This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

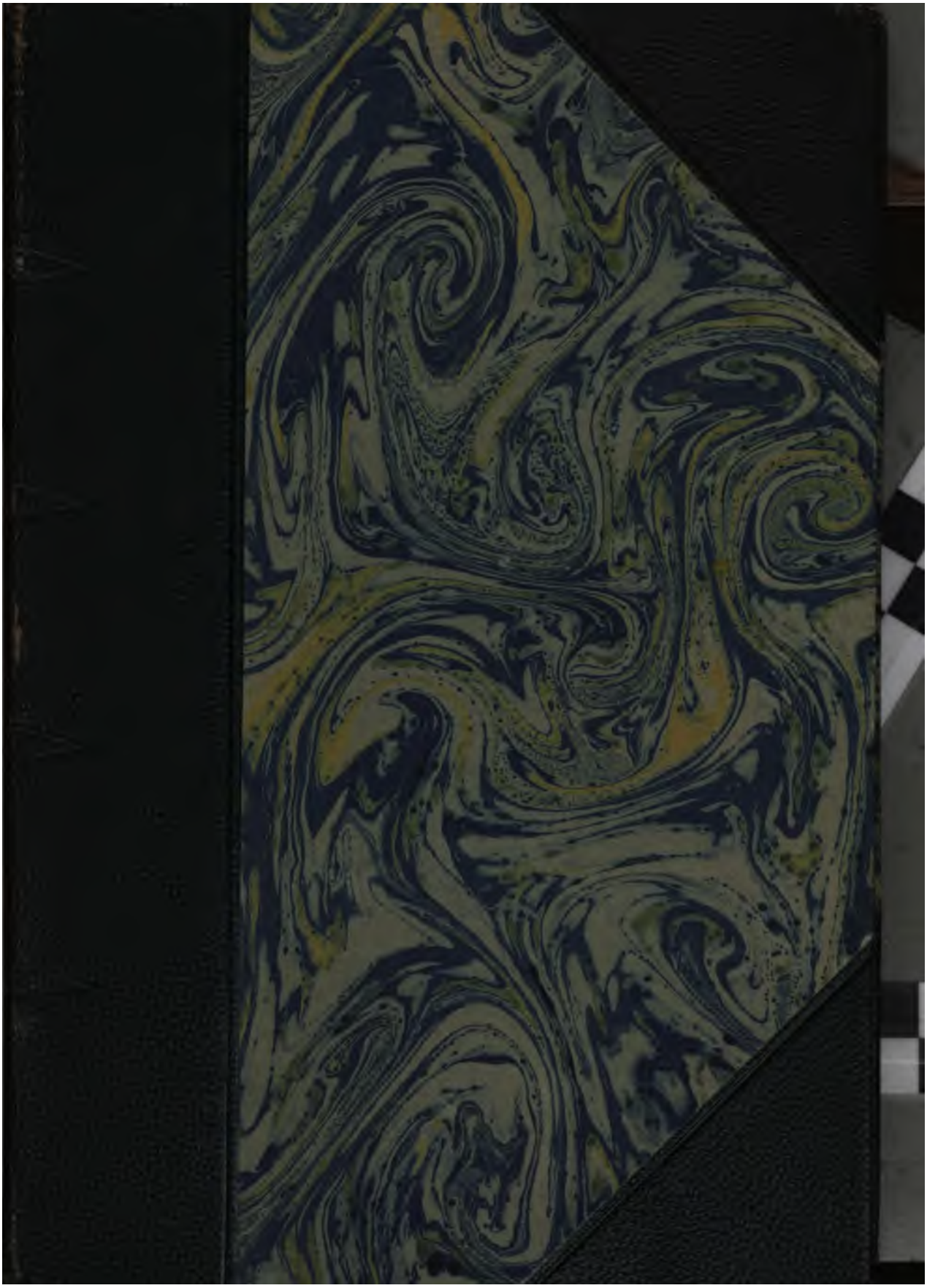
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

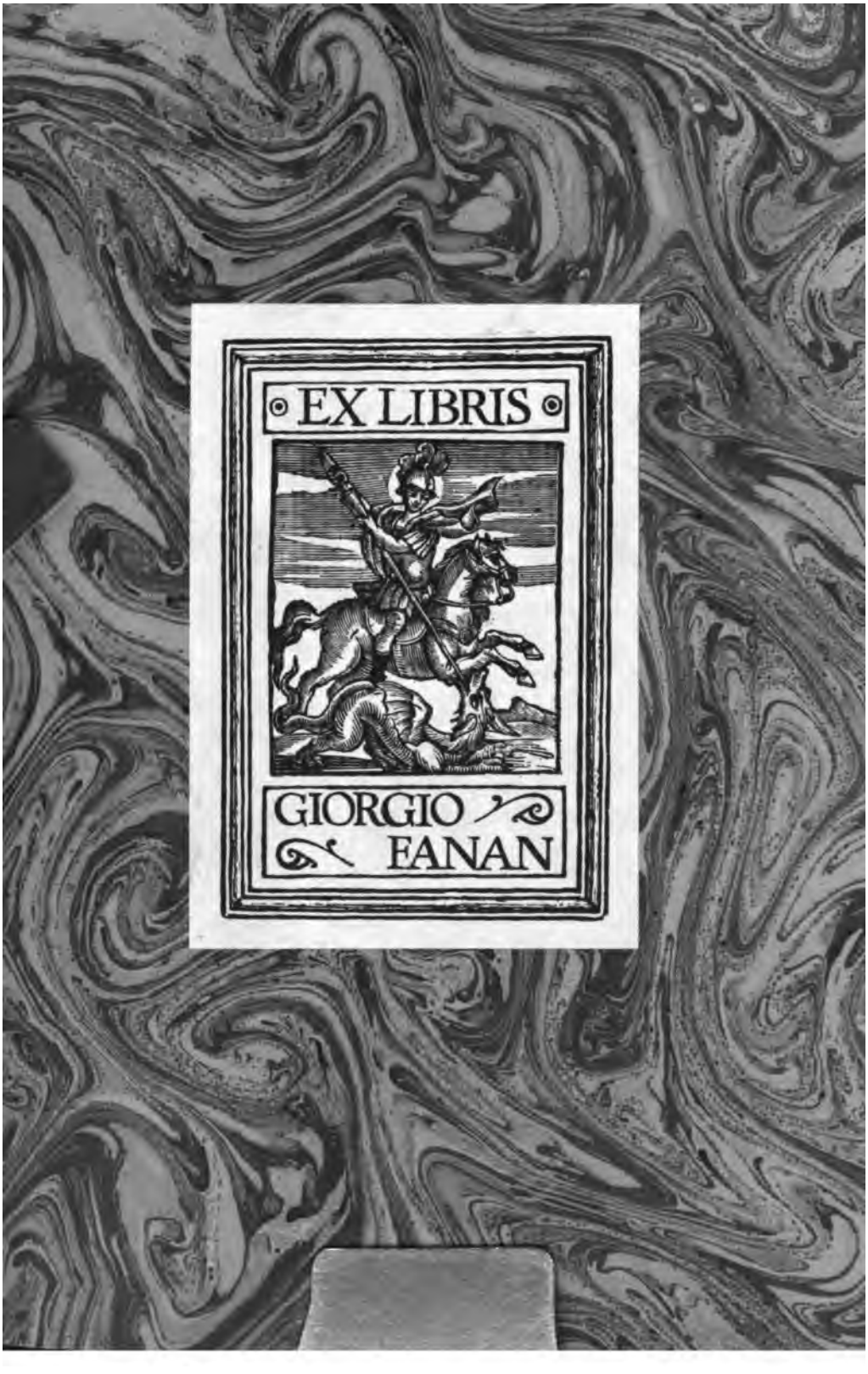
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`




EX LIBRIS
GIORGIO
FANAN

N 192 D/II° 84

A-I°-8

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

COL COMMENTO INEDITO

DI

[illegible]

PUBBLICATO PER CURA

DI VINCENZO PROMIS

BIBLIOTECARIO DI S. M.

E DI CARLO NEGRONI

SOCIO DELLA R. COMMISSIONE DEI TESTI DI LINGUA

[illegible]

VOLUME SECONDO

PURGATORIO

[illegible]

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

[illegible]

MDCCCLXXXVIII

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

CANTO PRIMO

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lafcia dietro a fe mar fì crudele.

Per correr miglior acqua alza le vele: ifte fecundus liber indictus *Purgatorius*, feu *de Purgatorio*, diftinguitur in 33 capitula. Primo dividitur in tres partes generales, in *Antipurgatorio*, in *Purgatorio*, & in *Poftpurgatorio*. Prima pars continet folum aliquos, qui funt confiniati & relegati extra Purgatorium, & vadunt errando; & ifta pars durat ufque ad nonum capitulum. Secunda pars vocatur *Purgatorium;* & ifta continet in fe feptem peccata mortalia, & fuas purgationes; & illa durat a nono capitulo ufque ad decimum feptimum capitulum. Tertia eft *Poftpurgatorium*, in qua defcribit Ecclefiam Dei militantem, & primam apparitionem Beatricis fibi, & ifta durat ufque in finem totius *Purgatorii*. Primum capitulum dividitur in quatuor partes. In prima proponit, invocat & defcribit tempus quo incipit, vel intrat iftud Purgatorium. In fecunda defcribit cuftodem iftius Purgatorii, qui facit fibi aliquas petitiones; & Virgilius refpondet, & petit

I' canterò [1] di quel ſecondo regno,
5 Ove l'umano ſpirito ſi purga,
E di ſalire al ciel diventa degno.
Ma qui la morta poeſia riſurga,
O ſante Muſe, poichè voſtro ſono,
E qui Calliopea alquanto ſurga,

1 Cr. *E* canterò.

ei ingreſſum. In tertia cuſtos iſte concedit ſibi ingreſſum, & committit ſibi quoddam. In quarta oſtendit qualiter Virgilius adimplet illa precepta ſibi facta. Primo ergo proponit, tangendo materiam pertractandam. *Per correr . . . . . la navicella:* methafora eſt ingenium, quod eſt ſicut navis. Navis nimirum levis eſt & velox, cito percurrens multum ſpacium : & ita ingenium humanum, quod in uno inſtanti percurrit totum mundum : *crudele*, ideſt ita amaram materiam, ſicut eſt illa de qua eſt tractatum. Unde Ariſtotiles in poetria: infernus eſt locus inconſolabilis: *alza le vele*, ideſt dirigit in altum ſpeculationem ſuam. Et notandum quod autor in hoc libro currit per tres aquas. Prima eſt aqua baſſa, & illam navigat cum remis. Secunda eſt alta, ſicut hec; & facit velam. Tertia eſt profundiſſima; & illam intrat cum magna navi & velis & remis: *miglior acqua*, ideſt deſcribere meliorem materiam quam primam. Sed diceres: ergo prima fuit bona ? Certo dico tibi quod ſic, ratione juſtitie, ut ſupra dictum eſt: *giuſtizia move* etc. Secunda aqua eſt melior, quia habet in ſe juſtitiam & miſericordiam. Tertia eſt optima, que continet beatitudinem Dei.

I' canterò di quel ſecondo: tangit & aperit intentionem ſuam: *Canterò*, poetice deſcribam de illo ſecundo regno, ſcilicet Purgatorio. Et dicet aliquis: bene volo quod ſit infernus ut puniat peſſimos, ſed purgatorium ad quid eſt ? Certe dico tibi quod bene eſt, quia anima non poteſt ire ad celum, niſi ſit purgata.

10 Seguitando il mio canto con quel ſuono
Di cui le Piche miſere ſentiro
Lo colpo tal, che diſperar perdono.
Dolce color d'oriental zaffiro,
Che ſ'accoglieva nel ſereno aſpetto
15 Dal mezzo puro[1] infino al primo giro,

---

1 Cr. *Dell'aer* puro.

Ma qui la morta poeſia: ideſt, hic me oportet habere auxilium poeſie: *morta*, ſpreta, neglecta: *riſurga, o ſante Muſe:* nunc invocat: *ſancte*, quia faciunt homines divinos: *poichè voſtro ſono*, poſtquam ſum veſter, ideſt deditus ſtudiis veſtris. *E qui Calliopea:* Calliope eſt ultima muſarum, & regina omnium; & tantum valet, quantum eloquentia, que eſt opus autoris. Supra autor uſus eſt magna eloquentia, nunc oportet maiorem eloquentiam [habere]. Ideo dicit: *ſurga*. Et in paradiſo oportet habere altiſſimam eloquentiam cum perfecta ſapientia.

Seguitando il mio canto: unde Ovidius in quinto Methamorphoſeos dicit, quod in Grecia fuit quidam dominus Pireus de civitate Pelie, unde fuit Alexander Magnus. Iſte habuit novem filias litteratas, & ita ſuperbas quod preſumebant ſe parificare Muſis. Pro Muſis electa eſt Calliope, que vicit illas novem filias Pirei. Sed ille erant ita pertinaces, quod nolebant ſe vocari victas. Tunc Calliope convertit eas in picas etc. Sed notandum quod omnes artes habent ſuas picas; omnes ſunt plene de iſtis picis, quia ſunt multi ignorantes, qui volunt ſe oſtendere valentes per garrulitatem & loquacitatem. Sed non intelligunt nec ſe nec alios, ſicut pice que proferunt loquelas humanas, ſed non intelligunt alios nec ſe; nec bene intelliguntur ab aliis. Modo vult dicere quod eloquentia ſua

Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'i' uscii fuor dell'aura morta,
Che m'avea contristati gli occhi e il petto.
Lo bel pianeta che ad amar conforta,
20 Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i pesci ch'erano in sua scorta.
Io mi volsi a man destra, e posi mente
All'altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor che alla prima gente.

---

ita resurgat, & det ei tantam vim, quod ipse possit vincere picas & suos emulos. Muse tunc vocate sunt Pierides: [ita] dicte, quia in signum victorie sibi illud nomen assumpserunt, sicut victor assumit sibi nomen victi, ut Cesar *Gallicus*, Scipio *Affricanus*.

Dolce color d'oriental: & subdit describendo tempus. Dicit quod appropinquabatur dies; & primo ostendit ab effectu, scilicet a colore claritatem; deinde quia vidit stellam orientalem. Hic videt pulchrum colorem, uti in inferno viderat atrum. *Zaffiro*, quia fiebat color azurinus celestis: *dal mezzo puro*, idest in illo emisperio superiori fiebat nox: iste color nunquam dedit mihi delectationem: *tosto*, idest tam cito: *morta*, infernali, que contristavit me, ut dictum est in inferno.

Lo bel pianeta che ad amar: ostendit nunc quod fiebat dies, per stellam veneris que apparebat. Venus est pulcherrima stella: & vocatur in mane *Lucifer*, & aliquando vocatur *Hesperо: ad amar*, quia est dea amoris. Et erat tunc Venus in piscibus, & Sol in ariete, in signo sequente *velando*, celando ex suo splendore.

Io mi volsi: ostendit quid notabile vidit hic: *a man destra*, versus meridiem: *all'altro polo*, idest ad antarticum. Et vidit

25 Goder pareva il ciel di lor fiammelle.
O ſettentrional vedovo ſito,
Poichè privato ſe' di mirar quelle!
Come del loro [1] ſguardo fui partito,
Un poco me volgendo all'altro polo,
30 Là onde il carro già era ſparito;

---

1 Cr. *Com'io* dal loro.

---

quatuor ſtellas, ideſt quatuor virtutes cardinales, que ſunt lucidiores quam ſtelle; que receſſerant ad alium polum, quia receſſerant de terra, & iſte non fuerant viſe niſi ab antiquis, ſcilicet non fuerunt culte niſi ab antiquis, ſicut fuit Cato & Ariſtotiles; ſed apud modernos exulant.

O ſettentrional: autor nunc conqueritur quod mundus ſit ita ſpoliatus iſtis quatuor virtutibus: & ſpecialiter de Chriſtianis, qui ſunt a ſeptentrione & ab occidente etc.

Come del loro ſguardo: ſecunda pars, in qua deſcribit cuſtodem Purgatorii; quia vidit ſenem unum venerabilem, ſcilicet Catonem. Et ille eſt fortiſſimus paſſus; quia ponit Catonem in Purgatorio cuſtodem, & introducit animas in Purgatorio, ubi dedebat ponere in Inferno, in capitulo violentum contra ſe, apud Petrum de Vineis. Dicit filius Dantis: quia fuit tante virtutis, quod Deus inſpiravit ipſum, & ſic ſalvavit ſe; ſed iſta ratio eſt frivola. Unde notandum: honeſtas turpia precavet. Sed infirmitas animi adverſa non ſuſtinuit, ſed impulit Catonem ad mortem; Auguſtinus de Civ. Dei. Et ideo Cato non capitur *pro honeſtate*, ut alii dicunt etc. Sed dicas quod intelligit hic de Purgatorio morali; & bene dicit. Unde vult dicere: tu qui vis recedere ab inferno, & ire in purgatorium, ideſt recedere a viciis & ire ad virtutes, debes ire per

Vidi preſſo di me un veglio ſolo,
Degno di tanta reverenza in viſta,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco miſta
35 Portava a' ſuoi capegli ſimigliante,
De' quai cadeva al petto doppia liſta.
Li raggi delle quattro luci ſante
Fregiavan ſì la ſua faccia di lume,
Ch'io il vedea come il ſol foſſe davante.
40 Chi ſiete voi, che contra il cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna?
Diſſ'ei, movendo quell'oneſte piume.

---

viam Catonis, ideſt tibi eligere & proponere unum virum virtuoſum, & ipſum imitare. Et iſtud exemplum adducit Seneca ad Lucillum amicum ſuum, dicens: propone tibi Catonem etc. *Solo:* ad denotandum quod erat ſolitarius & ſenex, quando ſe occidit; & ſapiens erat & venerabilis. *Degno di tanta reverenza;* & notandum quod poſt Deum debent honorari parentes.

Lunga la barba: deſcribit ipſum ab habitu; & capit iſtud a Lucano, qui dicit quod dimiſit ſibi creſcere barbam; & erat *doppia liſta* ex utraque maxilla, ad denotandum quod ab iſto dependebant duo qui faciebant ipſum venerabilem, ſcilicet virtus & ſcientia.

Li raggi delle quattro luci: ecce gloſſa precedentis littere.

Chi ſiete voi: facit nunc petitiones Cato, dicens: qui eſtis vos, qui fugiſtis infernalem penam contra cecum fluvium ſcilicet illum fluvium dicit, qui naſcitur in centro inferni, qui non videbatur propter obſcuritatem, ſed audiebatur defluere.

Chi v' ha menato?[1] o chi vi fu lucerna,
  Uſcendo fuor della profonda notte
45 Che ſempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d'abiſſo coſì rotte?
  O è mutato in ciel nuovo conſiglio,
  Che dannati venite alle mie grotte?
Lo Duca mio allor mi diè di piglio,
50 E con parole e con mani e con cenni,
  Reverenti mi fe' le gambe e il ciglio.
Poſcia riſpoſe lui: Da me non venni.
  Donna ſceſe dal ciel, per li cui preghi
  Della mia compagnia coſtui ſovvenni.

---

1 Cr. Chi v'ha *guidati?*

Chi v'ha menato: ſecunda petitio. Bene ſciebat quod ratio naturalis non poteſt recedere a vitiis, niſi veniat a Deo. Et facit trinam petitionem. Dicit: ſunt ne leges inferni ita infranĉte? quod eſt impoſſibile; vel mutaſſet Deus conſilium? quod etiam eſt impoſſibile, quia diffinitiva ſententia Dei eſt immutabilis.

Lo Duca mio allor: reſponſio Virgilii. Et cepit Dantem, & diſpoſuit ipſum ad faciendum reverentiam Catoni.

Poſcia riſpoſe lui: reſpondet ſecunde petitioni, dicens: a me ipſo non veni, ſed mediante Beatrice, que dixit mihi ut ducerem iſtum; ſed ſi vis ſcire, [dico] quod non ſumus damnati; quia non poteſt eſſe quod mea voluntas celetur tibi.

55 Ma da ch' è tuo voler che più ſi ſpieghi
Di noſtra condizion, com'ella è vera,
Eſſer non puote il mio che a te ſi nieghi.
Queſti non vide mai l'ultima ſera,
Ma per la ſua follia le fu ſì preſſo,
60 Che molto poco tempo a volger era.
Sì come i' diſſi, fui mandato ad eſſo
Per lui campare, e non c'era altra via
Che queſta per la quale io mi ſon meſſo.
Moſtrata ho lui tutta la gente ria;
65 Ed ora intendo moſtrar quegli ſpirti
Che purgan ſe ſotto la tua balìa.
Come io l'ho tratto, ſaria lungo a dirti:
Dell'alto ſcende virtù che m'aiuta
Conducerlo a vederti e ad udirti.
70 Or ti piaccia gradir la ſua venuta:
Libertà va cercando, che è ſì cara;
Come ſa chi per lei vita rifiuta.

Queſti non vide mai: iſte nunquam vidit ultimum ſero, ideſt non mortuus eſt; ſed fuit bene vicinus, quia ſtetit 36 annis in viciis. *Per lui campare*, a viciis & morte eterna. Et non erat alia via per quam ipſum ducerem; & oſtendi ſibi omnem gentem pravam: intellige, quoad genera ſingulorum. *Dell'alto ſcende:* reſpondet alteri petitioni.

Or ti piaccia gradir: facit petitionem, & petit ingreſſum, dicens quod iſte vadit querendo libertatem a viciis. Et arguit

Tu il ſai, che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove laſciaſti
La veſte che al gran dì ſarà ſì chiara.
Non ſon gli editti eterni per noi guaſti:
Chè queſti vive, e Minos me non lega;
Ma ſon del cerchio ove ſon gli occhi caſti
Di Marzia tua, che in viſta ancor ti prega,
O ſanto petto, che per tua la tegni:
Per lo ſuo amore adunque a noi ti piega.
Laſciane andar per li tuoi ſette regni:
Grazie riporterò di te a lei,
Se d'eſſer mentovato laggiù degni.

ſic: ſi Cato paganus pro libertate temporali ſuſtinuit tot labores & pericula quod eſt incredibile dictu, & deinde ſe occidit, tanto magis debet Dantes facere plura pro libertate animi; quia debet homo facere quicquid poteſt ut recedat a viciis, & mori ſi expedit. Unde Valerius: Neque libertas poſt Catonem vixit, neque Cato poſt libertatem. Quia Cato recollegit reliquias exercitus Pompei, & duxit in Affricam; & illuc venerunt filii Pompei, Petreius & Affranius; ſed omnes diſperſi & conflicti ſunt. Cato remanſerat in Utica ad cuſtodiam eius; & cum audiſſet Ceſarem victorem, uno ſero ſe in camera incluſit, & legit aliquantulum in libro Platonis *De immortalitate anime;* deinde ſe occidit. *La veſte*, ideſt carnem. *Minos me non lega*, ideſt: Dantes non eſt damnatus; & ego, licet ſim in inferno, non ſum tamen cum pena; quia ſum in circulo virorum illuſtrium, ubi Marcia tua eſt. Marcia ſignificat honeſtatem, que nunquam debet recedere ab homine.

Laſciane andar per li tuoi ſette regni, ideſt per illud purgatorium qui diſtinguitur in ſeptem giros. Et notandum quod,

85 Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch'io fui di là, diſſ'egli allora,
Che quante grazie volle da me, fei.
Or che di là dal mal fiume dimora,
Più mover non mi può per quella legge
90 Che fatta fu quando me n'uſcii fuora.
Ma ſe donna del ciel ti move e regge
Come tu di', non c'è meſtier luſinga:
Baſtiti ben, che per lei mi richegge.

---

ut dicit Salluſtius, Cato ſemper fugiebat gloriam; & quanto magis fugiebat, tanto plus ſequebatur eum. Ideo dicit: *Se d'eſſer mentovato*, ſi dignaris nominari intus, ideſt: ſi tu nunquam feciſti aliquid ad finem glorie, & in gloria & fama delectaris, quod ego non credo. Nunquam Cato fecit aliquid ad finem glorie, ſicut probat Lucanus in primo diffuſe.

Marzia piacque tanto: tertia pars, quaſi dicat: donec vixi in mundo, ita placuit mihi quod ſibi complacui in eo quod voluit; ſed poſtquam eſt inter damnatos, ipſa non poteſt me plus movere cum precibus ſuis, propter illam legem que facta fuit quando ego exivi de inferno. Unde notandum: ſecundum fictionem autoris Cato, quando mortuus eſt, ivit ad limbum cum aliis viris illuſtribus; ſed quando Deus ſpoliavit limbum, extractus fuit de limbo. Et hoc intellige poetice, ſecundum fictionem. Poſitus eſt ergo in purgatorio. Lex fuit facta, quod nunquam exiret aliquis de inferno, & quod nulla anima damnata poſſet rogare animam beatam: quaſi dicat: non eſt amplius uxor mea, quia diſſolutum eſt matrimonium per mortem. Vel dicas, & ſubtilius, quod Cato tempore antiquo, ſicut ſtoici (quia ſtoicus erat), amabat honeſtatem propter virtutem. Modo dicit: tunc quando vivebam, ſi rogaſſes me, ideſt virtutem, per Marciam, bene moviſſes me, ſed nunc non; quaſi diceret: non debet diligi virtus propter honeſtatem, ſed propter Beatricem.

Va dunque, e fa che tu coſtui ricinga
95 D'un giunco ſchietto, e che gli lavi il viſo,
Sì che ogni ſudiciume quindi ſtinga:
Chè non ſi converria l'occhio ſorpriſo
D'alcuna nebbia andar davanti al primo
Miniſtro, che è di quei di Paradiſo.
100 Queſta iſoletta intorno ad imo ad imo,
Laggiù colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi ſovra il molle limo.
Null'altra pianta che faceſſe fronda,
O induraſſe, vi puote aver vita,
105 Perocchè alle percoſſe non ſeconda.

Va dunque, e fa che tu coſtui ricinga: quia cinctus fuit in inferno de corda nodoſa, que ſignificabat fraudem, modo vult quod cingatur giunco, qui ſignificat humilitatem, quia eſt ſine nodo, & naſcitur in locis humilibus, & eſt humilis. Et ſi pluit vel nivigat, non frangitur, ſed inclinatur; ſed veniente ſole levatur, & ita facit humilis etc.: *e che gli lavi:* demum vult quod lavet ipſum, ut ſit bene mundus; quia non oporteret ire cum oculis immundis ante ducem purgatorii, quia ibi eſt unus angelus qui figurat ſacerdotem; & docet qualiter debeat invenire giuncos.

Queſta iſoletta intorno: & dicit: vadatis infra per iſtam inſuletam; in planum invenietis. Unde notandum quod autor fingit quod ibi ſit una inſula parva, circumdata mari; & in medio eſt mons altus, qui protenditur uſque ad celum.

Null'altra pianta: quaſi dicat: nulla alia virtus poſſet ducere ſe ad purgatorium, niſi ſola humilitas.

Poſcia non ſia di qua voſtra reddita;
Lo ſol vi moſtrerà, che ſurge omai,
Prender il monte a più lieve ſalita.
Coſì ſparì; ed io ſu mi levai
110 Sanza parlare, e tutto mi ritraſſi
Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
Ei cominciò: Figliuol, ſegui i miei paſſi:
Volgianci indietro, che di qua dichina
Queſta pianura a' ſuoi termini baſſi.
115 L'alba vinceva l'ora mattutina
Che fuggia innanzi, ſì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavam per lo ſolingo piano
Com'uom che torna alla ſmarrita ſtrada,
120 Che infino ad eſſa li par ire in vano.

Poſcia non ſia di qua: aliud preceptum. Dicit: non revertimini, quaſi dicat: tu, qui ingrederis purgatorium, non facias ſicut canis; non retrocedas ad vicia. Vos videbitis ſolem; & agilius aſcendetur, quam deſcendebatur ad infernum.

Coſì ſparì: ultima pars; *ſenza parlare*, quaſi dicat: imaginando materiam. Et ſurrexi. Dicit: ſum paratus.

Ei cominciò: Figliuol: & dicit: veni poſt me.

L'alba vinceva: & retangit tempus. Dicit quod aurora erat, quia iam ſol reverberabatur aqua maris.

Noi andavam: & facit unam pulchram comparationem, dicens: ita accidit mihi, ſicut peregrino qui errat viam: ſed tandem redit ad rectam viam, & tunc gaudet.

Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col ſole, e per eſſere in parte
Ove adorezza, poco ſi dirada;
Ambo le mani in ſu l'erbetta ſparte
125 Soavemente il mio Maeſtro poſe;
Ond'io che fui accorto di ſu' arte,
Porſi ver lui le guance lagrimoſe:
Quivi mi fece tutto diſcoperto
Quel color che l'inferno mi naſcoſe.
130 Venimmo poi in ſul lito diſerto,
Che mai non vide navicar ſue acque
Uom, che di ritornar ſia poſcia eſperto.

Quando noi fummo: oſtendit quod fecit Virgilius, dicens quod Virgilius, quando fuit in loco humili & herboſo & pleno roris, extendit palmas, & cepit rorem, & lavit vultum autoris; ideſt purgavit oculum intellectualem. Dicit ergo: *dove la rugiada pugna col ſole*, ubi ros pugnat cum ſole, ideſt in loco concavo plano, ſicut in uno foſſato; ubi plus durat, & ideo pugnat contra ſolem etc. *Adorezza*, ideſt adumbrat. *Ond' io che fui*, ideſt: ego, qui bene cognovi quid vellet, porrexi faciem ad ipſum, lacrimantem duplici de cauſa; ſcilicet leticia, quia veniebam ad penitentiam & virtutem; & triſtitia, quod tantum ſteteram in viciis. Et dicit quod nunquam vidit Virgilium pulchriorem; quia vicia offuſcant intellectum.

Venimmo poi in ſul lito: & dicit quod aliqui nunquam navigaverunt iſtam aquam, niſi Ulixes ſecundum fictionem Dantis. Sed vult dicere quod nullus unquam deſcripſit materiam iſtam, niſi ipſe Dantes.

Quivi mi cinſe ſì come altrui piacque:
O maraviglia! che qual egli ſcelſe
135 L'umile pianta, cotal ſi rinacque
Subitamente là onde la ſvelſe.

Quivi mi cinſe: & ſubdit quod evulſit giuncum, & cinxit ipſum; & ſubito renatus eſt alius. Quod ſignificat quod ex uno actu virtutis renaſcitur alius. De prima ſpecie negligentie.

CANTO SECONDO

Già era il ſole all'orizzonte giunto,
Del qual lo meridian [1] cerchio coverchia
Jeruſalem col ſuo più alto punto:

1 Cr. *Lo cui* meridian.

Già era il ſole all'orizzonte giunto: ſupra deſcripſit qualiter fuit introductus in Purgatorio per Catonem deputatum ad cuſtodiam. Nunc incipit tractare primo de prima ſpecie negligentium, qui ſunt relegati extra verum purgatorium, & vadunt vagando circa montem. Et ſunt illi qui tarde, imo nunquam venerunt ad penitentiam, niſi in extremo mortis, uſque ad mortem, propter aliquam delectationem mundanam; & non fuerunt iſti ſcellerati, quia etc. Et dividitur in quatuor partes. In prima deſcribit unum angelum, cuius officium eſt portare animas ad purgatorium cum una navicula. In ſecunda deſcribit unam turbam animarum. In tertia deſcribit unam animam de illa turba. In quárta invitat ad canendum animam iſtam; & poſt introducit Catonem ad diſturbandum cantum

E la notte che oppofita a lui cerchia,
5 Ufcìa di Gange fuor colle bilance,
Che le caggion di man quando foverchia;
Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dove io era, della bella Aurora,
Per troppa etate divenivan rance.

---

iftum. Ad primam ergo redeundo, primo premittit defcriptionem loci & temporis, continuando fe ad materiam tranfactam. *Già era il fole:* non vult aliud dicere, nifi quod fiebat iam dies clarus; & fubtiliter defcribit. Unde notandum unum dictum in capitulo precedenti, fcilicet quod totum celum dividitur in duas partes equales. Superior medietas dicitur *hemifperium fuperius*; alia vocatur *hemifperium inferius*. Et cinctura, ideft linea illa que dividit iftas duas medietates, vocatur *orizon*, qui interpretatur *terminator vifus*; & femper fex figna funt in fuperiori hemifperio, alia fex in inferiori. Et ideo dicit quod fol iam venerat ad orizontem; & orizon noftrum eft oriens in emifperio inferiori, ficut Danti & Virgilio. Sol ergo erat iunctus ad orizontem, fcilicet ad occidens noftrum; & tunc meridianus circulus erat fupra Jerufalem, que eft in medio mundi, ficut prefupponit autor nofter. *Del qual*, fcilicet *fole:* & ficut in inferiori hemifperio fiebat dies, ita nobis fiebat nox. Ideo dicit quod in India, in orizonte noftro, fiebat nox. Oppofita eft nox foli; quia fol fub terra eft, & non defuper. Ganges fluvius orientalis; ergo fi fol erat in ariete quando occidebat, fequitur quod libra, fignum oppofitum arieti, oriebatur cum nocte. Et erat equinoctium: *Che le caggion di man*, ideo cadunt de manu que fuper crefcit.

Sì che le bianche: ideft: bene fcis tu, quando primo clarificatur tempus, imblancatur aer; & procedente ultra fit rubedo, propter radios folares qui refranguntur in vaporibus. Ergo & albedo & rubedo iam recedebant: itaque non erat

10 Noi eravam lunghesso il mare ancora,
Come gente che pensa suo cammino,
Che va col core, e col corpo dimora:
Ed ecco qual, su 'l presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia
15 Giù nel ponente sopra il suol marino;
Cotal m'apparve, se io ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che il mover suo nessun volar pareggia;

---

rubedo in totum, sed communis color, scilicet inter rubedinem & claritatem.

Noi eravam lunghesso il mare: & subdit aliam descriptionem angeli. Unde notandum sub brevitate: vult dicere quod stans ipse cum Virgilio, & pensando de via quam habebat facere, respiciens desuper vidit venire unum lumen ardentissimum; & veniebat ita velociter quod nunquam visum est aliquid ita fortiter discurrere. Et describit per comparationem, quod [erat] sicut Mars qui est coloris ignei, ardentis ad modum ignis. Modo dicit quod si vidisti aliquando in ortu diei stellam Martis ita inflammatam in occidente super mare, & tale erat illud lumen; & illud erat iste angelus. *Un lume:* apparuit mihi talis, qualis Mars suppressus mane a vaporibus in superficie maris. *Se io ancor*, parenthesis; & confirmat dictum suum per sacramentum, idest: si Deus post mortem meam det mihi tantam gratiam quod iterum videam istum angelum; si ita in quantum accidat mihi; ego vidi unum lumen, quale dixi tibi: *nessun volar pareggia*, quasi dicat: non possem tibi dare aliquam comparationem; quia non est avis qui volet ita velociter sicut lumen illud.

Dal qual, com' io un poco ebbi ritratto
20 L'occhio per dimandar lo Duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
Poi d'ogni parte ad eſſo m'apparìo
Un non ſapea che bianco, e di ſotto
A poco a poco un altro a lui n'uſcìo.
25 Lo mio Maeſtro ancor non fece motto
Mentre che i primi bianchi apparſer ali:
Allor che ben conobbe il galeotto,

Dal qual, com'io un poco: & ſubdit deſcribendo particulariter, quaſi dicat; cum vidiſſem tale lumen, volveram me verſus Virgilium propter dicere: o quale lumen eſt iſtud? quid eſt hoc? & quando iterum volvi me ad lumen, vidi ipſum lucidius & ſplendidius. Ratio eſt quia vicinior erat.

Poi d'ogni parte: dicit quod reſpiciendo ita ſecunda vice, ipſe vidit ab utroque latere iſtius angeli neſcio quid, ſed non diſcernebam quod eſſet; & inclinando modicum oculos, vidi angelum. Rubeum eſt corpus angeli: & due albedines, a lateribus exeuntes, erant due ale; & aliud album quod apparebat inferius, erat navis alba. *Un non ſapea che bianco:* ideſt unum album quod non cognoſcebam. Unde notandum quod licentia poetarum & pictorum attribuit alas angelis, que ſignificant velocem motum angeli & expeditam operationem eius, quia non utitur corporeo organo. Albedo ſignificat puritatem angelicam, que eſt ſine macula & ſine labe. Navis illa ſignificat Eccleſiam, per quam anime ducuntur ad veram penitentiam. Rubedo ſignificat ardorem caritatis; quia ſemper contemplatur divinam eſſentiam.

Lo mio Maeſtro: & oſtendit qualiter Virgilius ſe habuit verſus iſtud lumen; quia nihil dixit, donec Dantes potuit bene

Gridò: Fa, fa che le ginocchia cali;
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
30 Omai vedrai di fì fatti uficiali.
Vedi che ſdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol nè altro velo
Che l'ale ſue tra liti fì lontani.
Vedi come l'ha dritte verſo il cielo,
35 Trattando l'aere con l'eterne penne,
Che non ſi mutan come mortal pelo.

---

cognoſcere ipſum quid eſſet; quod ſignificat quod homo ſapiens tarde iudicat. Sed quando cognovit quod eſt angelus, dixit Danti: fac quod facias ſibi reverentiam; ecce, iſte eſt angelus Dei. Et notandum quod ſupra Virgilius reddidit Dantem reverentem Catoni; ergo multo [plus] angelo. Sed dices: que res eſt iſte angelus qui ſic tranſportat animas ad purgatorium? Reſpondeo quod tu potes intelligere iſtorice, quod iſte angelus ita tranſportet animas beatas: ſic Demon damnatas. Vel moraliter potes intelligere; & iſta eſt vera expoſitio, que ſignificat gratiam Dei, ſine qua nullus poteſt recedere a ſtatu viciorum. Ergo nunc videbis de talibus officialibus, hoc eſt de angelis bonis.

Vedi che ſdegna: quia indignatur uti remis, vel velis, ſicut faciunt homines ad uſum navium ſuarum; ſed ſolum utitur alis pro velo & remis. *Tra liti ſì lontani:* quia tranſportat ab emiſperio noſtro uſque ad aliud in purgatorium. Quod ſignificat quod gratia Dei eſt que ducit nos ad veram penitentiam & contritionem.

Vedi come l'ha dritte: & ſubdit quod penne angeli non ſunt tales quales ſunt penne noſtrarum avium; quia noſtre aves mutant pennas annuatim, & etiam corrumpuntur quando aves moriuntur; ſed penne illius angeli ſunt eterne ſicut gratia Dei.

Poi come più e più verſo noi venne
L'uccel divino, più chiaro appariva;
Perchè l'occhio da preſſo nol ſoſtenne:
40 Ma china 'l giuſo; e quei ſen venne a riva
Con un vaſello ſnelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.
Da poppa ſtava il celeſtial nocchiero,
Tal che ſaria beato per iſcritto;
45 E più di cento ſpirti entro ſediero.
In exitu Iſrael de Egitto
Cantavan tutti inſieme ad una voce,
Con quanto di quel ſalmo è poſcia ſcritto.
Poi fece il ſegno lor di ſanta croce;
50 Ond' ei ſi gittar tutti in ſu la piaggia,
Ed ei ſen gio, come venne, veloce.

Poi come più e più: Secunda pars, in qua deſcribit turbam animarum & conditionem ipſarum, dicens quod angelus ſedebat ad latus navis; & faceret beatum ſolummodo ad deſcribendum ipſum, nedum ad videndum; talis erat ipſe.

In exitu Iſrael: & dicit quod iſti, qui intrabant in purgatorium, intrabant cantando per devotionem, ubi illi qui intrant infernum vadunt flendo. Et ſubdit pſalmum David quem ille anime decantabant. David deſcribit liberationem populi Iſrael de manu Pharaonis; & ibant in terram promiſſionis. Ita iſti exibant de carcere peccatorum. Per *terram Egipti* figuratur terra peccatrix; de *manu Pharaonis*, ideſt de manu diaboli: *in terra promiſſionis*, ideſt in veram penitentiam; *Iſrael* qui interpretatur *videns Deum*. Et erat de tribu Zares: & quando ibat de Egipto, ſexcenta milia virorum armatorum etc.

La turba che rimaſe lì, ſelvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove coſe aſſaggia.
55 Da tutte parti ſaettava il giorno
Lo ſol, ch'avea colle ſaette conte
Di mezzo il ciel cacciato il capricorno,
Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi: Se voi ſapete,
60 Moſtratene la via di gire al monte.
E Virgilio riſpoſe: Voi credete
Forſe che ſiamo eſperti d'eſto loco;
Ma noi ſem peregrin, come voi ſiete.

Poi ſece il ſegno lor: Angelus poſt fecit illis animabus ſignum ſancte crucis, ſine quo non poteſt iri ad celum.

La turba che rimaſe: & dicit quod ille remanſerunt ibi, neſcii locorum; veniebant nimirum de viciis ad novum cibum, ſcilicet ad virtutem.

Da tutte parti ſaettava: & ſubdit dicens qualiter [per] omnes partes illius hemiſperii fiebat dies: *conte*, prompte & expedite. Et, poſt libram, capricornus eſt tertium ſignum. Modo ſi capricornus erat in medio celi quando ſol quando erat in orizonte, ſed ſol expulerat ipſum de loco ſuo.

Quando la nuova gente: modo ſubdit quod iſti novi petunt de via. Dicunt: oſtendite nobis viam eundi ad montem. Reſpondet Virgilius, quod ſunt ita novi ſicut vos, quaſi dicat: iſte ita nunc venit ad purgatorium ſicut vos, ſed habet prerogativam quod vivus venit, quaſi dicat: bene fuit tardus & negligens, & dedit operam honoribus mundi etc.

Dianzi venimmo innanzi a voi un poco,
65 Per altra via che fu ſì aſpra e forte,
Che lo ſalire omai ne parrà gioco.
L'anime che ſi fur di me accorte,
Per lo ſpirar, ch' i' era ancor vivo,
Maravigliando diventaro ſmorte;
70 E come a meſſaggier, che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar neſſun ſi moſtra ſchivo;
Coſì al viſo mio ſ' affiſar quelle
Anime fortunate tutte quante,
75 Quaſi obbliando d'ire a farſi belle.
Io vidi una di lor trarreſi avante
Per abbracciarmi con ſì grande affetto,
Che moſſe me a far lo ſimigliante.

L'anime che ſi fur: & facit illam fictionem, ſcilicet quam ſepiſſime fecit per infernum, ſcilicet quod iſta gens miratur quod erat vivus (quod fecit in pluribus locis); & vult dicere quod fuerunt multum ſtupefacti etc. Quod ſignificat, quia providerat iſte Dantes ſibi tempeſtive, redeundo ad penitentiam; ſed illi non niſi ad mortem, in extremo articulo mortis.

E come a meſſaggier: oſtendit qualiter coadunate ſunt ad veniendum ad ipſum. Et comparatio eſt propria; quia Dantes erat novus curſor qui ibat ad purgatorium per viam per quam nullus alius iverat, & portabat olivam ad pacificandum ſe cum Deo.

Io vidi una di lor: Tertia pars, in qua deſcribi, quod una anima venit verſus Dantem ad carezandum ipſum, quia fuit

O ombre vane, fuor che nell'aſpetto!
80 Tre volte dietro a lei le mani avvinſi,
E tante mi tornai con eſſe al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinſi;
Perchè l'ombra ſorriſe e ſi ritraſſe,
Ed io, ſeguendo lei, oltre mi pinſi.
85 Soavemente diſſe ch'io poſaſſe:
Allor conobbi chi era, e pregai
Che per parlarmi un poco f'arreſtaſſe.
Riſpoſemi: Coſì com'io t'amai
Nel mortal corpo, coſì t'amo ſciolta;
90 Però m'arreſto: ma tu perchè vai?

ſibi domeſticus in vita; & prorumpit in unam exclamationem, dicens quod nihil habent corporeum, nec poſſunt palpari; ſolum videri poſſunt, quia ſunt ſubſeparate. Et ſubdit quod illi non tantum mirati ſunt de ſuo vivere quam ipſe de ſua illuſione; quia nunquam amplexus fuerat aliquem. *Sorriſe e ſi ritraſſe:* & illa anima ſubriſit & retraxit ſe; & ego inſequor ipſam. Et ipſa dixit mihi quod pauſarem. Dixit quia fuerat bonus cantor, quaſi dicat: perdis opus volendo me amplecti, quia non ſum palpabilis.

Riſpoſemi; & dicit umbra: ſicut te diligebam in vita, ita nunc diligo te ſicut me. Et dictus eſt Caſella; & fuit excellens cantor tempore autoris, & appreciatus multum tempore ſuo. Et ſecundum aliquos fuit Florentinus; ſecundum alios Aretinus. Dantes, quando tediatus erat vel in ſtudio vel ex amore ſuo, portabat ei unum ſonettum, unam cantionem, quam fecerat ipſe Dantes. Et iſte intonabat eam, & cantabat ei; ex quo Dantes habebat magnam delectationem. Et facit petitionem.

Caſella mio, per tornare altra volta
Là dove io ſon, fo io queſto viaggio,
Diſſ' io; ma a te come tanta ora è tolta?
Ed egli a me: Neſſun m'è ſatto oltraggio,
95 Se quei, che leva e quando e cui gli piace,
Più volte m'ha negato eſto paſſaggio;
Chè di giuſto voler lo ſuo ſi face.
Veramente da tre meſi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
100 Ond'io che era alla marina volto,
Dove l'acqua di Tevere ſ'inſala,
Benignamente fui da lui ricolto
A quella foce, ov'egli ha dritta l'ala:
Perocchè ſempre quivi ſi ricoglie,
105 Qual verſo d'Acheronte non ſi cala.

Ed egli a me: & reſpondet umbra, dicens quod non facta eſt ſibi iniuria, ſe ..... *più volte m'ha negato*, quia [angelus] non dimiſit me venire ad purgatorium; quia homo, lapſus in vicia, non poteſt per ſe levari, niſi gratia Dei preveniat ipſum.

Veramente da tre meſi: & ſubdit quod plures anime veniebant ad purgatorium, quam ſolebant; quia erat annus Jubilei. Et iam erant tres menſes quod inceptus fuerat Jubileus.

Ond'io che era: ego, qui eram nunc ubi aqua Tiberis cadit in mare; & per iſtam focem Tiberis denotat obedientiam. Unde dicit: omnis homo habet tenere alteram duarum viarum; quia ſi ſalvatur, oportet quod veniat per viam Tiberis, ideſt ad obedientiam Romane Eccleſie; & ſi damnatur, oportet quod

Ed io: Se nuova legge non ti toglie
Memoria o uſo all'amoroſo canto,
Che mi ſolea quetar tutte mie voglie,
Di ciò ti piaccia conſolare alquanto
110 L'anima mia, che con la ſua perſona
Venendo qui, è affannata tanto.
Amor che nella mente mi ragiona,
Cominciò egli allor ſì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi ſuona.
115 Lo mio Maeſtro, ed io, e quella gente
Ch'eran con lui, parevan ſì contenti,
Come a neſſun toccaſſe altro la mente.

---

vadat verſus Acherontem. Et ecce, dicit illa umbra, quod angelus volat ad ripam Tiberis pro aliis animabus.

Ed io: Se nuova legge: ultima pars, in qua invitat iſtum ad cantandum. Dicit quod, pro Deo, ſi non oblitus fueris artis cantatorie, canta modicum; *nuova legge*, vel mors vel aliud; quia ſolebas mihi auferre mea tedia. Unde notandum quod, ſicut dicit Ariſtotiles in Ethicis, omnibus hominibus eſt opus aliqua delectatione; & potiſſime due manerie ſunt, quibus eſt opus, ſcilicet iuvenes & malanconici, ne complexio diſſolvatur. Modo Dantes fuit malanconicus ſumme: & Ariſtotiles in ſuis problematibus dicit: quare eſt, quod omnes excellentes malanconici fuerint? facit queſtionem. Malanconici etc. Et ecce cauſam quare Dantes fingit quod iſti dicit quod cantet.

Amor che nella mente: & ſubito iſte Caſella incepit canere unam cantionem quam fecit Dantes pro Beatrice ſua dilecta. Dicit *Amor che* etc.

Noi eravam tutti fiſſi ed attenti
Alle ſue note; ed ecco il veglio oneſto,
120 Gridando: Che è ciò, ſpiriti lenti?
Qual negligenza, quale ſtare è queſto?
Correte al monte a ſpogliarvi lo ſcoglio,
Ch'eſſer non laſcia a voi Dio manifeſto.
Come quando, cogliendo biada o loglio,
125 Gli colombi adunati alla paſtura,
Queti ſenza moſtrar l'uſato orgoglio,

Lo mio Maeſtro, ed io: & dicit quod non ſolum ipſe habuit delectationem, ſed etiam Virgilius & alii, ita quod videbantur obliviſci veniſſe ad purgatorium. Unde notandum quod dicit Boetius in principio ſue Muſice, quod tanta eſt vis muſice, quod omnis etas ea diſtrahitur. Unde Pitagoras dicit quod ipſe mundus eſt factus per muſicam, & conſervatur per muſicam. Et eſt verum, quia per proportionem etiam demon in mente Saulis non torquebat ipſum quando David citharizabat. Etiam animalia bruta delectabantur in muſica, uſque ad aſinum, quod plus eſt.

Noi eravam tutti fiſſi: oſtendit qualiter Cato venit, & cum decore ipſos expulit, dicens: quid eſt hoc, ſpiritus lenti, quod non itis ad viam veſtram? ſignificando quod talis delectatio non convenit etati ſenili, ſed nec ſapientibus, ſed juvenili. Et optime introducit ipſum convenientiſſime, qualiter fuit inimicus voluptatum; ita quod aliquando ſolo viſu prohibebat inhoneſta, ſicut dicit Valerius. Ecce, quid facit reverentiam unius ſoli viri. *Correte al monte:* ideſt ad virtutem, ad ſpoliandum vobis pondus viciorum, quod non permittit vos videre Deum.

Come quando, cogliendo: dicit quod iſti fecerunt ſicut faciunt interdum columbi in aliquo prato; quod intra ſe murmurant

Se cofa appare ond'elli abbian paura,
Subitamente lafciano ftar l'efca,
Perchè affaliti fon da maggior cura;
130 Cofi vid'io quella mafnada frefca
Lafciar il canto, e fuggir ver la cofta,
Come uom che va, nè fa dove riefca:
Nè la noftra partita fu men tofta.

---

letando de bona paftura inventa intra fe; fed fi fupervenit aliquis, ipfos difturbat; & omnes fugiunt, & dimittunt efcam.

Come uom che va, nè fa: ficut illi qui vadunt, nec fciunt quo vadant. Quod fignificat quod illi qui veniunt ad penitentiam, nefciunt ad quem finem exeant. Multi nempe incipiunt venire ad penitentiam & purgationem fuorum peccatorum, & incipiunt facere abftinentias graves. Et ftatim non perpendis quod ipfi dimittunt omnia, & frangunt fibi collum? Ideo bene fciunt per quam partem exeant.

CANTO TERZO

Avvegnachè la ſubitana ſuga
Diſpergeſſe color per la campagna,
Rivolti al monte, ove ragion ne fruga;

Avvegnachè la ſubitana ſuga: ſupra tractavit de prima ſpecie relegatorum extra purgatorium, negligentium venire ad penitentiam etc. Nunc determinat de ſecunda ſpecie ſimiliter lentorum, qui produxerunt penitentiam uſque ad mortem; quia lapſi ſunt in excommunicacione usque ad mortem. Et tria facit. Quia primo tractat duas queſtiones, & ſolvit tacite. Secundo tractat in generali de conditione iſtius ſecunde ſpeciei. In tertia [parte] tractat in ſpeciali de una anima unius nobilis, qui ſemper fuerat rebellis Eccleſie, ſed in ultimo ſe convertit ad Deum. Ad primum redeundo continuat; & adverte quia fortis eſt prima pars. Supra dictum fuit quod, facta reprehenſione a Catone, omnes anime audientes Caſellam diſperſe ſunt. Et ideo dicit: *Avvegnachè*, ideſt quamvis omnes alii diſperſi recederent, nihilominus ego habui refugium ad Virgilium. Et licet diſperſi irent, tamen omnes ibant verſus montem, ideſt virtutem. *Fida compagna:* quia ſemper fideliter me conduxerat. Et aſſignat causam dicens: qualiter iviſſem ego ſine ipſo? quaſi dicat: male. Et quis traxiſſet me ſupra montem? quaſi dicat:

Io mi riſtrinſi alla fida compagna:
5 E come ſare' io ſenza lui corſo?
Chi m'avria tratto ſu per la montagna?
Ei mi parea da ſe ſteſſo rimorſo:
O dignitoſa coſcienzia e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morſo!
10 Quando li piedi ſuoi laſciar la fretta,
Che l'oneſtade ad ogni atto diſmaga,
La mente mia che prima era riſtretta,

---

nullus alius. Quod ſignificat quod non eſt dux hominis, ſicut Virgilius erat dux & comes Dantis.

Ei mi parea da ſe ſteſſo: oſtendit diſpoſitionem Virgilii; quia habebat confuſionem et remorſum conſcientie, quia ita fixe attenderat ad cantum Caſelle; quod ſignificat quod homo ſapiens pro parvo errore ſemet reprehendit & condolet in mente. Et ſubdit quod illum fallum, quod videtur minimum uni non ſapienti, quia non curat, uni virtuoso videtur maximum, & hoc eſt *amaro morſo*. Unde Gregorius: bonarum mentium eſt recognoſcere culpas ubi culpa non eſt.

Quando li piedi ſuoi: revertitur ad materiam, dicens quod quando Virgilius dimiſit currere, & redivit ad primum ire planum & maturum, ſicut ipſum decebat, & ego reverſus ſum ad meam primam ſpeculationem. *Diſmaga:* diſturbat, quia homo ſapiens & honeſtus non debet uti feſtinantia in aliquo actu ſuo; ergo Virgilius cito dimiſit currere. Mens mea, que primo erat *riſtretta*, ideſt ſpeculatio mea mentalis non intenta, & affixa ad cantum illius Caſelle, reampliavit ſuum propoſitum principale, ſicut vaga & cupida videndi; & percuſſi de viſu meo contra montem, qui verſus celum latius diſtenditur. Unde iſta montanea eſt per oppoſitum contraria valli infernali, que

Lo intento rallargò, ſì come vaga,
E diedi il viſo mio incontro al poggio,
15 Che inverſo il ciel più alto ſi diſlaga.
Lo ſol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m'era dinanzi alla figura,
Ch'aveva in me de' ſuoi raggi l'appoggio.
Io mi volſi dallato con paura
20 D'eſſer abbandonato, quando i' vidi
Solo dinanzi a me la terra oſcura:
E il mio Conforto: Perchè pur diffidi,
A dir mi cominciò tutto rivolto;
Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?

---

eſt ampla in ingreſſu; ſed illa purgatorii eſt ſtricta. Infernus ſtat ſicut arena Verone, que ſtat ad modum corbis, deſuper ampla & infra ſtricta. Purgatorium ſe habet per oppoſitum; quia a radicibus eſt parvum, & vadit ampliando ita quod quando venit ad celum eſt ampliſſimus. Et ita ſe habet virtus; cuius radices ſunt amariſſime & ſtricte, ſed fructus dulciſſimi, & ampliſſimi, & altiſſimi.

Lo ſol, che dietro fiammeggiava: nunc tacite tangit cauſam ſue dubitationis, & vult removere unam dubitationem. Quare eſt quod anima, poſita ante radios ſolis, non facit aliquam umbram, & non umbram Virgilii? *alla figura*, corporis ſui. Et quando non vidit umbram Virgilii, credidit eſſe ſolus.

E il mio Conforto: Virgilius, qui tollit ſibi dubitationem, dicens: quare non habes ſpem in me ſicut ſoles? quaſi dicat: o modice fidei, non credis tu quod iuvem te?

25 Vefpero è già colà, dov'è fepolto
Lo corpo, dentro al quale io facev'ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.
Ora, fe innanzi a me nulla f'adombra,
Non ti maravigliar più che de' cieli,
30 Che l'uno all'altro raggio non ingombra.

Vefpero è già colà: & fubdit refponfionem, dicens: fcis tu quare non vides umbram meam, ficut tuam? quia ego fum fubftantia feparata, nec habeo corpus meum ficut tu: quia ego dimifi ipfum iuxta Neapolim. Unde notandum quod Virgilius, eundo femel de Italia in Greciam Athenas, de Brunduxio recedens, tempore guerre Antonii contra Octavianum, infirmatus eft in navi; & fecit tunc fe reduci Brunduxium. Et ibi mortuus eft; & precepit quod corpus fuum portaretur Neapolim, quam dilexit pre ceteris terris mundi, & plufquam Mantuam; & ftudium fuum fuit in Putheolis. Unde ipfemet facit commendationem de illo in Bucholicis dicens: *Virgilium me dulcis alebat Partenope*, fic dicta ab una domina. Ergo, reportato corpore fuo Neapolim, facta eft fibi fepultura extra terram in principio unius grote unius montanee. Unde dicit Petralca, quod dum effet femel cum rege Roberto, fuit petitus ab eo fi Virgilius fecerat illam cavaturam. Respondit Petralca: domine mi, ego non memini legiffe quod Virgilius fuerit lapicida; ex quo Robertus habuit folacium. Fecit ergo fieri iftam cavam Gaius Galigula, qui femper delectabatur facere fieri res contra naturam & impoffibilia; & hoc fecit ut via abbreviaretur a Roma ad Neapolim. Et dicit Petralca quod in illa caverna per omnem guerram nunquam factum fuit aliquod maleficium. Ergo ab una parte illius caverne eft fepultus Virgilius; & ab alia fepultus eft Plinius, de naturali iftoria, Veronenfis.

Vefpero è già colà: & dicit quod *vefpero*, ideft nox, eft *colà*, ideft in hemifperio fuperiori, *dov'è fepolto lo corpo mio.*

A ſofferir tormenti e caldi e gieli
  Simili corpi la virtù diſpone,
  Che, come fa, non vuol che a noi ſi ſveli.
Matto è chi ſpera che noſtra ragione
35 Poſſa traſcorrer la infinita via,
  Che tiene una ſuſtanzia in tre perſone.
State contenti, umana gente, al quia;
  Chè ſe potuto aveſte veder tutto,
  Meſtier non era partorir Maria;

Ora, ſe innanzi a me: modo dicit: ſi non facio umbram, non mireris. Et confirmat per comparationem a ſimili & a minori; quia etiam multa corpora ſunt in hoc emiſperio ſuperiori, que non faciunt umbram; ſicut corpora celeſtia que ſunt diafana.

A ſofferir tormenti: tangit aliam queſtionem, quam poterat facere autor. Et ſic bene dicit quod anima non facit umbram, quia eſt ſubſtantia ſeparata: qualiter ergo anime ſeparate ſuſtinent penam? ſcilicet frigora, calores vel dolores etc. Reſpondet Virgilius, quod iſtud non eſt per naturalem rationem, ſed per divinam rationem. *La virtù*, ſcilicet divina. *Simili corpi:* appellat ſcilicet ſimiles animas corporibus celeſtibus: ergo anime, ſimiles corporibus celeſtibus, diſponuntur a virtute divina ad patiendum penam: ſed ipſa virtus non vult quod nobis ſit manifeſtum.

Matto è chi ſpera: & ſtatim arguit contra ſuperbam vanitatem eorum, qui credunt per naturalem rationem poſſe ſcire omnia ſecreta Dei. Dicit ergo: *matto è . . . la infinita via*, & per conſequens non *ſcibilis*, *che*, ideſt quam viam una ſubſtantia in tribus perſonis, Deus trinus & unus, tenet ad puniendum iſtas animas.

State contenti: & probat dando conſilium. Dicit: *ſtate*

40 E difiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch'eternalmente è dato lor per lutto.
Io dico d'Aristotele e di Plato,
E di molti altri. E qui chinò la fronte;
45 E più non disse, e rimase turbato.

---

contenti, umana gente. Aristotiles in primo Posteriorum & Phisicorum dicit quod duplex est modus cognoscendi rem; unus quia sic est, alius propter quod sic est, scilicet cognoscendo causam. Verbi gratia: cognoscis quod magnes attrahit ferrum, quia sic est, quia tu vides ad oculum; sed causam quare sic faciat non scis tu. Unde reddunt sapientes hanc rationem: habeo a forma specifica, & nesciunt reddere aliam causam. Similiter potes querere: qur ficus non facit pineas duras? Nulla alia ratio videtur ab eis, nisi a forma specifica est; ergo sufficit scire quod ita est. Similiter quia diamas, positus inter magnetem & ferrum, aufert virtutem magnetis. Non ergo queras scire secreta Dei per rationes naturales, quia si fuisset possibile cognoscere & scire divinitatem, & viam quam tenet Deus in suis creaturis, hoc potuissent scire nostri primi parentes; sed ipsi nesciverunt, & erant creati in tanta perfectione; quasi dicat: bene sumus fatui, qui ratione naturali volumus scire omnia! Deus prohibuit ne primi parentes comederent de fructu boni & mali; ipsi comederunt ut postea scirent omnia; propter quod damnati sunt, & tota posteritas eorum. Et propter hoc oportuit quod Deus incarnaretur.

E difiar vedeste: & subdit aliam rationem: si esset possibile scire secreta Dei per rationem naturalem, certi antiqui philosophi bene scivissent, qui habuerunt tantum desiderium sciendi. Sed propter desiderium quod habuerunt damnati sunt, male opinando de Christo. Et describit sic. Dicit: dico de Aristotile & Platone. Et subdit quod, his dictis, [Virgilius] inclinavit

Noi divenimmo intanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia ſì erta,
Che indarno vi ſarien le gambe pronte.
Tra Lerici e Turbìa, la più diſerta,
50 La più romita via è una ſcala,
Verſo di quella, agevole ed aperta.
Or chi ſa da qual man la coſta cala,
Diſſe il Maeſtro mio, fermando il paſſo,
Sì che poſſa ſalir chi va ſenz'ala?
55 E mentre che, tenendo il viſo baſſo,
Eſaminava del cammin la mente,
Ed io mirava ſuſo intorno al ſaſſo,

---

frontem, & nihil ulterius dixit; quaſi dicat: & ego miſer fui unus de illis!

Noi divenimmo intanto: ſecunda pars, in qua dicit quod venerunt ad radicem montis; qui erat ita erectus quod nullus homo potuiſſet aſcendere. Quod ſignificat quod virtus eſt difficilis & aspera a principio. Et oſtendit per comparationem, dicens: ſi tu, lector, feciſti unquam viam Riperie Ianue, imagineris illam partem que eſt magis aſpera & erecta; quia illa talis eſt *una ſcala* ſuavis & plana, reſpectu iſtius montis. *Tra Lerici e Turbia... la più romita,* aſpera. Lerici [eſt] terra in illa Riperia verſus Piſas; *la Turbia* eſt terra verſus Niciam, ita quod tangit confinia illius Riperie. Ergo quia via talis eſt, petit de via; quia iſte Dantes non eſt angelus, qui habebat alas & poſſit volare; quaſi dicat: homo qui vivit in hoc mundo non habet intellectum angelicum; primo non eſt ſine labe & peccato.

E mentre che, tenendo: & dicit quod interim vidit venire

Da man ſiniſtra m'apparì una gente
D'anime, che movieno i piè ver noi,
60 E non pareva, ſì venivan lente.
Leva, diſſi al Maeſtro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà conſiglio,
Se tu da te medeſmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e con libero piglio
65 Riſpoſe: Andiamo in là, ch'ei vegnon piano;
E tu ferma la ſpeme, dolce figlio.

---

unam gentem, que veniebat ita tarde quod non videbatur venire; ad denotandum quod fuerant negligentes in vita ad veniendum ad converſionem. Et ſubdit quod Dantes dixit Virgilio: reſpice, quod iſti nobis dabunt conſilium. Quod ſignificat quod homo ſapiens aliquando addiſcit a minori ſe aliquid quod ipſe neſciebat, & capit conſilium ab eo. Unde Ugo de Sancto Victore: forte aliquid quod tu neſcis novit aſellus. Sic patuit de Guidone Bonato.

Guardommi allora: & ſubdit [Virgilius] dicens: vadamus obviam eis, ad ſignificandum quod tales tardi debent ſtimulari & impelli ad penitentiam. Et ſubdit quod quando iverant bene per miliare, & erant iuxta ipſos forte per unam baliſtratam, ipſi heſerunt muti ad ſpectandum Virgilium & Dantem. Sed dices: qur eſt quod Dantes ponit iſtos errantes ſine pena per totum antipurgatorium? Dicunt aliqui quod magna pena eſt expectare; dicit alius quod aliquando anima noſtra purgatur in iſto mundo. Sed omnia ſunt frivola, & iſti tales inducti ſunt in errorem, qui credunt Dantem ſemper loqui de inferno eſſentiali; ſed falluntur. Vult ergo dicere quod in iſto mundo multi ſunt qui tardant venire ad converſionem uſque ad extremum vite: ideo ponit ipſos ſine pena.

Ancora era quel popol di lontano,
I' dico, dopo i noſtri mille paſſi,
Quanto un buon gittator trarria con mano,
70 Quando ſi ſtrinſer tutti a' duri maſſi
Dell'alta ripa, e ſtetter fermi e ſtretti,
Come a guardar, chi va dubbiando, ſtaſſi.
O ben finiti, o già ſpiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace
75 Ch' io credo che per voi tutti ſi aſpetti,
Ditene, dove la montagna giace,
Sì che poſſibil ſia l'andare in ſuſo;
Che il perder tempo a chi più ſa più ſpiace.
Come le pecorelle eſcon del chiuſo
80 Ad una, a due, a tre, e l'altre ſtanno
Timidette atterrando l'occhio e il muſo:
E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addoſſandoſi a lei f' ella ſ'arreſta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non ſanno:

O ben finiti: captat benivolentiam, & adiurat ipſos, dicens: dicite mihi ubi eſt mons, quia perdere tempus diſplicet ſcientibus. Unde Seneca: nemo tam Divos habuit faventes, craſtinum ut ſibi poſſet polliceri.

Come le pecorelle: & oſtendit dicens quod iſte anime tunc fecerunt ſicut pecudes; quia ſi una iniecerit ſe in puteum, & ita alie. Et ſimiliter, ſic illud quod fecerunt prime anime, ita faciunt alie; quod ſignificat quod multi vivunt in hoc mundo ſicut pecudes. Quia ſi diceres alicui: quia facis hoc? ipſe neſcit tibi reſpondere rationem, niſi iſtam: quia alii ſic faciunt.

85 Sì vid'io muovere a venir la teſta
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nell'andare oneſta.
Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio deſtro canto,
90 Sì che l'ombr'era da me alla grotta,
Reſtaro, e traſſer ſe indietro alquanto,
E tutti gli altri che venieno appreſſo,
Non ſappiendo il perchè, fero altrettanto.
Senza voſtra dimanda io vi confeſſo,
95 Che queſti è corpo uman che voi vedete,
Perchè il lume del ſole in terra è feſſo.
Non vi maravigliate; ma credete,
Che non ſenza virtù che dal ciel vegna,
Cerca di ſoverchiar queſta parete.
100 Coſì il Maeſtro. E quella gente degna:
Tornate, diſſe, intrate innanzi dunque,
Co' doſſi delle man ſacendo inſegna.

Come color dinanzi: & ſubdit admirationem quam anime habuerunt de umbra Dantis, & qur retraxerunt ſe.

Senza voſtra dimanda: & ſubito Virgilius removet eis cauſam admirationis, dicens quod eſt vivus, ſed non ſine virtute venit queſtum hoc; quia ſine virtute divina homo non poteſt recedere a viciis.

Coſì il Maeſtro. E quella gente: ergo petivit eis viam. Illi dixerunt: bene procedatur ergo; quia digniores, quia vivus

Ed un di lor incominciò: Chiunque
Tu ſe', coſì andando volgi il viſo,
105 Pon mente, ſe di là mi vedeſti unque.
Io mi volſi ver lui, e guardail fiſo:
Biondo era e bello, e di gentile aſpetto;
Ma l'un de' cigli un colpo avea diviſo.
Quando i' mi fui umilmente diſdetto
110 D'averlo viſto mai, ei diſſe: Or vedi:
E moſtrommi una piaga a ſommo il petto.
Poi diſſe ſorridendo: I' ſon Manfredi,
Nipote di Coſtanza Imperadrice:
Ond'io ti prego che quando tu riedi,

Dantes iam providerat ſibi ante mortem. Et indicit: faciatis nobis indicium cum manibus; quod ſignificat quod iſti & alii ſapientes faciunt viam virtutis cum calamo.

Ed un di loro incominciò: tertia pars, in qua ponit unum ſpiritum illorum, qui mortuus [eſt] in indignatione ſancte Eccleſie; ſed autor per ſuam fictionem fingit ipſum hic eſſe, quia vult venire ad iſtam concluſionem, quod non eſt aliquis ita pravus qui in extremis non poſſit ſe reddere Deo & habere veniam. Dicit ergo illa umbra Dantis: quicunque ſis, quaſi dicat: bene videris in gratia Dei, qui ita vivus veniſti in purgatorium.

Io mi volſi ver lui: & deſcribit ipſum; & ſubdit quod ille oſtendit unam plagam quam habuit in pectore.

Poi diſſe ſorridendo: deinde ſubridens dixit: ſum Manfredus, filius baſtardus Frederici, nepos Conſtantie imperatricis. Sed

115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell'onor di Cicilia e d'Aragona,
E dichi a lei il ver, f'altro ſi dice.
Poſcia ch' i' ebbi rotta la perſona
Di due punte mortali, io mi rendei
120 Piangendo a quei che volentier perdona.

---

diceres: que eſt cauſa quare iſte deſcribit ſe a Conſtantia ſua avia, potiuſquam a patre ſuo, qui fuit poſt magnum Karolum valentiſſimus imperator? Causa eſt, primo quia ipſe erat baſtardus; & [ſecundo, quia] illa domina Conſtantia erat ſanctiſſima, & Fredericus damnatus erat ut Epicureus, & Manfredus occiderat ipſum. Et notandum quod iſta Conſtantia erat monaca in Palermo: & ſteterat in monaſterio 46 annis. Et extracta de monaſterio de mandato Pape ut Henricus recte ſuccederet in regno Sicilie (quia Conſtantia erat de regali ſtirpe), fuit uxor Henrici filii Barberoſſe Imperatoris. Qui Henricus erat vivus quando habuit eam iuvenis. Ergo illa fuit extracta de monaſterio: & iſte iuvenis cognovit iſtam Conſtantiam; & ex ea natus eſt Fredericus ſecundus, qui fuit ita potens & inimicus Eccleſie. Et eius filius baſtardus fuit iſte Manfredus, de quo hic dicitur. Et notandum quod dicit: vade ad Coſtantiam filiam meam; & ita filia ſua denominata eſt ab illa prima Conſtantia, que erat monaca. Et iſta Conſtantia, filia Manfredi, fuit uxor Petri de Aragonia regis Sicilie; & genuit tres reges, ſcilicet Alfonſum, qui mortuus eſt iuvenis, & regem Jacobum & Fredericum. Sed notandum quod non poterat aliquis ſcire ea que ſcribit autor, in morte Manfredi, de iſto Manfredo; quia ſtetit mortuus tribus diebus antequam inveniretur; ſed autor fingit ſic eſſe. Manfredus, dum exiſtens eſſet, [ſtetit] ad Beneventum; & Carolus ivit illuc, ſed non per rectam viam, ſed per montes; ita quod aliquando paſcebant ſe de caulibus. Et venit Carolus; & feſſus erat cum tota gente ſua. Manfredus ſtatim ponit ſe in aciem, invitando Carolum ad

Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha ſì gran braccia,
Che prende ciò, che ſi rivolve a lei.

---

prelium. Carolus feſſus conſultus fuit non capere pugnam, quia feſſi erant; ſed poſtea dictum eſt quod non habebant victualia, & morerentur fame; & pugnatum eſt. Et tunc fuit Manfredus derelictus ab Apulis; & cum ſuis Teutonicis fecit multa mirabilia. Sed videns Carolus ſe non prevalere contra Manfredum, tunc dixit ut percuterentur equi cum ſpuntonibus; & ita factum eſt, & cepit vincere. Videns autem Manfredus quod perdebat, laniavit veſtem regalem ne cognoſceretur & detineretur pro captivo ſi caperetur ab hoſte ſuo; & tunc decidit ſubter arzonum ſelle eius. Ipſe dixit: iſtud eſt omen mee mortis; & ingreſſus eſt prelium ubi erat aſperius, & mirabiliter pugnans mortuus eſt; & tribus diebus ſtetit, quod non inventus eſt. Tandem unus aſinarius invenit ipſum; & portatus eſt ad Beneventum, & ſepultus eſt ad pontem Beneventi. Et Carolus qui iam ceperat Beneventum cum multis baronibus Apulie qui illuc fugerant.....

Orribil furon li peccati: ſed excommunicatus dicit quod ibi eſt propter ſua magna peccata; quia dicitur quod dum Fredericus ſecundus rediret a conflictu quem habuerat apud Parmam, & portatus fuiſſet in Florenzolam de Apulia, & petivit; *ubi ſum?* dictum eſt ei: *in Florentia*, reſpondit? *hic mortuus ſum*, quia predixit ſibi augur quod in Florentia debebat mori; ex quo nunquam voluit intrare Florentiam. Infirmatus eſt, ſed forte liberatus fuiſſet; ſed dicitur quod iſte Manfredus volvit unum pulvinar ſuper caput eius, & ipſum necuit; & hoc ut ſuccederet ſibi in imperio, ſicut fecit. Et quia iſte Manfredus baſtardus erat, timebat de maternalibus, ſcilicet de Conrado nepote ſuo, quem fecit venenari. Et filius iſtius Conradi, qui dictus eſt Conradinus, evaſit; quia cum iſte Manfredus miſiſſet ambaſiatores in Alamaniam ad venenandum ipſum ſub

Se il paſtor di Coſenza che alla caccia
125 Di me ſu meſſo per Clemente, allora
Aveſſe in Dio ben letta queſta faccia,
L'oſſa del corpo mio ſarieno ancora
In co' del ponte preſſo a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
130 Or le bagna la pioggia e move il vento
Di fuor dal regno, quaſi lungo il Verde,
Ove le traſmutò a lume ſpento.
Per lor maladizion ſì non ſi perde,
Che non poſſa tornar l'eterno amore,
135 Mentre che la ſperanza ha fior del verde.

ſpecie viſitationis, mater Conradini, preſentiens, ei ſubalternavit alium puerum qui, deguſtatis confectionibus ſibi datis, mortuus eſt. Conradinus ergo evaſit; & poſtea venit in Italiam, & etiam fuit confliſtus a Carolo.

Se il paſtor di Coſenza: invento corpore Manfredi, requiſitus eſt Carolus ut ſibi faceret ſepulturam honorifice. Et quia bene meruerat, reſpondit Carolus quod libenter hoc faceret, ſi ſine reprehenſione ſancte Eccleſie poſſet facere; ſed non poterat, quia ipſe mortuus erat excommunicatus. Ergo poſitus eſt iuxta fluvium Beneventi: & quilibet ex illis nobilibus, qui fuerunt ad ſepulturam, poſuerunt unum lapidem; & ſic facta eſt magna congeries. Sed papa Clemens miſit dictum Epiſcopum Conſentie, alias Samnis, civitatis Apulie ut caperet oſſa Manfredi, & ſpargeret ultra regnum; & ita factum eſt. Iſte Manfredus conduxit Saracenos in Uncheriam. Modo dicit iſte Manfredus: ſi Epiſcopus Conſentie potuiſſet cognoſcere quod ego potuiſſem ſalvari, & venire ad penitentiam in extremo mortis, ſicut veni, non ſparſiſſet oſſa mea, ſicut fecit.

Ver è che quale in contumacia muore
Di ſanta Chieſa, ancor che al fin ſi penta,
Star li convien da queſta ripa in fuore
Per ogni tempo, ch'egli è ſtato, trenta,
140 In ſua preſunzion, ſe tal decreto
Più corto per buon preghi non diventa.
Vedi oramai ſe tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Coſtanza
Come m'hai viſto, ed anco eſto divieto;
145 Chè qui per quei di là molto f'avanza.

Per lor maladizion: & ſubdit quod excommunicatio pape non poteſt tollere amorem Dei & viam ſalvationis, dummodo hominem peniteat. Sed bene accreſcitur ei pena; quia ſi ſteterit una die in excommunicatione, ſtabit triginta in pena; & ſi uno anno, etiam ſtabit triginta in pena. Dico: ſi moritur excommunicatus, niſi forte per preces & orationes talis pena remittatur ſibi.

CANTO QUARTO

Quando per dilettanze ovver per doglie,
Che alcuna virtù noſtra comprenda,
L'anima bene ad eſſa ſi raccoglie,

Quando per dilettanze ovver per doglie: ſupra determinavit de ſecunda ſpecie negligentum, ut dictum eſt; nunc determinat de alia ſpecie negligentum, qui ſimiliter diſtulerunt penitentiam uſque ad mortem, ſolum per pigritiam. Et tria facit: in prima [parte] deſcribit ſuam diſpoſitionem, & viam quam habebant intrare. [In] ſecunda deſcribit diſpoſitionem celi, que erat in illo ſuo hemiſperio inferiori. In tertia facit mentionem de iſtis pigris, & ſpecialiter de uno moderno, ſibi noto in vita. Ad primam facit quod dictum eſt. Continuando dicit quod iam ſteterat tam fixus ad loquendum cum anima Manfredi, quod iam tranſierat magnum ſpacium temporis quod ipſe non perpenderat. Et volendo tangere hanc diſpoſitionem, premittit occupationem que aliquando occurrit anime humane; ſcilicet quod accidit quod anima noſtra dat ita ſe totam alicui paſſioni, quod non videbitur ad aliquid aliud attendere; verbi gratia non audiet, non videbit, nec ſentiet, ſicut accidit Sancto Auguſtino. *L'anima bene,* humana & rationabilis, *par che a nulla potenza più intenda:* ideſt erit ita abſtracta quod non videbitur

Par che a nulla potenzia più intenda;
5 E questo è contra quello error, che crede
Che un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
E però, quando s'ode cosa o vede,
Che tenga forte a se l'anima volta,
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede:
10 Ch'altra potenzia è quella che l'ascolta,
Ed altra è quella che ha l'anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.

---

audire nec sentire, *quando si raccoglie ad essa*, idest quando contrahit omnes vires intellectus in se propter aliquam affectionem, sicut per delectationem vel dolorem. *Alcuna virtù*, idest quod delectationes vel dolores ligant sic nostram animam, quod ad nihil aliud attendit nisi ad ipsam delectationem vel dolorem. *Si*, idest in tantum.

E questo è contra: hoc premisso, impugnat unam opinionem positam a quibusdam philosophis: que est ista, scilicet quod in homine sint tres anime diverse: scilicet [una] vegetativa, secunda sensitiva, tertia rationalis; & credunt quod sint diverse. Sed Dantes dicit quod falsum est propter effectum predictum; quia cum anima *rationalis* detur tota alicui rei, tunc *sensitiva* posset vacare aliis rebus; cuius contrarium accidit. Ergo opinio falsa est.

E però, quando s'ode cosa: & ideo quando anima ita est tota intenta ad aliquid, tempus labitur & non perpendit. Et determinat se, dicens quod alia potentia est; quando anima contrahitur in unam, ab alia est audire; quia, verbi gratia, si tu audis me loquentem, tamen potes sentire aliquem odorem, vel aliquod videre. Sed quando anima datur tota alicui passioni, non potest tunc operari istas particulares potentias. *Questa*, que habet animam totam; & *quella*, potentia auditiva particularis.

Di ciò ebb'io eſperienzia vera,
  Udendo quello ſpirto ed ammirando:
15 Chè ben cinquanta gradi ſalito era
Lo ſole, ed io non m'era accorto, quando
  Venimmo dove quell'anime ad una
  Gridaro a noi: Qui è voſtro dimando.
Maggiore aperta molte volte impruna,
20 Con una forcatella di ſue ſpine,
  L'uom della villa, quando l'uva imbruna,
Che non era la calla, onde ſaline
  Lo Duca mio ed io appreſſo ſoli,
  Come da noi la ſchiera ſi partine.

Di ciò ebb'io eſperienzia: & ſubdit dicens: quod hoc ſit verum, habeo eſperientiam veram, quando locutus fuit cum Manfredo; quaſi dicat: quando loqui cepi cum ipſo, erat mane, & quando receſſi, erat bene tertia & ultra, & tamen non perpendebam quod tempus laberetur.

Quando venimmo: quando venimus ad illum locum, ad quem ille anime etiam venerunt, & una illarum dicendo nobis: hic eſt ingreſſus & introitus, per quem debetis intrare.

Maggiore aperta: & notandum quod nondum ceperant Virgilius & Dantes aſcendere montem; ſed hic incipiunt. Et deſcribit locum iſtum per unam comparationem claram. Dicit quod iſte callis erat talis quale unum ſabellum eſt illud vinearum, quando uve ſunt mature, quod claudit ruſticus ne quis intret vineam ſuam, & proicit ſpinas in tranſitu cum furca. *Impruna:* ideſt inſpinat. *Maggiore aperta*, maiorem paſſum. *Imbruna:* ideſt maturatur. Ergo ſtrictior erat illa via per quam debebamus aſcendere, quam etc. Et tunc ille anime receſſerunt a nobis; quia non poterant aſcendere propter rationem dictam.

25 Vaſſi in Sanleo, e diſcendeſi in Noli:
Montaſi ſu Biſmantova in cacume
Con eſſo i piè: ma qui convien ch'uom voli,
Dico coll'ali ſnelle e con le piume
Del gran diſio, diretro a quel condotto,
30 Che ſperanza mi dava, e facea lume.
Noi ſalivam per entro il ſaſſo rotto,
E d'ogni lato ne ſtringea lo ſtremo,
E piedi e man voleva il ſuol di ſotto.

Vaſſi in Sanleo: & deſcribit aſperitatem loci dicens: ego imaginatus fui omnes aſcenſus & deſcenſus qui poſſent reperiri; ſed non invenio comparationem dignam huic. *Sanleo* eſt civitas in Romandiola in Monte Feltro; & eſt ibi altiſſima montanea, que eſt adeo fortis quod nullus unquam poſſet ei nocere & recolligit victualia per ſe habitantibus ſuis. Et tangit deſcenſum Nauli, civitatis in Riperia Janue, que eſt aſperrima. *Biſmantova* ſupra Regium in Regiana; & eſt altiſſimus & videtur inacceſſibilis; ita eſt erectus. Alias erecta & inciſa, & ſupra eſt plana; & intratur ſuper eam per unam celeſcellam parvam ſicut hic. Modo vult dicere: non eſt aliqua montanea ita aſpera, quam homines cum arte & ingenio non aſcendant; ſed ſupra iſtam nullus poteſt aſcendere, niſi forte volaret. *In cacume*, ideſt uſque ad cacumen, uſque ad ſummitatem. Et quia dixerat ſupra quod homo non habet alas, modo dicit quod homo non poteſt aſcendere ſine alis. Declarat: dico quod aſcendam cum alis mentis, ideſt cum affectionibus & deſideriis mentis.

Noi ſalivam per entro: & deſcribit introitum, & non vult aliud dicere, niſi quod virtus a principio eſt ita laborioſa. *Stringea lo ſtremo*, quod ſignificat quod virtus ſtat ſtricta in medio; & non potens ita parum diſcoſtatur ab ea, quod cadit

Poi che noi ſummo[1] in ſu l'orlo ſupremo
35 Dell'alta ripa, alla ſcoperta piaggia:
Maeſtro mio, diſſ'io, che via faremo?
Ed egli a me: Neſſun tuo paſſo caggia;
Pur ſu al monte dietro a me acquiſta,
Fin che n'appaia alcuna ſcorta ſaggia.
40 Lo ſommo er'alto che vincea la viſta,
E la coſta ſuperba più aſſai,
Che da mezzo quadrante a centro liſta.
Io era laſſo, quando cominciai:
O dolce padre, volgiti, e rimira
45 Com'io rimango ſol, ſe non riſtai.

---

1 Cr. *Quando* noi ſummo.

---

in extrema, ideſt in vicia. *Suol*, ideſt terra. *E piedi e man:* dicit: ad volendum aſcendere oportebat quod pes iuvaret manum. Pes ſignificat affectionem; manus operationem. Quod ſignificat quod volendo venire ad virtutem, non ſufficit affectio, ſed requiritur operatio. Unde Tullius: virtutis nempe laus omnis in actione conſiſtit.

Poi che noi ſummo: ideſt, poſtquam fuimus ad finem iſtius vie inciſe, dixi: magiſter, quam viam faciemus? Reſpondet Virgilius: Fili, cave tibi ne propter laborem dimittas te reſilire. Et hic eſt modus: quia qui incipit ire ad virtutem, nunquam retrahat ſe, ſed ſemper procedat.

Lo ſommo er'alto: & deſcribit iſtum aſcenſum, dicens: *lo ſommo*, ideſt ſummitas iſtius montis, erat ita alta quod non

O figliuol, diſſe, inſin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in ſue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi ſpronaron le parole ſue,
50 Ch'io mi ſforzai, carpando appreſſo lui,
Tanto che il cinghio ſotto i piè mi fue.
A ſeder ci ponemmo ivi ambedui
Volti a levante, ond'eravam ſaliti,
Che ſuole a riguardar giovare altrui.

---

comprehendebatur viſu. Et eſt verum, quia virtus extenditur uſque ad celum. *E la coſta ſuperba*, ideſt erecta, pluſquam liſta quadrantis; hoc eſt: illa via erat erectior quam linea producta a medietate quadrantis uſque ad centrum ipſius.

Io era laſſo: & ponit effectum huius vie, dicens: non eas plus, quia ſum feſſus, non nempe poſſum plus.

O figliuol diſſe: reſpondet Virgilius dicens: non habemus ire niſi modicum; deinde pauſabis te. Et oſtendit ſibi unum ſcopulum propinquum.

Sì mi ſpronaron: & ponit effectum huius ſuaſionis dicens, quod ex hoc ipſe cepit vires, ita quod pervenit ad locum quem monſtraverat ſibi Virgilius.

A ſeder ci ponemmo: & tunc ceperunt ſedere. Et in hac ſecunda parte deſcribit diſpoſitionem celi dicens, quod ſederunt reſpiciendo verſus orientem; quia delectabat eos. Deinde reſpexit verſus terram; deinde reſpiciebat ſolem, & mirabatur quod haberent ſolem a ſiniſtra parte, etc. In nostro hemiſperio ſol ferit nos a parte dextra, & in illa ferit eos a parte ſiniſtra; quia oriens noſtrum eſt occidens illis, & occidens noſtrum eſt oriens eis. Et ideo ſol feriebat ipſum a latere ſiniſtro. Et ex

55 Gli occhi prima drizzai a' baſſi liti;
Poſcia gli alzai al ſole, ed ammirava
Che da ſiniſtra n'eravam feriti.
Ben ſ'avvide il Poeta, che io ſtava
Stupido tutto al carro della luce,
60 Ove tra noi ed Aquilone intrava.
Ond'egli a me: Se Caſtore e Polluce
Foſſero in compagnia di quello ſpecchio,
Che ſu e giù del ſuo lume conduce,
Tu vedreſti il Zodiaco rubecchio
65 Ancora all'Orſe più ſtretto rotare,
Se non uſciſſe fuor del cammin vecchio.
Come ciò ſia, ſe il vuoi poter penſare,
Dentro raccolto immagina Sion
Con queſto monte in ſu la terra ſtare

---

hoc mirabatur Dantes; quia impoſſibile eſt apud nos quod ſol intret inter tramontanam & nos, quia intrat inter meridiem & nos; ſed apud inferos intrat ſol verſus ſeptentrionem. *Tra noi*, ideſt in purgatorio, ubi erat.

Ond'egli a me: Se Caſtore e Polluce: ideſt, ſi ſol eſſet in ſigno Gemini, ſicut eſt in Ariete, tu videres tunc zodiacum ſtrictius volvere ad urſas; quia quando ſol eſt in Ariete, eſt ſupra circulum equinoctialem; ſed ſi exeat, & intret Gemini, elongatur a circulo equinoctiali, & plus ſi intret Taurum; & tunc eſt vicinior urſis, ideſt magis appropinquatus polo artico. *Se Caſtore e Polluce:* ideſt, ſi ſignum Geminorum eſſet in ſocietate illius ſpeculi, ideſt ſi ſol eſſet in ſigno Geminorum, tunc videres zodiacum adhuc *rubechium rotare*, volvere, ſi non exiret de curſu uſitato, quod eſt impoſſibile.

E, com'egli ebbe ſua parola detta,
Una voce di preſſo ſonò: Forſe
Che di ſedere in prima avrai diſtretta.
100 Al ſuon di lei ciaſcun di noi ſi torſe,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual ned io ned ei prima ſ'accorſe.
Là ci traemmo; ed ivi eran perſone
Che ſi ſtavano all'ombra dietro al ſaſſo,
105 Come l'uom per negghienza a ſtar ſi pone.
Ed un di lor che mi ſembrava laſſo,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viſo giù tra eſſe baſſo.
O dolce Signor mio, diſſ' io, adocchia
110 Colui che moſtra ſe più negligente,
Che ſe pigrizia foſſe ſua ſirocchia.
Allor ſi volſe a noi, e poſe mente,
Movendo il viſo pur ſu per la coſcia,
E diſſe: Va ſu tu, che ſe' valente.

E, com'egli ebbe: & dicit quod una vox audita fuit, etc., quaſi dicat: tu pauſabis te pluribus vicibus, antequam pervenias illuc. Et ita faciunt pigri; quomodo ego volo durare tantum laborem? non faciam.

Al ſuon di lei: & dicit quod reſpexerunt ad unum ſaxum ruinoſum; quia permittit piger ruinare domum ſupra ſe, antequam ſciat ponere unum puntaglium.

Ed un di lor che mi ſembrava: & deſcribit unum qui videbatur pigrior ceteris, & ipſa pigritia inſtrictus.

115 Conobbi allor chi era; e quell'angoſcia,
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui; e poſcia
Che a lui fui giunto, alzò la teſta appena,
Dicendo: Hai ben veduto, come il ſole
120 Dall'omero ſiniſtro il carro mena?
Gli atti ſuoi pigri, e le corte parole
Moſſon le labbra mie un poco a riſo;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
Di te omai; ma dimmi, perchè aſſiſo
125 Quiritta ſe'? attendi tu iſcorta,
O pur lo modo uſato t'hai ripriſo?
Ed ei: Frate, l'andare in ſu che porta?
Che non mi laſcerebbe ire a' martiri
L'angel di Dio che ſiede in ſu la porta.

Conobbi allor chi era: & cum locutus fuiſſet, Dantes ipſum cognovit; & fuit ad ipſum, quamvis feſſus eſſet. Et quamvis Dantes loqueretur ei, vix iſte levavit caput, deridendo Dantem dicens: vidiſti bene qualiter ſol volvitur, ſicut faciunt pigri qui truffantur de ſapientibus, etc. Et vult oſtendere quod reprehenſio iſtius pigri eſt injuſta. Sed diceres: ſupra Dantes damnavit aſtrologos, & poſuit cum capite retro? Dico tibi, quod aſtrologia habet duas partes: una eſt que tractat de motibus celi & planetarum, & illa eſt laudabilis; & eſt alia pars de judiciis, & illa non eſt laudanda etiam a paganis. Unde.... ait: aſtrologia noſtro tempore nulla eſt.

Gli atti ſuoi pigri: iſte ſpiritus erat Florentinus, & dictus eſt Belacqua, qui faciebat citaras, & poſuiſſet bene per ſeptimanam ad faciendum tantum unum caput.

130 Prima convien che tanto il ciel m'aggiri
Di fuor da eſſa, quanto fece in vita,
Perch'io indugiai al fin li buon ſoſpiri;
Se orazione in prima non m'aita,
Che ſurga ſu di cor che in grazia viva:
135 L'altra che val, che in ciel non è udita?
E già il Poeta innanzi mi ſaliva,
E dicea: Vienne omai, vedi ch'è tocco
Meridian dal ſole, e dalla riva
Copre la notte già col piè Marrocco.

Ed ei: Frate: & dum reprehenderetur a Dante de ſua pigritia, reſpondebat: o frater, neſcis tu quod dicit Ariſtotiles: ſedendo & quieſcendo anima fit prudens? & non plus ſciebat allegare. De condictione predictarum animarum.

CANTO QUINTO

Io era già da quell'ombre partito,
E ſeguitava l'orme del mio Duca,
Quando diretro a me drizzando il dito,

Io era già da quell' ombra partito: ſupra determinavit de tertia ſpecie negligentum, qui propter ſuam pigritiam, etc. Nunc determinat de alia ſpecie, qui tardaverunt converſionem ſuam uſque ad finem, ſed aliqua de cauſa, quia preventi morte violenta. Et quatuor facit: Primo retangit aliquid de conditione predictarum animarum. In ſecunda [parte] determinat in ſpeciali de animabus iſtius alterius ſpeciei. In tertia deſcribit unum ſpiritum modernum qui erat inter iſtos. In quarta ponit alium, ſimiliter mortuum violenter. Ad primam facit quod dictum eſt. Et continuando dicit: *Io era*, etc. iam dimittebam tractatum illarum animarum; quia videbatur dixiſſe ſatis competenter de ipſis Virgilio. Et ideo Dantes dicit: *quando diretro;* ecce illud quod retardat ipſum; quia una ex illis animabus pigris clamavit dicens: ecce quod corpus iſtius facit umbram, & videtur vivus inter iſtos mortuos, & videtur reſpirare & facere omnes actus vivorum. Sed dices tu quod oportebat Dantem reflectere ſpeculationem ſuam, quam non

Una gridò: Ve', che non par che luca
5 Lo raggio da ſiniſtra a quel di ſotto,
E come vivo par che ſi conduca.
Gli occhi rivolſi al ſuon di queſto motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e il lume ch'era rotto.
10 Perchè l'animo tuo tanto f' impiglia,
Diſſe il Maeſtro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi ſi piſpiglia?

---

procedebat ad alienam materiam. Reſpondeo quod tractatus ſuus fuiſſet defectivus; quia ubique finxit quod omnes anime ſupra deſcripte & per totum infernum admirabatur de ſuo vivere; quod non fecerat in capitulo precedenti. Ideo fingit quod anima illa vidiſſet ipſum, etc. Hoc cedit in laudem Dantis; quia in vita fecerat converſionem ſuam. Secunda ratio eſt, quia ivit per infernum & purgatorium cum ſpeculatione mentali, ut ſepe dictum eſt; & de hoc Dantes gloriatur. Sed quotiens credis quod acciderit iſte caſus vivente Dante? quia homines videbant cum deſiderio, & oſtendebant unus alteri, & dicebant: ecce ſingulariorem poetam qui fuerit a tot annis citra; & forte, audiens hoc, Dantes non poterat eſſe quin aliquando gloriaretur in animo.

Perchè l'animo tuo: & de hoc Virgilius eum reprehendit, quaſi dicat: quare delectaris in delectationibus vulgi? vade ultra ad montem, ideſt ad virtutem: quid facit tibi hoc ad propoſitum tuum? quaſi dicat: nihil. Unde Auguſtinus *De civitate Dei:* virtutem habenti magna virtus eſt ſpernere gloriam. Titus Livius: gloriam quam ſpreverit veram habebit. Verba Perſii ſunt: pro ſuis ſcire, tuum nihil eſt, etc. Et loquitur ironice; quia truffatur de illis qui quicquid faciunt, faciunt

Vien dietro a me, e lafcia dir le genti;
Sta come torre, fermo, che non crolla
15 Giammai la cima per foffiar de' venti.
Chè fempre l'uomo, in cui penfier rampolla
Sovra penfier, da fe dilunga il fegno,
Perchè la foga l'un dell'altro infolla.
Che poteva io ridir, fe non: I' vegno?
20 Diffilo, alquanto del color confperfo
Che fa l'uom di perdon tal volta degno.
Intanto [1] per la cofta da traverfo
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miferere* a verfo a verfo.

---

1 Cr. *E* intanto.

---

ad finem vane glorie. Et iftos irridet, quafi dicat: dunche addifcis tu ad iftum finem? Ad hoc etiam Boetius: Vos autem nifi ad populares auras inanefque rumores, etc. Ergo dicit Virgilius: Veni poft me, ideft: fequere judicium rationis, ideft: fta firmus ficut turris que non movetur impulfu ventorum. Ita debet ftare firmus homo fapiens, conftans, immutabilis. Et non dimittas principale propter accefforium.

Che poteva io ridir: & fubdit: quid poteram ego dicere, nifi: ego venio? Quod fignificat quod homo fapiens, quando corrigitur iufte, cum reverentia debet fe inclinare, & regraciari ei qui ipfum correxit; & non infurgere contra ipfum, ficut fit communiter. Et dicit quod verecundatus eft; quod aliquando facit hominem dignum venia. Et dicit *aliquando*, quod verecundia non eft laudabilis, nifi in iuvenibus & mulieribus, qui reguntur paffione, etc.

25 Quando f'accorſer ch'io non dava loco,
Per lo mio corpo, al trapaſſar de' raggi,
Mutar lor canto in un O lungo e roco;
E duo di loro in forma di meſſaggi
Corſero incontra noi, e dimandarne:
30 Di voſtra condizion ſatene ſaggi.
E il mio Maeſtro: Voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che il corpo di coſtui è vera carne,
Se per veder la ſua ombra reſtaro,
35 Com'io avviſo, aſſai è lor riſpoſto:
Faccianli onore, ed eſſer può lor caro.
Vapori acceſi non vid'io ſì toſto
Di prima notte mai fender ſereno,
Nè, ſol calando, nuvole d'agoſto,

Intanto per la coſta: ſecunda pars, in qua tractat in generali de illa quarta ſpecie pigrorum, dicens quod ibant cantando; & ibant per tranſverſum, quia nondum poſſunt pervenire ad purgationem. *Miſerere:* David fecit ipſum pſalmum quando occidit Uriam, militem fideliſſimum ſibi, ut raperet ei uxorem ſuam Berſabee; ita quod fuit ſimul & ſemel proditor, homicida & adulter. Et recognito ſuo delicto, fecit iſtum pſalmum; qui eſt videre meo pulcherrimus omnium quos unquam fecerit.

Quando f'accorſer: & ponit quod iſti admirabantur Dantem eſſe vivum; & miſerunt duos ad ſciendum quis eſſet. Unus eorum, qui miſſi fuerunt, fuit Jacobus de Fano; alter fuit Bonconte de Montefeltro. Et petunt Dantem; & Virgilius reſpondet, ſicut ſemper fecit, dicens: vivit, & dicatur hoc illis

40 Che color non tornaſſer ſuſo in meno,
E giunti là, con gli altri a noi dier volta,
Come ſchiera che corre ſenza freno.
Queſta gente, che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, diſſe il Poeta;
45 Però pur va, ed in andando aſcolta.
O anima, che vai per eſſer lieta
Con quelle membra, con le quai naſceſti,
Venian gridando, un poco il paſſo queta.
Guarda, ſe alcun di noi unque vedeſti,
50 Sì che di lui di là novelle porti:
Deh perchè vai? deh perchè non t'arreſti?

---

qui miſerunt vos; & habeant ipſum carum, quia poteſt eis dare famam, & preces dare eis.

Vapori acceſi: oſtendit qualiter illi redierunt in uno iſtanti, in uno ſufflo & *batter d'occhio*, velocius quam deſcendit vapor, qui videtur una ſtella que cadat ſuper aliqua nebula, impulſa a ſole; *in meno:* velocius currit, quod denotat velociſſimum curſum & operationem anime ſeparate a corpore. *Senza freno:* ideſt ſine ordine, abſque facere reverentiam unus alteri, dicendo: vade tu ante, vel tu, ſed omnes ſimul currebant.

Queſta gente, che preme: & ſubdit Virgilius: iſta gens eſt multa; ideo ſi tu velles ſatiſfacere omnibus, habere nimis agere; ideo procedendo ſculta.

O anima, che vai: ecce orationem iſtarum animarum. Dicunt quod aſpectaret (alias *expectaret*); & propter facere & movere ad commiſerationem narrant qui ſunt; quia mortui fuerunt omnes ad malam mortem. Et dicunt: quare non ſtas? *deh*, cur non aſcultas tu? nos mortui fuimus omnes morte violenta; ſed pepercimus omnibus, & converſi ſumus ad Deum moriendo.

Noi fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infino all'ultim'ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti
55 Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uſcimmo a Dio paciſicati,
Che del diſio di ſe veder n'accuora.
Ed io: Perchè ne' voſtri viſi guati,
Non riconoſco alcun: ma ſe a voi piace,
60 Coſa ch'io poſſa, ſpiriti ben nati,
Voi dite; ed io farò per quella pace,
Che, dietro a' piedi di ſì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi ſi face.
Ed uno incominciò: Ciaſcun ſi fida
65 Del beneficio tuo ſenza giurarlo,
Pur che il voler non poſſa non ricida.

Ed io: perchè ne' voſtri viſi: & autor reſpondet quod non cognoſcit aliquem eorum, vel quia ita eſſet, vel propter mortem violentam ita [eſſent] deformati quod non recognoſcebat eos. Et promittit facere pro eis quicquid poterit; & ſtatim affirmat cum iuramento, quod [facit] per pacem eternam quam vadit querendo de mundo in mundum.

Ed uno incominciò: tertia pars, in qua unus illorum incepit dicens; quilibet credit tibi abſque ſacramento; quia tu videris ita venerabilis aſpectus, & ita dignus fidei & auctoritatis, quod ſimplici tuo verbo magis credendum eſt, quam ſacramento alicuius alterius. Quod ſignificat quod ſacramentum non debet fieri ad ſolacium, niſi quando expedit; & tunc homo meretur quia eſt una ſpecies religionis; quia iurando reddis honorem

Ond' io, che ſolo, innanzi agli altri parlo
Ti prego, ſe mai vedi quel paeſe
Che ſiede tra Romagna e quel di Carlo,
70 Che tu mi ſie de' tuoi prieghi corteſe
In Fano ſì, che ben per me ſ' adori,
Perch' io poſſa purgar le gravi offeſe.

Deo, nam vocas ipſum in teſtimonium. Quaſi dicat: non oportebat quod iurares, quia bene credimus quod tu facies ſicut dicis, dummodo impoſſe non impediat bonam voluntatem tuam.

Ond'io che ſolo innanzi agli altri: nunc facit petitionem ſuam. Unde notandum quod in 1299 Marchio Azo tertius de Eſte, qui fuit potentiſſimus dominus (habuit Regium, Mutinam, etc.), movit guerram Parme civitati, quia illi de Sancto Vitali erant de parte ſua, & fuerant expulſi; ergo movit guerram. Tunc Bononia, timens potentiam iſtius domini, fecit ligam cum Parma. Tunc iſte Azo, fecit pacem cum Parma; & convertit ſe cum omnibus viris ſuis contra Bononiam, & fecit ligam cum omnibus Gibellinis Romandiole, & preſtitit eis gentem. Machinardus, qui erat Gibellinus, dominus Favencie, venit Ymolam, quam nuper acceperant Bononienſes Eccleſie. Bononienſes iverunt contra iſtum Machinardum & gentem ſuam, volendo ſibi prohibere tranſitum fluvii. Sed Machinardus tranſivit fluvium & confecit Bononienſes. Ibi pauci occiſi fuerunt; ſed multi capti, & poſtea libere relaxati. Azo, volens venire ad intentum ſuum, ſcilicet habere Bononiam, acquiſivit amicitiam in Bononia corrumpendo cum muneribus, ita quod erat magna pars in Bononia que dicebatur pars Marchiſana. Et tunc Bononienſes, volendo obviare huic parti, ceperunt vocare officiales Gibellinos propter conſuetudinem eorum; & vocaverunt iſtum Iacobum del Caſſero in Poteſtatem Bononie. Iſte contra partem Marchiſanam rigide procedebat; & ſemper, volendo nominare Azonem, dicebat: ille proditor de Eſte. Finita illa

Quindi fu' io; ma li profondi fori,
Onde uſcì il ſangue, in ſul qual io ſedea,
75 Fatti mi furo in grembo agli Antenori,
Là dov' io più ſicuro eſſer credea:
Quel da Eſti il fe' far, che m'avea in ira
Aſſai più là che dritto non volea.
Ma ſ' io foſſi fuggito inver la Mira,
80 Quand' i' fui ſovraggiunto ad Oriaco,
Ancor ſarei di là dove ſi ſpira.
Corſi al palude, e le cannucce e il braco
M'impigliar ſì, ch'io caddi, e lì vid'io
Delle mie vene farſi in terra laco.
85 Poi diſſe un altro: Deh, ſe quel diſio
Si compia che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate aiuta il mio.

Poteſtaria in Bononia, iſte Iacobus acceptavit aliam Padue; & cum iviſſet Venetias propter fulcire ſe de multis rebus, & veniſſet ad Oriacum & deſcendiſſet de navi, & advecti fuiſſent ſibi equi de Padua; & iſte antequam aſcendiſſet equum, parati fuerunt miſſi ab Azone ut eum occiderent; & ita fecerunt, quia ſuper equo ſuo occiſus eſt. Et dicit: *in grembo agli Antenori*, ideſt Paduanis; quos nominat a ſuis predeceſſoribus, quia gentes Philomenis regis Pannonie, occiſi in bello Troiano, venerunt cum Antenore; & venerunt ad montem Padue, & expulerunt Euganeos, qui edificaverunt unam terram citra ad radices montium Paduanorum, qui dicitur vulgariter Borgognana.

Poi diſſe un altro: alia pars. Unde notandum quod 1289 Florentini iverunt ad recipiendum Karolum ſecundum, qui

Io fui di Montefeltro, i' ſon Buonconte:
Giovanna, o altri non ha di me cura;
90 Perch'io vo tra coſtor con baſſa fronte.
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Ti traviò ſì fuor di Campaldino,
Che non ſi ſeppe mai tua ſepoltura?
Oh, riſpoſ' egli, appiè del Caſentino
95 Traverſa un'acqua che ha nome l'Archiano,
Che ſopra l'Ermo naſce in Apennino.
Là 've il vocabol ſuo diventa vano
Arriva' io forato nella gola,
Fuggendo a piede e ſanguinando il piano.
100 Quivi perdei la viſta, e la parola
Nel nome di Maria fini', e quivi
Caddi, e rimaſe la mia carne ſola.

---

veniebat de carceribus don Petri de Aragonia de Sicilia. Iſtum Karolum ſecum receperunt honorabiliter in Florentia; & rogaverunt ipſum ut daret ſibi unum valentem virum, quia habebant facere magnam guerram contra Aretinos; & datus eſt eis [Americus de Narbona] notabilis homo. Et fecerunt magnum exercitum; & iverunt bene duo milia militum & duodecim milia peditum; & iverunt contra Aretium. Aretini iverunt obviam eis ad terram Bibienam (in Aretio tunc erat epiſcopus Gulielminus de Ubertinis valentiſſimus) & comes Guido Novello, & Bonconte de Montefeltro, & plures alii Florentini & Bononienſes expulſi de bonis ſuis. Aretini habebant forte mille milites, vel pauciores, & octo milia peditum. Ibi tunc conſultum eſt, utrum deberet ſumi prelium. Dicebant ſapientes antiquiores quod non, quia Florentini erant pro medietate plures quam Aretini. Dixit unus iuvenis Aretinus: bene ſtat, nondum

I' dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi;
L'Angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
105 Gridava: O tu dal ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che il mi toglie;
Ma io farò dell'altro altro governo.
Ben sai come nell'aere si raccoglie
110 Quell'umido vapor che in acqua riede,
Tosto che sale dove il freddo il coglie.
Giunse quel mal voler, che pur mal chiede
Con l'intelletto, e mosse il fumo e il vento
Per la virtù, che sua natura diede.

---

est, qui timet *se ne vada*. Respondit quidam Florentinus: oh vere, vere tu habes rostrum croceum; tu recedes, & ego remanebo. Et ita fuit. Tunc missus est ab episcopo Bonconte de Montefeltro ad avisandum gentem Florentinorum; & cum reversus esset, dixit: non est sumendum prelium. Tunc episcopus: vade, nunquam fuisti de Comitibus de Montefeltro, quasi diceret: es vilis, & ipsi fuerunt semper probi. Tunc iste respondit: quod non sum: si vos venietis tantum ante, quantum ego, nunquam revertemini Aretium. Et ita fuit. Ergo sumptum & acceptatum est bellum; pugnatum est; conflicti sunt Aretini cum multa strage suorum et captivitate. Et non est dubium quod si tunc Florentini equitavissent, libere habuissent civitatem Aretii; sed prosperitas, que excecat homines, eos fecit retardare. Unde multi Aretini, fugientes a conflictu, cucurrerunt ad civitatem Aretii, & clauserunt portas civitatis, & muniverunt muros civitatis. Paulo post Florentini equitaverunt cum exercitu Aretium, & multa damna fecerunt. Ibi cucurrerunt ad Bravium usque supra portas eorum; & machinaverunt [facere] intrare civitatem multos asinos, coronatos mitria,

115 Indi la valle, come il dì fu ſpento,
Da Pratomagno al gran giogo coperſe
Di nebbia, e il ciel di ſopra fece intento
Sì, che il pregno aere in acqua ſi converſe:
La pioggia cadde, ed a' foſſati venne
120 Di lei ciò, che la terra non ſofferſe:
E come a' rivi grandi ſi convenne,
Ver lo fiume real tanto veloce
Sì ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in fu la foce
125 Trovò l'Archian rubeſto; e quel ſoſpinſe
Nell'Arno, e ſciolſe al mio petto la croce,
Ch'io fei di me quando il dolor mi vinſe:
Voltommi per le ripe e per lo fondo,
Poi di ſua preda mi coperſe e cinſe.
130 Deh, quando tu ſarai tornato al mondo,
E ripoſato della lunga via,
Seguitò il terzo ſpirito al ſecondo,

---

in obprobrium eorum. Et iſte conflictus fuit magna exbaſſatio partis Gibelline per totam Tuſciam & etiam Italiam.

Indi la valle: ideſt, nebule ſurgentes de valle cohoperiunt montes, & offuſcant celum. Et notandum quod dicit Albertus magnus, quod quando nebule elevantur de vallibus & aſcendunt montes, eſt ſignum pluvie: ſed quando ſurgunt de montibus & veniunt ad planum, eſt ſignum ſerenitatis.

Deh, quando tu ſarai: ponit alium ſpiritum; & illa fuit una

Ricorditi di me, che ſon la Pia:
Siena mi fe', diſſecemi Maremma:
135 Salſi colui che innanellata pria,
Diſpoſando, m'avea con la ſua gemma.

---

domina Senenſis de Tolomeis, uxor Nelli de Petra de Caſentino. Iſte maritus ſuus, cum vidiſſet in ea aliquem actum qui non placeret ſibi, vel ſenſiſſet factum aliquod, ſemel, dum ipſa ſtaret ad feneſtram fecit ei per pedes capi, & proici infra. Et dicta eſt Pia: & ex morte eius nata eſt magna diſcordia & guerra tunc inter Tolomeos etc.

CANTO SESTO

Quando ſi parte il giuoco della zara,
Colui che perde ſi riman dolente,
Ripetendo le volte, e triſto impara:

Quando ſi parte il giuoco della zara: ſupra determinavit de quarta ſpecie negligentum in converſione ſua uſque ad mortem violentam; in qua materia adhuc autor facit moram. Et quatuor facit. Primo, tranſcurrendo comprehendit aliquos de iſtis mortuis violenter, oſtendendo diſpoſitionem eorum circa Dantem, & e contrario. Secundo facit mentionem de una anima moderna. In tertia [parte] invehit contra Italiam, & contra eos qui ſunt cauſa ſue deſtructionis. In quarta parte invehit ſpecialiter contra patriam ſuam. Ad primam partem adhuc ſtat in predicta materia; & volens oſtendere diſpoſitionem eorum verſus autorem, & autoris verſus [eos] dicit quod dum reperit ſe in hac multitudine, accidebat ſibi ſicut luſori, qui vicit ad azarrum; quia dum recedit, petitur ab aliis de uncia, & ipſe non dat aliquid uni; & ille, cui dedit, recedit, nec dat amplius ſibi moleſtiam; deinde dat alteri, & ſic de ceteris. Ita accidit Danti, qui promittebat omnibus ſe facturum quod rogarent, etc. Et notandum quod triplex eſt ludus. Quidam eſt qui venit ex arte, ſicut ludus ſcachorum; alius ex fortuna, ut

Con l'altro ſe ne va tutta la gente:
5 Qual va dinanzi, e qual diretro il prende,
E qual da lato gli ſi reca a mente.
Ei non ſ'arreſta, e queſto e quello intende;
A cui porge la man, più non ſa preſſa;
E coſì dalla calca ſi difende.
10 Tal era io in quella turba ſpeſſa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi ſcioglia da eſſa.
Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
15 E l'altro che annegò correndo in caccia.

---

ludus taxillorum; alius tam ex arte quam ex fortuna, ſicut ludus allearum.

Tal era io in quella turba: nunc adaptat. Et notandum quod, quando tangit materiam levem, ſemper ponit ſe in eundo, ſicut & alibi ſepe facit. Ideo fingit quod eundo expediret ſe ab illis. Et ſubdit faciendo mentionem de aliquibus, ut dictum eſt.

Quivi era l'Aretin: notandum quod Ghin de Tacco non fuit depredator vilis, ſicut communiter dicitur; & non fuit Aretinus, ſed de Comitatu Senenſi. Et fuit inimicus Comitum de Santa Flora; & hinc fuit expulſus de ſuis bonis. Iſte erat prudens, fortis, audax & magnus corpore. Iſte cepit caſtrum Radicofani Eccleſie, & tenebat totam Tuſciam & Romandiolam in timore. Et fuit tempore Bonifacii. Si captus fuiſſet, dicamus, unus mercator, & ductus ad ipſum, ipſe examinabat ipſum, & petebat de quantitate & poſſibilitate eius, hoc eſt quantum poſſet ſibi dare pro redemptione ſua. Dicebat iſte mercator:

Quivi pregava con le mani ſporte
Federigo Novello, e quel da Piſa
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.

---

poſſum dare ad plus quingentos ducatos. Et bene, dicebat Ghinus, ubi ſunt? quando habebat ipſos, dabat ei mercatori tercentos. Et ſi habebat ipſe mercator duos, dabat unum mercatori, alium retinebat ſibi. Modo accidit quod frater iſtius Ghini de Tacco fuit iudicatus ad mortem ab uno iudice qui dictus eſt Benincaſa de Laterina, quod eſt caſtrum in Aretino. Et cum eſſet in iudicio frater iſtius Ghini, dixit iſti iudici: utinam anima mea non plus ſtaret in purgatorio, quam faciat tua in tuo corpore! ideſt: quantum ſtabit frater meus ad faciendum vindictam de te. Iſte bene notavit verbum; & finito officio illo, ivit Romam; & factus eſt auditor Bonifacii. Et dum ſemel eſſet ad auditorium, iſte Ghinus tranſveſtitus invaſit eum; & ſub pedibus eum conculcavit, nec inde receſſit donec eum vulneribus totum confodiſſet, & occidit. Deinde, nemine audente prohibere, aufugit. Si capiebat unum ſacerdotem, plus ei extorquebat quam ab aliis: & auferebat ei mulam, dicens: mitto tibi equum trottantem, quia nimis aſinatim ibas ſupra mulam. Si cepiſſet unum ſcolarem, dixiſſet ei, quo vadis? Dicebat: Bononiam. Bene, quot denarios habes? dicebat ille: [nihil], niſi pro expenſis: ſed habeo litteram cambii viginti quinque ducatorum. Dicebat iſte: modicum eſt; & dabat ei de ſuis xxv, dicebatque ei: vade & bene ſtudeas; item: non decipias parentes, aliter ego iuro tibi quod nunquam evades a manibus meis; & faciebat ſibi promitti ut bene proficeret; & multa ſimilia.

E l'altro: Aretino ſupple. Et iſte fuit unus iuvenis, nomine *Lucio*, de Petra mala de Tarlatis, qui erant magni & potentes in Aretio; & cum feciſſet unam cavalcatam contra Bartolos, iſti Bartoli ipſum inſequebantur. Iuvenis iſte, audax & animoſus, animatus in eos, rupit eos, & vertit in fugam cedendo terga eorum. Et cum ſic eos inſequeretur, equus eum tranſportavit in Arnis, & ibi ſuffocatus eſt.

Vidi Cont' Orſo, e l'anima diviſa
20 Dal corpo ſuo per aſtio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commiſa;
Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia,
Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non ſia di peggior greggia.
25 Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre che pregar pur ch'altri preghi,
Sì che f'avacci il lor divenir ſante,

Quivi pregava... Federigo: filius Comitis Novelli de Montefeltro, de quo nuper dictum eſt in capitulo predicto; & iſte fuit occiſus; *e quel da Piſa... Marzucco:* fuit unus fratecellus de domo [de Scornigiariis de Piſis] cuius filio Comes Ugulinus (crudelis tirannus, ut ſupra audiviſtis), fecerat truncare caput cum pluribus aliis; & fecerat Comes Ugulinus precipi, quod tales non ſepelirentur. Tunc iſte Marzucco ivit ad comitem Ugulinum, dicens ita intrepide, & ſine fletu: Deh, permitte iſtum pauperem ſepeliri; qur meruit comedi a canibus? tu facies magnam crudelitatem. Tunc, videns iſte Comes Ugulinus conſtantiam hominis iſtius: fac ut libet; conſtantia tua vicit duriciam meam.

Vidi Cont' Orſo: [Comes Urſus] de Albertis occiſus fuit ab illis de contraria ſua parte. *Pier de la Broccia:* Petrus de la Broccia, miles Francie, qui fuit accuſatus regi Francie, quod temptaverat reginam de ſtupro, conſentiente regina, que ſic accuſaret: tunc rex Francie, motus iuſta ira, fecit ſuſpendi illum virum nobiliſſimum, ac ſi fuiſſet unus publicus latro, viliſſimus rubaldus, etc. Hinc ipſe Petrus conſuluit regine (que ſic conſenſit, & tractavit in morte iſtius), ut penitentiam agat donec vivit, ne ſit damnata. Et eſt iſta regina Francie filia ducis Brabancie.

Io cominciai: E' par che tu mi nieghi,
O luce mia, eſpreſſo in alcun teſto,
30 Che decreto del cielo oraziòn pieghi;
E queſte genti pregan pur di queſto.
Sarebbe dunque loro ſpeme vana?
O non m'è il detto tuo ben manifeſto?
Ed egli a me: La mia ſcrittura è piana,
35 E la ſperanza di coſtor non falla,
Se ben ſi guarda con la mente ſana.
Chè cima di giudizio non f'avvalla,
Perchè fuoco d'amor compia in un punto
Ciò che dee ſoddiſſar chi qui f'aſtalla:

Come libero fui: & ſubdit reſolvendo dubium, unde ſupra habetur in Virgilio, de Palinuro, qui mortuus eſt a paſtoribus in ripis Calabrie, credentibus ipſum eſſe curſorem maris; & Palinurus dicebat Enee, quomodo iverat ad infernum, ut porrigeret ſibi manum. Tunc Sibilla reſpondit ſibi per iſtum verſum: *Deſine fata deum flecti ſperare precando;* quod vult dicere, quod iudicia Dei ſunt immutabilia. Modo dicit Dantes: ergo iſta gens rogat me ut rogem pro ipſis? Sed preces mee nihil valebunt, ſi Deus non flectitur precibus, ſicut tu videris dicere. Ergo, vel ipſe anime rogant fruſtra, vel non intelligo dictum tuum. Et loquitur curialiter; non nempe vult dicere: aut dictum tuum eſt falſum.

Ed egli a me: reſpondet Virgilius, quod dictum ſuum eſt verum: quia iudicia Dei ſunt immutabilia; & quod anime iſte rogant, & non fruſtra; bene, quia preces iuſte ſupplent tempus. Verbi gratia, ſi aliquis debet ſtare 20 annis, & per preces Deus ſibi remittat 10, preces impleverunt reſiduum, ſcilicet 10. Sed Palinurus erat in inferno, ubi nulla eſt redemptio; ideo non erat redemptioni locus.

40 E là dov'io fermai cotesto punto,
Non si ammendava, per pregar, difetto,
Perchè il prego da Dio era disgiunto.
Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice,
45 Che lume sia tra il vero e l'intelletto.
Non so se intendi; io dico di Beatrice:
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, ridente e felice.
Ed io: Buon Duca, andiamo a maggior fretta;
50 Chè già non m'affatico come dianzi;
E vedi omai che il poggio l'ombra getta.
Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai;
Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.
55 Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si copre della costa,
Sì che i suoi raggi tu romper non fai.

Veramente a così alto: & subdit: non applices te ad tam magnum punctum, quasi dicat: non teneas ad dictum philosophi vel poete, sed ad dictum theologie, quod est veritas. Veritas est adequatio rei ad intellectum, secundum Aristotilem.

Ed io: Buon Duca: secunda pars, in qua Dantes introducit unum spiritum Mantuanum. Et dicit Dantes, quod non ita gravatur in eundo, sicut in principio montis; & est verum, quia quanto magis homo vadit versus virtutem, tanto facilior videtur ei.

Ma vedi là un'anima, che a poſta
Sola ſoletta verſo noi riguarda,
60 Quella ne inſegnerà la via più toſta.
Venimmo a lei: O anima Lombarda,
Come ti ſtavi altera e diſdegnoſa,
E nel mover degli occhi oneſta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna coſa;
65 Ma laſciavane gir, ſolo guardando
A guiſa di leon quando ſi poſa.

Ma vedi là un'anima: deſcribit iſtam animam talem, qualis in iſta vita preſenti. Et dictus eſt Sordellus, nobilis miles mantuanus, intelligens & pulcher locutor in ſtilo vulgari; & fuit aliquando miles Eccellini de Romano, qui habebat ſororem, dictam Cuniza, que fuit philocapta de iſto milite. Et erat multum venerea; & ordinavit cum iſto Sordello, ut ad ſe veniret; & recipiebat ipſum in uno loco palacii ad unum locum fetidum, ad unum pullile, ubi proiciebant ſordes coquine. Et ante ipſum ſemper erat cenum; & quando ibat ad eam, ne ſe infangaret faciebat ſe portari a famulo ſuo ultra fangum illum. Modo uno ſero, audito negocio, Eccellinus ſe tranſformavit, indutus veſtibus familiaribus; & ipſum Sordellum ſpectavit ad illum fangum; & loco famuli Sordelli tranſportavit iſtum militem, qui ibat ad ſororem ſuam. Et quando expedivit ſe, ipſum etiam in humeris reportavit ultra fangum. Deinde manifeſtavit ſe illi, dicens: modo tibi ſufficiat, non amplius vadas; & iſti, timenti immenſiſſime, pepercit iſtum fallum. Iſte aliquamdiu ſtetit in curia Eccellini, ſicut primo manebat; ſed iſta peſſima adhuc conabatur ipſum reducere ad ſe. Iſte, timens venire in deſgratiam Eccellini, receſſit Verona.

Ella non ci diceva: iſta anima, licet interrogaretur ab iſtis, non tamen reſpondebat ad propoſitum. Sed quando ipſa petiit

Pur Virgilio ſi traſſe a lei, pregando
Che ne moſtraſſe la miglior ſalita;
E quella non riſpoſe al ſuo dimando:
70 Ma di noſtro paeſe e della vita
C'inchieſe. E il dolce Duca incominciava:
Mantova... E l'ombra, tutta in ſe romita,
Surſe ver lui del luogo ove pria ſtava,
Dicendo: O Mantovano, io ſon Sordello
75 Della tua terra. E l'un l'altro abbracciava.
Ahi ſerva Italia, di dolore oſtello,
Nave ſenza nocchiero in gran tempeſta,
Non donna di provincie, ma bordello!
Quell'anima gentil fu coſì preſta,
80 Sol per lo dolce ſuon della ſua terra,
Di fare al cittadin ſuo quivi feſta;
Ed ora in te non ſtanno ſenza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro ſi rode
Di quei che un muro ed una foſſa ſerra.

Virgilium & Dantem, unde eſſent; & quum Virgilius diceret: *Mantova* (volebat nimirum dicere: *Mantua me genuit*, ſed ille interrupit verba eius), & cepit gratulari Virgilio, ruens in amplexus eius, & oſculabatur eum. Totum iſtud dicit, ut deveniat ad iſtam invectivam contra Italiam, dicens:

Ahi ſerva Italia: Iuſtinianus direxit & reformavit multum Italiam; primo, quia extraxit ipſam de manibus gotorum, & ſimiliter ordinavit leges & reduxit ad certa volumina. Et ſubdit quod minor eſſet verecundia Italie, ſi Iuſtinianus non reformaſſet illam.

85 Cerca, mifera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in feno
Se alcuna parte in te di pace gode.
Che val, perchè ti racconciaffe il freno
Giuftiniano, fe la fella è vota?
90 Senz'effo fora la vergogna meno.
Ahi gente, che dovrefti effer devota,
E lafciar feder Cefar nella fella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!
Guarda com'efta fiera è fatta fella,
95 Per non effer corretta dagli fproni,
Poi che ponefti mano alla predella.
O Alberto Tedefco, che abbandoni
Coftei ch'è fatta indomita e felvaggia,
E dovrefti inforcar li fuoi arcioni,

Ahi gente, che dovrefti: nunc invehit contra facerdotes, qui folum deberent ftare in devotione, & non intendere ad terrena. Dicit: nifi tu, gens, velis aliter interpretari legem divinam, quam ipfa fentiat; quia Deus dixit tibi: *reddite que funt Dei Deo, & que funt Cefaris Cefari.*

O Alberto Tedefco: invehit contra imperatorem, qui non venit ad fuccurrendum Italie. Dicit: quare non venis ad fuccurrendum Italie, poftquam cepifti regere imperium? Et fubdit quod 1262 Rodulphus de Forimborgo (Abfburgo), pater iftius Alberti, fuit electus Imperator Romanorum; & erat primo parvus Comes de Forimborgo. Sed ultra regnum Romanum ipfe acquifivit fibi Sveviam, que vacabat propter mortem Conradini, mortui a Carolo. Similiter acquifivit Hauftriam; &

100 Giuſto giudicio dalle ſtelle caggia
Sòpra il tuo ſangue, e ſia nuovo ed aperto,
Tal che il tuo ſucceſſor temenza n'aggia:
Chè avete tu e il tuo padre ſofferto,
Per cupidigia di coſtà diſtretti,
105 Che il giardin dell'imperio ſia diſerto.
Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeſchi, uom ſenza cura:
Color già triſti, e coſtor con ſoſpetti.
Vien, crudel, vieni, e vedi la preſſura
110 De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedrai Santafior com'è ſicura.

---

quia dixit Hauſtrie, etiam cum Corradino mortuus fuit a Carolo. Iſte Rodulphus fecit Albertum iſtum, de quo hic dicitur, ducem Hauſtrie; ſed poſtea, in proceſſu temporis, electus eſt imperator. Et nunquam deſcendit ad partes Italie; ſed tantum fortificabat ſe in partibus Allamanie. Et imprecatur Dantes ei mortem; & verum dixit, quia fuit mortuus ab uno nepote ſuo, dum tranſiret unum fluvium. Ille ergo nepos ſuus, quia male ipſum tractaverat, ipſum gladio tranſſixit. Succeſſor eius fuit Henricus ſextus de Luxemburgo, avus iſtius imperatoris qui nunc eſt; & iſte, quamvis pauper, tamen valenter ſe habuit, & multa bona fecit Italie.

Vieni a veder Montecchi: Monticuli fuerunt unum caſale Veronenſe potens; & fuerunt illi qui expulerunt Azonem primum de Eſto de Verona, qui tunc erat capitaneus Veronenſium. Sed ipſe Azo poſtea refortificatus intravit Veronam; & eos expulit, & ibi regnavit donec vixit. *Monaldi e Filippeſchi:* & ſubdit alia duo caſalia de Urbe Veteri, qui ſepiſſime ſe trucidaverunt. *E vedrai Santafior:* & ſubdit aliam caſam Comitum

Vieni a veder la tua Roma che piagne,
Vedova, ſola, e dì e notte chiama:
Ceſare mio, perchè non m'accompagne?
115 Vieni a veder la gente quanto f'ama;
E ſe nulla di noi pietà ti muove,
A vergognar ti vien della tua fama.
E ſe licito m'è, o ſommo Giove,
Che foſti in terra per noi crucifiſſo,
120 Son li giuſti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell'abiſſo
Del tuo conſiglio fai, per alcun bene,
In tutto dall'accorger noſtro ſciſſo?
Chè le terre d'Italia tutte piene
125 Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

---

de Sanctafiore in Maritima, qui ſunt in Tuſcia; & fuerunt potentiſſimi. Iſti aliquando tenuerunt ultra tercenta caſtra.

Chè le terre . . . . . ed un Marcel: unus fuit Marcellus, qui dedit multas ſtrages Hannibali; & de iſto non loquitur. Fuit alius privignus Auguſti, filius Livie, de quo dicit Virgilius quod portendebat multam virtutem; & de morte eius Livia nunquam potuit conſolari, quamquam eſſet imperatrix totius orbis. Nec adhuc de iſto loquitur, ſed loquitur de Marcello, de quo loquitur Lucanus; qui fuit conſul, & ſemper fuit contra Ceſarem. Ipſe fuit maior ſtimulus quem habuerit Ceſar. Modo vult dicere quod quilibet Caſtellanellus preſumit contra Imperatorem, & occupat jura imperii; & ſic fit Marcellus.

Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che sì argomenta.
130 Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all'arco;
Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca.
Molti rifiutan lo comune incarco;
135 Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: I' mi sobbarco.
Or ti fa lieta, che tu hai ben' onde:
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S' io dico ver, l'effetto nol nasconde.
Atene e Lacedemona, che fenno
140 L'antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno

Fiorenza mia: & subdit invectivam contra patriam, & loquitur ironice. *Multi habent justitiam in corde:* dicit quod multi sunt in mundo in civitatibus, qui habent bonum animum ad rempublicam; sed tardi sunt ad consulendum, quia timent errare. *Sed populus tuus non:* ironice dicit; & dicit quod *multi refutant publica officia*, sicut patet [de] romanis Fabiis & Scipionibus, etc; sed isti Florentini prompti sunt ad capiendum ipsa. Et subdit: *S'io dico ver, l'effetto*, etc.; quia tempore suo fuit illa notabilis discordia partium albe & nigre.

Atene e Lacedemona: & subdit quod Athene et Lacedemon, que fuerunt duo lumina Grecie (Athene in artibus maxime, in armis multum; Lacedemon in armis maxime, in artibus multum), iste due civitates fecerunt leges quibus utiliter

Verſo di te che fai tanto ſottili
Provvedimenti, che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.
145 Quante volte del tempo che rimembre,
Legge, moneta, e uficio, e coſtume
Hai tu mutato, e rinnovato membre!
E ſe ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te ſimigliante a quella inferma,
150 Che non può trovar poſa in ſu le piume,
Ma con dar volta ſuo dolore ſcherma.

ſe rexerunt. Et Roma a principio tercentis annis ſe gubernavit ſuis legibus; ſed, excreſcente Roma, viſum eſt Romanis, quod non poſſent ſe ſuis legibus bene gubernare. Miſerunt ergo Athenas & Lacedemonem; & leges acceperunt ab illis in decem tabulis, ideſt decem voluminibus; & ſuas romanas in duas tabulas; ideſt duo volumina. Et inde totum corpus juris dictum eſt *lex duodecim tabularum*. Et nunc vult dicere: iſte due civitates non fecerunt unum actum ad bene vivendum, reſpectu tui. De quinta ſpecie negligentum.

CANTO SETTIMO

Poſciachè l'accoglienze oneſte e liete
Furo iterate tre o quattro volte,
Sordel ſi traſſe, e diſſe: Voi chi ſiete?

Poſciachè l'accoglienze oneſte e liete: ſupra determinavit de quarta ſpecie negligentum: nunc tractat de quinta ſpecie negligentum, qui uſque ad mortem tardaverunt ubique penitentiam debitam, propter occupationem dominiorum temporalium, & dignitatum quas habuerunt gubernare. Et dividitur in tres [partes]. In prima, continuando ſe ad predictam materiam, deſcribit collationem inter Virgilium & Sordellum predictum. In ſecunda parte deſcribit locum ubi ſtant iſti valentes viri. In tertia deſcribit in ſpeciali aliquot principes modernos, qui fuerunt homines magne virtutis & prudentie in mundo. Ad primum continuando dicit: *Poſciachè:* poſtquam, ideſt, de novo *Sordello* fuit in amplexus Virgilii, & poſt multam congratulationem, Sordellus petit a Virgilio, unde ſit, & quare venit. Et primo dicit: vos qui eſtis? & loquitur in plurali; quia apparentia Virgilii oſtendit ipſum venerabilem. *Iterate,* ideſt facte & refecte pluribus vicibus. Et dicit: *tribus vel quatuor vicibus,* ad denotandum numerum parem & diſparem; quia, ut dicit

Prima che a queſto monte foſſer volte
5 L'anime degne di ſalire a Dio,
Fur l'oſſa mie per Ottavian ſepolte,
Io ſon Virgilio; e per null'altro rio
Lo ciel perdei, che per non aver ſe:
Coſì riſpoſe allor il Duca mio.
10 Qual è colui che coſa innanzi a ſe
Subita vede, ond'ei ſi maraviglia,
Che crede e no, dicendo: Ell'è, non è;

Macrobius *De ſomnio Scipionis*, numerus par eſt perfectus, & appellatur *maſculus:* & impar numerus eſt imperfectus, & appellatur *femina.*

Prima che a queſto monte: & ſubdit Virgilius: licet tu videas me hic, tamen mortuus ſum a principio regiminis Octaviani. Et tunc non habebat locum purgatorium; quia omnes anime tunc ibant ad limbum vel ad infernum.

Io ſon Virgilio: & ſubdit nomen proprium ſuum, dicens: ſum Virgilius. Et dictus eſt Virgilius a *virga,* quia mater eius ſomniavit ſe parere virgam que excreſcebat uſque ad celum; quod ſignificat immenſam virtutem & profundam ſcientiam ſuam. Et ſubdit quod proprio vicio damnatus eſt, videlicet ſolum propter carentiam fidei. Sed videretur dicere falſum, quia fuit immoderate luxurie. Et dico tibi quod bene dicit; quia vult dicere quod tanta fuit pluralitas ſuarum virtutum, que bene extrinxiſſet paucitatem ſuorum viciorum; & eſt verum.

Qual è colui: & primo Sordellus dubitabat an eſſet Virgilius; ſed, recognito quod ille erat Virgilius, cum maxima reverentia amplexus eſt ipſum, & cum maxima eius commendatione, dicens: o gloria latinorum, per quem oſtendit lingua

Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia,
Ed umilmente ritornò ver lui,
15 E abbracciollo ove il minor f'appiglia.
O gloria de' Latin, diſſe, per cui
Moſtrò ciò che potea la lingua noſtra,
O pregio eterno del loco ond' io fui,
Qual merito, o qual grazia mi ti moſtra?
20 S' io ſon d'udir le tue parole degno,
Dimmi ſe vien d'inferno, e di qual chioſtra.
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Riſpoſe lui, ſon io di qua venuto:
Virtù del ciel mi moſſe, e con lei vegno.
25 Non per far, ma per non fare ho perduto
Di veder l'alto Sol che tu diſiri,
E che fu tardi da me conoſciuto.

---

romana multum de ſua potentia. Unde dixit Tullius, quum vidiſſet aliquos verſus ſuos: *ſpes altera Rome.* Voluit dicere, quod ipſe Tullius erat prima ſpes Rome, & quod Virgilius eſſet ſecunda. Unde Propercius in prohemio ſuo dicit: *Cedite, ſcriptores romani, cedite Graji; Neſcio quid maius naſcitur Iliade.* Et dicebat Macrobius, quod ſi aliquis ſtilus eſt floridus, ut ſtili Plinii & Celii; aliquis eſt copioſus, alius ſiccus, ſicut ille Frontonis, alius troncus, ſicut ſtilus Salluſtii; ſed omnia iſta reperiuntur in Virgilio. Et facit duas petitiones: primo petit, ſi venit de inferno; ſecundo, de quo circulo.

Per tutti i cerchi: reſpondet Virgilius, dicens quod per omnes circulos inferni venit per divinam gratiam. *Non per far*, non propter peccare, *ma per non far*, ſcilicet opera fidei, perdidi gratiam Dei; tarde, quia non cognovit Chriſtum, niſi

Luogo è laggiù non trifto da martiri,
Ma di tenebre folo, ove i lamenti
30 Non fuonan come guai, ma fon fofpiri.
Quivi fto coi parvoli innocenti,
Da' denti morfi della morte, avante
Che foffer dall'umana colpa efenti.
Quivi fto io con quei che le tre fante
35 Virtù non fi veftiro, e fenza vizio
Conobber l'altre, e feguir tutte quante.
Ma fe tu fai e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir poffiam più tofto
Là dove il Purgatorio ha dritto inizio.

quando fuit ad fpoliandum limbum. Loquitur de limbo, ubi funt viri illuftres.

Luogo è laggiù: ideft in inferno, ubi non eft pena fenfibilis, fed folum privatio vifionis Dei habetur; & ita dictum fuit fupra, quia folum conqueruntur quia privantur vifione Dei. Sed ifta littera videtur falfa; quia dicit hic quod ille limbus eft tenebrofus, & fupra dictum eft quod eft luminofus. Sed refpondeo, quod loquitur refpectu totius circuli qui eft tenebrofus, fed non refpectu illius particule ubi erant illuftres, que eft luminofa. Vel refpondeo quod omnis lux, quam poffint habere damnati, eft una tenebrofitas refpectu lucis falvatorum. Dicit ergo Virgilius, quod in illo loco ftant cum innocentibus, & cum illis qui non habuerunt tres virtutes cardinales Theologicas, que funt fpes, fides & caritas; alias quatuor, fcilicet fortitudinem, prudentiam, juftitiam, & temperantiam bene habuerunt.

Ma fe tu fai e puoi: ponit fecundam partem, in qua defcribit

40 Riſpoſe: Luogo certo non c'è poſto:
Licito m'è andar ſuſo ed intorno:
Per quanto ir poſſo, a guida mi t'accoſto.
Ma vedi già come dichina il giorno,
Ed andar ſu di notte non ſi puote;
45 Però è buon penſar di bel ſoggiorno.
Anime ſono a deſtra qua remote:
Se mi conſenti, i' ti merrò ad eſſe,
E non ſenza diletto ti fien note.
Com'è ciò? fu riſpoſto: chi voleſſe
50 Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui? o non ſarria che non poteſſe?
E il buon Sordello in terra fregò il dito,
Dicendo: Vedi, ſola queſta riga
Non varchereſti dopo il ſol partito:

---

locum virorum illuſtrium. Et dicit primo, quod per purgatorium nunquam poteſt iri, niſi de die; quod ſignificat quod donec lux divina lucet in homine, poteſt ire ad virtutem; ſed quando non lucet in eo, non poteſt ire.

Ma vedi già come dichina: & ideo bonum eſt inquirere locum ad hoſpitandum in hac nocte, ad preparandum aliquam materiam pertractandam, ſcilicet materiam (alias naturam) iſtorum negligentum; & quod ducet ipſum ad ipſos viros.

Com'è ciò: ſed petit Virgilius: ſi quis velit ire de nocte, eſſetne impeditus, vel non poſſet? reſpondet ille, quod non impediretur niſi a tenebris, ſcilicet peccati; & ille impediunt omnem voluntatem. Et cum illis tenebris bene poteſt rediri infra, ideſt rediri ad vicia, & ire vagando; quod homo, qui non eſt in ſtatu virtutis, vadit errando.

55 Non però che altra cofa deffe briga,
Che la notturna tenebra, ad ir fufo:
Quella col non poter la voglia intriga.
Ben fi poria con lei tornare in giufo,
E paffeggiar la cofta intorno errando,
60 Mentre che l'orizzonte il dì tien chiufo.
Allora il mio Signor, quafi ammirando:
Menane, diffe, dunque là 've dici
Che aver fi può diletto dimorando.
Poco allungati c'eravam di lici,
65 Quand'io m'accorfi che il monte era fcemo,
A guifa che i valloni fceman quici.
Colà, diffe quell'ombra, n'anderemo
Dove la cofta face di fe grembo,
E quivi il nuovo giorno attenderemo.
70 Tra erto e piano era un fentiero fghembo,
Che ne conduffe in fianco della lacca,
Là dove più che a mezzo muore il lembo.

Allora il mio Signor: ergo Virgilius dicit: duc me ad locum ubi funt ifti viri. Et fic, eundo in monte, vidit unam cavam, in qua erat unus locus ita delectabilis, quod non poffet effe plus: *grembo*, ideft caverna; & ibi faciemus moram per totam noctem ufque ad ortum folis.

Tra erto e piano: defcribit iftum locum in generali, dicens quod ibi erat planum; erat unus trames cavatus. Et notandum quod fi fupra, in capitulo inferni ubi defcribit locum illuftrium, fecit ipfum locum ameniffimum, nunc multo magis iftum locum purgatorii pofuit amenum plufquam illum.

Oro ed argento fino e cocco e biacca,
Indico legno lucido e ſereno,
75 Freſco ſmeraldo in l'ora che ſi fiacca,
Dall'erba e dalli fior dentro a quel ſeno
Poſti, ciaſcun ſaria di color vinto,
Come dal ſuo maggiore è vinto il meno.
Non avea pur natura ivi dipinto,
80 Ma di ſoavità di mille odori
Vi facea un incognito indiſtinto.
Salve, *Regina*, in ſul verde e in ſu' fiori
Quindi ſeder cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di ſuori:
85 Prima che il poco ſole omai ſ' annidi,
Cominciò il Mantovan che ci avea volti,
Tra color non vogliate ch' io vi guidi.

Oro ed argento fino: & dicit quod ſi omnes colores mundi, pulcriores qui ſint, eſſent commiſti ad unum, nihil eſſent reſpectu coloris qui hic eſt. Similiter ſi omnes odores, qui ſunt in mundo, eſſent omnes in unum, nihil eſſent reſpectu iſtius. *Cocco* eſt color purpureus; *biacca*, color albus. *Indico legno*, quia de India veniunt aromata. *Freſco ſmeraldo*, qui habet pulcrum aſpectum, ſpecialiter quando de novo fractus eſt.

Non avea pur natura ivi dipinto: ideſt: non ſolum natura poſuerat ibi colores, ſed etiam odorem unum indiſtinctum & incognitum quia eſt de omnibus odoribus mundi.

Salve, Regina: & deſcribit orationem illarum animarum. Dicunt: *Salve, Regina*, etc. Iſta oratio cantatur in ſero; & ita erat ſero, quando illi cantabant, & illi erant devoti Beate Marie; vel quia in mundo erant ſuperiori, ſed modo, etc.

Da queſto balzo meglio gli atti e i volti
Conoſcerete voi di tutti quanti,
90 Che nella lama giù tra eſſi accolti.
Colui che più ſied'alto, e fa ſembianti
D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non muove bocca agli altrui canti,
Ridolfo imperador fu, che potea
95 Sanar le piaghe ch'hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri ſi ricrea.
L'altro, che nella viſta lui conforta,
Reſſe la terra dove l'acqua naſce,
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta:

Prima che il poco ſole: tertia pars, in qua ponit iſtos ſpiritus, & dicit: nolite, quod ducam vos intra iſtos, quia melius recognoſcetis iſtos hinc, quam de prope: quod ſignificat, quod fama talium ſepe maior eſt a longe, quam a prope. Unde: *minuit preſentia fama*, dicit Claudianus.

Colui che più ſied'alto: & ponit hic Rodulfum patrem Alberti. Et fuit magne virtutis, ut heri dictum eſt. Et deſcribit ipſum negligentem; quia poterat ſedare diſcordias Italie; & habuit reſpectum ad Henricum de Lucemburgo, qui venit in Italiam propter ordinare Italiam, ſed non potuit.

L'altro che nella viſta: & ponit regem Boemie Octacherium, qui fuit homo magne virtutis; ſed filius eius fuit triſtiſſimus. *La terra*, ideſt Boemia: *Albia*, flumen Boemie; *Molta*, fluvius qui intrat in Albiam, que portat ipſam in mare. Et ſubdit, dicens quod pater in ſua infantia fuit ſatis valentior, quam filius ſuus in ſua virilitate; ſed bene poſuit ad ſcotum (ſic),

100 Ottachero ebbe nome, e nelle fasce
Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
E quel Nasetto, che stretto a consiglio
Par con colui ch'ha sì benigno aspetto,
105 Morì fuggendo e disfiorando il giglio:
Guardate là, come si batte il petto.
L'altro vedete ch'ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
Padre e suocero son del mal di Francia:
110 Sanno la vita sua viziata e lorda
E quindi viene il duol che sì li lancia.

---

quia perdidit regnum. Et iste Henricus de Lucemburgo cepit filiam suam; & dedit filio suo Johanni, qui postea habuit illud regnum pro successione: unde ociositas & voluptas arma sunt hostis antiqui ad captivas animas capiendas.

E quel Nasetto: describit tertio regem Francie, scilicet Ludovicum fratrem Karoli primi, qui venit in Italiam, & fecit duo passagia: unum in Egiptum, & primo impetu cepit Damiatam que primo dicta est Menphis; & procedens cum sua victoria, fuit interceptus a Nilo, qui nunc apud Egiptiacos dicitur Localignio (sic), & coactus est reddere Damiatam Soldano, & promittere quod numquam iret contra ipsum; & dimisit ei Corpus Christi sacratum. Hoc facto, venit in Franciam, & fecit aliud passagium in Barbariam; & non fuit minus infelix in isto secundo, quam in primo; & infirmatus interiit. Philippus, filius eius, reducens ossa sua, venit in Franciam, & coronatus est in regno. *Colui ch'ha sì benigno aspetto;* ponit alium, scilicet Guigliermum, regem Navarre, filium illius boni regis Thebaldi, de quo supra dictum est.

Quel che par ſì membruto, e che ſ' accorda
Cantando con colui dal maſchio naſo,
D'ogni valor portò cinta la corda.
E ſe re dopo lui foſſe rimaſo
Lo giovinetto che retro a lui ſiede,
Bene andava il valor di vaſo in vaſo;
Che non ſi puote dir dell'altre rede.
Jacomo e Federigo hanno i reami:
Del retaggio miglior neſſun poſſiede.
Rade volte riſurge per li rami
L'umana probitate: e queſto vuole
Quei che la dà, perchè da lui ſi chiami.

Quel che par ſì membruto: ponit alium ſpiritum, ſcilicet Petrum de Aragonia, qui fuit contemporaneus Karoli, qui fuit victorioſiſſimus de Manfredo; & ad mortem habuiſſet multas victorias ultra mare in Barbaria. In Jeruſalem imaginatus eſt invadere imperium Conſtantinopolis, cuius imperator erat Paleologus; & fecerat ligam cum Venetis, & debebat eos reſtituere in primo honore. Et breviter omnia ſucceſſiſſent ſibi; ſed dum ſic cogitaret Karolus, ideſt ſtaret in hoc cogitamine, don Petrus de Aragonia finxit ſe velle facere unum paſſagium, & habebat unum tractatum cum illo domino Johanne de Procera, qui receperat in Sicilia iniuriam a militibus Karoli. Et quando Petrus pervenit in Sardiniam, & expectaret nova de rebellione Sicilie, quidam miles eius petivit quid ipſe expectaret, & que eſſet intentio ſua. Reſpondit ipſe: ſi mea manus ſiniſtra ſciret illud quod imaginatur dextra, truncarem ipſam. Quando ergo audivit rebellionem Sicilie quam expectabat, ivit & eam obtinuit; nec Karolus unquam potuit ipſam rehabere.

Anco al Nafuto vanno mie parole,
125 Non men ch'all'altro Pier, che con lui canta,
Onde Puglia e Proenza già fi duole.
Tant'è del feme fuo minor la pianta,
Quanto più che Beatrice e Margherita,
Coftanza di marito ancor fi vanta.
130 Vedete il re della femplice vita
Seder là folo, Arrigo d'Inghilterra:
Quefti ha ne' rami fuoi migliore ufcita.
Quel che più baffo tra coftor f' atterra,
Guardando in fufo, è Guglielmo Marchefe,
135 Per cui ed Aleffandria e la fua guerra

Anco al Nafuto van: ifte Karolus Zotus fuit filius Karoli capti ab uno armiriaglio don Petro in portu Neapolitano. Karolus, videns fe perdiffe Siciliam & illud quod habebat in Barbaria & in Jerufalem, dicitur mortuus effe ex dolore. Karolus Zotus, volens exire de manibus don Petri, dedit duas filias fuas duobus filiis don Petri. *Quanto più che Beatrice:* jactat fe, quod habuit meliorem maritum, quam nurus fue.

Vedete il re: ponit alium regem, fcilicet Enricum anglicum, qui fuit filius Riccardi, boni & magni regis, & pater boni Odoardi & maximi regis. Et fuit homo fimplicis vite; fed non fuit pravus.

Quel che più baffo: ponit alium fpiritum, fcilicet Guiglier-mum Spadalonga, Marchionem Montifferrati. Et fuit valentif-fimus; & non contentus de potentia fua, extendit fe verfus Mediolanum & Lombardiam; & effectus eft capitaneus Medio-lanenfium & plurium civitatum Longobardie. Et fecit maximam guerram Papie; & volentes Mediolanenfes & Placentini facere

Fa pianger Monferrato e il Canavese.

---

unam terram, que perpetuo esset una bastita Papie, condiderunt Alexandriam ex stipendiariis & malis hominibus, ita quod adhuc sunt mali homines Alexandrini. Papa, in despectum Papie, abstulit ei Episcopatum, & dedit Alexandrie. Guiglielmus iste Spadalonga fecit maximam guerram contra Astenses. Illi, quia potentissimi erant in denariis, viriliter se defendebant; & cum denariis suis tractaverunt cum Alexandrinis, ut ab eis caperetur. Captus ergo ab eis, & positus est in cavea ferrea; & interrogatus utrum potius vellet vel bibere vel comedere, respondit: comedere. Et dum interrogaretur: quem cibum? respondit: artocream. Et quum iterum peteretur, utrum vellet sibi lavare manus ante pastum vel post, respondit: post. Et lotis manibus, apponebat sibi cirothecas; & sic miserabiliter proditus, finivit vitam suam post menses XVII, etc. De negligentibus.

CANTO OTTAVO

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti, e intenerisce il core
Lo dì ch' han detto a' dolci amici addio;

Era già l'ora che volge il disio: supra determinavit de quinta specie negligentum, qui distulerunt penitentiam usque etc. Nunc iterum tractat de predicta materia. Et quatuor facit. Primo describit orationem istarum animarum nobilium, & effectum orationis. In secundo describit in particulari unam animam modernam in numero istarum, cum qua loquitur autor familiariter. In tertio describit apparitionem unius serpentis, qui veniebat ad tentationem istarum animarum. In quarto describit aliam animam modernam, faciendo laudes singulares de ipsa & de domo ipsius. Ad primum pro continuatione describit tempus, dicens quod iam erat hora tarda, & fiebat nox. Et a puncto erat illa hora in qua solent mutari animi peregrinantium & navigantium: *che volge il disio:* quia donec durat dies, habet desiderium navigandi, sed adveniente nocte, si tempus non prohibet, querendi locum habitationis, idest hospicium pro nocte futura. Et tunc intenerantur animi in die recessus; quia recordantur amicorum, filiorum, uxorum, quos nuper dimiserant, & cum quibus hospitabantur; & non hoc est eis

E che lo novo peregrin d'amore
5 Punge, ſe ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che ſi more:
Quand'io incominciai a render vano
L'udire, ed a mirare una dell'alme
Surta, che l'aſcoltar chiedea con mano.
10 Ella giunſe e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verſo l'oriente,
Come diceſſe a Dio: D'altro non calme.

---

ipſa die. Sed poſtea, quando ſunt aſſueti, non accidit eis ſic. *E che lo novo peregrin*, ideſt: qua hora pungit de amore ſuorum, ſi audiunt *ſquillam*, ideſt campanam, que videtur flere diem qui recedit; *che*, ideſt in qua campana.

Quand'io incominciai: & ſubdit orationem illarum animarum poſitarum in illa valle, dicens: quando incepi ad non volendum amplius audire cantum iſtarum animarum beatarum, ideſt quando deſivi audire; & cepi admirari alium actum, ſcilicet unam illarum animarum, ſcilicet animam viri de Gallura. Qui ſurrexerat, qui cum ſigno manus imponebat ſilentium omnibus; hoc eſt qui diſponebat omnes ad orationem. Ponit cantionem predictam: *Salve, Regina*, etc.

Ella giunſe e levò: ipſa anima. Ecce, quare diſponit ipſa ad orandum; quia levavit palmas ad celum, & erigere cepit oculos verſus orientem. Omnes iſti ſunt actus orantis, quia ex oriente, ex luce, ideſt Deo venit ſol juſtitie. *Come diceſſe:* ac ſi diceret Deo: de alio non curo, niſi de te. Sed diceres: quare introducit iſtas animas ad orandum, & non alias predictas? Reſpondeo: quia ſunt in introitu purgatorii, & oratio iſtarum animarum erat unus himnus devotiſſimus, qui fuit inventus a ſancto Ambroxio, qui decantatur in ſero in Eccleſiis;

Te lucis ante ſì devotamente
Le uſcì di bocca, e con ſì dolci note,
15 Che fece me a me uſcir di mente,
E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitar lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle ſuperne ruote.
Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero,
20 Chè il velo è ora ben tanto ſottile,
Certo che il trapaſſar dentro è leggiero.

---

cuius effectus eſt orare Deum, ut provideat nobis contra ſomnia noctis, & fantaſmata, & ſtimulos carnis, & tentationes demonis.

Te lucis ante: Ita incipit himnus; idem eſt quod laus Deo dedita. Et ſubdit dicens quod iſte himnus in totum diſtraxit me ab omni alia re, ita quod meimet immemorem fecit.

Alle ſuperne ruote: ideſt habet ſpeculationem ad ſperas celeſtes. Sed cadit hic unum dubium; quia vides bene quod autor facit iſtas animas orare ſicut contra tentationes noctis; nec anime poſſunt orare, & ſecundum fidem preces eorum non valent, cum nihil poſſint pati, nec tentationes demonis, nec ſtimulos carnis etc.; nec eſt verum quod anime purgatorii secundum fidem orent. Sed reſpondeo tibi, quod loquitur de purgatorio morali: unde illi qui veniunt ad penitentiam debent & ſolent facere ſimiles orationes.

Aguzza qui, Lettor: & ſtatim ſubdit effectum ipſius orationis: & facit auditorem attentum, ut bene velit advertere. Dicit: acue bene oculos ad verum quod hic latet; quia *il velo*, ideſt velamen, fictio, quam volo nunc facere, eſt ita ſubtilis (quaſi dicat: tantum dixi tibi), quod bene potes cognoſcere fictionem quam velim facere. Quia oratio ſuper poſita eſt juſta, ita quod

I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardar in sue,
Quasi aspettando pallido ed umile:
E vidi uscir dell'alto, e scender giue
Due angeli con duo spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
Verdi, come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.
L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese nell'opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.

---

verisimile est quod iste anime consequantur effectum, scilicet quod Deus defendet eas a tentationibus noctis. Et sic effectus est, quod mittuntur angeli ad defensionem ipsarum. Dicit:

I' vidi quello esercito: effectus orationis est, quod statim venerunt duo angeli cum duobus ensibus in manibus, quorum cuspides fracte erant. Isti duo angeli significant justitiam & misericordiam, que defendunt hominem a tentatione, & ducunt ad penitentiam. Et sunt enses cum punctis fractis, quia justitia semper est contemperata cum misericordia; & sunt splendide, quia justitia est splendens; & *uscir dell'alto*, scilicet celo: *affocate*, lucentes.

Verdi, come fogliette: & describit vestem ipsorum; quia habebant vestes virides: que vestes a pennis, idest alis, ventilantur. Et viriditas significat spem, que porrigit istos duos angelos, scilicet justitiam & misericordiam.

L'un poco sovra noi: & subdit quod posuerunt se in oppositis

Ben difcerneva in lor la tefta bionda;
35 Ma nelle facce l'occhio fi fmarria,
Come virtù che a troppo fi confonda.
Ambo vegnon del grembo di Maria,
Diffe Sordello, a guardia della valle,
Per lo ferpente che verrà via via.
40 Ond'io che non fapeva per qual calle,
Mi volfi intorno, e ftretto m'accoftai
Tutto gelato alle fidate fpalle.

---

fedibus: quod fignificat quod anime purgatorii pofite funt intra juftitiam & mifericordiam.

Ben difcerneva in lor: & fubdit defcribendo capita illorum angelorum, que erant biunda alba, ficut aurum; quod fignificat quod virtus eft lucida. Et fubdit: fi petis me, quomodo fit facta facies iftorum, nefcio tibi dicere; quia propter nimium fplendorem non poteram cognofcere. Quod fignificat quod debilitas noftri intellectus non poteft comprehendere angelicam virtutem etc. Et ecce gloffa predicte littere.

Ambo vegnon del grembo: dixit Sordellus quod ambo angeli venerunt de finu Marie, per quam Deus juftus effectus eft mifericors, ita quod rupit punctam enfi. Ifti ergo cuftodiebant vallem, propter ferpentem qui ftatim veniet; quia ifti funt in intrare in purgatorium, & ideo demon totis viribus conatur ne intrent purgatorium, & conatur ipfos retorquere ad vitia.

Ond'io che non fapeva: & fubdit quod cepit refpicere circumcirca, nefciens unde veniret ferpens; quod fignificat quod homo nefcit unde veniat tentatio.

E Sordello anche: Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad eſſe:
45 Grazioſo fia lor vedervi aſſai.
Solo tre paſſi credo ch' io ſcendeſſe,
E fui di ſotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoſcer mi voleſſe.
Tempo era già che l'aer ſ'annerava,
50 Ma non ſì, che tra gli occhi ſuoi e i miei
Non dichiaraſſe ciò che pria ſerrava.
Ver me ſi fece, ed io ver lui mi fei:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non eſſer tra i rei!
55 Nullo bel ſalutar tra noi ſi tacque:
Poi dimandò: Quant' è, che tu veniſti
Appiè del monte per le lontane acque?

E Sordello anche: ponit ſecundam partem, in qua facit mentionem de uno de Vicecomitibus illis Piſarum; qui fuit expulſus pro guelfo, & poſt expulſionem ſuam fecit magnam guerram contra patriam ſuam. Et ſubdit quod erit gratum illis videre iſtos poetas; quia ſunt illi qui poſſunt eis dare famam.

Solo tre paſſi credo: & vidit unum qui ipſum reſpiciebat, ac ſi vellet ipſum cognoſcere, quia viderat ipſum in vita; & iſte erat judex *Nino.*

Tempo era che già: & ſubdit tangendo tempus. Dicit quod iam fiebat tempus nigrum, & dicit: deh, quantum habeo carum quod tu non es damnatus!

O, diſſi lui, per entro i luoghi triſti
Venni ſtamane, e ſono in prima vita,
60 Ancor che l'altra ſì andando acquiſti.
E come fu la mia riſpoſta udita,
Sordello ed egli indietro ſi raccolſe,
Come gente di ſubito ſmarrita.
L'uno a Virgilio, e l'altro ad un ſi volſe
65 Che ſedea lì, gridando: Su, Currado,
Vieni a veder che Dio per grazia volſe.
Poi volto a me: Per quel ſingular grado,
Che tu dei a colui, che ſì naſconde
Lo ſuo primo, perchè è il ſommo guado[1],

1 Cr. Lo ſuo primo *perchè, che non gli è guado.*

Nullo bel ſalutar: & ſubdit quod fecerunt inter ſe applauſiones, que ſolent fieri inter amicos. Et petit iſte iudex: quantum tempus eſt quod tu veniſti ad iſtud antipurgatorium? & imaginabatur iſte Ninus, quod Dantes fuiſſet portatus ab angelo per mare, qui tranſportabat animas, ut ſupra dictum eſt.

O, diſſi lui: ſed Dantes reſpondit quod venit per infernum, & quod erat vivus; & ex hoc mirati ſunt Sordellus & Ninus. Et oſtendit admirationem ipſorum per actus eorum; quia Sordellus volvit ſe ad Virgilium, & Ninus volvit ſe ad Conradum Malaſpinam, dicens eis: Surge, Conrade, & videbis illud quod Deus voluit. Quod ſignificat quod nullus poeta unquam deſcripſit hoc, niſi autor iſte.

Poi volto a me: iſte Ninus adiurat autorem, dicens ſic: rogo te per iſtum ſingularem honorem quem tu debes Virgilio;

70 Quando farai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.
Non credo che la sua madre più m'ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,
75 Le quai convien che misera ancor brami.

---

quando tu redieris in mundum, vade ad filiam meam, & dic ei quod roget pro me. *A colui*, scilicet Virgilio; autor multum tenebatur Virgilio, qui fecerat sibi viam huic poemati; qui *abscondit suum primum*, idest qui non portavit corpus suum secum. Cur? Respondet: quia non est via nec modus; quia per viam nature non est possibile quod corpus vadat ad aliud hemisperium. Alia expositio est, & subtilior: sic rogo te & adiuro, per istum amorem infinitum quem debes Deo, quod vadas ad filiam meam: & tunc expone sic litteram: *perchè è il sommo guado*, scilicet amoris, quia summe debes diligere Deum (etiam apud paganos); etiam si esses certus quod damnaret te ad infernum, debes diligere: *a colui*: idest Deo, qui abscondit se *in suo primo*, idest in principio suo, quia nunquam potuit cognosci ab aliquo homine. Et petit: *perchè*, idest quia non potest cognosci? quia non est modus; quia debilitas humani intellectus non potest comprehendere Trinitatem. Iste Ninus fuit cognatus Azonis tertii de Esto; & habuit eius sororem, que dicta est Beatrix, que post mortem Nini venit Ferrariam cum filia sua Johanna, & transivit ad secundas nuptias; quia nupsit domino Galeacio de Vicecomitibus.

Non credo che la sua madre: & ideo quia nupserat, mater non recordatur amplius de Nino. Et ista Beatrix data fuit domino Galeacio de Vicecomitibus; qui postea fuit expulsus; & mortuus est pauper, & stipendiarius Castrucii in obsidione Pistorii; & istud malum Ninus auguratur ei. Et loquitur Dantes secundum consuetudinem romanam; quia si una vidua transibat

Per lei aſſai di lieve ſi comprende,
  Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
  Se l'occhio o il tatto ſpeſſo nol raccende.
Non le farà ſì bella ſepoltura
80 La vipera che i Milaneſi accampa,
  Com'avria fatto il gallo di Gallura.
Coſì dicea, ſegnato della ſtampa
  Nel ſuo aſpetto di quel dritto zelo,
  Che miſuratamente in core avvampa.
85 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
  Pur là dove le ſtelle ſon più tarde,
  Sì come ruota più preſſo allo ſtelo.

---

ad ſecundas nuptias, nunquam honorabatur; ſed ille que ſervabant viduitatem corona pudicitie coronabantur, ſicut dicit Valerius.

Non le farà ſì bella: & ſubdit Ninus dicens quod erat maior honor eius, ſcilicet Beatricis, que ſervaſſet viduitatem, quam [ſi] tranſiviſſet ad ſecundas nuptias; & iſta eſt intentio autoris, quicquid dicatur aliter. Et dicit unus Piſanus, quod vult dicere *Giallo de Gallura;* quia portabat unum inſigne totum croceum. Et ſubdit quod hic Ninus hoc dicebat ex bono zelo & caritate. *Stampa,* impreſſione. *Avvampa,* accendit.

Gli occhi miei ghiotti: alia pars, in qua deſcribit adventum ſerpentis. Et dicit quod dirigebat oculos ad polum, quia erat avidus aſcendere ad celum; & reſpiciebat tres ſtellas que venerant loco illarum quatuor de quibus ſupra dictum eſt; quia ille quatuor, que ſignificant quatuor virtutes morales, iam inclinate ſunt; & ille tres, que ſignificant tres virtutes theologicas, ſurgunt. Quod ſignificat quod iſte tres virtutes

E il Duca mio: Figliuol, che laſſù guarde?
Ed io a lui: A quelle tre facelle,
90 Di che il polo di qua tutto quanto arde.
Ed egli a me: Le quattro chiare ſtelle
Che vedevi ſtaman, ſon di là baſſe,
E queſte ſon ſalite ov'eran quelle.
Com'ei parlava, e Sordello a ſe il traſſe
95 Dicendo: Vedi là il noſtro avverſaro;
E drizzò il dito, perchè in là guataſſe.
Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biſcia,
Forſe qual diede ad Eva il cibo amaro.
100 Tra l'erba e i fior venia la mala ſtriſcia,
Volgendo ad or ad or la teſta, e il doſſo
Leccando come beſtia che ſi liſcia.
Io nol vidi, e però dicer nol poſſo;
Come moſſer gli aſtor celeſtiali,
105 Ma vidi bene e l'uno e l'altro moſſo.

---

theolologice obtinent principatum inter virtutes, & alie quatuor morales ſubſunt.

Com'ei parlava: & ſubdit quod ab illa parte, ubi eſt minor munitio, veniebat unus ſerpens; quod ſignificat quod demon venit ad tentandum hominem per eam partem qua eſt minus munitus. Et veniebat inter herbam & flores; quod ſignificat quod inter placibilitatem & delectationem tentat hominem. Verbi gratia: ſi homo eſt luxurioſus, tentat ipſum cum pulcra muliere: ſi avarus, cum pecunia etc. Et dicit quod iſte ſerpens lingebat ſe; quod ſignificat quod delectatio ſemper eſt blanda.

Sentendo ſender l'aere alle verdi ali,
Fuggìo il ſerpente, e gli angeli dier volta
Suſo alle poſte rivolando iguali.
L'ombra che ſ'era al Giudice raccolta,
110 Quando chiamò, per tutto quell'aſſalto
Punto non fu da me guardare ſciolta.
Se la lucerna che ti mena in alto
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è meſtiero infino al ſommo ſmalto,

Io nol vidi: & dicit quod non vidit qualiter moverunt ſe illi angeli ad volandum contra ſerpentem; quod ſignificat quod gratia Dei venit homini, quam ipſe non perpendit; ſicut verbi gratia ſancto Paulo, qui ibat perſequi chriſtianos; ipſe nimirum fuit inſpiratus a Deo ante quam ſciret. Sed poſtea homo bene cognoſcit in ſua bona operatione.

Sentendo ſender . . . . . iguali: & volant equaliter, quia equalis eſt iuſtitia cum miſericordia.

L'ombra che ſ'era al Giudice raccolta: & ponit aliam partem, dicens quod umbra Conradi nunquam definit reſpicere Dantem per totum illud ſpacium quo ſerpens venit ad animas tentandas, & fugatus fuit ab angelis.

Se la lucerna che ti mena: & ſubdit verba Conradi. Et poteſt habere duplicem intellectum, ſicut prima; quia de Virgilio poteſt intelligere & de Deo: *la lucerna*, ideſt lux Virgilii [vel lux Dei], que ducit te in purgatorium, inveniat in te tantam ſpeculationem, quanta opus eſt ad perveniendum uſque ad ſummitatem iſtius montis, ubi eſt locus planus, viridis & amenus. Si ſcis aliquid novum de Luneciana, dic mihi.

115 Cominciò ella: Se novella vera
Di Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
Chiamato fui Currado Malaſpina:
Non ſon l'antico, ma di lui diſceſi:
120 A' miei portai l'amor che qui raffina.
O, diſſi lui, per li voſtri paeſi
Giammai non fui; ma dove ſi dimora
Per tutta Europa, ch'ei non ſien paleſi?
La fama che la voſtra caſa onora,
125 Grida i ſignori, e grida la contrada,
Sì che ne ſa chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, ſ'io di ſopra vada,
Che voſtra gente onrata non ſi ſfregia
Del pregio della borſa e della ſpada.
130 Uſo e natura ſì la privilegia,
Che, perchè il capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e il mal cammin diſpregia.

Chiamato fui Currado: & declarat dicens: ſum dictus Conradus; non primus; quia alius fuit Conradus, cuius nepos iſte fuit. Et ſubdit dicens: ſcis quod fecit me ſalvum? ſingularis affectio quam habui ad meos. Quia, cum non haberet heredes, convocavit omnes ſuos attinentes, & condiviſit ſibi omnia ſua caſtella.

O, diſſi lui: & ſubdit quod patria ipſorum eſt notiſſima. *S'io di ſopra vada*, ideſt: ſi unquam veniat ad vitam ſuperorum. Et dicit quod ſui non degenerant a liberalitate & a virtute armorum.

Ed egli: Or va, che il ſol non ſi ricorca
Sette volte nel letto che il Montone
135 Con tutti e quattro i piè cuopre ed inforca,
Che coteſta corteſe opinione
Ti fia chiavata in mezzo della teſta
Con maggior chiovi che d'altrui ſermone;
Se corſo di giudicio non ſ' arreſta.

Uſo e natura: & reddit cauſam, quia illa domus habet hoc a natura & ab uſu. *Perchè il capo reo:* ideſt paſtor eccleſie, quia paſtores eccleſie ſunt turbatio totius mundi; vel *capo de' rei*, ideſt demon.

Ed egli: Or va che il ſol: & ſubdit dicens: iſte Conradus dicit: vade, non tranſibunt ſeptem anni, quod illud quod tu dicis per relationem aliorum, ſcilicet quia non fuiſti cum meis conſortibus, tu experieris in perſona tua. Et eſt verum; quia quando Dantes fuit expulſus, habuit primum refugium ad Maruellum Malaſpinam, & ab eo fuit maxime honoratus. Ideo dicit quod habebit magis certam iſtam opinionem, quam nunc habeat; quia nunc ſolum audivit liberalitatem eorum, ſed tunc experietur. Nunc ponit in ſomnium ſuum reſponſionem eius.

CANTO NONO

La concubina di Titone antico
Già f'imbiancava al balzo d'oriente,
Fuor delle braccia del ſuo dolce amico:

La concubina di Titone antico: ſupra a principio libri uſque huc poſuit antipurgatorium, in quo ſunt poſiti negligentes: nunc incipit de vero purgatorio, & dividitur in quatuor partes. In prima deſcribit unum ſomnium ſuum. In ſecunda expoſitionem predicti ſomnii. In tertia deſcribit portam, & portonarium iſtius purgatorii. In quarta oſtendit qualiter fuit introductus in iſtum purgatorium. Ad primam deſcribit ſomnium; & primo premittit horam temporis, quando fecit ſomnium, & dicit: *La concubina* etc. Et eſt advertendum ad iſtud capitulum, quia eſt profundum. Et notandum quod iſtud antipurgatorium fuit una materia plana & levis reſpectu purgatorii; & ſic materia poſtpurgatorii ſubtilior eſt, quam materia purgatorii. Volunt in hoc paſſu aliqui dicere, quod iam fiebat dies; quod falſum eſt. Sed vult autor dicere quod, veniente nocte, ſtando in illa herba inter illos valentes viros in ratiocinatione cum Virgilio & Sordello & judice Nino, ipſe autor

Di gemme la ſua fronte era lucente,
5 Poſte in figura del freddo animale.
Che con la coda percuote la gente:
E la notte de' paſſi, con che ſale,
Fatti avea duo nel loco ov'eravamo,
E il terzo già chinava ingiuſo l'ale;
10 Quand'io che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal ſonno, in ſu l'erba inchinai
Là 've già tutti e cinque ſedevamo.

(ſicut naturale erat) ſopitus eſt; & erat tertia hora noctis, & oriebatur luna. Hec eſt ſententia: *La concubina*, ideſt aurora lune. Titonus vere & realiter fuit rex Orientalis Etiopie; & fingitur Titonus a poetis, qui auroram habuerit in uxorem. Et intelligunt autores de aurora ſolis: ſed Dantes intelligit hic de aurora lune, & in hoc facit novam fictionem, ita quod aurora ſolis eſt uxor Titoni, & aurora lune eſt amica Titoni. Titonus fuit frater Laumedontis. *Extra brachia ſui amici:* luna amica eſt ſolis, quia recipit lumen ab ipſo.

Di gemme la ſua fronte: & erat in ſigno ſcorpionis. Et quando autor incepit librum, ſol erat in ariete, & luna in libra; ſed modo erat in ſcorpione, quia ſequitur luna, & luna cito tranſcurrit. *Del freddo animale:* ab effectu. Illud ſignum effective eſt frigidum; & eſt triſtius ſignum quod ſit in celo. Unde illi, qui orti ſunt ſub ſcorpione, ſemper faciunt vilia officia.

E la notte de' paſſi: & ſubdit que hora erat, dicens quod erant iam quaſi tres hore noctis. Et notandum quod Dantes erat homo ſtudioſus, & multum vigilaverat; deinde ſopitus eſt quando fecit iſtud capitulum.

Quand'io che meco avea di quel d'Adamo : ideſt qui mecum habebam carnem, victus ſum a ſomno, ſicut naturaliter fit. Et

Nell'ora che comincia i trifti lai
La rondinella preffo alla mattina,
15 Forfe a memoria de' fuoi primi guai,
E che la mente noftra pellegrina
Più dalla carne, e men da' penfier prefa,
Alle fue vifion quafi è divina;
In fogno mi parea veder fofpefa
20 Un' aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare intefa:

---

eramus quinque, fcilicet Dantes, Virgilius, Sordellus, iudex Ninus & Conradus.

Nell'ora che comincia : & fubdit defcribendo horam fui fomnii, quod fecit adveniente hora diei; quando fepe homines folent facere fomnia vera, quia mens eft fobria, & facta eft digeftio. Et defcribit iftam auroram per unam fictionem, fcilicet quando incipit cantare yrundo. Et tangit fictionem de yrundine ; & fuit iftoria vera. Unde notandum quod Tereus rex Tracie, ubi funt gentes multum feroces, habuit Prognem in uxorem, filiam Padionis regis Athenarum. Fuit ifte Athenas ; & rogatus eft ab uxore ut vellet fibi ducere fororem etc. Prognes converfa eft in yrundinem & Philomena in philomelam : Iri in fafianum, Tereus in upupam.

In fogno mi pareva: ea hora videbatur mihi videre unam aquilam venientem verfus terram. Et capiebat Dantem ; & portavit ufque ad fperam ignis, & ibi ambo ardebant, & ex hoc excitatus eft. Fingit fomnium; aquila eft Lucia [ideft] gracia Dei, [fine qua] non poffumus ire ad Deum. Et habebat pennas [aureas]; quod fignificat perfectionem fuam. Et inclinabatur ut veniret in fubfidium Dantis.

Ed eſſer mi parea là dove foro
Abbandonati i ſuoi da Ganimede,
Quando fu ratto al ſommo conciſtoro.
25 Fra me penſava: Forſe queſta fiede
Pur qui per uſo, e forſe d'altro loco
Diſdegna di portarne ſuſo in piede.
Poi mi parea che più rotata un poco,
Terribil come folgor diſcendeſſe,
30 E me rapiſſe ſuſo infino al foco.
Ivi pareva ch'ella ed io ardeſſe,
E ſì l'incendio immaginato coſſe,
Che convenne che il ſonno ſi rompeſſe.
Non altrimenti Achille ſi riſcoſſe,
35 Gli occhi ſvegliati rivolgendo in giro,
E non ſapendo là dove ſi foſſe,

Ed eſſer mi parea: & ſubdit quod videbatur eſſe ubi Ganimedes captus fuit ab aquila, & raptus in celum factus eſt pincerna Jovis. Et eſt verum; quia Juppiter fuit rex Crete & potentiſſimus, & fecit guerram cum rege Troo; & quum eſſet in partibus Troi, apparuit ſibi aquila; ex cuius apparitione cepit bonum omen, & inivit prelium & vicit. Et ibi cepit Ganimedem, filium regis troiani; qui pulcherrimus juvenis factus eſt eius pincerna. Realiter Ganimedes reliquit ſocios; & ſimiliter Dantes raptus eſt uſque ad ignem, ideſt ad gratiam Dei, qua incenſus eſt.

Non altrimente Achille: ſecunda pars, in qua oſtendit interpretationem ſomnii. Et optime deſcribit excitationem ſimilem, dicens quod quando excitatus fuit, reperit ſe talem, qualem Achilles quando portatus fuit de Chirone in Schiron a matre,

Quando la madre da Chirone a Schiro
  Trafugò lui, dormendo in le ſue braccia,
  Là onde poi gli Greci il dipartirò;
40 Che mi ſcoſſ' io, ſì come dalla faccia
  Mi fuggì il ſonno, e diventai ſmorto,
  Come fa l'uom che ſpaventato agghiaccia.
Dallato m'era ſolo il mio conforto,
  E il ſole er' alto già più di due ore,
45 E il viſo m'era alla marina torto.
Non aver tema, diſſe il mio Signore:
  Fatti ſicur, chè noi ſiamo a buon punto:
  Non ſtringer, ma rallarga ogni vigore.
Tu ſe' omai al Purgatorio giunto:
50 Vedi là il balzo che il chiude d'intorno;
  Vedi l'entrata là 've par diſgiunto.
Dianzi, nell'alba che precede al giorno,
  Quando l'anima tua dentro dormia
  Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,

---

quando preſenſit exercitum troianum; & quod in illo bello periturus erat Achilles; & ſine ipſo Troia capi non poterat, ſicut dicit Statius Achilleidos. *Schiro* eſt inſula in Arcipelago. *Riſcoſſe*, ideſt reſentivit ſe. *I greci*, Ulixes & Diomedes.

Dallato m'era il ſolo mio conforto: Virgilius erat ſecum, & Dantes reſpiciebat verſus mare.

Non aver tema: & ponit interpretationem ſomnii, dicens: non timeas, quia iam es ad purgatorium; & ecce gradum quo cingitur, & ecce ingreſſus.

55 Venne una donna, e diſſe: I' ſon Lucia:
Laſciatemi pigliar coſtui che dorme,
Sì l'agevolerò per la ſua via.
Sordel rimaſe, e l'altre gentil forme:
Ella ti tolſe, e come il dì fu chiaro,
60 Sen venne ſuſo, ed io per le ſue orme.
Qui ti poſò: e pria mi dimoſtraro
Gli occhi ſuoi belli quell'entrata aperta;
Poi ella e il ſonno ad una ſe n'andaro.
A guiſa d'uom che in dubbio ſi raccerta,
65 E che muti in conforto ſua paura,
Poi che la verità gli è diſcoverta,
Mi cambia'io: e come ſenza cura
Videmi il Duca mio, ſu per lo balzo
Si moſſe, ed io diretro inver l'altura.
70 Lettor, tu vedi ben com' io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar ſ' io la rincalzo.

Dianzi, nell'alba: & dicit de ſomnio, dicens: quando dormiebas in floribus, venit una domina dicens: ego ſum Lucia (que eſt divina gratia). Et venit in forma aquile; & illa portavit te ipſum ſupra, & dixit nobis: permittatis me exportare iſtum qui dormit, & alleviabo ipſum de itinere; & eſt verum. Et alii tres, ſcilicet Sordellus, Ninus, Conradus, remanſerunt infra; quia non poterant venire in purgatorium.

A guiſa d'uom che in dubbio: ponit comparationem; quia timuit eſſe male poſitus, quando reperit ſe ibi; ſicut quando aliquis timet, tunc etc.

Noi ci appreſſammo, ed eravamo in parte,
Che là, dove pareami in prima un rotto,
75 Pur come un feſſo che muro diparte,
Vidi una porta, e tre gradi di ſotto,
Per gire ad eſſa, di color diverſi,
Ed un portier che ancor non facea motto.
E come l'occhio più e più v'aperſi,
80 Vidil ſeder ſopra il grado ſoprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo ſofferſi:
Ed una ſpada nuda aveva in mano
Che rifletteva i raggi ſì ver noi,
Ch'io dirizzava ſpeſſo il viſo in vano.
85 Ditel coſtinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov'è la ſcorta?
Guardate che il venir ſu non vi noi.

Lettor, tu vedi ben: tertia pars, in qua deſcribit portam, & cuſtodem porte, qui eos introduxit. Et facit auditorem attentum, dicens: tu vides bene, qualiter grandifico materiam; ideo non mireris ſi cum maiori artificio procedo, & cum ſubtilioribus fictionibus.

Noi ci appreſſammo: & vidi unam portam, per quam ingredi debebam; & erant tres gradus, & iſti gradus erant diverſorum colorum; & ibi erat angelus pro cuſtode. Et iſte angelus eſt ſacerdos, qui ſedet ſuper porta Eccleſie, & dat penitentiam volenti. Et iſte erat ita ſplendens quod non poteram ipſum intueri; ad denotandum quod ſacerdos debet eſſe totus luminoſus & virtuoſus, quamvis pauci tales ſint. Et habet unum enſem lucidiſſimum & acutum. Enſis iſte eſt lingua ſacerdotis, cum qua rimatur ſecreta mentis peccatoris, cum qua evellit peccata de mentibus hominum, & poſtea incidit ipſa.

Donna del ciel, di queſte coſe accorta,
Riſpoſe il mio Maeſtro a lui, pur dianzi
90 Ne diſſe: Andate là, quivi è la porta.
Ed ella i paſſi voſtri in bene avanzi,
Ricominciò il corteſe portinaio:
Venite dunque a' noſtri gradi innanzi.
Là ne venimmo; e lo ſcaglion primaio
95 Bianco marmo era ſì pulito e terſo,
Ch' io mi ſpecchiava in eſſo quale i' paio.

Ditel coſtinci: iſte dicit illis: ubi eſt dux veſter? ideſt ubi eſt divina gratia cum qua debetis eſſe ſociati? Cavete vobis ne vos tedeat venire. Et ita facit ſacerdos, qui dicit illi qui venit ad penitentiam: cave tibi, fili, ne venias propter trufari de me & te; ſicut fecit ille qui dedicavit ſe in ordine fratrum, & facto convivio expoliavit ſibi capam, dicens ſe bene ſolviſſe votum; nam primo promiſerat ſe dedicare, ſi evaderet ab infirmitate.

Là ne venimmo, e lo ſcaglion primaio: primus gradus eſt albiſſimus, & iſte eſt *contritio mentis.* Nam debes te purgare in conſcientia mentis, ita quod ſis puriór in mente quam ſpeculum. Et dicit quod ſpeculabatur ſe in eo; quod ſignificat quod tunc, facta tali contritione, ſe cognoſcit homo. Secundus gradus eſt *confeſſio,* que aperit cor, quia enſis ſacerdotis fingitur per longum & tranſverſum, & extrahit peccata de corde hominum; quaſi dicat: ita facit confeſſio ſicut medicus, qui quando invenit apoſtema pregnans, facit ipſum crepari, & incidit intra ipſum; & facit apparere fetorem, & purgat ipſum. Et eſt aſper iſte gradus & tumidus, & habet turpem colorem, ſicut confeſſio. Tertius gradus eſt rubicundus; quod ſignificat *operis ſatiſfactionem,* in qua ſtat perfectio totius virtutis.

Era il ſecondo, tinto più che perſo,
D'una petrina ruvida ed arſiccia,
Crepata per lo lungo e per traverſo.
100 Lo terzo, che di ſopra ſ'ammaſſiccia,
Porfido mi parea ſì fiammeggiante,
Come ſangue che fuor di vena ſpiccia.
Sopra queſto teneva ambo le piante
L'Angel di Dio, ſedendo in ſu la ſoglia,
105 Che mi ſembiava pietra di diamante.
Per li tre gradi ſu di buona voglia
Mi traſſe il Duca mio, dicendo: Chiedi
Umilemente che il ſerrame ſcioglia.
Divoto mi gittai a' ſanti piedi:
110 Miſericordia chieſi che m'apriſſe:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette P nella fronte mi deſcriſſe
Col punton della ſpada, e: Fa' che lavi,
Quando ſe' dentro, queſte piaghe, diſſe.

Sopra queſto teneva: & preſbiter ſedebat ſuper petra de diamante; quod ſignificat quod ſacerdos debet eſſe conſtans, & non revelare penitentiam.

Per li tre gradi ſu: & dicit quod libenter ibat, quia libenter debemus ire ad penitentiam, & humiliter & non ſuperbe.

Sette P *nella fronte:* & ſacerdos fecit ſibi ſeptem litteras P in fronte; quod ſignificat quod reduxit ſibi ad mentem ſeptem peccata mortalia; & ita facit bonus confeſſor. Deinde dixit: fac quod tu laves iſtas plagas, ideſt iſta peccata.

115 Cenere o terra che ſecca ſi cavi,
D'un color fora col ſuo veſtimento,
E di ſotto da quel traſſe duo chiavi.
L'una era d'oro e l'altra era d'argento:
Pria con la bianca, e poſcia con la gialla
120 Fece alla porta ſì ch'io fui contento.
Quandunque l'una d'eſte chiavi falla,
Che non ſi volga dritta per la toppa,
Diſſ' egli a noi, non f'apre queſta calla.
Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa
125 D'arte e d'ingegno avanti che diſſerri,
Perch'ell'è quella che il nodo diſgroppa.
Da Pier le tengo; e diſſemi, ch'io erri
Anzi ad aprir, che a tenerla ſerrata,
Pur che la gente a' piedi mi f'atterri.

Cenere o terra che ſecca: ultima pars, in qua dicit quod ſacerdos habebat duas claves, unam auream, alteram argenteam, quibus aperiebat portam: ſine quibus non poteſt aperiri. Clavis aurea eſt bailia & potentia abſolvendi, quam habent ſacerdotes. Et clavis argentea eſt ſcientia diſcernendi & condemnandi & abſolvendi loco & tempore. Et iſte ſacerdos erat indutus vili veſte; quod ſignificat quod ſacerdos debet eſſe humilis, & non ſuperbus.

Quandunque l'una d'eſte chiavi: & ſubdit dicens quod non poteſt aperire cum una ſine alia; quia ex ſcientia ſine autoritate & potentia non poteſt fieri abſolutio.

Più cara è l'una: & ſubdit quod una, ſcilicet aurea, eſt carior; ſed, alia, ſcilicet argentea, habet plus artis.

130 Poi pinſe l'uſcio alla porta ſacrata,
Dicendo: Intrate; ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi 'ndietro ſi guata.
E quando fur ne' cardini diſtorti
Gli ſpigoli di quella regge ſacra,
135 Che di metallo ſon ſonanti e forti,
Non ruggìo ſì, nè ſi moſtrò ſì acra
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, donde poi rimaſe macra.
Io mi rivolſi attento al primo tuono,
140 E, *Te Deum laudamus*, mi parea
Udir in voce miſta al dolce ſuono.

Da Pier le tengo: & ſubdit quod habet iſtas claves a Sancto Petro, & quod Sanctus Petrus dixit ei quod ſit promptus [magis] ad aperiendum quam ad claudendum, ideſt ad abſolvendum quam ad condemnandum.

Poi pinſe l'uſcio: & ſubdit dicens quod non retroſpiciat, quia illi qui retroſpiciunt retrogradiunt; hoc eſt quod bonus confeſſor dat illam penitentiam peccatori, quam dedit Deus mulieri ſibi accuſate: *Vade mulier, & noli amplius peccare.*

E quando fur ne' cardini: & notandum quod purgatorium totum eſt ſacratum.

Non ruggìo ſì: & notandum quod 4125 libras auri & 9000 libras argenti traxit Ceſar de erario, ſicut dicit Paulus Oroſius.

Io mi rivolſi attento: & ponit finem dicens quod audivit cantare iſtum ymnum: *Te Deum laudamus*, quem fecit Sanctus

Tale imagine appunto mi rendea
Ciò ch' i' udiva, qual prender ſi ſuole
Quando a cantar con organi ſi ſtea :
145 Che or ſì or no ſ' intendon le parole.

Ambroxius quando convertit Sanctum Auguſtinum. Et iſte cantatur in creatione pape, & ibi cantabatur. De vicio ſuperbie in generali.

CANTO DECIMO

Poi fummo dentro al foglio della porta
Che il malo amor dell'anime difufa,
Perchè fa parer dritta la via torta,

Poi fummo dentro al foglio della porta: fupra determinavit de introitu purgatorii: nunc determinat de primo vicio generali & morali, quod punitur in ifto primo circulo. Et tria facit. In prima parte defcribit viam, per quam debet facere fuum iter. In fecunda docet refrenare iftud vicium principale & peffimum omnium, fcilicet fuperbiam. In tertia defcribit penam in generali per quam puniuntur fuperbi hic. Ad primam defcribit etc.; & primo continuat & oftendit qualiter porta purgatorii fuit claufa, ipfis introductis. *Poi:* idef poftquam. *Difufa:* idef tollit & removet vicium, quod procedit ab amore anime pravo. Malus amor anime eft; nam amor eft principium & caufa omnis bone operationis & omnis prave, omnis meriti & demeriti. Sed eft aliquis amor qui decipitur. Amor vult femper rem bonam, vel que videatur bona; & in hoc decipitur, quia facit videre hominem, quod poffet habere felicitatem in bonis temporalibus, ubi non potef effe.

Sonando ſì ſentilla [1] eſſer richiuſa:
5 E ſ' io aveſſi gli occhi volti ad eſſa,
Qual fora ſtata al fallo degna ſcuſa?
Noi ſalivam per una pietra feſſa,
Che ſi moveva d'una e d'altra parte,
Sì come l'onda che fugge e ſ' appreſſa.
10 Qui ſi convien uſare un poco d'arte,
Cominciò il Duca mio, in accoſtarſi
Or quinci, or quindi al lato che ſi parte.

---

1 Cr. Sonando *la ſenti'*.

Sonando ſì ſentilla: ideſt ſenſi eam: & addit *ſì*, ideſt: quamvis poſt humeros meos audiviſſem magnum ſtridorem quando porta claudebatur, tamen non retroſpexi. Et dicit: que excuſatio fuiſſet, ſi retroſpexiſſem, huic culpe? quaſi dicat: nulla, quia fecerat nunc ſacerdos preceptum ne retroſpiceret. Et per hoc notat quod aliqui magis conantur excuſare peccatum ſuum, quam emendare.

Noi ſalivam: & ſubdit introitum, dicens quod ibi erat lapis, qui movebatur nunc ad iſtam partem, nunc ad illam. Lapis ſignificat virtutem, de qua faciliter venitur ad extrema viciosa; quod ſignificat quod qui vult ire ad virtutem, oportet habere magnam ſolertiam in principio. Quia volens evitare unum extremum cadit in aliud: verbigratia, ille qui vult evitare avariciam, faciliter cadit in prodigalitatem.

Qui ſi convien uſare: & ſubdit Virgilii conſilium, dicens quo hic oportet uti arte, & ſecundum quod lapis movetur, capere tempus tranſeundi, ita quod non ſtringamur a lapide in aliqua

E ciò fece li noſtri paſſi ſcarſi
Tanto, che pria lo ſcemo della luna
15 Rigiunſe al letto ſuo per ricorcarſi,
Che noi foſſimo fuor di quella cuna [1].
Ma quando ſummo liberi ed aperti
Su dove il monte indietro ſi rauna,

---

1 Cr. fuor di quella *cruna*.

---

parte. Et hoc dicit Ariſtotiles in Ethica, dicens quod ille qui vult emendare vicium in ſe, debet facere ſicut ille qui vult dirigere virgam; qui flectit eam in contrariam partem ſatis plus quam velit eam remanere, ut reducat eam ad rectitudinem. Ita facit ſapiens; volens revocare unum, dicamus, a luxuria, dicet quod iſtud eſt peſſimum omnium viciorum, & quod eſt brutale, & tollit famam. Et tamen non erit ita; ſed facit ut ipſum removeat ab illo vicio.

E ciò fece li noſtri paſſi: & ſubdit *lo ſcemo de la luna*, quia quando incepit iſtud opus, luna erat in quarta decima, ideſt plena; ſed nunc erat iam *ſcema;* & ivit in occidentem, ivit ad occaſum, antequam fuiſſet extra illam *cunam*. Appellat *cunam* prima inicia virtutis, incunabula, methaforice.

Ma quando ſummo liberi: ideſt, quando fuimus extra illam viam ſtrictam etc. Littera eſt fortiſſima, & vult deſcribere viam per quam habet ire per totum purgatorium. Sed imaginare quod iſte mons purgatorii ſit una turris altiſſima & rotunda, & quod ſit una via circum intra duos muros ad modum ſcale. Sed ille mons habet [eam] extra ſe, & non intra; & iſta ſcala vocatur ab autore *cornice*. Et eſt diſtincta in ſeptem gradus; quia tu invenis poſt modicum unam aliam portam, & ibi incipit ſecundus circulus; & ſic de ſingulis. Unde numquam

Io ſtancato, ed ambedue incerti
20 Di noſtra via, riſtemmo ſu in un piano
Solingo più che ſtrade per diſerti.
Dalla ſua ſponda, ove confina il vano,
Appiè dell'alta ripa, che pur ſale,
Miſurrebbe in tre volte un corpo umano:
25 E quanto l'occhio mio potea trar d'ale
Or dal ſiniſtro ed or dal deſtro fianco,
Queſta cornice mi parea cotale.

---

invenies quod nullus purgetur intra iſtum montem, ſed extra; quia mons ſignificat ſubiectum virtutis. Modo iſti qui ſunt in purgatorio non habent adhuc virtutem; ſed vadunt querendo, eundo circum, cum penis purgando ſe, ubi mons *ſi rauna*, ideſt unitur. Quia poſtquam tranſiverunt primum foramen montis, ſemper poſtea invenerunt ipſum integrum, non foratum. *Retro adunatur:* quia ibi non eſt in eo ruptura.

Io ſtancato, ed ambedue: ego tunc feſſus & Virgilius ſtetimus firmi ſupra iſtam cornicem deſertam; quod ſignificat quod pauciſſimi ſunt qui vadant per viam penitentie & virtutis.

Dalla ſua ſponda: & ſubdit quod illa via, a ripa ſue ſcale, poſt *ſpondam* vocatur & extramittitur de foris, ubi terminat *vanus*, ideſt aer.

Appiè dell'alta ripa: ideſt uſque ad ripam & latus montis. Iſta ergo via eſt lata tribus paſſibus; numerus ternarius eſt perfectus; ideo etc.

E quanto l'occhio mio: & dicit quod quantum ipſe poterat inſpicere, erat tota talis.

Laſſù non eran moſſi i piè noſtri anco,
Quand' io conobbi quella ripa intorno,
30 Che dritto di ſalita aveva manco,
Eſſer di marmo candido, e adorno
D' intagli ſì, chè non pur Policleto,
Ma la natura gli averebbe ſcorno.
L'angel che venne in terra col decreto
35 Della molt' anni lagrimata pace,
Che aperſe il ciel dal ſuo lungo divieto,

Laſſù non eran moſſi: ſecunda pars, in qua docet nos refrenare vicium ſuperbie per exempla ſumme humilitatis, que ſunt inventa in maioribus te. Et dicit quod quando eſt ingreſſus in iſtam cornicem, & vadit ad dextram partem; & dicit quod vidit ripam totam marmoream, & erat tota ſculpta & inſignita iſtoriis. Et prima fuit incarnatio Domini; & iſta fuit maior humiliatio que unquam fuerit vel eſſe poſſit; ſcilicet quod Deus inclinaretur ultra ſuam naturam ad ſumendum noſtram carnem; & ſemper fuit in ſuis verbis humilis. *Laſſù* etc.: nondum ceperamus aſcendere; & erat ita iſta via erecta, quod per ſe nunquam aſcendiſſet, niſi circum habuiſſet cornicem artificialiter factam. Et erat ita mirabiliter ſculpta, quod non Policletus, qui fuit ſummus lapicida, ſed hic natura potentior arte in hoc defeciſſet. Iſte [Policletus] repreſentabat mortuos ita mirabiliter quod vivere videbantur. Inter alia fecit ſtatuam Veneris adeo mirabilis pulcritudinis, quod repertus eſt juvenis qui adeo exarſit in amore eius, quod nunquam quievit donec eam cognovit.

L'angel che venne in terra: & primo vidit angelum qui venit ad nunciandum incarnationem & ad faciendum pacem inter hominem & Deum. Quamdiu ſpectavimus & ploravimus! quia

Dinanzi a noi pareva ſì verace
Quivi intagliato in un atto ſoave,
Che non ſembiava imagine che tace.
40 Giurato ſi ſaria ch'ei diceſſe: *Ave*;
Perchè quivi era imaginata quella,
Che ad aprir l'alto amor volſe la chiave.
Ed avea in atto impreſſa eſta favella,
Ecce ancilla Dei, ſì propriamente,
45 Come figura in cera ſi ſuggella.
Non tener pure ad un luogo la mente,
Diſſe il dolce Maeſtro, che m'avea
Da quella parte, onde il core ha la gente:
Perch' io mi moſſi col viſo, e vedea
50 Diretro da Maria, per quella coſta,
Onde m'era colui che mi movea,

---

quinque millibus annis & noningentis nonaginta novem etc. Et erat ita propius ille angelus, qui videbatur ſalutare Mariam, & dicere *ave*.

Non tener pure ad un luogo: & ſubdit quod Virgilius dixit: non reſpicias tantum in uno loco, reſpice alium actum humilitatis. Quia potuiſſet Dantes dicere: bene tu das mihi exemplum humilitatis de Chriſto & Maria; ego non ſum Chriſtus neque Maria. Ideo dicit: reſpice exempla hominum mortalium, in quibus fuit ſumma humilitas. Et ſubdit quod Virgilius ibat ad latus ſiniſtrum; quod ſignificat quod ratio ſtat in corde, quod eſt a latere ſiniſtro.

Un'altra ſtoria nella roccia impoſta:
Perch' io varcai Virgilio, e femmi preſſo,
Acciocchè foſſe agli occhi miei diſpoſta.
55 Era intagliato lì nel marmo ſteſſo
Lo carro e i buoi traendo l'arca ſanta,
Perchè ſi teme ufficio non commeſſo.

Un'altra ſtoria nella roccia: & dicit quod videbat aliam iſtoriam poſt primam, per illam ſpondammet ubi era ille qui me monebat. Et non poteſt dicere de Virgilio, quia erat ad latus ſiniſtrum; ſed intelligit de David, qui erat in iſtoria ſequenti prima.

Era intagliato lì nel marmo: & iſte David ipſum trahebat ad ſe; & erat in actu ſumme humilitatis. Et dicit: quantum David eſſet parvus & potens non expedit dicere, quia notum eſt ſatis. Unde notandum quod in Jeruſalem erat una arca que dicebatur *arca Domini;* & in illa erat virga Aaron, cum qua percuſſit mare, & fecit venire plagas decem ſuper Faraonem. Erant etiam due tabule, in quibus data erant Moyſi precepta Dei; & etiam erat urceus, plenus manne qua Dominus pavit populum. Modo, cum iſta arca trahebatur ſupra unum currum, David tunc, depoſito habitu regali, ſumpſit habitum ſacerdotis; & ibat cum aliis minoribus ſecularibus ſaltando, jocando, qui ibant diviſi in ſeptem cohortes; & cum currus aliqualiter inclinaretur, unus, nomine Ozia, bona intentione occurrit, & relevavit currum. Sed Deus iratus ipſum fulminavit; quia non erat dignum quod homo ſecularis tangeret res ſacras. Et illa nocte Ozia concubuerat cum uxore; unde dicitur ſalvatus. Et quando David veniſſet ad conſpectum uxoris ſue Micol, filie Saul, ipſa redarguit ipſum, quod iret inter ipſos populares ſaltando. Sed ipſe reſpondit: vade, ego ſum humiliatus, & Deus exaltavit me, & depreſſit patrem tuum qui erat ſuperbus, ſcilicet Saul qui ſe occidit.

Dinanzi parea gente; e tutta quanta
  Partita in ſette cori, a' duo miei ſenſi.
60 Facea dicer l'un No, l'altro Sì canta.
Similemente al fumo degl'incenſi
  Che v'era immaginato, e gli occhi e il naſo
  Ed al ſì ed al no diſcordi ſenſi.
Lì precedeva al benedetto vaſo,
65 Treſcando alzato, l'umile Salmiſta,
  E più e men che re era in quel caſo.
Di contra effigiata ad una viſta
  D'un gran palazzo Micol ammirava,
  Sì come donna diſpettoſa e triſta.
70 Io moſſi i piè del luogo dov'io ſtava,
  Per avviſar da preſſo un'altra ſtoria
  Che diretro a Micol mi biancheggiava.
Quivi era ſtoriata l'alta gloria
  Del roman prince, lo cui gran valore
75 Moſſe Gregorio alla ſua gran vittoria:

Dinanzi parea . . . . . a' duo miei ſenſi: & ſubdit quod erat diſcordia ſenſuum in videndo ambulantem David; quia viſus dicebat [*cantat*, ſed auris] *non cantat*, quia non auditur. Similiter de odoribus thuris, quia viſus dicebat *ille eſt fumus & odor thuris;* dicebat odoratus *non eſt*, quia non ſentitur.

Quivi era ſtoriata: & ſubdit tertium actum humilitatis, ſcilicet Traiani imperatoris Rome quartidecimi. Et ſui predeceſſores fuerunt Iſpani, & venerunt Romam tempore magni Scipionis; & fuit optimus omnium imperatorum. Unde, quando

Io dico di Traiano imperadore;
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
Dintorno a lui parea calcato e pieno
80 Di cavalieri, e l'aquile nell'oro
Sovr'eſſo in viſta al vento ſi movieno.
La miſerella infra tutti coſtoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.
85 Ed egli a lei riſpondere: Ora aſpetta
Tanto ch'io torni. Ed ella: Signor mio,
Come perſona in cui dolor f'affretta,
Se tu non torni? Ed ei: chi fia dov'io
La ti farà. Ed ella: L'altrui bene
90 A te che fia, ſe il tuo metti in obblio?

---

creabatur unus imperator, dicebatur: ſis bonus ut Traianus, & felix ut Auguſtus. Iſte fuit optimus in omni actu; & recuperavit omnes provincias perditas. Tranſivit uſque ad Indiam, & rehabuit que rebellaverant Romano Imperio. Et cum iturus eſſet ad exercitum, venit quedam femina, dicens: domine, fac mihi iuſtitiam. Reſpondit iſte: quid vis? Reſpondit femina: filius mihi fuit mortuus. Reſpondit Traianus: faciam quando venero. Reſpondit mulier: & ſi tu non venires? Reſpondit imperator: alius qui veniet poſt me faciet tibi. Illa reſpondit: & quid faciet ad te alterius benefacere? Tunc iſte dominus benigniſſimus, videns iuſtiſſimam cauſam iſtius mulieris, deſcendit ab equo, & fecit ſibi iuſtitiam.

Moſſe Gregorio: iſte Traianus ad preces ſancti Gregorii reſervatus [&] ſalvatus eſt.

Ond'elli: Or ti conforta, chè conviene
Ch'io ſolva il mio dovere, anzi ch'io muova:
Giuſtizia vuole e pietà mi ritiene.
Colui, che mai non vide coſa nuova,
95 Produſſe eſto viſibile parlare
Novello a noi, perchè qui non ſi truova.
Mentr'io mi dilettava di guardare
Le immagini di tante umiltadi,
E per lo fabbro loro a veder care;
100 Ecco di qua, ma fanno i paſſi radi,
Mormorava il Poeta, molte genti:
Queſti ne invieranno agli alti gradi.

Mentr'io mi dilettava: alia pars, in qua punit ſuperbiam. Et, bene ſcis, in inferno punivit ſuperbiam cum pena que datur ſuperbis nolentibus pati. Et fingit quod quilibet ſuperbus hic habet unum ſaxum ſuper caput, quod ita premit eos quod vix poſſunt ire; quod ſignificat quod ſuperbus, qui vult deponere ſuperbiam, debet tantum ſe premere ad terram, quantum ſe exaltavit; quod eſt maximum pondus ſuperbo. Verbigratia, ſicut [fuit] Imperatori Theodoſio, qui erat ſuperbiſſimus, qui fecerat incendi totam Bononiam & trucidari omnes: & cum veniſſet Mediolanum, & vellet intrare Eccleſiam, ſanctus Ambroxius removit ſe ab altari, & venit ad oſtium eccleſie; & precepit ſibi ut nullomodo ingrederetur Eccleſiam Dei, ne ipſe, pollutus ſanguine humano, pollueret Eccleſiam Dei. Tunc iſte, ita ſuperbus, poſuit ſibi corrigiam ad collum, & ſtravit ſe ad terram; nec ſe inde removit, donec ſanctus Ambroxius ipſum per corrigiam relevavit, & Deo reconciliavit. Ecce, ſi magnum erat ſaxum iſti ſuperbo. Similiter erat magnum ſaxum, quod Fredericus Barbaroſſa ſterneretur ad terram Veneciis, & papa ambularet ſuper corpus ſuum, dicens: *ſuper aſpidem*, etc.

Gli occhi miei ch' a mirar erano intenti,
Per veder novitadi, onde ſon vaghi,
105 Volgendoſi ver lui, non furon lenti.
Non vo' però, Lettor, che tu ti ſmaghi
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che il debito ſi paghi.
Non attender la forma del martire:
110 Penſa la ſucceſſion; penſa che, a peggio,
Oltre la gran ſentenzia non può ire.
I' cominciai: Maeſtro, quel ch'io veggio
Muover a noi, non mi ſembran perſone,
E non ſo che, ſì nel veder vaneggio.
115 Ed egli a me: La grave condizione
Di lor tormento a terra gli rannicchia
Sì, che i miei occhi pria n'ebber tenzione.
Ma guarda fiſo là, e diſviticchia
Col viſo quel che vien ſotto a quei ſaſſi:
120 Già ſcorger puoi come ciaſcun ſi picchia.
O ſuperbi Criſtian miseri laſſi,
Che, della viſta della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritroſi paſſi;

Ed egli a me: la grave: & ſubdit dicens: reſpice, tu Dantes, illos qui ſunt ſub ſaxis; quaſi diceret: & *anche tu* humilia te, domine ſuperbe. Quia Dantes fuit ſuperbus, quia nobilis & ſapiens; & ſcientia inflat.

O ſuperbi Criſtian: & ſubdit vertendo ſermonem ad Chriſtianos ſolos; quia Pagani nunquam vadunt ad purgatorium.

Non v'accorgete voi, che noi ſiam vermi
125 Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giuſtizia ſenza ſchermi?
Di che l'animo voſtro in alto galla?
Voi ſiete quaſi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla.
130 Come per ſoſtentar ſolaio o tetto,
Per menſola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura
Naſcer a chi la vede; coſì fatti
135 Vid' io color, quando poſi ben cura.
Ver è che più e meno eran contratti,
Secondo ch'avean più e meno addoſſo.
E qual più pazienzia avea negli atti,
Piangendo parea dicer: Più non poſſo.

Non v'accorgete voi: & facit comparationem de bigato, qui facit ſectam; deinde facit alas & volat. Ita anima noſtra; nos poſiti & creati ſumus ut faciamus aliquem fructum, & deinde anima noſtra vadat ad celum.

Voi ſiete quaſi entomata: entomata ſunt appellata ab Ariſtotile illi vermes, qui non habent formationem membrorum; qui non generantur ex debito ordine nature ſine corruptione.

Come per ſoſtentar: & deſcribit per comparationem qualiter ibant ſub illis ſaxis, dicens quod ibant eo modo quo ſtant ſtatue poſite ad ſuſtinendum ſolarium, alias tectum aliquod. De ſuperbia in ſpeciali.

CANTO DECIMOPRIMO

O Padre noſtro, che ne' cieli ſtai,
Non circonſcritto, ma per più amore,
Che a' primi effetti di laſſù tu hai,

O Padre noſtro, che ne' cieli ſtai: ſupra determinavit de pena & purgatione ſuperborum in generali, qui puniuntur in primo gradu purgatorii; nunc determinat de predicto vicio ſuperbie in ſpeciali. Et dividitur in quatuor partes. In prima deſcribit orationem iſtorum ſuperborum, qui hic purgantur. In ſecunda parte tractat in ſpeciali de uno ſpiritu moderno, qui fuit ſumme ſuperbus ratione nobilitatis. In tertia, de alio qui fuit ſuperbus per excellentiam artis. In quarta, de alio qui fuit ſuperbus per rationem ſtatus & potentie. Ad primam partem deſcribit orationem iſtorum ſuperborum qui hic purgantur; & fingit quod iſti canunt orationem dominicam, ſcilicet *Pater noſter*, quam Deus fecit quando apoſtoli dixerunt: Domine, doce nos orare. Et quidam fatui truffati ſunt, quia autor hic inſeruit *Pater noſter*; & dicunt quod facit autor orationem cantari a ſuperbis. Reſpondeo: quia vicium ſuperbie eſt peſſimum omnium, ideo oportebat fingere quod dicerent orationem perfectam; & illa eſt perfectiſſima omnium orationum. Ei in hac oratione ponit

Laudato ſia il tuo nome e il tuo valore
5 Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Che noi ad eſſa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto noſtro ingegno.
10 Come del ſuo voler gli angeli tuoi
Fan ſacrificio a te, cantando Oſanna,
Coſì facciano gli uomini de' ſuoi.

ſex petitiones. Prima eſt, que petit Deum quod ſuum nomen ſit exaltatum, ampliatum & glorificatum; & eſt prima res quam debes facere, & primum debitum quod debes ſolvere. Et gloſſat autor textum; quia, diceres tu, autor dicit: *Pater noſter, qui es in celis*, & tamen Deus eſt ubique; & ſi eſt ubique, quare dixit Deus ut deberemus eum ſic orare? Ecce, autor gloſſat, quod Deus, ens intellectuale, non continetur loco; nec eſt plus in celo quam in inferno, niſi propter amorem quem habet ad primos effectus, ſcilicet angelos, quos primo creavit. Et dicitur eſſe in celo empireo, quod nihil aliud eſt niſi lux & amor.

Laudato ſia: dicitur: *Pater noſter, ſanctificetur nomen tuum:* ſed iſte aliter dicit, quia: *laudetur nomen tuum*. Ideo ſic gloſſat; quia dicendo *ſanctificetur*, oriretur iſtud dubium, quod non plus ſanctificatum eſſet.

Vegna ver noi la pace: ſecunda petitio. Et ſtatim facit gloſſam; quia videtur quod Deus debuiſſet nos facere rogare ſic: *nos veniamus ad regnum tuum*, & non: *regnum tuum veniat ad nos*. Sed hoc pro tanto fecit nos ſic dicere, quia per nos non poſſumus venire, niſi gratia Dei mediante. Verbi gratia, ut dem exemplum clarius, oculus tuus non poteſt ire ad ſtellam, ſed ſtelle radius pervenit uſque ad oculum tuum; & ita eſt de divina gratia.

. Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
15 A retro va chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal che avem sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona,
Benigno, e non guardare al nostro merto.

Come del suo voler: tertia petitio, in qua docet nos petere; & est [illa] sine qua non potest perveniri ad regnum suum, scilicet quod faciamus ad suam voluntatem. Dicit: fac & permitte ut faciamus hic ita voluntatem tuam, sicut faciunt angeli in celis; quia nunquam transgrediuntur mandata tua. *Osanna*, id est salvifica. Et prime due petitiones frustra essent, nisi posuisset hanc tertiam.

Dà oggi a noi: quarta petitio, que est quod petimus instrumentum sine quo non possumus venire ad regnum Dei. Da nobis *panem quotidianum;* & intellige de corporali & spirituali. Nec potest fieri sine utroque; & si de uno solo intelligeres, caderes in heresim. Per panem quotidianum *temporalem* intellige omnia necessaria ad victum nostrum. Sed notandum quod manna est res que cadit ab aere, sicut mel & similia. Et cadit solum in partibus frigidis, sicut in Boemia; & ipsum colligunt in Boemia mulieres, & coquunt ipsum, & comedunt. Et stat in hoc miraculum; quia Deus misit ad partes calidas, ubi naturaliter est impossibile ipsam cadere.

Senza la qual: sine qua vadit retro qui conatur procedere.

E come noi lo mal: quinta petitio, sive quod removeat a nobis illud quod habet nos excludere a suo regno, scilicet peccata. Sed oritur alia dubitatio: nam quomodo debeo dicere hanc orationem, si ego non parco alteri? ergo certe non debeo dicere, quia tunc, quum non parco omnibus, dico contra me.

Noſtra virtù, che di leggier ſ'adona,
20 Non ſpermentar con l'antico avverſaro,
Ma libera da lui, che ſì la ſprona.
Queſt'ultima preghiera, Signor caro,
Già non ſi fa per noi, che non biſogna,
Ma per color, che dietro a noi reſtaro.
25 Coſì a ſe e noi buona ramogna
Quell'ombre orando, andavan ſotto il pondo,
Simile a quel che talvolta ſi ſogna,

Ideo dixit quidam, quod debet dicere: *ſicut non dimittimus;* ſed iſta eſt peſſima gloſa. Et alius dicit: *ſicut dimittimus*, ideſt *dimittere debemus*; & iſta minus mala eſt. Sed breviter: hec oratio, licet non parcas omnibus, debet dici; quia non ſolum oras pro te, ſed etiam pro aliis.

Noſtra virtù: alia petitio, ſcilicet quod removeat a nobis tentationem demonum; quod non velit nos ducere in experimentum, quia virtus noſtra faciliter inclinatur. *Adona*, ideſt inclinat. Et non dicit: *non permittas nos tentari*, quia reſiſtendo tentationi homo meretur; ſed dicit: *non inducas nos in tentationem*, quia tentatio eſt bona, quia tunc exercetur virtus reſiſtendo ei. Sed ideo dicit: *non inducas*, ideſt non permittas ita nos in ea [cadere], quod moriamur in ipſa.

Queſt'ultima preghiera: & ſubiungit quod iſta ultima petitio non facit pro ipſis qui ſunt in purgatorio, quia non poſſunt amplius tentari, ſed facit pro vivis.

Coſì a ſe e noi: continuat quod iſte umbre ibant cantando hanc orationem, inclinate ad terram, ſicut faciunt illi qui habent illam infirmitatem que [dicitur] incubus; & eſt quod aliquando ſomniant aliqui ſe habere maximum pondus ſupra ſe,

Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice,
30 Purgando le caligini del mondo.
Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei, ch'hanno al voler buona radice?
Ben si dee loro aitar lavar le note,
35 Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate muover l'ala,
Che secondo il disio vostro vi levi,

---

ita quod videntur crepare. Et talis passio vocatur *incubus*; & illa infirmitas vocatur vulgariter *il mazapesolo*. *La prima cornice*: idest, per primam partem istius scale, purgando vicium superbie, quod excecat mentes hominum.

Se di là sempre ben: & quia ipse ita orant pro nobis, nunc dicit autor quod debemus rogare pro ipsis; quia possumus multum facere, & purgare maculas peccatorum, ita quod possimus ire ad Deum.

Deh! se giustizia e pietà: secunda pars, in qua ponit unum spiritum superbum ratione nobilitatis & sanguinis. Et primo introducit Virgilium, qui petit istas umbras ut doceant eis meliorem viam [& minus] erectam. Et dicit: deh! si iusticia & pietas & misericordia vos degravet, ita quod possitis volare ad celum secundum vestrum desiderium (quia nihil aliud desiderant), queso, ostendite per quam viam est citius iter ad cornicem; & si plusquam una via [est, que minus erecta]: quia

40 Moſtrate da qual mano in ver la ſcala
Si va più corto; e ſe c'è più d'un varco,
Quel ne inſegnate che men erto cala:
Chè queſti che vien meco, per l'incarco
Della carne d'Adamo, onde ſi veſte,
45 Al montar ſu contra ſua voglia è parco.
Le lor parole, che rendero a queſte,
Che dette avea colui cu' io ſeguiva,
Non fur da cui veniſſer maniſeſte;
Ma fu detto: A man deſtra per la riva
50 Con noi venite, e troverete il paſſo
Poſſibile a ſalir perſona viva.
E ſ'io non foſſi impedito dal ſaſſo,
Che la cervice mia ſuperba doma,
Onde portar conviemmi il viſo baſſo,

---

iſte, qui eſt mecum, vivus [eſt], & parcus in eundo ſupra contra ſuam voluntatem; quia plus vellet, ſed non poteſt. Quaſi dicat: habet bonam voluntatem, ſed pravas tibias; & ita accidit menti bene diſpoſite.

Le lor parole, che rendero: & ſubdit quod reſponſum eſt ei, ſed non perpenderunt a quo dicerentur illa verba. Et fuerunt illa verba: ite ad manum dextram, quia licet via ſit aſpera, tamem [eſt] adibilis; quod ſignificat quod licet virtus ſit aſpera, tamen non eſt impoſſibilis.

E ſ'io non foſſi impedito: & dicit iſte: ſi non eſſem impeditus, ſicut ſum, reſpicerem iſtum ut cognoſcerem ipſum, & rogarem ut faceret rogare pro me in alio mundo.

55 Coteſti che ancor vive, e non ſi noma,
Guardere'io, per veder ſ' io 'l conoſco,
E per ſarlo pietoſo a queſta ſoma.
I' fui Latino, e nato d'un gran Toſco:
Guglielmo Aldobrandeſchi fu mio padre:
60 Non ſo ſe il nome ſuo giammai fu voſco.
L'antico ſangue e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer ſì arrogante,
Che non penſando alla comune madre,
Ogni uomo ebbi in diſpetto tanto avante
65 Ch' io ne morì', come i Seneſi ſanno,
E ſallo in Campagnatico ogni ſante.
Io ſono Omberto: e non pure a me danno
Superbia fe', chè tutti i miei conforti
Ha ella tratti feco nel malanno.
70 E qui convien ch' io queſto peſo porti
Per lei, tanto che a Dio ſi ſoddiſfaccia,
Poi ch' io nol fei tra' vivi, qui tra' morti.

I' fui Latino: & dicit quod, manifeſtando ſe, dixit: ſum Latinus filius etc. Et iſte fuit dominus Umbertus Comes de Sancta Fiore; qui Comites olim fuerunt potentiſſimi, ita quod dabant ſibi iſtud vantum, quod omni die anni poterant mutare locum, & ſtare bene & egregie, quia habebant bene trecenta & ſeptuaginta caſtra; & erant Gibellini. Venerunt ad guerram contra Senenſes; ſed Senenſes deſtruxerunt ipſos paulatim. Et una vice Senenſes fecerunt unam cavalcatam ad unum caſtrum quod dicitur *Campagnatico*; & iſte Umbertus, ſtrenuus & probus, indignans ſtare in caſtro clauſus, exivit extra; & ibi fortiter pugnans mortuus eſt.

Aſcoltando, chinai in giù la faccia;
Ed un di lor (non queſti che parlava)
75 Si torſe ſotto il peſo che lo impaccia:
E videmi e conobbemi e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fiſi
A me, che tutto chin con loro andava.

E qui convien ch'io queſto peſo: & ſubdit cauſam ſue damnationis, quia fuit ita ſuperbus, propter potentiam ſuam & facta magna ſuorum progenitorum, quod etiam ſuos progenitores neglexit; ſicut faciunt multi, ut Alexander. Unde Ariſtotiles ponit de illis qui ſunt contemptores ſuorum progenitorum, ſicut fuit Alexander, qui baiulum ſuum interfecit, eo quod laudabat Philippum ſuper Alexandrum; non reſpiciendo ad primam matrem quia voluit..... ideo fuit..... Secundo quia voluerunt fieri dii; vel non reſpiciendo ad terram, quia omnes ſumus de terra, & in terram revertemur; vel non conſiderando quod omnes naſcimur a femina, & eodem modo naſcitur Codrus quo Ceſar. *E qui:* continuat, quod ideo oportet quod portet iſtud pondus etc.

Aſcoltando chinai in giù: alia pars, in qua ponit alium ſpiritum ſuperbum ratione artis; qui reſpexit volvendo viſum. Et recognovit ipſum, & ibam inclinatus ſicut ipſe (quod eſt dicere *tutto chin*); adhuc ego addiſcebam humiliari exemplis eorum. Iſte fuit unus miniator, alia *uminiator* librorum; qui optimus erat in ſua arte, & de hoc in tantum ſuperbiebat, quod veniebat in faſtidium omnibus. *L'onor d'Agubbio:* in iſta arte. Supple: Pariſiis vocant *luminare* ubi nos dicimus *uminiare;* ego autem dico *miniare.* Et credunt dicere melius quam nos, quia minium *illuminat* librum; ſed melius dicimus quam ipſi, quia dicimus *miniare* a colore *minio.* Unde dicit Plinius, quod quando Scipio triumphavit de Hannibale, intravit Romam cum facie tincta minio.

O, diſſi lui, non ſe' tu Oderiſi,
80 L'onor d'Agubbio, e l'onor di quell'arte
Che luminare[1] è chiamata in Pariſi?
Frate, diſſ' egli, più ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L'onore è tutto or ſuo, e mio in parte.
85 Ben non fare' io ſtato ſì corteſe
Mentre ch' io viſſi, per lo gran diſio
Dell'eccellenza, ove mio core inteſe.
Di tal ſuperbia qui ſi paga il fio;
Ed ancor non ſarei qui, ſe non foſſe,
90 Che, poſſendo peccar, mi volſi a Dio.
O vanagloria dell'umane poſſe,
Com' poco verde in ſu la cima dura,
Se non è giunta dall'etati groſſe!

---

1 Cr. Che *alluminare.*

Che pennelleggia Franco: fuit miniator Bononienſis, melior quam ipſe Gubius, & concurrens eius; ſed ille, dum viveret, non credebat ei ſicut nunc facit: dicebat ſe prevalere. Et dices tu: quare non poſuit exempla nobilium virorum, & non iſtorum miniatorum? Reſpondeo quod bene fecit, quia voluit ſignificare quod non ſolum magnates appetunt gloriam & ſuperbiunt, ſed etiam in infimo gradu, in qualibet arte, quamvis ſit vilis, ſicut in hac.

O vanagloria: & ſubdit notabile verbum, ubi datur multiplex expoſitio. Sed hec vera eſt, quia gloria mundana non

Credette Cimabue nella pintura
95 Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oſcura.
Coſì ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua; e forſe è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.

---

durat in flore, niſi eſt iuncta ab intellectibus groſſis. Verbi gratia, ſi Ariſtotiles, tantus philoſophus, habuiſſet unum alium poſt ſe, qui fuiſſet excellentior ipſo, eius famam offuſcaſſet; & intellige *groſſa reſpectione.* Verbi gratia Averrois, ſummus philoſophus, non poteſt offuſcare famam Ariſtotelis; quia fuit groſſus reſpectu ſui. *In ſu la cima:* quia bene durat, ſed non in flore, in principatu.

Credette Cimabue: & hoc probat per pictores, dicens quod vidit unum pictorem, qui dictus eſt Cimabos, qui dabat ſcachum omnibus de Italia; tanta erat excellentia ſua; & multum de ipſo dicebatur. Sed ſupervenit Giottus qui ipſum expulit de apice; ipſum offuſcavit, ita quod de ipſo nihil dicitur. Et fuit iſte Giottus turpiſſimus homo, & turpiores filios habebat. Dantes dum eſſet Padue dixit: o Giotte, tu depingis ita pulcras figuras; & componis, ideſt generas, ita turpes filios? Reſpondit iſte: o neſcis tu quia depingo de die, & compono de nocte?

Coſì ha tolto: ante Guidonem Cavalcantem fuit alius Guido de Guinicellis de Bononia, qui ſciebat optime dicere in ritimo; ſed Guido Cavalcans ipſum ſuperavit, & expulit de campo. Et ſubdit, dicens quod [erit] alius Guido de Polenta novellus, qui iſtum Cavalcantem expellet. Et poteſt eſſe quod de ipſo intelligat; quia Dantes voluit ſibi facere iſtum honorem; & merito, quia apud ipſum vixit diu, & mortuus eſt. Et optime dixit [iſte Guido novellus] in ritimo. Sed potes dicere, quod [Dantes] intelligit de ſe ipſo; & bene, quia omnes excelluit.

100 Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, che or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.
Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
105 Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi,
Pria che passin mill'anni? ch'è più corto
Spazio all'eterno, che un muover di ciglia,
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.
Colui, che del cammin sì poco piglia
110 Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia;

Non è il mondan romore: & subdit quod gloria mutatur sicut ventus; quia unus ventus aliter nominatur hic, aliter alibi; ita est de gloria.

Che fama avrai tu più: & subdit dicens: omnis gloria mundi (sit magna quantum velit) nihil est respectu eternitatis. Ideo debet queri illa gloria, & non ista; quia mille anni sunt unum momentum oculi, respectu momenti none spere, que in centum annis movetur uno gradu.

Colui, che del cammin: quarta pars, in qua ponit dominum Provenzanum Silvanum de Senis, qui fuit audax multum & valens; & fuit ille qui dedit stragem florentinis apud Montem Apertum, de qua fuit proditor el Boza etc. Iste dominus Provenzanus, cum venisset in obsidionem ad Collem de Elsa cum gente sua; & ecce Iohannes Bertoldus vicarius Florentinorum venit contra istum Provenzanum. Et sentiens istum venire, & non posse sustinere impetum, levavit campum, & ita bene quod

Ond'era ſire, quando fu diſtrutta
La rabbia fiorentina, che ſuperba
Fu a quel tempo, ſì com'ora è putta.
115 La voſtra nominanza è color d'erba,
Che viene e va, e quei la diſcolora,
Per cui ell'eſce della terra acerba.
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'incuora
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
120 Ma chi è quei di cui tu parlavi ora?
Quegli è, riſpoſe, Provenzan Salvani;
Ed è qui, perchè fu preſuntuoſo
A recar Siena tutta alle ſue mani.
Ito è coſì, e va ſenza ripoſo,
125 Poi che morì: cotal moneta rende
A ſoddiſſar chi è di là tropp'oſo.
Ed io: Se quello ſpirito che attende,
Pria che ſi penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora, e quaſſù non aſcende,

---

fuit conflictus; & mortui fuerunt omnes ſenenſes qui ibi reperti ſunt. Iſte Provenzanus captus eſt, & ductus ad iſtum Iohannem Bertoldum; & in medio campo decapitatus, & caput eius portatum ſuper aſtam. Unde verificatum eſt dictum indivini ipſius Provenzani, dicens ei: *ibitis, vincetis non perdetis; & caput tuum ſuper omnes exaltabitur.* Sed ipſe male intellexit: quia non bene ponctavit. Debebat nimirum ponctare, *vincetis non, perdetis* etc.; ſed ponctavit *vincetis, non perdetis;* ergo etc. Ante de eo tota Tuſcia ſonuit.

Ed io: Se quello ſpirito: petit autor, que eſt cauſa quare

130 Se buona orazion lui non aita,
Prima che paſſi tempo, quanto viſſe,
Come fu la venuta a lui largita?
Quando vivea più glorioſo, diſſe,
Liberamente nel campo di Siena,
135 Ogni vergogna depoſta, ſ' affiſſe:
E lì per trar l'amico ſuo di pena,
Che ſoſtenea nella prigion di Carlo,
Si conduſſe a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e ſcuro ſo che parlo;
140 Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno ſì, che tu potrai chioſarlo.
Queſt' opera gli tolſe quei confini.

Provenzanus hic punitur de ſuperbia, cum ipſum non penituerit, niſi in fine mortis, & ideo deberet eſſe extra purgatorium. Reſpondit quod hoc fuit pro una ſingulari cauſa, dicens quod meruit hanc gratiam a Deo, propter unam magnam bonitatem, quam fecit quando erat dominus Senarum. Unus ſuus amicus, ſcilicet Vinea, qui fuerat ad conflictum Conradini, erat carceratus in Apulia a Carolo. Iſte Provenzanus voluit iſtum amicum ſuum habere, & requiſivit ſi poſſet haberi. Reſponſum eſt ei quod ſic, ſi haberentur decem milia ducatorum. Tunc iſte dixit: & pro hoc non remaneat. Et in habitu paultroni, non tamquam dominus Senarum (quia nolebat quod homines timerent de ipſo), ivit ergo; & humiliter rogavit omnes Senenſes ut vellent ſubvenire amico ſuo, & invenit predictam pecuniam; ita quod humiliavit ſe ita, dicendo: rogo. Moleſtum verbum, ut dicit Seneca, oneroſum verbum & nunquam, niſi vultu demiſſo, dicendum *rogo*.

CANTO DECIMOSECONDO

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quella anima carca,
Fin che il ſofferſe il dolce pedagogo.

Di pari, come buoi che vanno a giogo: ſupra determinavit de vicio ſuperbie, & vane glorie filie illius: nunc conſequenter dat nobis certam doctrinam ad humiliandum predictum vicium. Et quatuor facit. Primo deſcribit ſuam diſpoſitionem ad iſtam materiam. In ſecunda [parte] inducit ſub brevitate multa magna facta ſuperbie, oſtendendo miſerabilem effectum eorum qui ſunt ſecuti illam; & iſte eſt optimus modus refrenandi ſuperbiam. In tertia oſtendit qualiter fuit purgatus ab iſto primo vicio ſuperbie per officium unius angeli. In quarta deſcribit tranſitum ad ſecundum circulum. Ad primam deſcribit ſuam preparationem; & premittit continuationem. Et dicit quod locutus eſt diu cum illo Oderiſio, dicens: nos ibamus, ſcilicet ego & Odoriſius ibamus iuncti, ſicut boves ad iugum: quia Dantes ibat inclinatus ut facilius loqueretur illi. Et comparatio eſt propria: quia taurus eſt ſuperbus, & oportet domari iugo. *Il dolce pedagogo:* dicit unus valens homo, quod [male] hic Dantes comparavit dominum & magiſtrum & rectorem

Ma quando diſſe: Laſcia lui, e varca;
5 Chè qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciaſcun, pinger ſua barca;
Dritto ſì, come andar vuolſi, rifemi
Con la perſona, avvegna che i penſieri
Mi rimaneſſero e chinati e ſcemi.
10 Io m'era moſſo, e ſeguia volentieri
Del mio Maeſtro i paſſi, ed ambedue
Già moſtravam come eravam leggieri,
Quando mi diſſe: Volgi gli occhi in giue:
Buon ti ſarà, per alleggiar la via,
15 Veder lo letto delle piante tue.

---

pedagogo. Sed ego reſpondeo ſibi, quod iſta eſt bona comparatio; & cepit iſtud ab Ariſtotile in poetria, qui dicit quod ratio eſt *paſſionis pedagogus.*

Ma quando diſſe: Laſcia lui; & ſubdit dicens: dimitte ipſum; quia oportet facere hic uſum de potentia, ſicut navigator quando pervenit ad malum paſſum, quia utitur remis & velis.

Dritto ſì come andar vuolſi: ponit effectum, dicens quod ſe erexit, ubi prius ibat inclinatus. Ergo, ut dicit Ariſtotiles, rectitudo arguit nobilitatem. Ideo Deus dedit faciem homini erectam, ut celum conſpiceret. *Avvegna che i penſieri:* & dicit: quamvis erexiſſem faciem, tamen remanſerunt mihi cogitamina.

Io m'era moſſo, e ſeguia: ecce proceſſum. Et faciliter ibant: & Virgilius invitat ipſum ad deponendum ſuperbiam, dicens: volve oculos infra ad terram, quia bonum erit tibi utile ad conſiderandum illud quod tu videbis ſub pedibus tuis; quia eſt tota ſculpta iſtoriis, que demonſtrant qui ſint effectus ſuperbie.

Come, perchè di lor memoria ſia,
Sovr'a' ſepolti le tombe terragne
Portan ſegnato quel ch'elli eran pria:
Onde lì molte volte ſe ne piagne
20 Per la puntura della rimembranza,
Che ſolo a' pii dà delle calcagne:
Sì vid'io lì, ma di miglior ſembianza,
Secondo l'artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
25 Vedea colui che fu nobil creato
Più d'altra creatura, giù dal cielo
Folgoreggiando ſcendere da un lato.

Come, perchè di lor memoria: nunc ſpecificat autor iſtam ſculpturam per comparationem, dicens quod erat talis quales ſunt ſepulture valentium virorum; que ſunt ſculpte cum imaginibus & litteris indicantibus quod hic iaceat talis etc. *Quel ch'elli eran pria:* ideſt ad indicandum, ipſum fuiſſe hominem, ſed nunc non eſt plus; & quod tu recorderis de morte qua iſte, qui tantus erat, ad nihilum devenit. *Solo a' pii dà delle calcagne:* & ſubdit quod recordatio dat ſolum piis de calcaneis, ideſt pungit & ſtimulat, quaſi dicat: homo oſtinatus de tali recordatione non curat, ſed homo bene diſpoſitus faciliter movetur.

Sì vid'io lì, ma di miglior: & dicit quod iſte facte ſunt a Deo, & ideo melius quam ſculpture noſtrarum ſculpturarum. Supra autor poſuit figuras humilium in latere ripe, in marmore albo; & iſtas ponit ſub pedibus, ad ſignificandum quod humilis ſemper exaltatur, & ſuperbus deprimitur.

Vedea colui che fu: ſecunda pars, in qua breviter percurrit

Vedeva Briareo, fitto dal telo
Celeſtial, giacer dall'altra parte,
30 Grave alla terra per lo mortal gelo.
Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le membra de' Giganti ſparte.
Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro,
35 Quaſi ſmarrito, e riguardar le genti
Che in Sennaar con lui ſuperbi foro.

---

multa & magna facta, & eorum miſerabiles effectus, ad oſtendendum per exemplum ut debeamus nos humiliare. Et tangit primam & maximam ſuperbiam primi angeli, ſcilicet Luciferi, qui dixit: ponam ſedem meam in aquilone, & ero ſimilis Altiſſimo; & ex hoc fuit precipitatus.

Vedeva Briareo: ſecundum exemplum, qui ſumitur a poetis. Iſte gigas preſumpſit contra Iovem omnipotentem. Et audiviſti fictionem gigantum & allegoriam; nam certi antiqui gigantes coniurati ſunt contra Deum, & voluerunt rapere celum; ſed Iupiter fulminavit eos. Quia Deus cum fulmine, ideſt ſuperbia, deſtruxit ſuperbos, ſicut quotidie videmus.

Vedea Timbreo: & in generali tangit de omnibus gigantibus. *Timbreo*, ideſt Apollo, Deus ſapientie, & Pallas, *intorno al padre*, ideſt Iove etc. Unde notandum, quod philoſophi & poete antiqui poſuerunt pluralitatem Deorum. Credis tu quod ſic crederent eſſe tot Deos? certe non; ſed intelligebant unum omnipotentem Deum. Sed per alios Deos intelligebant ſuam potentiam, virtutem & ſapientiam; ita quod vult nunc dicere quod Deus cum ſua prudentia, ſapientia, providentia & potentia deſtruxit ſuperbiam.

O Niobe, con che occhi dolenti
Vedeva io te ſegnata in ſu la ſtrada
Tra ſette e ſette tuoi figliuoli ſpenti!
O Saul, come in ſu la propria ſpada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non ſentì pioggia nè rugiada!

Vedea Nembrotte: tangit tertiam ſuperbiam, ſcilicet de Nembrot de quo ſupra dictum. Nembrot, filius eius qui fuit nepos Noe; & fuit ſtature gigantee; qui poſt diluvium imaginatus eſt facere talem officium quod excederet nubes. Sed fuit miſſa confuſio labiorum, ita quod derelictum eſt. Regio generalis, in qua iſte turrim edificavit, fuit Aſſiria; regio ſpecialis, Caldea contra Sennaar.

O Niobe, con che occhi: aliud exemplum ſuperbie, ſicut dicit Ovidius in ſexto maioris. Et fuit regina Thebana, & ita ſuperba quod prohibebat etc. Sed Ovidius dicit quod pretulit ſe Latone. Apollo percuſſit maſculos, quia facti ſunt omnes fatui & paci; Diana filias, quia facte ſunt meretrices. *Segnata:* ſculpta.

O Saul, come in ſu la propria ſpada: aliud exemplum alte ſuperbie, ſicut ſcribitur in libro Regum. Et notandum quod Saul natus eſt viliter; nam filius fuit unius ruſtici, & ibat queſitum aſinas patris, quando factus eſt rex Iſrael. Et habuit infinitas victorias; & vicit multos reges, & ſe multum magnificavit. Et ideo cepit deſbaſſari, deprimi & habere conflictum; & quum ſemel iviſſet contra Filiſteos in montibus Gelboe, conflictus fuit; & vidit truncari populum ſuum, & tres filios ſuos valentiſſimos. Et ipſe vulneratus, ſed non letaliter, dixit famulo ſuo ut ipſum percuteret & occideret; & quum timeret famulus immittere manum in dominum ſuum, iſte Saul proprio enſe ſe tranſſixit. Tunc David, audita morte Saulis, maledixit

O folle Aragne, ſì vedea io te
Già mezza aragna, triſta in ſu gli ſtracci
45 Dell'opera che mal per te ſi fe'.
O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo ſegno; ma pien di ſpavento
Nel porta un carro prima che altri il cacci.

---

illos montes Gelboe ut nunquam ſuper ipſos [caderet] ros neque pluvia; & exaudiſtis a Deo precibus eius, facti ſunt illi montes ſteriles.

O folle Aragne: & ſubdit aliud exemplum de Aragne etc. Aragne ſignificat perſonam, que parum ſcit, ſed multum confidit in ſcientia ſua; & directe facit ſicut aragne, qui eviſcerat ſe, & facit telam, & capit muſcas; ſed ſi vadat unus paſſer, rumpit telam. Ita faciunt multi ignorantes, ſicut fuit ille Petrus Della Lana, Servius Zonus (ſic), qui multas vigilias expenderunt in componendo comenta; & fecerunt opus aranei, quod non capit niſi muſcas, ideſt niſi ignorantes, ſed ſcientes ſicut Pallas non.

O Roboam, già non par: fuit ſuperbus magnus, & filius Salomonis; & ſucceſſit ei in regno, & congregavit omnes gentes regni ſui in civitate Sichen. Et hic facta ſunt conſilia; & dictum eſt quod deberet exonerare gravitates populo, quas impoſuerat pater eius; & ita populus diligeret ipſum. Iſte dixit: veniatur tertia die, & habebitur reſponſum. Iſte voluit habere conſilium ſenum, qui ſimiliter dixerunt quod bene tractaret populos ſuos. Deinde habuit conſilium iuvenum, qui dixerunt: vade, permitte dicere iſtas pecudes; neſciunt quid dicant; ſi pater tuus gravavit ipſos in uncia, & tu grava eos in libra. Tunc iſte, tenens conſilium iuvenum, reſpondit populis hoc modo: ſi pater meus verberavit vos ter cum flagellis, ego vos verberabo cum ſcorpione etc. Et ex hoc populi indignati ſunt;

Moſtrava ancor lo duro pavimento
50 Come Almeone a ſua madre fe' caro
Parer lo ſventurato adornamento.
Moſtrava come i figli ſi gittaro
Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come, morto lui, quivi il laſciaro.

---

ita quod de XII tribubus Iacob ſtatim decem rebellaverunt. Tunc iſte, videns ſe minus bene egiſſe, miſit unum ſuum theſaurarium ad pacificandum ipſos, dicens quod bene faceret quid vellent; ſed, non auditus, trucidatus fuit. Tunc Siſot, rex Egipti, venit contra iſtum Roboam, & obſedit Ieruſalem, ita quod Roboam coactus eſt introducere ipſum in civitatem, & permittere ſpoliari templum illud ditiſſimum, quod etc., & factus eſt ultra hoc tributarius ipſius Siſot. Et ecce ſuperbia ad quid devenit, & ad quid deducit hominem.

Moſtrava ancor lo duro pavimento: tangit factum Amphiarai, de quo dicit Statius pleniſſime. Quum veniret ad exercitum, vocavit Almeonem filium ſuum ut faceret vindictam de matre; & ita fecit quod eam interfecit.

Moſtrava come i figli: tangit aliud exemplum de Sennacherib rege Aſſiriorum, qui comminatus eſt Sedecie regi Iſrael ne dimitteret ſe decipi ab illo ſuo Deo quem adorabat, & quod vellet adorare Deos ſuos; & ſi aliter faceret, quod bene cognoſcebat potentiam Aſſiriorum. Et quum non feciſſet quod ille queritabat, venit cum exercitu potenti contra Ieruſalem. Sedecia, videns ſe impotentem contra ipſum, vertit ſe ad Deum devota prece. Tunc & de voluntate Dei reperti ſunt mortui 185,000 hominum in exercitu ſuo. Tunc iſte territus aufugit in Aſſiriam; & in civitate Ninive in templo fuit mortuus a duobus filiis ſuis. Regnum vero eius remanſit cuidam tertio filio.

55 Moſtrava la ruina e il crudo ſcempio
Che fe' Tamiri, quando diſſe a Ciro:
Sangue ſitiſti, ed io di ſangue t' empio.
Moſtrava come in rotta ſi fuggiro
Gli Aſſiri, poi che fu morto Oloferne,
60 Ed anche le reliquie del martiro.
Vedeva Troia in cenere e in caverne:
O Ilion, come te baſſo e vile
Moſtrava il ſegno che lì ſi diſcerne!
Qual di pennel fu maeſtro e di ſtile,
65 Che ritraeſſe l'ombre e i tratti, ch' ivi
Mirar farieno un ingegno ſottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi,
Non vide me' di me chi vide il vero,
Quant' io calcai fin che chinato givi.

Moſtrava la ruina: ponit etiam exemplum Ciri regis Perſarum, qui tranſivit in Sithiam contra reginam Tamirim; que primo miſit contra filium ſuum iuvenculum, qui victus fuit & mortuus a Ciro. Deinde ipſa, accenſa iuſto dolore, venit contra Cirum, & ipſum debellavit. Et infudit ſanguinem in os eius, dicens: ſanguinem ſitiſti, & ſanguinem bibe.

Moſtrava come in rotta: tangit aliud exemplum. Oloferne fuit princeps magnus Nabucodonoſor; qui venit contra Ieruſalem cum centum & viginti millibus peditum, & cum quadraginta millibus equitum. Et primo obſedit civitatem Betuliam; ſed finaliter a femina illius civitatis decollatus eſt, & gens ſua tota conflicta; & ecce, ad quid venit illa ſuperbia.

Vedeva Troia: tangit aliud exemplum ſuperbie ſcilicet Troie; & manifeſtum eſt.....

70 Or ſuperbite, e via col viſo altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il voſtro mal ſentiero.
Più era già per noi del monte volto,
E del cammin del ſole aſſai più ſpeſo,
75 Che non ſtimava l'animo non ſciolto:
Quando colui che ſempre innanzi atteſo
Andava, cominciò: Drizza la teſta;
Non è più tempo da gir ſì ſoſpeſo.
Vedi colà un Angel che ſ'appreſta
80 Per venir verſo noi: vedi che torna
Dal ſervigio del dì l'ancella feſta.
Di riverenza gli atti e il viſo adorna,
Sì ch'ei diletti lo inviarci in ſuſo:
Penſa che queſto dì mai non raggiorna.
85 Io era ben del ſuo ammonir uſo,
Pur di non perder tempo, ſì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuſo.
A noi venia la creatura bella
Bianco veſtita, e nella faccia quale
90 Par tremolando mattutina ſtella.
Le braccia aperſe, ed indi aperſe l'ale:
Diſſe: Venite; qui ſon preſſo i gradi,
Ed agevolemente omai ſi ſale.
A queſto annunzio vengon molto radi.
95 O gente umana, per volar ſu nata,
Perchè a poco vento coſì cadi?

Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi battèo l'ale per la fronte,
Poi mi promise sicura l'andata.
100 Come a man destra, per salire al monte,
Dove siede la Chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
Si rompe del montar l'ardita soga,
Per le scalee che si fero ad etade
105 Ch'era sicuro il quaderno e la doga;

A questo annunzio: nunc autor loquitur contra illos qui non volunt se corrigere a viciis. Dicit quod propter parvam potentiam mundanam homo ita superbit.

Menocci ove la roccia: & dicit [quod] duxit eum ad ripam, & perfudit faciem eius.

Come a man destra, per salire: ultima pars, in qua ponit ingressum alterius circuli. Dicit quod ita ibatur ad illum circulum per unam scalam, sicut itur per unam scalam Florentie, que est ad sanctum Miniatum extra Ecclesiam; ubi facta fuit una scala ut minus graveretur ascendere volentibus ire ad Ecclesiam illam. *Ben guidata:* est pons. *Ad etade*, idest ad tempus quando erat secura *doga*, idest ille que sunt in Florentia. Scale facte sunt meliori tempore, quam esset tempus autoris; & erat securus quaternus, quia non extrahebat aliquis cartam de quaterno; quia tunc erant boni rectores. *E la doga:* quidam de Chiaramontanis, qui habebat dispensare bladum Communis, minoravit mensuram, scilicet sextarium Communis, subtrahendo inde dogam; ex quo fiebat ditissimus. Sed finaliter cognitum est delictum eius, & decapitatus est. Et postea factum est sextarium ferri, quod adhuc est.....

Così s'allenta la ripa che cade
Quivi ben ratta dall'altro girone:
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
Noi volgendo ivi le nostre persone,
110 *Beati pauperes spiritu*, voci
Cantaron sì che nol diria sermone.
Ahi? quanto son diverse quelle foci
Dalle infernali; chè quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
115 Già montavam su per li scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
Ond'io: Maestro, di', qual cosa greve
Levata s'è da me, che nulla quasi
120 Per me fatica andando si riceve?
Rispose: Quando i P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi,
Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
125 Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor fec'io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno;

Ond'io: Maestro, di': & petit Dantes quare ita agiliter vadat. Respondet Virgilius, quod quando omnia peccata erunt deleta in eo, idest quando habitaverit virtus..... De invidia.

130 Perchè la mano ad accertar ſ'aiuta,
E cerca e trova, e quell'uficio adempie
Che non ſi può fornir per la veduta;
E con le dita della deſtra ſcempie
Trovai pur ſei le lettere, che inciſe
135 Quel dalle chiavi a me ſopra le tempie:
A che guardando il mio Duca ſorriſe.

CANTO DECIMOTERZO

Noi eravamo al ſommo della ſcala,
Ove ſecondamente ſi riſega
Lo monte, che ſalendo altrui diſmala:
Ivi coſì una cornice lega
5 Dintorno il poggio, come la primaia,
Se non che l'arco ſuo più toſto piega.

Noi eravamo al ſommo della ſcala: ſupra determinavit & tractavit tractatum ſuperbie: nunc intrat tractatum invidie, que punitur in ſecundo circulo purgatorii. Et dividitur in quatuor partes generales. In prima quarum deſcribit viam huius circuli cum ſuis circumſtantiis. In ſecunda deſcribit per quem [modum] poteſt vitari iſtum vicium. In tertia deſcribit in generali penam & purgationem iſtorum. In quarta facit mentionem unius ſpiritus moderni. Ad primam deſcribit viam etc.: & primo premittit continuationem. Circa finem capituli predicti dixit quod in aſcenſu primi circuli erat una ſcala ſicut ſcala Florentie. Modo dicit: iam veneramus ad ſummum iſtius ſcale per quam intrabatur ad ſecundum circulum, ubi circulat ſe iſte ſecundus circulus, & reſigatur; quia mons *diſmalat*, ideſt liberat a malo, aſcendendo.

Ombra non gli è, nè ſegno che ſi paia;
Par ſì la ripa, e par ſì la via ſchietta
Col livido color della petraia.
10 Se qui per dimandar gente ſ'aſpetta,
Ragionava il Poeta, io temo forſe
Che troppo avrà d'indugio noſtra eletta.

Ivi coſi: nunc facit deſcriptionem vie. *Una cornice*, ideſt una pars cornicis; que eſt ſimilis prime primi circuli, niſi quia arcus eius citius flectitur. Voluerunt dicere aliqui quod iſte ſecundus circulus eſt minor quam primus: ſed eſt falſum, quia maior eſt; quia vadit purgatorium ampliando de circulo in circulum. Sed vult dicere quod habet minus difficultatis, & plus levitatis, quam primus.

Ombra non gli è: & deſcribit ipſum a circumſtanciis, dicens quod ibi non eſt umbra etc. Et oſtendit qualiter iſta *cornice* differt a predicta primi circuli; quia ibi a principio in ſponda erant figurate imagines humilitatis, & fundus ſolus erat inſignitus etiam imaginibus ſuperborum; ſed in iſto nihil erat ſculptum, ſed erat ſimplex lapis. Infra invenit ſuperbos a principio circuli; ſed hic non invenit invidos a principio circuli, ſed multum ultra; nec puniuntur ambulando ſicut ſuperbi. Sed diceres: quare non eſt ſignata aliqua imagine, ſed ſolum habet lapidem lividum? ad denotandum naturam huius vicii; quia eſt vicium occultiſſimum, ubi ſuperbia eſt vicium manifeſtum. Invidia eſt vicium latens; ſed aliquando manifeſtatur per livorem, quando triſtatur de aliena felicitate; quia palleſcit in facie.

Se qui per dimandar: & ſubdit conſilium Virgilii, dicens quod timet quod poſſent forte nimis expectare, ſi vellent expectare aliquem qui doceret ipſos materiam. *Eletta*, ideſt

Poi fifamente al fole gli occhi porfe;
Fece del deftro lato al muover centro,
15 E la finiftra parte di fe torfe.
O dolce lume, a cui fidanza i' entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur fi vuol quinc'entro:
Tu fcaldi il mondo, tu fovr'effo luci;
20 S'altra cagione in contrario non pronta,
Effer den fempre li tuoi raggi duci.

---

electio. Et ergo, quia Virgilius non poteft habere iftud fuffragium, fcilicet divinum, dicens quod vertit fe verfus Solem, ideft ad folem iufticie, fcilicet Deum; & rogat ipfum ut infundat de lumine fuo, ita quod doceat eum viam. Et Virgilius & Dantes ibant ad dextram; & videns quod nullus erat qui ibi doceret viam, & volvit fe ad finiftram, & fecit centrum de fe, & volvit finiftram partem verfus folem, ideft cor volvit ad Deum, dicens: o dulce lumen, ad cuius fpem intro (quia quilibet, qui intrat purgatorium, habet fpem in Deo), conduc nos ficut expedit nobis. Et ut Virgilius non videatur oraffe in vanum, fubdit dicens: non peto fruftra, quia tu folus ef qui potes facere; quia ficut fol totum mundum illuminat & calefacit, ita divina gratia nos. Et nihilominus, quando nebula interponitur inter nos & folem, aufert ipfum a nobis; & ita gratia divina femper ducit nos recte, quantum in fe eft, fed etc. In inferno Dantes non fecit mentionem de invidia; & hic fic. Et hoc fecit cum magna arte; quia homo, pofitus in viciis, non cognofcit de largo vicium. Quia dicet aliquis: bene fcio quod fum fuperbus, & non dicet de multis que fequuntur ad illud. Sed homo, qui eft in purgatorio, difcernit vicia aliter quam ille qui eft obfcuratus in peccatis. In inferno etiam non punivit vanamgloriam; ita quod ifte due, fcilicet invidia & vanagloria, funt due filie fuperbie; quia, ut dicit Auguftinus, impoffibile eft fuperbum effe fine invidia.

Quanto di qua per un migliaio ſi conta,
Tanto di là eravam noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta.
25 E verſo noi volar furon ſentiti,
Non però viſti, ſpiriti, parlando
Alla menſa d'amor corteſi inviti.
La prima voce che paſſò volando,
Vinum non habent, altamente diſſe,
30 E dietro a noi l'andò reiterando.
E prima che del tutto non f' udiſſe
Per allungarſi, un'altra: I' ſono Oreſte,
Paſſò gridando, ed anche non f' affiſſe.

Quanto di qua per un migliaio: ſecunda pars, in qua ponit modum vitandi tale vicium, ſcilicet capiendo contrarium eius, ſcilicet caritatem. Et fingit quod audiebat voces per aerem, invitantes ad vitandum invidiam. Et dicit quod in pauco ſpacio iverant bene per unum miliare.

La prima voce: ecce voces, ſcilicet per exemplum Chriſti & Ducis noſtri; quia invidia eſt dolor aliene felicitatis. Chriſtus dignatus eſt ire ad nuptias in Galilea (quod eſt ſignum magne caritatis), & ad confirmandum matrimonium, quod eſt res ſanctiſſima etiam apud paganos gentiles, ut probat Ariſtotiles: *homo eſt animal ſociabile, civile, coniugale*. Ergo domina noſtra non invidit veſtibus mulierum exiſtentium in nuptiis, ſicut ſolent mulieres; ſed vacavit ad ſupplendum unum parvum defectum. Iſta vox veniebat contra autorem; & cito tranſivit ipſum.

E prima che del tutto: & venit alia vox, que dixit: ego ſum Horeſtes. Sed dices: quid facit hec vox ad exemplum caritatis?

O, diſſ' io, Padre, che voci ſon queſte?
35 E com' io dimandai, ecco la terza
Dicendo: Amate da cui male aveſte.
Lo buon Maeſtro: Queſto cinghio ſferza
La colpa della invidia, e però ſono
Tratte da amor le corde della ferza.
40 Lo ſren vuol eſſer del contrario ſuono;
Credo che l'udirai, per mio avviſo,
Prima che giunghi al paſſo del perdono.
Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiſo,
E vedrai gente innanzi a noi ſederſi,
45 E ciaſcun è lungo la grotta aſſiſo.

Reſpondeo: dico tibi quod Horeſtes, filius Agamennonis, fuit caritativus & humanus; & in aliis, & recepit in ſe [caritatem]. Primo recuperavit uxorem ſuam Hermionem, & Pirrhum interfecit. Similiter, in vindictam patris, matrem occidit, que fuit adultera Egiſti ſacerdotis & attinentis mariti etc. Et recepit in ſe caritatem a ſocio ſuo Pilade, qui nunquam reliquit eum in ſuis adverſitatibus. Similiter dilectus fuit ab Ifigenia ſorore.

O, diſſ' io, Padre: & dum vellet querere: *que voces ſunt iſte?* audivit aliam dicentem: *amate illos a quibus recepiſtis malum.* Et non videatur tibi nimis durum ſi Evangelium dicit; quia etiam pagani hoc dicunt, quia maior vindicta que poſſit fieri eſt ſervire illi qui te offendit.

Lo buon Maeſtro: & ponit reſponſionem Virgilii, dicentis quod iſte voces invitant te vitare invidiam: ſed alias voces audies, que docent refrenare invidiam antequam venias ad paſſum venie, ideſt antequam venias ad finem huius circuli, ubi angelus te purgabit, & cadet de facie tua unum aliud P.

Allora più che prima gli occhi aperſi;
Guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diverſi.
E poi che fummo un poco più avanti,
50 Udi' gridar: Maria, ora per noi,
Gridar, Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
Non credo che per terra vada ancoi
Uomo ſì duro, che non foſſe punto
Per compaſſion di quel ch' i' vidi poi:
55 Chè quando fui ſì preſſo di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.

Ma ficca gli occhi: tertia pars, in qua ponit penam invidorum, dicens quod iſti ſedent, & ſuſtinent unus alium, & habent oculos ſutos de filo de ferro, & orant ſemper pro aliis. Primo ponit eos non ſedere, quia invidus ſemper vadit querendo de loco ad locum, querendo de factis alienis & de bonis. Modo ergo [pro] purgare invidiam ſedeas, & non vadas querendo facta aliena. Et herent monti, ideſt virtuti; ubi prius quando erant in vicio, non herebant. Et ſuſtinent unus alium; quia, ubi prius invidebat alter alteri, & dolebat de eius bonis, nunc favet & conſulit alteri, cui prius invidebat. Habent clauſos oculos; & bene ſcis tu quod invidia generatur maxime ex viſu. Modo dicit: claude oculos, ſi vis purgare invidiam. Et orant ubi prius invidebant; ideſt, deſiderant bonum illius cuius ruinam prius deſideraverant. Et habebant veſtem de cilicio; quia ſuperbia habet pulcras veſtes & ſuperbas. Modo vis purgare iſtam ſuperbiam, & invidiam filiam ſuam? porta viles veſtes. *Fui di grave dolor munto:* perculſus fui paſſione. *E l'un ſofferia l'altro*: alius actus. Et oſtendit hoc per ſimilitudinem, dicens quod ſic ſtabant iſti, ſicut ceci ad Eccleſias,

Di vil cilicio mi parean coperti,
E l'un ſofferia l'altro con la ſpalla,
60 E tutti dalla ripa eran ſofferti.
Coſì li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor biſogna,
E l'uno il capo ſopra l'altro avvalla,
Perchè in altrui pietà toſto ſi pogna,
65 Non pur per lo ſonar delle parole,
Ma per la viſta che non meno agogna:
E come agli orbi non approda il ſole,
Coſì all'ombre, dov' io parlav' ora,
Luce del ciel di ſe largir non vuole;
70 Chè a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce ſì, come a ſparvier ſelvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva andando fare oltraggio,
Vedendo altrui, non eſſendo veduto:
75 Perch' io mi volſi al mio conſiglio ſaggio.

---

qui ſuſtinent unus alium, ut moveant citius alios ad compaſſionem; quia plus movet viſus quam verba ipſorum. Et ſol iſtis cecis non prodeſt; ſic iſtis, quia prius dolebant de hoc de quo debebant gaudere. Et tangit principalem penam, dicens quod filum ferreum ligabat omnibus oculos. Sicut clauduntur oculi accipitris ſilveſtris ut ſtet quietus, ita illis ut refrenaretur invidia.

A me pareva: quarta pars. Et dicit quod videbatur errare: ire, & videre iſtos, & non videri; hoc eſt, videbatur malefacere»

Ben ſapev' ei, che volea dir lo muto;
E però non atteſe mia dimanda;
Ma diſſe: Parla, e ſii breve ed arguto.
Virgilio mi venia da quella banda
80 Della cornice, onde cader ſi puote,
Perchè da nulla ſponda ſ'inghirlanda:
Dall'altra parte m'eran le devote
Ombre, che per l'orribile coſtura
Premevan ſì, che bagnavan le gote.
85 Volſimi a loro, ed: O gente ſicura,
Incominciai, di veder l'alto lume
Che il diſio voſtro ſolo ha in ſua cura;

---

quod non dareì ſe cognoſcere illis, & facere mentionem de aliquo.

Ben ſapev'ei: & ſubdit quod Virgilius bene ſciebat quid volebam dicere mente, tacendo. Ideo dixit Virgilius ultra: loquere, ſed breviter & ſubtiliter. Et uſque huc venerant quia non habuerant impeditam viam, quia nullum invenerant; ſed hic invenit iſtos qui impediunt & occupant cornicem.

Virgilio mi venia: & tunc Virgilius ponit ſe ex parte exteriori, & ponit Dantem verſus montem, ne caderet; ideſt, ut non removeret ſe a virtute, & caderet ad vicia.

Dall'altra parte m'eran: venerunt ergo ad iſtas animas pias, que orabant; & loquitur ad ipſas, dicens: o gens ſecura videndi lumen eternum, ſcilicet Deum, quod ſolum deſideratur; ſi gratia divina mundet ſpumas, ideſt peccata veſtra, ita quod [deſcendat] diſcurſus mentis, qui currit ſicut fluvius; dicite ſi hic eſt aliquis italicus. Et promittit eis premium, dicens quod forte eis [eſſe poſſet] utile.

Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienzia, sì che chiaro
90 Per essa scenda della mente il fiume,
Ditemi (che mi sia grazioso e caro)
S'anima è qui tra voi, che sia latina;
E forse a lei sarà buon, s'io l'apparo.
O frate mio, ciascuna è cittadina
95 D'una vera città; ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina.
Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto, che là dov'io stava;
Ond'io mi feci ancor più là sentire.
100 Tra l'altre vidi un'ombra che aspettava
In vista; e se volesse alcun dir Come?:
Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava.
Spirto, diss'io, che per salir ti dome,
Se tu se' quelli che mi rispondesti,
105 Fammiti conto o per luogo o per nome.

O frate mio, ciascuna: & una respondit dicens: sumus omnes cives unius civitatis: quia in alio mundo non attenditur distinctio civitatum vel regionum. Ita corrigit ipsum. Ideo dicit: tu deberes petere, si est aliquis qui vixerit in peregrinatione in Italia. Unde vita nostra vocatur a theologis *peregrinatio*.

Tra l'altre vidi . . . e se volesse: & si velles dicere: non videbat qualiter spectabat, respondeo dicens quod faciebat actum ex vultu.

Spirto, diss'io: tunc petit unde ista esset: & ista respondit

I' fui Senese, rispose, e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a colui, che se ne presti.
Savia non fui, avvegna che Sapia
110 Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.
E perchè tu non credi ch'io t'inganni,
Odi se fui, com'io ti dico, folle.
Già discendendo l'arco de' miei anni,
115 Erano i cittadin miei presso a Colle
In campo giunti co' loro avversari,
Ed io pregava Dio di quel ch' ei volle.
Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga, e veggendo la caccia,
120 Letizia presi ad ogni altra dispari:

---

quod est senensis. Dicit quod vocata est Sapia; & si recordaris de conflictu quem dedit Provenzanus Silvanus Florentinis; & quod apud Collem recepit conflictum a Iohanne Bertoldo, & decapitatus fuit; modo, dum Provenzanus obsideret Collem, ista posuit se ad senestras spectando nova de Senensibus, & rogabat quod confligerentur; & habuit dicere quod si contingeret Senenses vincere, quod ipsa precipitaret se de palacio. Et dum sic staret, audivit nova qualiter Senenses fuerant conflicti, & Provenzanus decapitatus. Tunc ista levavit ambas ficas ad Deum, dicens: despicio te, Deus, quia amodo non potest mihi contingere aliquid, quin moriar contenta. Ista domina erat Senensis & nobilis; & dedignabatur quod Provenzanus, qui erat de minori conditione, regnaret sic cum Senensibus. Ista domina erat nupta uni de Bogacio, quod est castrum distans a Colle quatuor milliaribus.

Tanto ch'io levai in ſu l'ardita faccia,
Gridando a Dio: Omai più non ti temo,
Come fa il merlo per poca bonaccia.
Pace volli con Dio in ſu lo ſtremo
125 Della mia vita; ed ancor non ſarebbe
Lo mio dover per penitenzia ſcemo,
Se ciò non foſſe, che a memoria m'ebbe
Pier Pettinagno in ſue ſante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
130 Ma tu chi ſe', che noſtre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi ſciolti,
Sì come io credo, e ſpirando ragioni?
Gli occhi, diſſ' io, mi fieno ancor qui tolti;
Ma picciol tempo, chè poca è l'offeſa
135 Fatta per eſſer con invidia volti.

Pier Pettinagno: Petrus Pectinarius fuit homo ſanctiſſime vite; & introducitur in actu caritatis qui eſt contrarius invidie. Iſte rogavit pro iſta domina; & ad preces eius pervenit ad illud, ubi aliter non veniſſet.

Ma tu chi ſe': & ſubdit: & tu quis es, qui videris habere oculos ſolutos? ita imaginabatur ipſa.

Gli occhi, diſſ'io: reſpondit quod adhuc claudentur ſibi oculi, ideſt: ego moriar, & veniam huc ad purgatorium, & claudentur mihi oculi; ſed parum durabit mihi iſta pena, quia parum peccavit in invidia. Sed plus timeo quod iſti mei humeri domentur; ideſt, plus timeo ſaxum quam filum; ideſt, plus peccavi in ſuperbia, quam per invidiam; ideo plus ſtabo in circulo inferiori quam hic.

Troppa è più la paura, ond'è ſoſpeſa
L'anima mia, del tormento di ſotto,
Che già lo incarco di laggiù mi peſa.
Ed ella a me: Chi t'ha dunque condotto
140 Quaſſù tra noi, ſe giù ritornar credi?
Ed io: Coſtui che'è meco, e non fa motto:
E vivo ſono; e però mi richiedi,
Spirito eletto, ſe tu vuoi ch'io muova
Di là per te ancor li mortai piedi.
145 O queſta è ad udir ſì coſa nuova,
Riſpoſe, che gran ſegno è che Dio t'ami:
Però col prego tuo talor mi giova.
E chieggioti per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toſcana,
150 Che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
Tu gli vedrai tra quella gente vana
Che ſpera in Talamone, e perderagli
Più di ſperanza, che a trovar la Diana;

E chieggioti per quel: iſta domina remanſerat infamis, propter invidiam quam habuit ad patriam, cuius ruinam ipſa ita affectabat. Modo dicit, quod refamet ipſam.

Tu gli vedrai tra quella gente: Talamone eſt portus, ubi ſemper Senenſes fecerunt multum laborerium; ſed fruſtra, quia nunquam fecerunt ipſum bonum portum. Et tangit aliam maiorem vanitatem; quia dicebatur quod ſub Senis currebat unus fluvius quem nominabant *la Diana;* & ſpendiderunt multa millia florenorum ad inquirendum ipſum. Et ſubdit quod ita

Ma più vi perderanno gli ammiragli.

---

perdent ſpem in hoc fluvio, ſicuti fecerunt in Talamone; vel quia armiragli & naute, confidentes & credentes portum eſſe bonum, illuc venient & periclitabuntur; vel vocat *armiragli* illos qui ceperunt ſupra ſe curationem inveniendi fluvium, & ex hoc conſumpti ſunt. De invidia in ſpeciali.

CANTO DECIMOQUARTO

Chi è coſtui che il noſtro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
Ed apre gli occhi a ſua voglia e coperchia?

Chi è coſtui che il noſtro monte cerchia: ſupra autor determinavit de invidia, que purgatur in ſecundo circulo purgatorii: nunc ſpecialiter tractat de una gente, in qua maxime regnat invidia. Et quatuor facit. Primo introducit duos ſpiritus modernos, qui loquuntur invicem de conditione autoris. In ſecunda [parte] facit digreſſionem, in qua deſcribit vallem Arni a ſuis habitantibus. In tertia deſcribit provinciam Romandiole & generaliter & ſpecialiter a multis habitatoribus eius. In quarta revertitur ad invidiam, & oſtendit frenum per quod poſſit reprimi iſtud vicium. Ad primam facit quod dictum eſt; & primo introducit unum ſic loquentem: quis eſt iſte qui vadit circum etc.? & alius reſpondet: neſcio quis ſit, ſed pete ab eo. Unde notandum quod autor introducit iſtos duos Romandiolos; unum, ſcilicet Raynerium de Calvulo, & Guidum del Duca da Bertinorio; & fuerunt viri virtuoſi. Et iſti duo ſpiritus non videbant plus quam alii; ſed audiverant ea que dixerat predicte domine Sapie. Et loquitur primo ille de Bertinorio, dicens: quis eſt iſte qui vadit vivus per purgatorium,

Non ſo chi ſia; ma ſo ch'ei non è ſolo:
5 Dimandal tu che più gli t'avvicini,
E dolcemente, ſì che parli, accolo.
Coſì duo ſpirti, l'uno all'altro chini,
Ragionavan di me ivi a man dritta;
Poi fer li viſi, per dirmi, ſupini:
10 E diſſe l'uno: O anima, che fitta
Nel corpo ancora, in ver lo ciel ten vai,
Per carità ne conſola, e ne ditta,
Onde vieni, e chi ſe'? chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
15 Quanto vuol coſa, che non fu più mai.

---

quod eſt mirum? *Il volo:* loquitur proprie, quia anima, quando recedit a corpore, volat ad locum iuſtitie. *Apre gli occhi a ſua voglia*, quod non poſſunt facere invidi. Reſpondit alius de Furlivio, ſcilicet Raynerius de Calvulo, dicens: neſcio quis ſit, ſed non eſt ſolus. Audiverat nempe ſupra quando dixit: *non ſum ſolus*, dum loqueretur cum domina Sapia. *Accolo:* verbum eſt *accolo*, ideſt applaude & *accarezzalo*, ita quod tibi reſpondeat.

Coſì duo ſpirti: alloquebantur iſti duo de me, & elevaverunt ſurſum faciem more cecorum.

E diſſe l'uno: o anima: & dicit Guido del Duca: o anima viva, que vadis ad celeſtia, *per carità*, quod eſt contra invidiam; ideo adiurat autorem per caritatem, & eſt illa ſola que ducit hominem ad celum. Dicit ergo: unde venis, & quis es? nec mireris, ſi ita petimus, quod hoc nunquam fuit. Sed hoc eſt falſum, ſive loquatur de eſſentiali, ſive de morali. Sed reſtringe quod nullus unquam deſcripſerat purgatorium, ſicut fecit autor. Et per hoc dat ſibimet ſingularem laudem.

Ed io: Per mezza Toſcana ſi ſpazia
Un fiumicel che naſce in Falterona,
E cento miglia di corſo nol ſazia.
Di ſovr'eſſo rech'io queſta perſona:
20 Dirvi chi ſia, ſaria parlare indarno;
Chè il nome mio ancor molto non ſuona.
Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lo intelletto, allora mi riſpoſe
Quei che prima dicea, tu parli d'Arno,
25 E l'altro diſſe a lui: Perchè naſcoſe
Queſti il vocabol di quella rivera,
Pur com'uom fa dell'orribil coſe?
E l'ombra che di ciò dimandata era,
Si ſdebitò coſì: Non ſo, ma degno
30 Ben è che il nome di tal valle pera:

Ed io: Per mezza Toſcana: & ecce qualiter autor reſpondet prudenter, dicens quod Arnus naſcitur de Alpibus Caſentini in contrata que dicitur Falterona; & ibi naſcitur & Tiber. Labitur Arnus per medium Tuſcie: & labitur & circulat forte centum decem miliaria. Et vult dicere: ſum habitator Arni, & inde veni. Et ſic reſpondet prime petitioni; ſed ad ſecundam petitionem non reſpondet, ſed excuſat ſe dicens quod non eſt adhuc fama eius multum magna. Sed facto & publicato hoc opere, magnificatum eſt nomen eius. *Accarno*, ideſt comprehendo.

E l'altro diſſe a lui: ſecunda pars, in qua deſcribit vallem Arni. Et facit quod iſte Raynerius capit admirationem de modo loquendi Dantis. Dicit: quare non dixit iſte *veni de Arno*, & non tacere, ſicut fit de turpibus rebus?

Chè dal principio ſuo (dov'è ſì pregno
L'alpeſtro monte, ond'è tronco Peloro,
Che in pochi luoghi paſſa oltre quel ſegno)
Infin là, 've ſi rende per riſtoro
35 Di quel che il ciel della marina aſciuga,
Ond'hanno i fiumi ciò che va con loro,
Virtù coſì per nimica ſi fuga
Da tutti, come biſcia, o per ſventura
Del loco, o per mal uſo che li fruga:
40 Ond' hanno ſì mutata lor natura
Gli abitator della miſera valle,
Che par che Circe gli aveſſe in paſtura.

E l'ombra che di ciò: reſpondit alius: neſcio vere cauſam quare ſic dixerit, ſed dignum eſt tacere nomen illius riperie; quia gens illius, habitans in illa valle, eſt tota depravata.

Chè dal principio ſuo: & ſubdit dicens: a principio, ubi oritur Arnus, ubi eſt mons altus valde, ita quod alibi non eſt altior, uſque ad locum ubi cadit in mare, tota gens habitans ibi eſt ita inimica virtutis, ſicut ſerpens eſt inimicus hominis. *Pregno*, ideſt altus. *Ond'è*, ideſt a quo Apennino eſt fractus Pelorus. Et ſumpſit iſtud nomen a Peloro nauta Hanibalis, interfecto ab eo, & ibi ſepulto in cacumine iſtius montis. *In pochi luoghi paſſa:* ideſt in paucis locis Apenninus erigitur altior quam ibi ubi naſcitur Arnus, *in fin là 've ſi rende:* ubi reddit debitum mari, ideſt ubi intrat mare, & reddit aquam quam ab eo accepit.

Virtù coſì per nimica ſi fuga: ideſt fugatur ab omnibus habitatoribus, ſive ex influentia celi, ſive ex prava conſuetudine. Prima falſa eſt; quia celum bene inclinat, ſed non neceſſitat. Ergo ſecunda eſt vera, quia ex prava conſuetudine.

Tra brutti porci, più degni di galle,
Che d'altro cibo fatto in uman uſo,
45 Dirizza prima il ſuo povero calle.
Botoli trova poi, venendo giuſo,
Ringhioſi più che non chiede lor poſſa,
Ed a lor diſdegnoſa torce il muſo.
Vaſſi caggendo, e quanto ella più ingroſſa,
50 Tanto più trova di can farſi lupi
La maladetta e ſventurata foſſa.

Ond'hanno ſi ... Che par che Circe: de Circe habitum eſt [domicilium] in inſula intra Neapolim & Tuſciam. In iſto monte Circeo ſtetit iſta; & quantum ad apparentiam tranſſigurabat homines, ita quod videbantur ſues, leones etc. Quidam ſemel queſivit: que eſt cauſa quare Dantes non ponit ad infernum niſi Chriſtianos? Iſta fuit mala petitio; quia multos ponit paganos. Sed ponit plures Chriſtianos, quia plus peccant quando offendunt Deum. Deinde ponit plures Italicos, quia ſunt valentiores omnibus mundi; quia ubi dant ſe ad malum, ſunt deteriores omnibus aliis, & virtuoſiores ceteris, ſi dantur virtutibus; & quia ſunt ibi plus noti Italici quam alii, & plus de Tuſcia quam de aliis provinciis, & plus de ſua civitate quam de aliis.

Tra brutti porci: & dicit: vis tu videre ſi ſunt tranſmutati? quia Comites Guidi effecti ſunt ſues, ideſt luxurioſi.

Botoli trova poi: & tangit aliam gentem ſecundum Aretinos; & vocat *botros*, ideſt *ſtrepo*, quia de parva potentia habent magnam audaciam, pluſquam requirat potentia ſua. *Ed a lor diſdegnoſa:* & iſta aqua Arni videtur habere Aretinum ad indignationem.

Vaſſi caggendo, e quanto: ſimilat lupis propter avariciam; & lupi ſunt inimici canibus.

Diſceſa poi per più pelaghi cupi,
Trova le volpi ſì piene di froda,
Che non temono ingegno che le occupi.
55 Nè laſcerò di dir, perch'altri m'oda:
È buon ſarà coſtui, ſe ancor f'ammenta
Di ciò, che vero ſpirto mi diſnoda.
Io veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi, in ſu la riva
60 Del fiero fiume, e tutti li ſgomenta.
Vende la carne loro, eſſendo viva;
Poſcia gli ancide come antica belva:
Molti di vita, e ſe di pregio priva.
Sanguinoſo eſce della triſta ſelva;
65 Laſciala tal, che di qui a mill'anni
Nello ſtato primaio non ſi rinſelva.

Diſceſa poi per più pelaghi: tangit aliam gentem, ſcilicet Piſanam; & convertit ipſam in vulpes.

Nè laſcerò di dir: addit, & revertitur ad Florentiam, & oſtendit unam parcialitatem factam nuper poſt primam magnam partem, ſcilicet Nigram & Albam in 1300, ſcilicet in 1302. Reverſo domino Curſo Donato, & poſito in carcere per Karolum ſine terra, videntes Nigri illos de parte Alba fortes, & gibellinos facere ſectam cum eis per Karolum *ſenza terra*; & timentes iſti Nigri ne perderent ſtatum, convocaverunt in Capitaneum ſuum & Rectorem Fulcerum nepotem Raynerii de Calvulo. Iſte Fulcerus cepit inveſtigare tractatus qui fiebant ab aliquibus Gibellinis, qui erant in civitate cum aliis Blancis expulſis; & cepit multos de iſtis Gibellinis, & fecit magnam beccariam; multos punivit ad inſtantiam Nigrorum. *Silvam* vocat civitatem Florentie, quia dixit cives eſſe lupos.

Come all'annunzio de' futuri danni
Si turba il viſo di colui che aſcolta,
Da qualche parte il periglio lo aſſanni;
70 Coſì vid'io l'altr'anima, che volta
Stava ad udir, turbarſi e farſi triſta,
Poi ch'ebbe la parola a ſe raccolta.
Lo dir dell'una, e dell'altra la viſta
Mi fe' voglioſo di ſaper lor nomi,
75 E dimanda ne fei con prieghi miſta.
Perchè lo ſpirto, che di pria parlomi,
Ricominciò: Tu vuoi ch'io mi deduca
Nel fare a te ciò, che tu far non vuomi;
Ma da che Dio in te vuol che traluca
80 Tanta ſua grazia, non ti farò ſcarſo:
Però ſappi ch'io ſon Guido del Duca.

Come all'annunzio: ponit effectum, dicens quod alius ſpiritus, audiens de nepote ſuo qui ita trucidabat florentinos, ut dictum eſt, etc.

Lo dir dell'una: tertia pars, in qua deſcribit Romandiolam, peſſimam omnium provinciarum Italie, preter Lunexanam. Dicit: ego dicam tibi quis ſim, poſtquam non vis dicere mihi quis tu ſis. Sed ego ſum Guido del Duca de Bertinoro. Et quamvis eſſet homo magni valoris, tamen in eo regnavit iſtud vicium invidie, ita quod quando videbat aliquem letum, totus turbabatur & fiebat lividus. Et exclamat dicens: gens humana, quare ponit cor ſuum in rebus mundanis, a quibus procedit nobis invidia?

Fu il ſangue mio d'indivia ſì riarſo,
Che ſe veduto aveſſi uom farſi lieto,
Viſto m'avreſti di livore ſparſo.
85 Di mia ſemenza cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni il core
Là 'v'è meſtier di conforto divieto?
Queſti è Rinier; queſt'è il pregio e l'onore
Della caſa da Calboli, ove nullo
90 Fatto f'è reda poi del ſuo valore.
E non pur lo ſuo ſangue è fatto brullo
Tra il Po e il monte, e la marina e il Reno,
Del ben richieſto al vero ed al traſtullo;
Chè dentro a queſti termini è ripieno
95 Di venenoſi ſterpi, ſì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.
Ov'è il buon Lizio, ed Arrigo Manardi,
Pier Traverſaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnoli tornati in baſtardi!

Queſti è Rinier: nunc manifeſtat ſocium ſuum, dicens quod eſt Raynerius de Calvulis de Forlivio. Et poſt iſtum Raynerium non fuit alius tante virtutis, ſicut ipſe, in domo ſua; & nominat multos alios qui non habent heredes ſimiles eis, ita quod vadunt declinando.

E non pur lo ſuo ſangue: & deſcribit Romandiolam a ſuis terris, dicens quod in ea ſolebant eſſe virtuoſi viri, ſed nunc eſt plena viciofis viris.

Ov'è il buon Lizio: ideſt dominus Licius da Valbona ſupra

100 Quando in Bologna un Fabbro ſi ralligna?
Quando in Faenza un Bernardin di Foſco,
Verga gentil di picciola gramigna?
Non ti maravigliar, ſ' io piango, Toſco,
Quando rimembro con Guido da Prata
105 Ugolin d'Azzo, che vivette noſco:

Forlivium. Fuit homo magne virtutis: habebat filium pravum quem nolebat videre, & merito; & quum mortuus eſſet, dixit quidam: *domine, nova; filius tuus mortuus eſt.* Reſpondit: nova non ſunt, quia ſemper fuit mortuus. *Arrigo Manardi:* Henricus Manardi de Bertinoro, ſocius Guidi del Duca; qui fecit fecari unum lignum & ſedile in quo ſolebant ambo ſedere, ad ſignificandum quod non remanſerat in tota illa provincia homo ita virtuoſus ſicut erat [iſte Manardus]. *Guido di Carpigna:* quod eſt territorium in Monte Feltro. Iſte fuit ſummus curialis; & dum ſemel faceret unam cenam in Forlivio, & deficerent denarii, diviſit unam coltram pulcherrimam, & miſit ad vendendum; voluit potius ea carere, quam honore. Et vendita eſt viginti ducatis, & quum famulus ſuus dixiſſet ſibi: qualiter ſtabitis vos cum medietate veſtrorum pannorum? reſpondit: peroptime, quia in eſtate non eſt opus mihi multis pannis, in hieme ſto reſtrictus, & ita non curabo mihi. Polus *Tranſverſarius*, valentior Petro, fuit quaſi dominus Ravenne; & fecit parentelam cum rege Ungarie, & venit in exercitum Ferrariam Saglinguerram cum Zone Zotto & Communi Veneciarum.

Quando in Bologna un Fabbro: iſte fuit unus Bononienſis, miles nobiliſſimus & virtuoſiſſimus. *Un Bernardin di Foſco:* ponit alium Faventinum; qui erat de parva progenie, ſed erat virtuoſiſſimus, ſicut accidit de Tullio, qui fuit filius fabri.

Ugolin d'Azzo: ex terra vili naſcitur Ugulinus de Azzo de

Federigo Tignoſo e ſua brigata;
La caſa Traverſara, e gli Anaſtagi;
E l'una gente e l'altra è diretata.
Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
110 Che ne invogliava amore e corteſia,
Là dove i cuor ſon fatti ſì malvagi.
O Brettinoro, chè non fuggi via,
Poichè gita ſe n'è la tua famiglia,
E molta gente per non eſſer ria?

Ribaldino, & nepos Cardinalis Octaviani, de quo ſupra dictum eſt in uno capitulo Inferni.

Federigo Tignoſo: vocatus eſt *Tignoſus* per contrarium, quia habebat pulcros crines; & fuit de Arimino. *La caſa Traverſara;* Traverſarii & Anaſtaſii fuerunt nobiles in Ravenna; & adhuc eſt una porta que dicitur *Porta Anaſtaſia.*

Le donne e i cavalier: ecce quod laudat iſtos antiquos Romandiolos a valore & virtute generaliter de omnibus: & deinde vertit ſe ſpecialiter ad terram ſuam, dicens etc. Unde merito autor: *ſi ploro quando recordor*! quia tempore iſtius ſpiritus qui loquitur, quando veniebat aliquis nobilis ad Brettinorum, quilibet nobilis volebat ipſum recipere, ita quod ſepe orta eſt diſcordia inter ipſos nobiles. Tunc volentes talem diſcordiam removere, fecerunt unam columnam marmoream, ubi erant annuli quidam ferrei; & quando veniebat aliquis nobilis, ligabat equm ſuum ad aliquem illorum annulorum, videlicet ad illum qui erat appropriatus illi parentele, cuius volebat eſſe hoſpes. Tunc famulus talis domini erat paratus; & capiebat equm & dominum, & ducebat ipſum ad domum domini ſui, in qua honorifice recipiebatur.

115 Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
E mal fa Caſtrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai Conti più ſ' impiglia.
Ben faranno i Pagan, dacchè il Demonio
Lor ſen girà; ma non però che puro
120 Giammai rimanga d'eſſi teſtimonio.
O Ugolin de' Fantoli, ſicuro
È il nome tuo, da che più non ſ' aſpetta
Chi far lo poſſa tralignando oſcuro.
Ma va via, Toſco, omai, ch' or mi diletta
125 Troppo di pianger più che di parlare,
Sì m' ha noſtra ragion la mente ſtretta.

Ben fa Bagnacaval: Comites Bagnacavali iam defecerunt. Ideo dicit: bene facit, quia ſaltem non producit vicioſos homines; ſed Caſtrocaro peius facit, quia producit heredes vicioſos, diſſimiles primis parentibus; & ſimiliter Conium. Illi de Conio ſunt Imolenſes; & in illa domo fuerunt multi virtuoſi, ſed nunc defecerunt; adhuc retinent virtutem armorum, quia illi, qui ſunt probi, ſunt in armis.

Ben faranno i Pagan: tangit domum Paganorum, & ſpecialiter Machinardum, quem vocat *Demonem* propter immenſam eius aſtuciam. Iſte Machinardus, ut dictum eſt, multa poſſedit in Romandiola; ſcilicet Forlivium, Faventiam & Imolam etc.

O Ugolin de' Fantoli: iſte fuit unus Faventinus, & magne virtutis; ſed quia heredem non reliquit, dixit iſte ſpiritus, quod nomen eius eſt ſecurum, quod non maculabitur a ſuis poſteris, ſicut maculantur nomina aliorum nobilium predictorum a ſuis filiis.

Noi ſapevam che quell'anime care
Ci ſentivano andar: però tacendo
Facevan noi del cammin confidare.
130 Poi fummo fatti ſoli procedendo,
Folgore parve, quando l'aer ſende,
Voce che giunſe di contra, dicendo:
Anciderammi qualunque m'apprende.
E fuggìo, come tuon che ſi dilegua,
135 Se ſubito la nuvola ſcoſcende.
Come da lei l'udir noſtro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con ſì gran fracaſſo,
Che ſomigliò tonar che toſto ſegua:

Ma va via, Toſco, omai: & continuat dicens quod iſte ſpiritus dixit Danti: ammodo recede, quia plus delector flere propter miſerias virorum, quam loqui. Et merito plangebat, videns patriam ſuam ita depravatam, & nudatam virtutibus.

Noi ſapevam che quell'anime: quarta pars, in qua ponit frenum ad refrenandum invidiam. Dicit quod, quamvis iſti eſſent ceci, tamen habebamus (dicit Dantes) bonam confidentiam de itinere; quia ſi erraremus, iſti dicerent nobis, quamvis non viderent nos ire.

Poi ſummo fatti ſoli: & ſubdit quod audivit unam vocem, que dicebat: occidet [me] quicumque me capiet. Et eſt vox Cayn, qui occidit fratrem; & fuit peſſima omnium invidiarum, ſicut dicit Auguſtinus. Et non vult autor dicere, niſi quod ſi vis vitare invidiam, conſidera peſſimos effectus qui ex ea procedunt.

Come da lei l'udir noſtro: & ſubdit aliam vocem dicentem:

Io ſono Aglauro, che divenni ſaſſo.
140 Ed allor per iſtringermi al Poeta,
Indietro feci e non innanzi il paſſo.
Già era l'aura d'ogni parte queta,
Ed ei mi diſſe: Quel fu il duro camo,
Che dovria l'uomo tener dentro a ſua meta.
145 Ma voi prendete l'eſca, ſì che l'amo
Dell'antico avverſario a ſe vi tira:
E però poco val freno o richiamo.

---

ego ſum Aglaurus, que ſum ſacta ſaxum. Et iſtoria fuit vera. Cecrops, primus rex Athenarum, tres filias habuit. Una fuit Pandrax, ſecunda Herces, tertia Aglaurus. Herces fuit pulcherrima, cuius amore captus fuit Mercurius, filius Triſmegiſti. Iſte cum pulcris promiſſionibus & ſuaſionibus ſeduxit Aglaurum, ut daret ſibi poſtam; ſed poſtea, mota invidia, requiſivit Mercurium ut vellet ſe amare. Mercurius hoc negat, & illa negat ei aditum; percuſſit eam, & vertit in ſaxum, quod eſt dicere quod in corde invidi eſt exſtinctus omnis amor caritatis & dilectionis; ideo dicitur *ſaxum*.

Già era l'aura d'ogni parte: nunc declarat Virgilius, que ſunt ille voces. Dicit: ille eſt *durus camus*, ideſt durum frenum, quod deberet retinere hominem intra metam ſuam, ideſt removere ab invidia.

Ma voi prendete l'eſca: & ſubdit quod capiunt eſcam ſicut piſces; ideſt, in tantum decipimur, quod nec propter penam alterius quam videmus in aliis, nec timor pene infernalis non removet nos ab invidia. De ira.

Chiamavi il cielo, e intorno vi ſi gira,
Moſtrandovi le ſue bellezze eterne,
150 E l'occhio voſtro pure a terra mira;
Onde vi batte chi tutto diſcerne.

CANTO DECIMOQUINTO

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza,
E il principio del dì par della ſpera,
Che ſempre a guiſa di fanciullo ſcherza,

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza: ſupra determinavit de vicio invidie, que punitur in ſecundo circulo purgatorii: nunc determinat de tertio vicio capitali, ſcilicet ira. Et quatuor facit: primo deſcribit apparitionem unius angeli, qui purgat ipſum. Secundo determinat unum dubium poſitum in capitulo elapſo, & ſolvit unam queſtionem que oritur ex predicto. In tertia [parte] facit & deſcribit unam ſuam viſionem, per quam docet vitare iram. In quarta ponit interpretationem ſue viſionis. Ad primam, purgata invidia in aliis, vult oſtendere qualiter purgetur in ſe. Et continuando premittit tempus, dicens quod erat circa horam veſpertinam, ſed dicit per circuitionem verborum. Dicit quod tantum erat ab illa hora, ſcilicet veſpertina, uſque ſero, quantum a mane uſque ad tertiam; quia ſunt tres hore. *Ultimar*, ideſt finire & terminare. *Scherza*, quia ſemper videtur tremere; quia eſt in continuo motu, ſicut puer qui nunquam quieſcit. Et puer ſemper creſcit uſque ad medium etatis, deinde decreſcit; ita facit ſol. Et ſubdit: *Veſpero*

Tanto pareva già in ver la ſera
5 Eſſere al ſol del ſuo corſo rimaſo;
Veſpero là, e qui mezza notte era.
E i raggi ne ferian per mezzo il naſo,
Perchè per noi girato era ſì il monte,
Che già dritti andavamo in ver l'occaſo;
10 Quando [1] ſenti' a me gravar la fronte
Allo ſplendore aſſai più che di prima,
E ſtupor m'eran le coſe non conte:
Ond'io levai le mani in ver la cima
Delle mie ciglia, e fecemi il ſolecchio,
15 Che del ſoverchio viſibile lima.

---

1 Cr. *Quand' io.*

---

in hemiſperio inferiori, & in ſuperiori erat media nox. Sed videtur falſum; quia ſi quis eſſet in medio terre in Jeruſalem, ſicut fingit autor eſſe in medio mundo, quando eſſet media nox ibi, apud inferos eſſet medius dies. Sed autor loquitur de collateralibus.

Quando ſenti': dicit quod ſenſit ſplendorem duplicari ad faciem eius pluſquam antea; quia ſupervenit ſplendor angeli ſplendidioris quam ſol, & ſic multiplicatis ſplendoribus non poterat intueri. *E ſtupor m'eran:* res animum incognita turbat; Virgilius. Et ita, quia Dantes neſciebat quare multiplicaretur ſplendor, ideo ſtupebat.

Ond' io levai le mani: ſed tunc autor levavit ambas manus ad faciem, ut poſſet intueri quid hoc eſſet; & hoc eſt mitigatio nimii ſplendoris.

Come quando dall'acqua o dallo ſpecchio
Salta lo raggio all'oppoſita parte,
Salendo ſu per lo modo parecchio
A quel che ſcende, e tanto ſi diparte
20 Dal cader della pietra in igual tratta,
Sì come moſtra eſperienza e arte;
Coſì mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me eſſer percoſſo,
Perchè a fuggir la mia viſta fu ratta.
25 Che è quel, dolce Padre, a che non poſſo
Schermar lo viſo tanto, che mi vaglia,
Diſſ' io, e pare in ver noi eſſer moſſo?

Come quando dall'acqua: talem reflexionem angeli in faciem eius oſtendit per comparationem, dicens quod accidit ſicut de radiis ſolaribus, quando percutiunt aquam vel ſpeculum. Quia refranguntur ad oppoſitam partem, faciunt lumen tremens; ita faciebant radii predicti. Unde notandum (ſicut habetur in Geometria); omne corpus, licet non videatur....., verbigratia corpus tuum in ſpeculo; ſed non poteſt tranſire vitrum propter plumbum. Ideo cauſatur illa figura tua in ſpeculo.

A quel che ſcende: alius eſt radius qui procedit a ſole, & alius eſt radius qui refrangitur (experientia); quod poſſum videre oculatim & arte, ſcilicet perſpectiva, que partim [ſpectat] ad philoſophiam, partim ad geometriam. *Perchè a fuggir:* ideſt ex hoc fugit, & terretur.

Che è quel, dolce Padre: & petit: quid eſt hoc quod non poſſum ſuſtinere videre?

Non ti maravigliar, ſe ancor t'abbaglia
La famiglia del cielo, a me riſpoſe:
30 Meſſo è, che viene ad invitar ch'uom ſaglia.
Toſto ſarà che a veder queſte coſe
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a ſentir ti diſpoſe.
Poi giunti fummo all'angel benedetto,
35 Con lieta voce diſſe: Intrate quinci
Ad un ſcaleo vie men che gli altri eretto.
Noi montavamo, già partiti linci,
E, *Beati miſericordes*, fue
Cantato retro, e godi tu che vinci.

Non ti maravigliar: reſpondit Virgilius: fili, non mireris ſi adhuc non potes intueri ſplendorem celeſtium. *T'abbaglia*, diſgregatur. *Meſſo è che viene:* eſt nuncius Dei, qui invitat nos ut aſcendamus.

Toſto ſarà che a veder: & addens dicit quod cito eveniet, ſcilicet quando eris purgatus; tunc poteris intueri naturam angelicam; ſed non intelligas ita large, ſcilicet quod potes intelligere & delectari ſicut angeli, donec dimiſeri carnem.

Poi giunti..... Intrate: hic eſt etiam una ſcala, que erat minus erecta quam predicta.

Noi montavamo: & ſtatim audivimus iſtum cantum: *Beati* etc. Et debes intelligere quod, facta invitatione, angelus duxit alam per faciem eius, & abraſit aliud P, ſcilicet ſecundum, qui vincit vicium invidie in te; & verba iſta dicta ſunt in laudem autoris.

40 Lo mio maeſtro ed io ſoli ambedue
Suſo andavamo, ed io penſava, andando,
Prode acquiſtar nelle parole ſue;
E dirizza'mi a lui ſì dimandando:
Che volle dir lo ſpirto di Romagna,
45 E divieto e conforto menzionando?
Perch'egli a me: Di ſua maggior magagna
Conoſce il danno; e però non ſ'ammiri
Se ne riprende, perchè men ſen piagna.
Perchè ſ'appuntano i voſtri deſiri,
50 Dove per compagnia parte ſi ſcema,
Invidia muove il mantaco a' ſoſpiri.
Ma ſe l'amor della ſpera ſuprema
Torceſſe in ſuſo il deſiderio voſtro,
Non vi ſarebbe al petto quella tema;

Lo mio maeſtro, ed io ſoli: ſecunda pars, in qua facit [manifeſtum] quod dictum eſt in capitulo predicto a Guido de Brettinoro: *Là 'v'è meſtier di conforto divieto.* Modo iſta littera videtur ambigua; & ideo vult declarari. Et Virgilius reſpondet, ſicut patet in littera, dicens quod cognoſcit hic & portat penam de maiori vicio quod eſſet in eo, ſcilicet invidia. Ideo non eſt mirandum ſi reprehendit eos in generali; & fecit illam reprehenſionem ad utilitatem noſtram, ut minus peccemus, & per conſequens minus puniamur. Et ſubdit unde veniat invidia; quia deſideria noſtra ponuntur in temporalibus, que per ſocietatem minuuntur; & ideo in invidia tu inſurgis, quando vides quod non poſſunt poſſideri per ſe ſine ſocio; ideo ſuſpiramus.

Ma ſe l'amor della ſpera ſuprema: ideſt, ſi haberetur cor ad celeſtia, ſicut ad terrena, non haberetur invidia.

55 Chè per quanto ſi dice più lì noſtro,
Tanto poſſiede più di ben ciaſcuno,
E più di caritate arde in quel chioſtro.
Io ſon d'eſſer contento più digiuno,
Diſſ'io, che ſe mi foſſe pria taciuto,
60 E più di dubbio nella mente aduno.
Com'eſſer puote che un ben diſtributo
I più poſſeditor faccia più ricchi
Di ſe, che ſe da pochi è poſſeduto?
Ed egli a me: Perocchè tu rificchi
65 La mente pure alle coſe terrene,
Di veta luce tenebre diſpicchi.
Quello infinito ed ineffabil bene
Che laſſù è, coſì corre ad amore,
Come a lucido corpo raggio viene.

Chè per quanto ſi dice: & ſubdit quod quanto poſſidetur res divina, tanto plus creſcit; ſed contra eſt in humanis, quia minuuntur.

Io ſon d'eſſer contento; ſed exoritur alia dubitatio ex prima; quia dixit quod quanto celeſtia a pluribus poſſidentur, tanto plus creſcunt. Et de hoc dubitat Dantes: quare hoc eſſe poteſt?

Ed egli a me: reſpondet: quia ſolum reſpicis temporalia, ideo erras in hoc, & rem claram facis obſcuram; quia bonum eternum non ita ſe habet, ſicut humanum. Quia Deus, qui eſt ſummum bonum, infundit radios ſuos in mente hominum ſecundum capacitatem cuiuſlibet; ideo quanto ſunt plures, plus creſcit; ſicut, verbi gratia, lectura quam facio, licet diſtribuatur in multos, tamen non diminuitur, ſed potius augetur, ergo etc. *Corre ad amore*, ideſt ad Deum quem diligit.

70 Tanto ſi dà, quanto trova d'ardore:
Sì che quantunque carità ſi ſtende,
Creſce ſovr'eſſa l'eterno valore.
E quanta gente più laſſù f'intende,
Più v'è da bene amare, e più vi f'ama,
75 E come ſpecchio l'uno all'altro rende.
E ſe la mia ragion non ti diffama,
Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
Ti torrà queſta e ciaſcun'altra brama.
Procaccia pur, che toſto ſieno ſpente,
80 Come ſon già le due, le cinque piaghe,
Che ſi richiudon per eſſer dolente.
Com' io voleva dicer: Tu m'appaghe:
Vidimi giunto in ſu l'altro girone,
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.

Tanto ſi dà, quanto trova d'ardore: verbi gratia, radius ſolis ita percutit fangum ſicut vitrum, ſed non tantum recipit, quantum ſpeculum. Ita amor Dei mittit radios in eos quos diligit; ſed plus recipiuntur in uno, quam in alio.

E ſe la mia ragion..... Vedrai Beatrice: dat ſibi conſilium, quod in talibus dubiis non teneat ſe ad rationem naturalem, ſed recurrat ad Beatricem, ad ſacram Theologiam; ſed prius purget & deleat quecumque peccata, que remanent.

Com'io voleva dicer: tertia pars, in qua ponit modum temperandi, dicens: quando volebam dicere: *tu me contentas*, viſus ſum rapi in extaſim, ideſt in abſtractionem mentis. Ab *extaſi* venit *extaticus, ca, cum;* unde *extatica*, ideſt abſtractiva.

85 Ivi mi parve in una viſione
Eſtatica di ſubito eſſer tratto,
E vedere in un tempio più perſone:
Ed una donna in ſu l'entrar con atto
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
90 Perchè hai tu coſì verſo noi fatto?
Ecco dolenti lo tuo padre ed io
Ti cercavamo. E come qui ſi tacque,
Ciò, che pareva prima, diſparìo.
Indi m'apparve un'altra con quelle acque
95 Giù per le gote, che il dolor diſtilla,
Quando per gran diſpetto in altrui nacque;

Ivi mi parve: & dicit quod videbatur videre templum Ieruſalem, & unam dominam que dolebat de filio que exmarriverat iam per tres dies, & multum queſiverat; ſed, eo reperto, non exarſit in ira, ſed placidis verbis cepit ab eo querere: fili, quid feciſti nobis ſic? pater tuus etc. Quod vult dicere quod ille actus venit ſibi in mentem.

Indi m'apparve un'altra: & ſtatim apparuit ſibi alia domina; quia dicit: non poſſum eſſe Maria, que fuit ſanctificata in utero matris. Dicit autor: dabo tibi exemplum unius pagane. Piſiſtratus, maximus philoſophus, ex ſua ſapientia venit ad tirannidem etc. Sicut dicit Valerius, quod iuvenis quidam ruit in oſculum puelle etc. Et ſic Piſiſtratus de hoc voluit ſumere vindictam. Sed dixit: & quid faciemus illis qui nos odiunt, ſi illos qui nos diligunt odio perſequimur? Magna etiam clementia uſus eſt erga amicum ebrium, qui in faciem eius expuit, in confortando eum ne ſe occideret vel aufugeret. Similiter Octavianus, de conſilio Livie, uſus eſt magna clementia. Unde

E dir: Se tu ſe' ſire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
Ed onde ogni ſcienzia diſſavilla,
100 Vendica te di quelle braccia ardite
Che abbracciar noſtra figlia, o Piſiſtrato.
E il ſignor mi parea benigno e mite
Riſponder lei con viſo temperato:
Che farem noi a chi mal ne deſira,
105 Se quei, che ci ama, è per noi condannato?

---

notandum quod Octavianus a principio ſui imperii multas habuit rebelliones; & multi voluerunt [ipſum] deponere, contra quos ſemper rigide proceſſerat in puniendo eos. Et quum ſemel quoſdam captos haberet qui contra ſe machinati fuerant, Livia ivit ad ipſum, petens quid de ipſis agere vellet. Iſte iratus coniurando reſpondit, eos ſe trucidaturum. Iſta tunc ſubridens ait, ut ſemel ſuo conſilio aſſequeretur, ſcilicet ut nunc uteretur clementia in iſtos; quia forte plus valeret quam rigiditas. Quo facto, reperit iſtos ſemper ſibi fideliſſimos amicos.

E dir: Se tu: verba ſunt uxoris Piſiſtrati ad ipſum Piſiſtratum, ut puniat iuvenem qui filiam oſculatus eſt. Et tangit ipſam a ſtudio etc. Dicit Auguſtinus quod Cecrops, quum edificaſſet civitatem Athenarum, volens ipſam nominare, apparuerunt ſibi duo prodigia; unum, quia orta erat una oliva viridis; aliud prodigium fuit, quod in alia parte terre natus erat unus fons. Miſit ad Apollinem, ut hoc declararet. Dixit Apollo, quod oliva ſignificat Palladem, aqua Neptunum; & ideo in arbitrium civium erat ipſam nominare ab altero iſtorum. Et erat tunc conſuetudo, quod domine vocabantur ad conſilium. Et poſito partito, repertum mulierum fuit una vox plus, quam ex parte virorum; & ſic a Dea denominata eſt civitas. Sed Neptunus indignatus totos campos Athenarum

Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a se pur: Martira, martira:
E lui vedea chinarsi per la morte,
110 Che l'aggravava già, in ver la terra,
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte;
Orando all'alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori
Con quell'aspetto che pietà disserra.
115 Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
Lo Duca mio, che mi potea vedere
Far sì com'uom che dal sonno si slega,
120 Disse: Che hai, che non ti puoi tenere?

---

inundavit; & dicit Auguſtinus quod fuit unus demon. Se ad mitigandum iram Neptuni ordinatum eſt, quod femine privarentur conſilio.

Poi vidi genti acceſe: adducit exemplum ſancti Stephani.

Quando l'anima mia: alia pars, in qua ponit interpretationem ſomnii, dicens quod quando evigilatus eſt, cognovit ſuos non falſos errores, ſed veros. Error erat, quod ita eſſet realiter, ſicut videbatur videre in ſomnio: ſed qur ita fuerat & factum Marie & Piſiſtrati, ſicut videbatur videre, ideo non falſa.

Lo Duca mio: [petit] Virgilius ab eo, quare ita vacillet; quia ivit bene per mediam leneam cum oculis clauſis, ſicut ebrius vel ſomnolentus.

Ma fe' venuto più che mezza lega
Velando gli occhi, e con le gambe avvolte
A guifa di cui vino o fonno piega?
O dolce Padre mio, fe tu m'afcolte,
125 I' ti dirò, diff' io, ciò che mi apparve
Quando le gambe mi furon fì tolte.
Ed ei: Se tu aveffi cento larve
Sovra la faccia, non mi farien chiufe
Le tue cogitazion, quantunque parve.
130 Ciò che vedefti fu, perchè non fcufe
D'aprir lo cuore all'acque della pace
Che dall'eterno fonte fon diffufe.
Non dimandai, Che hai, per quel che face
Chi guarda pur con l'occhio che non vede,
135 Quando difanimato il corpo giace;

O dolce Padre mio: refpondit Dantes, quod vifio illa ita rupit crura fua, quamvis videatur potius quod debuiffet facere contrarium; quod fignificat quod eft ita naturalis vindicta, quod nihil proficiunt exempla Marie vel Pififtrati vel alicuius alterius.

Ed ei: Se tu aveffi: & fubdit [Virgilius]: non petivi te, quod ego non bene fcirem quod te ita debilitaffet; quia bene fcio. Sed feci ut confirmarem te ut non permittas te vinci ab ira; & fcias quod fi haberes centum larvas fuper faciem, non celaretur mihi intentio tua. Facies indicat fepe fecretum mentis; fed fi larva apponatur faciei, non cognofcitur fi fit triftis vel letus homo. Ideo dicit: non petivi te, ficut ille qui refpicit cum oculo corporali qui non videt, fed cum fpirituali [quando] tu dormivifti.

Ma dimandai per darti forza al piede:
Cosi frugar conviensi i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia quando riede.
Noi andavam per lo vespero attenti
140 Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini o lucenti:
Ed ecco a poco a poco un fumo farsi
Verso di noi, come la notte, oscuro,
Nè da quello era loco da cansarsi:
145 Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

Ma dimandai per darti forza: sed volo te assuefacere ad vigilandum multum, & dormiendum modicum.

Ed ecco a poco a poco: & tangit materiam sequentem; que est de vicio ire, que figuratur per fumum. Quomodo punitur vicium ire.

CANTO DECIMOSESTO

Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta ſotto pover cielo,
Quant'eſſer può di nuvol tenebrata,

Buio d'inferno, e di notte privata: poſtquam in ſuperiori capitulo Dantes docuit fugere vicium ire, nunc in iſto capitulo tractat de pena, per quam punitur & purgatur dictum vicium ire. Et totum capitulum dividitur in quatuor partes. Primo tractat de generali purgatione ire. Secundo introducit ſpiritum ſingularem modernum, maxime promptum ad iram. Tertio movet altiſſimam queſtionem predicto ſpiritui, qui nobiliter ſolvit illam. In quarta [parte] predictus ſpiritus recitat autori immutationem morum modernorum Lombardorum. Redeundo ad primum, illud vicium purgatur in tertio circulo; & dicit: *Buio,* etc. Forma pura eſt iſta. Fingit autor ſubtiliter, quod iſti iracundi ſunt poſiti in uno fumo nigerrimo, ſpiſſiſſimo ac amariſſimo; & hoc, ad denotandum quod iſte, qui vult ſe purgare iſto vicio, debet imaginari naturam & proprietatem ire. Et iſte eſt modus purgandi. Fumus naſcitur ex igne; ira eſt ignis, quia accenſio ſanguinis circa cor; & iſte ignis parit fumum, ideſt obſcuritatem, quam inducit in animum. Et ſicut

Non fece al viſo mio ſì groſſo velo,
5 Come quel fumo ch'ivi ci coperſe,
Nè a ſentir di coſì aſpro pelo;
Chè l'occhio ſtare aperto non ſofferſe:
Onde la Scorta mia ſaputa e fida
Mi ſ'accoſtò, e l'omero m'offerſe.

---

non eſt [poſſibile] dare fumum ſine igne, ita iram ſine fumo, ideſt cecamine mentis, quam ira fuſcat & obtenebrat. Sententia prime partis eſt, quod autor vult dicere quod per totum tempus quo ſtetit in inferno (cuius circuli ſunt omnes tenebroſi), nec per totum tempus quo ſtetit in mundo, nunquam vidit tenebram ſimilem huic; & hoc eſt *buio*, ideſt obſcuritas. Nox eſt obſcura omni vice, ſed maxime quando non apparent ſidera. Ideo dicit: *privata d'ogni pianeta.* Dicit: *ſotto pover cielo*, celum egenum, quaſi ſpoliatum ſuis ornamentis; quia ſcilicet apparuit ſicut dixi.

Non fece al viſo mio ſì groſſo velo: ideſt non ita in totum accepit in viſum. *Ivi:* ad introitum tertii circuli. *Nè a ſentir di coſì aſpro pelo:* quaſi dicat, non ſolum quod eſſet obſcurum in ſe, ſed erat etiam acerbum ad ſentiendum, quia ledebat oculos.

Chè l'occhio ſtare aperto: propter hoc, quia oculus meus non potuit ſtare apertus: ideſt oculus intelleſtualis non poteſt ſtare apertus, quando eſt obſcuratus fumo ire. Unde Ovidius: *Ira virum memorem non finit eſſe ſui:* & Cato: *impedit ira* etc. *Onde la Scorta mia:* modo ſignificat quod Virgilius dixit ſibi, quod ipſe hereat humeris ſuis, ubi primo ibat a longe; quaſi dicat: fili, per illam viam tenebroſam oportet ire duſtu rationis (que repreſentatur per Virgilium); quaſi dicat: in toto eſt adherendum illi, quia iſte fumus nimis lederet. Et hoc debet facere omnis ſapiens. Unde dixit Plato: quando iverat per

10 Sì come cieco va dietro a ſua guida
Per non ſmarrirſi, e per non dar di cozzo
In coſa che il moleſti, o forſe ancida;
M'andava io per l'aere amaro e ſozzo,
Aſcoltando il mio Duca che diceva
15 Pur: Guarda, che da me tu non ſie mozzo.
Io ſentia voci, e ciaſcuna pareva
Pregar, per pace e per miſericordia,
L'Agnel di Dio, che le peccata leva.

Egiptum, Greciam & Italiam viſum ſapientes, rediens domum repperit agricolam male tractaſſe res ſuas; quem quum vidit, quaſi voluit incurrere; ſed abſtinuit dicens: *niſi eſſem iratus, ulciſcerer de te, ſed volo expectare ire receſſum.* Et Archita de Tarento iam elevaverat baculum in diſcipulum; deinde repreſſit, & dixit alteri: caſtiga ipſum pro me, quia magis deberem caſtigari quam ipſe; quia ſum nimis iratus.

Sì come cieco va: modo comparat de ceco ad cecum; quia omnis iratus eſt cecus, & pluſquam cecus, quia amiſit lumen rationis. *Ancida:* nonne audiviſti in capitulo Inferni, quod ipſi iracundi laborant ſe membratim? Scribit Titus Valerius de quodam Ptolomeo rege Egipti, qui veniens ad diſcordiam cum uxore; & repellens eam, accepit filium, & laceravit, ac miſit ipſum matri (dicit Titus), quaſi filius magis attineret matri, quam patri. Reſpice in libro Senece ad Novatum, & videbis effectum ire. *Guarda:* cave ne ex aliquo impetu ire tu ſis raptus unquam a me; cave tibi.

Io ſentia voci: modo dicit quod omnes iſte anime canebant, repetendo iſtam orationem pluries: *Agnus Dei.* Hoc facit, quia (ſicut ponit Ariſtotiles in Rethorica ſua) multi modi ſunt ad

Pure *Agnus Dei* eran le loro eſordia:
20 Una parola in tutti era, ed un modo,
Sì che parea tra eſſe ogni concordia.
Quei ſono ſpirti, Maeſtro, ch' i' odo?
Diſſ' io. Ed egli a me: Tu vero apprendi,
E d'iracondia van ſolvendo il nodo.
25 Or tu chi ſe', che il noſtro fumo fendi,
E di noi parli pur, come ſe tue
Partiſſi ancor lo tempo per calendi?
Coſì per una voce detto fue.
Onde il Maeſtro mio diſſe: Riſpondi,
30 E dimanda ſe quinci ſi va ſue.

---

placandum iram; & ſunt circa ſeptem. Sed inter alios eſt iſte ſcilicet quod ille qui leſit humiliet ſe, & veniam petat. Dicit Ariſtotiles: quod hoc ſit verum, canes oſtendunt nobis; canes nunquam ledunt illos qui humiliant ſe. Et eſt in ſecundo Rethorice: quod autem ad humiliatos ceſſet ira, canes oſtendunt etc. Illi qui leſerunt Deum irando, non poſſunt melius facere quam humiliare ſe; & ſic faciunt miſericordiam que eſt oppoſita ire. *Agnus:* qui aſſimilatur Deo, tamquam humillimus. Iſti in mundo erant diſcordes; nunc in purgando ſunt unanimes. Ideo dicit: *Una parola in tutti era, ed un modo.* Ira eſt brevis furor, ut dicit Oratius; ſed iracundia eſt ira inveterata.

Or tu chi ſe', che il noſtro fumo: ſecunda pars, in qua introducit unum ſpiritum modernum, maxime cecatum ira. *Fendi:* qui vadis per medium illius fumi? *Calendi:* ideſt dicis de nobis, ac ſi viveres? Iſti non poterant videre autorem propter fumum; in alio mundo non currit tempus, ſed in iſto; ibi eſt eternitas.

Ed io: O creatura, che ti mondi
Per tornar bella a colui che ti fece,
Maraviglia udirai se mi secondi.
Io ti seguiterò quanto mi lece,
35 Rispose; e se veder fumo non lascia,
L'udir ci terrà giunti in quella vece.
Allora incominciai: Con quella fascia,
Che la morte dissolve men vo suso,
E venni qui per la infernale ambascia;
40 E, se Dio m'ha in sua grazia richiuso
Tanto, ch'e' vuol che io veggia la sua corte
Per modo tutto fuor del modern'uso,

Ed io: O creatura: modo coniurat spiritum, & reddit benivolum & attentum, maxime promittens sibi, se dicturum res mirabiles & inauditas. *Bella:* quia ira fecerat te turpem. *Se mi secondi:* si venies post me.

Io ti seguiterò quanto mi lece: respondit sibi, hoc dicens; quia nulla anima, posita in purgatorio, potest exuere corpus suum, donec fuerit purgata. *E se veder fumo non lascia:* & si fumus non permittit alterum videre, saltem loqui tenebit nos coniunctos etc.

Allora incominciai: ecce mirum quod dicturus erat. *Suso*, per purgatorium usque ad celum. *Fascia*, scilicet carnem. *Ambascia*, idest infernus, qui est ita anxius.

E, se Dio... fuor del modern'uso: quia nullus [fecit] per poeticam speculationem, sicut ego. Et facit sibi duas peticiones. *Scorte*, quasi dicat: alium ducem non possumus habere, nisi verba tua.

Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi, e dimmi s' io vo bene al varco;
E tue parole fien le nostre scorte.
Lombardo fui, e fui chiamato Marco:
Del mondo seppi, e quel valore amai
Al quale ora ciascun ha teso [1] l'arco:
Per montar su dirittamente vai:
Così rispose; e soggiunse: Io ti prego
Che per me preghi, quando su sarai.

---

1 Cr. Al quale *ha or* ciascun *distese* l'arco.

Lombardo fui: iste fuit spiritus Marci Lombardi Veneti, & fuit aulicus; & totus oculatus & notabilis ipse fuit, qui dixit Comiti Ugulino de Pisis, quod nihil deficiebat ei, nisi ira Dei. Officium eius erat tentare inter dominos pacem, concordias & ligas & parentelas. Et cum dominis Longobardie conversabatur (ideo dicebatur *Longobardus*); & maxime stetit cum domino Trevisii. Erat tamen multum irosus; & hoc sepe [est] in istis ingeniis nobilibus. Iste, semel captus, & habens taleam immensam ultra posse, misit ad Riciardum de Camino ut sibi esset commendatus. Ipse dixit, se scripturum Dominis circumstantibus, quibus erat gratus, ut facerent unam collectam inter eos pro redemptione istius. Cum hoc audivisset, Marcus iste dixit nuncio: redi statim, & dic quod non scribat, quia nolo esse servus tot dominorum. Dominus Riciardus placibilis statim damnavit se de suo errore; & misit ipsum redemptum, dicens: bene habet ius. *Valore:* idest virtutem. *Teso l'arco:* ad repellendum virtutem ne veniat eis, sicut iaciens cum arcu velit aliquid repellere a se.

Ed io a lui: Per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi; ma io ſcoppio
Dentro a un dubbio, ſ' i' non me ne ſpiego.
55 Prima era ſcempio, ed ora è fatto doppio
Nella ſentenzia tua, che mi fa certo
Qui ed altrove, quello ov'io l'accoppio.
Lo mondo è ben coſì tutto diſerto
D'ogni virtute, come tu mi ſuone,
60 E di malizia gravido e coverto:
Ma prego che m'additi la cagione,
Sì ch'io la vegga, e ch'io la moſtri altrui;
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone.

Ed io a lui: pulcherrimum! *per ſede*, que eſt fortius vinculum omni alio. *Ma io ſcoppio Dentro:* quod habeo unum dubium, quod ita inflat mentem meam, quod ſi non exonero me, creparem. Hoc dicit, quod ex iſto vicio & opinione omnia mala quaſi naſcuntur (alias *ſequuntur*). *L'accopio*, quaſi dicat: duo voces, duo ſermones duorum ſpirituum modernorum excitarunt mihi iſta dubia (iſte & ille ſpiritus Romandiole [Guidonis Del Duca]); ita quod habet duplum. Et dicit: unde venit, quod gens eſt ita vicioſa? Et ſic petitur; & inveni quod omnis natio dicit: talis eſt peior progenies mundi etc. Et ſi quis faciat ſcrutinium, eſſet tacendum; quia breviter quelibet natio ſic corrupta eſt a vicio. *L'accoppio*, coniungo.

Ma prego che m'additi: unus dicit: eſt celum quod facit bonos & malos, & hoc eſt falſum. Alius dicit quod eſt malicia noſtra, que eſt fundata in libero arbitrio. *Quaggiù*, ſcilicet in mundo, inter nos vivos.

Alto ſoſpir, che duolo ſtrinſe in hui,
65 Miſe fuor prima, e poi cominciò: Frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Voi che vivete, ogni cagion recate
Per ſuſo al cielo, ſì come ſe tutto
Moveſſe ſeco di neceſſitate.
70 Se coſì foſſe, in voi fora diſtrutto
Libero arbitrio, e non fora giuſtizia,
Per ben, letizia, e per male, aver lutto.

Alto ſoſpir che duolo ſtrinſe in hui: modo Marcus, reſpondere volens, ſuſpiravit, quaſi diceret: oh, iſta eſt mala opinio! *Hui*, ideſt: mihi heu, quia propter illud ſuſpirium indicavit dolorem. *Lo mondo è cieco*, quaſi dicat: tu de illis es, ſcilicet cecis: quaſi dicat: es tu ita fatuus, quod in hoc dubites quod debes [ſine] ſcrupulo erroris credere, quod procedit a malicia noſtra, & non a ſideribus? *Sì come ſe tutto . . . di neceſſitate*, quaſi dicat: bene [celum] movet animos & inclinat, ſed non neceſſitat. Unde notandum quod iſte optime dicit: quia quamvis ſint multi protervi qui hoc credant, tamen hoc eſt contra mentem Ariſtotelis & Tolomei, & omnium philoſophorum. Multa veniunt ex neceſſitate, ſcilicet que habent in ſe natam cauſam a natura, ſicut eſt omnem hominem mori, & ſolem cras oriri; & multa ſunt fortuita, que poſſunt evenire & non evenire, que ſe habent ad utrumlibet.

Se coſì foſſe, in voi fora: ponit inconvenientia que ſequuntur ex illa opinione; primo, caſum arbitrii; ſecundo, quod omnes leges & iura nihil faciant. Quia iudex debet me punire ſi celum impulit me quod facerem? Similiter omnia conſilia mundi eſſent fruſtra; ſic virtutis & medicine etc. Virtus eſt habitus electivus; & ſi hoc eſt, quo modo potes eligere aliquid, & fugere aliquid, ſi illa proterva opinio eſſet vera?

Lo cielo i voſtri movimenti inizia,
Non dico tutti: ma, poſto ch'io il dica,
75 Lume v'è dato a bene ed a malizia,
E libero voler che, ſe fatica
Nelle prime battaglie col ciel dura,
Poi vince tutto, ſe ben ſi notrica.
A maggior forza ed a miglior natura
80 Liberi ſoggiacete, e quella cria
La mente in voi, che il ciel non ha in ſua cura.

Lo cielo i voſtri movimenti: nunc oſtendit quid poſſit facere celum. Et ſtatim reſtringit iſtud dictum: *Non dico tutti*, quia ſepe Deus, movet [animum] ſancti viri ſine influentia celi. *Ma, poſto ch'io il dica:* adhuc reſtringit, ideſt: datum eſt vobis principium electivum, quo potes dicere: *hoc volo, hoc nolo. Prime battaglie:* quia primi motus non ſunt in poteſtate noſtra, & vincere eos. Natura regitur & gubernatur. Sed dices: quare Deus conceſſit celo, quod faciat illud malum? ſcilicet quod non inclinet tibi. Sed fatua [eſt] petitio. Nonne viſio pulcre domine movet te? & ſic viſio auri, & ſic ſapor vini nonne movet guſtum? ſed quam culpam tunc habes, ſi ebriaris? certe nullam? Celum dabit quod habeas certum morbum; tamen optimus medicus depellet eum contra inclinationem celi.

A maggior forza ed a miglior natura: ſcilicet divine, que eſt fortior quam celum; quia ab ipſa dependet celum & tota natura, ſicut dicit Ariſtotiles. *E quella cria la mente:* creat in nobis animam rationalem, quam celum non poteſt violare. Petrus de Abano fuit Paduanus, & ſummus philoſophus, aſtrologus, medicus; & habebat tantam opinionem falſam. Ipſe miſerat familiarem ſuum, qui diu ſtetit ad revertendum: ex quo ipſe, accenſus ira, volebat eum verberare. Ille dixit: fateor quod erravi, ſed primo audi duo verba, deinde punias me.

Però, se il mondo presente disvia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia,
Ed io te ne sarò or vera spia.
85 Esce di mano a lui, che la vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo parvoleggia [1],
L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto fattore,
90 Volontier torna a ciò che la trastulla.

---

1 Cr. *pargoleggia*.

Ei dixit; tu dicis quod omnia eveniunt de necessitate, ita quod fuit necessitas quod tantum starem. Et ille magis incensus ait: necesse est quod te baculo cedam. Ait famulus: cave tibi, quia necesse erit postea, quod figam tibi hanc dagam in pectore. Ex quo ipse dixit: vere nunquam stabis nisi mecum, si vis; & istam protervam opinionem nunquam habebo, imo omnibus dissuadebo.

Esce di mano a lui: dicit ipse [Marcus] modo: anima humana primo, infusa corpori, mittitur a Deo pura sine aliqua macula. Ita dicit Aristotiles, quod est tamquam tabula rasa in qua nihil depictum est. Sed statim incipit sentire res sensibiles; & in ipso lacte puer statim delectatur, ita quod prius oportet habere cognitionem delectabilium, quam spiritualium. Ideo pueri in etate tenera debent instrui bonis moribus & bona fide. Quamvis sit pater, sit magister, sint domini, tamen homines dant se ad vicia. Et dicit quod mala regimina sunt causa; quia debent dirigere in viam, & ipsi sunt infecti omni labe;

Di picciol bene in pria ſente ſapore;
Quivi ſ' inganna, e dietro ad eſſo corre,
Se guida o fren non torce il ſuo amore.
Onde convenne legge per fren porre;
95 Convenne rege aver, che diſcerneſſe
Della vera cittade almen la torre.
Le leggi ſon, ma chi pon mano ad eſſe?
Nullo; perocchè il paſtor che precede
Ruminar può, ma non ha l'unghie feſſe.

& ſic nos imus poſt eos. Imo dicit Ariſtotiles, dicit Auguſtinus, quod regentes & paſtores habebunt dare rationem Deo de tot animabus, quibus dederunt malum exemplum. *A lui;* Deo. *Parvoleggia:* ideſt puerizat, quia pro parva re [pueri] plorant, & pro parva re gaudent; & libenter dant ſe rei que dat gaudium. *Almen la torre:* ideſt oportet quod ſit aliquis qui doceat in generali, quod ſit unus autor, ſummus Deus, dominus civitatis eterne & omnium.

Le leggi ſon: omnia bona regimina & doctrine, ſcilicet quaſi nihil operatur. *Perocchè il paſtor*, ſcilicet Pontifex, qui facit nobis viam. *Ruminar può:* Deus precepit popolo ſuo, quod non comederet de aliquo animali quod non ruminaret & haberet ungulas fexas. Pro *ruminare*, quod ſit lingua, intelligitur loqui; & per pedes & *ungues*, operationem intelliges. Moderni prelati bene ruminant, faciendo leges, ortando alios; ſed cum opera nihil agunt boni. Dicebat quidam: aut iſta bona temporalia que amamus ſunt bona, & eſt bonum facere ſic; aut non. Quod bonum ſit facere ſic; omnes predicatores & pontifices etc. querunt iſtas glorias. Si iſti, qui ſciunt velle Dei melius quam nos, volunt iſta, & nos debemus velle: ſi ſciunt quod eſt malum, ſciunt quod Deus eſt ita miſericors

[illegible] Perchè la gente, che fue guida, vede
Pure a quel ben fermo, ch'elle ghiotta,
Lo qual li justi, e più oltre non chiede,
Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.
Soleva Roma, che il buon mondo feo,
Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del mondo e di Deo.
L'un l'altro ha spento: ed è giunta la spada
Col pastorale: e l'uno e l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada:
Perocchè, giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga,
Ch'ogni erba si conosce per lo seme.

---

quod non omnes respiciet. Unde breviter concludo quod isti sunt magna causa nostri mali. *Sua guida vede*: idest istos prelatos qui deberent esse duces. *A quel ben fermo*: ibi, ad bona temporalia.

Soleva Roma: ponit effectum quod dixit. *È giunta la spada*: dignitas temporalis iuncta est cum spirituali. Hoc dicit specialiter propter papam Bonifacium octavum; quia Albertus Tedescus misit ambasciadores in Italiam, quod volebat venire ad coronandum se. Bonifacius induit se habitus papales, & cinxit sibi ensem, & dixit: ite, & dicite quod sum uterque, scilicet Papa & Imperator; unde nolo in Italia alium Imperatorem. *Si conosce per lo seme*: idest pro fructu & effectu, quasi dicat: respice quomodo fiat mundus.

115 In ſul paeſe ch'Adige e Po riga
Solea valore e corteſia trovarſi
Prima che Federigo aveſſe briga:
Or può ſicuramente indi paſſarſi
Per qualunque laſciaſſe, per vergogna
120 Di ragionar co' buoni, o d'appreſſarſi.
Ben v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna;
Currado da Palazzo, e il buon Gherardo,
125 E Guido da Caſtel, che me' ſi noma
Franceſcamente il ſemplice Lombardo.

In ſul paeſe ch' Adice e Po: quarta pars. Iſte Marcus multos dominos cognoſcebat: unde fingit quod iſte det indicium etc. *Prima che Federigo aveſſe briga:* ante guerram Frederici & Eccleſie. Ipſe regnavit tempore Onorii pape; ſed cum Gregorio nono ſummam habuit guerram.

Or può ſicuramente: homo vilis, quando reperit ſe inter bonos & magnificos, verecundatur; ſed modo poſſet ire ſine verecundia, quia nullum reperiet.

Ben v'en tre vecchi ancora: modo nominat aliquos. *A miglior vita li ripogna:* ſcilicet quod Deus trahat ad ſe (dicunt aliqui), ideſt ad vitam virtuoſiorem, quam ſit hodie in Longobardis.

Currado da Palazzo: iſte fuit de Brixia, vir pro republica optimus. Dum eſſet in bello, truncata fuerunt ſibi brachia; & ipſe, donec potuit, tenuit ipſum [ſtendardum] trunconis. *Il*

Di' oggimai che la Chiesa di Roma,
Per confondere in se duo reggimenti,
Cade nel fango, e se brutta e la soma.
130 O Marco mio, diss' io, bene argomenti;
Ed or discerno, perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti:
Ma qual Gherardo è quel che tu, per saggio,
Di', ch'è rimaso, della gente spenta,
135 In rimproverio del secol selvaggio?

---

buon (anthonomastice dicit) *Gherardo*, qui fuit dominus Trevisii, cum quo semper stetit. *Guido da Castel:* iste fuit de Regio de Robertis, maxime virtutis. *Che me' si noma;* quasi dicat: volendo ipsum describere, melius dicerem *simplex Longobardus*. Illi de Francia vocant nos Longobardos; & reputant nos astutos & sagaces. Modo vult dicere ibi: *simplex Longobardus*.

Di' oggimai che la Chiesa: redit ad primam ... *E se brutta e la soma:* idest polluit officium pastorale. *Ed or discerno:* Dominus precepit Ebreis, quod masculi de stirpe Levi, filio uno Iacobi, non succederent in bonis temporalibus, quia administrabant sacra, sed darentur sibi primicie omnium; quasi dicat: hoc in testamento veteri per Deum fuit mandatum.

Ma qual Gherardo è quel: modo facit questionem fortem, dicens: quis est ille Gherardus de quo dicis? Dicit Marcus: non cognosco ipsum per aliam viam, nisi de nomine ipsum a filia sua; quod significat quod quamvis sit famosus propter domum suam magis est famosus propter filiam suam, que dicta fuit domina Gaia, pulcherrima, sagax, stimatissima. Et breviter; multa possem dicere de ista, sed non me decet. *Per altro soprannome:* scilicet non cognosco. *L' angelo*, qui purget te isto vicio ire.

O tuo parlar m'inganna o e' mi tenta,
  Riſpoſe a me; chè, parlandomi Toſco,
  Par che del buon Gherardo nulla ſenta.
Per altro ſoprannome i' nol conoſco,
140 S'io nol toglieſſi da ſua figlia Gaia.
  Dio ſia con voi, chè più non vegno vōſco.
Vedi l'albòr che per lo fumo raia,
  Già biancheggiare, e me convien partirmi;
  L'angelo è ivi, prima ch'egli paia.
145 Coſì parlò, e più non volle udirmi.

CANTO DECIMOSETTIMO

Ricorditi, lettor, ſe mai nell'alpe
Ti colſe nebbia, per la qual vedeſſi
Non altrimenti, che per pelle talpe;

Ricorditi, lettor, ſe mai nell'alpe: ſupra determinavit de pena & purgatione tertii vicii capitalis, ſcilicet ire, que punitur in tertio circulo purgatorii: nunc determinat de remedio quo mediante impetus ire poſſit refrenari, & tranſit ad materiam alterius vicii, ſcilicet accidie. Et tria facit. Primo deſcribit unam ſuam viſionem, per quam addiſcit refrenare vicium ire. In ſecunda [parte] deſcribit apparitionem unius angeli, qui purgat ipſum ab iſto vicio ire. In tertia inveſtigat ortum accidie, & omnium aliorum viciorum capitalium, & tractatorum & tractandorum. Ad primam facit quod dictum eſt; & primo premittit modum per quem reverſus eſt ad videndum aerem clarum; quia, ut vidiſti ſupra, eſt fumus ubi punitur ira. Et hoc oſtendit per comparationem, dicens: vis tu quod oſtendam tibi, qualiter veni ad videndum aerem purum? imagineris, ſi unquam ſuper alpes oppreſſit te una nebula ſcura, ita quod non poſſes videre aerem; ſed ſole paulatim rarefaciente ipſam, tu incipis videre. *Nell'alpe:* & loquitur ſpecialiter de

Come, quando i vapori umidi e ſpeſſi
5 A diradar cominciaſi, la ſpera
Del ſol debilemente entra per eſſi;
E fia la tua immagine leggiera
In giugnere a veder, com'io rividi
Lo ſole in pria, che già nel corcare era.
10 Sì, pareggiando i miei co' paſſi fidi
Del mio Maeſtro, uſci' fuor di tal nube,
A' raggi morti già ne' baſſi lidi.
O immaginativa, che ne rube
Tal volta ſì di fuor, ch'uom non ſ'accorge,
15 Perchè d'intorno ſuonin mille tube,

---

alpibus que ſunt inter Bononiam & Florentiam. Et deſcribit comparationem, dicens quod ita vides per nebulam, ſicut videt ſic talpa per pellem; quia natura, ut conſervetur viſus eius, poſuit unam pellem ſupra oculos, per quam videt. Et fit queſtio, utrum videat nec ne? & videt per pellem predictam.

Si, pareggiando i miei: ita ad propoſitum, eundo pariter cum Virgilio. *A' raggi morti:* *morti*, quantum ad nos.

O immaginativa: & volens deſcribere abſtractionem ſuam, & oſtendere volens quanta eſt vis unius abſtractionis, exclamat cum admiratione, dicens: non eſt magnum mirum quod ſi homo, bene abſtractus, eſſet inter homines rumores, nihil ſentit? Sicut legitur de Socrate qui habebat puerum, qui ad menſam capiebat manum eius & apponebat ad inciſorium; ita accidit Danti, quando ivit Dantes ad unum ſpeciarium Senis; qui dedit ei unum libellum, quem totum percurrit, nec audivit ballum, cantus, piferos qui iuxta ipſum erant ad nuptias que ibi

Chi muove te, ſe il ſenſo non ti porge?
  Muoveti lume, che nel ciel ſ'informa
  Per ſe, o per voler che giù lo ſcorge.
Dell'empiezza di lei, che mutò forma
20 Nell'uccel che a cantar più ſi diletta,
  Nell'immagine mia apparve l'orma:
E qui fu la mia mente ſì riſtretta
  Dentro da ſe, che di fuor non venia
  Coſa che foſſe allor da lei recetta.
25 Poi piovve dentro all'alta fantaſia
  Un crociſiſſo diſpettoſo e fiero
  Nella ſua viſta, e cotal ſi moria.

ſiebant. *Lume che nel ciel ſ'informa:* ideſt influentia celeſtis. *Per ſe,* ideſt per ſuam naturam celeſtialem, vel per voluntatem divinam.

Dell'empiezza di lei: & ſubdit quid vidit in iſta abſtractione; quia dedit ſe ad conſiderandum qui ſunt effectus ire, qui pariunt peiores effectus quam aliquid aliorum. Quia ſepe coegit matrem ad dandum filium comedendum patri; coegit ad occidendum mille, propter facere vindictam de uno; ſimiliter ad occidendum ſe. Iſtos tres effectus oſtendit de hoc vicio per tria exempla. Primo Terei & Prognes, ut dictum eſt ſupra.

E qui fu la mia mente: ponit exemplum ſecundi effectus, dicens: eram ita abſtractus quod videbar mortuus.

Poi piovve dentro: ponit exemplum huius effectus, dicens quod, ſicut habetur in libro Heſter, Aſſuerus fuit rex Perſie (ſed apud iſtoricos dicitur Artaxerſes); & fuit potentiſſimus,

Intorno ad eſſo era il grande Aſſuero,
Eſter ſua ſpoſa e il giuſto Mardocheo,
30 Che fu al dire ed al far coſì intero.

& poſſidebat centum & viginti ſeptem provincias; poſſidebat nempe ab India uſque ad Ethiopiam. Fecit fieri convivium in tertio anno ſui regni; in ſeptima die ſui convivii volens dare licentiam convivatis, vocavit amicos ut ducerent reginam Vaſti, que erat pulcherrima. Ipſa indignata noluit venire; propter quod, finito convivio, rex indignatus contra reginam habuit conſilium, quid facturus eſſet; in quo concluſum eſt quod repudiaret uxorem, & aliam caperet. Et congregate ſunt omnes virgines pulcherrime, ut ex his eligeret quam vellet. Erat unus Ebreus in civitate Suſis, nomine Mardocheus, qui habebat unam neptem ſuam, nomine Heſter, que ſumme placuit regi. Et admonita ab avunculo ſuo, ne diceret ſe eſſe Ebream, deſponſata eſt a rege. Iſte rex habebat unum principem ſcilicet Aman, qui erat loco regis; & multum honorabatur ab omnibus. Sed Mardocheus nunquam volebat ipſum revereri, quia ſciebat ipſum vicioſum. Aman, hoc ſciens, indignatus eſt contra Mardocheum; & propter facere vindictam de ipſo voluit deſtruere omnes Iudeos, qui erant ſparſi per regnum Perſie. Et impetrato hoc a rege, miſit litteras ut omnes ubique deſtruerentur, & eorum bona fiſco applicarentur. Mardocheum ad unam trabem crucifigere volebat. Heſter, hoc ſciens, ivit ad regem, qui erat ad conſilium; & erat pena capitalis [ei] qui iret ad regem, niſi vocatus. Sed quia rex ipſam diligebat, prebuit ſibi virgam quam in manu tenebat; voluit reginam eſſe ſecum, & tunc cum Aman. Et tunc ſe manifeſtavit regina ei, ſcilicet quod erat Ebrea, & quod Aman iniurioſe volebat exſterminare nationem Iudeorum. Rex, hoc audiens, ex ira furere cepit, & exivit foras. Aman, videns ſe malefeciſſe, advolvit ſe pedibus regine, ut pro ſe rogaret regem. Rex, rediens & videns hunc, dixit: ecce, non ſufficit iſti proditori, quod fecit, ſed uxorem meam temptavit viciare & polluere. Et tradens ipſum famulis, deſtinavit ipſum affigi trabi, & crucifigi ſicut ipſe volebat Mardocheum.

E come queſta immagine rompeo
Se per ſe ſteſſa, a guiſa d'una bulla
Cui manca l'acqua ſotto qual ſi ſeo;
Surſe in mia viſione una fanciulla,
35 Piangendo forte, e diceva: O regina,
Perchè per ira hai voluto eſſer nulla?
Anciſa t'hai per non perder Lavina;
Or m'hai perduta; i' ſon eſſa che lutto,
Madre, alla tua pria ch'all'altrui ruina.
40 Come ſi frange il ſonno, ove di butto
Nuova luce percuote il viſo chiuſo,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;
Coſì l'immaginar mio cadde giuſo,
Toſto che il lume il volto mi percoſſe,
Maggiore aſſai, che quello ch'è in noſtr'uſo.

---

me queſta immagine: ponit tertium effectum, ſcilicet qu[illegible]r ira cogit hominem ad ſe occidendum, dicens quod ex u[illegible]gitamine natum eſt ſibi aliud, deinde aliud; dicens quod vi[illegible]nam etc. Loquitur de regina Amata, uxore regis Latini, & [illegible]e Lavinie, que nolebat quod Eneas haberet filiam, ſed T[illegible]; & finaliter ſe ſuſpendit. Modo autor introducit Lavi[illegible] dicentem matri ut patet in textu.

e ſi frange il ſonno: ſecunda pars, in qua ponit appa[illegible]em angeli, qui ipſum purgavit. Et oſtendit per compa[illegible]m, qualiter excitavit ſe, dicens quod accidit ei ſicut a[illegible]l dormienti fixe in camera; & aperiatur feneſtra, & ſol pe[illegible]tiat faciem eius. Iſte territus excitatur. Vel ſi aperiatur hoſti[illegible]tatur doblerium, ſimiliter excitatur territus.

Intorno ad eſſo era il grande Aſſuero,
Eſter ſua ſpoſa e il giuſto Mardocheo,
30 Che fu al dire ed al far coſì intero.

& poſſidebat centum & viginti ſeptem provincias; poſſidebat nempe ab India uſque ad Ethiopiam. Fecit fieri convivium in tertio anno ſui regni; in ſeptima die ſui convivii volens dare licentiam convivatis, vocavit amicos ut ducerent reginam Vaſti, que erat pulcherrima. Ipſa indignata noluit venire; propter quod, finito convivio, rex indignatus contra reginam habuit conſilium, quid facturus eſſet; in quo concluſum eſt quod repudiaret uxorem, & aliam caperet. Et congregate ſunt omnes virgines pulcherrime, ut ex his eligeret quam vellet. Erat unus Ebreus in civitate Suſis, nomine Mardocheus, qui habebat unam neptem ſuam, nomine Heſter, que ſumme placuit regi. Et admonita ab avunculo ſuo, ne diceret ſe eſſe Ebream, deſponſata eſt a rege. Iſte rex habebat unum principem ſcilicet Aman, qui erat loco regis; & multum honorabatur ab omnibus. Sed Mardocheus nunquam volebat ipſum revereri, quia ſciebat ipſum vicioſum. Aman, hoc ſciens, indignatus eſt contra Mardocheum; & propter facere vindictam de ipſo voluit deſtruere omnes Iudeos, qui erant ſparſi per regnum Perſie. Et impetrato hoc a rege, miſit litteras ut omnes ubique deſtruerentur, & eorum bona fiſco applicarentur. Mardocheum ad unam trabem crucifigere volebat. Heſter, hoc ſciens, ivit ad regem, qui erat ad conſilium; & erat pena capitalis [ei] qui iret ad regem, niſi vocatus. Sed quia rex ipſam diligebat, prebuit ſibi virgam quam in manu tenebat; voluit reginam eſſe ſecum, & tunc cum Aman. Et tunc ſe manifeſtavit regina ei, ſcilicet quod erat Ebrea, & quod Aman iniurioſe volebat exſterminare nationem Iudeorum. Rex, hoc audiens, ex ira furere cepit, & exivit foras. Aman, videns ſe malefeciſſe, advolvit ſe pedibus regine, ut pro ſe rogaret regem. Rex, rediens & videns hunc, dixit: ecce, non ſufficit iſti proditori, quod fecit, ſed uxorem meam temptavit viciare & polluere. Et tradens ipſum famulis, deſtinavit ipſum affigi trabi, & crucifigi ſicut ipſe volebat Mardocheum.

E come queſta immagine rompeo
Se per ſe ſteſſa, a guiſa d'una bulla
Cui manca l'acqua ſotto qual ſi feo;
Surſe in mia viſione una fanciulla,
35 Piangendo forte, e diceva: O regina,
Perchè per ira hai voluto eſſer nulla?
Anciſa t'hai per non perder Lavina;
Or m'hai perduta; i' ſon eſſa che lutto,
Madre, alla tua pria ch'all'altrui ruina.
40 Come ſi frange il ſonno, ove di butto
Nuova luce percuote il viſo chiuſo,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;
Coſì l'immaginar mio cadde giuſo,
Toſto che il lume il volto mi percoſſe,
45 Maggiore aſſai, che quello ch'è in noſtr'uſo.

E come queſta immagine: ponit tertium effectum, ſcilicet qualiter ira cogit hominem ad ſe occidendum, dicens quod ex uno cogitamine natum eſt ſibi aliud, deinde aliud; dicens quod vidit unam etc. Loquitur de regina Amata, uxore regis Latini, & matre Lavinie, que nolebat quod Eneas haberet filiam, ſed Turnus; & finaliter ſe ſuſpendit. Modo autor introducit Laviniam dicentem matri ut patet in textu.

Come ſi frange il ſonno: ſecunda pars, in qua ponit apparitionem angeli, qui ipſum purgavit. Et oſtendit per comparationem, qualiter excitavit ſe, dicens quod accidit ei ſicut alicui dormienti fixe in camera; & aperiatur feneſtra, & ſol percutiat faciem eius. Iſte territus excitatur. Vel ſi aperiatur hoſtium, & apportetur doblerium, ſimiliter excitatur territus.

Intorno ad eſſo era il grande Aſſuero,
Eſter ſua ſpoſa e il giuſto Mardocheo,
30 Che fu al dire ed al far coſì intero.

& poſſidebat centum & viginti ſeptem provincias; poſſidebat nempe ab India uſque ad Ethiopiam. Fecit fieri convivium in tertio anno ſui regni; in ſeptima die ſui convivii volens dare licentiam convivatis, vocavit amicos ut ducerent reginam Vaſti, que erat pulcherrima. Ipſa indignata noluit venire; propter quod, finito convivio, rex indignatus contra reginam habuit conſilium, quid facturus eſſet; in quo concluſum eſt quod repudiaret uxorem, & aliam caperet. Et congregate ſunt omnes virgines pulcherrime, ut ex his eligeret quam vellet. Erat unus Ebreus in civitate Suſis, nomine Mardocheus, qui habebat unam neptem ſuam, nomine Heſter, que ſumme placuit regi. Et admonita ab avunculo ſuo, ne diceret ſe eſſe Ebream, deſponſata eſt a rege. Iſte rex habebat unum principem ſcilicet Aman, qui erat loco regis; & multum honorabatur ab omnibus. Sed Mardocheus nunquam volebat ipſum revereri, quia ſciebat ipſum vicioſum. Aman, hoc ſciens, indignatus eſt contra Mardocheum; & propter facere vindictam de ipſo voluit deſtruere omnes Iudeos, qui erant ſparſi per regnum Perſie. Et impetrato hoc a rege, miſit litteras ut omnes ubique deſtruerentur, & eorum bona fiſco applicarentur. Mardocheum ad unam trabem crucifigere volebat. Heſter, hoc ſciens, ivit ad regem, qui erat ad conſilium; & erat pena capitalis [ei] qui iret ad regem, niſi vocatus. Sed quia rex ipſam diligebat, prebuit ſibi virgam quam in manu tenebat; voluit reginam eſſe ſecum, & tunc cum Aman. Et tunc ſe manifeſtavit regina ei, ſcilicet quod erat Ebrea, & quod Aman iniurioſe volebat exſterminare nationem Iudeorum. Rex, hoc audiens, ex ira furere cepit, & exivit foras. Aman, videns ſe malefeciſſe, advolvit ſe pedibus regine, ut pro ſe rogaret regem. Rex, rediens & videns hunc, dixit: ecce, non ſufficit iſti proditori, quod fecit, ſed uxorem meam temptavit viciare & polluere. Et tradens ipſum famulis, deſtinavit ipſum affigi trabi, & crucifigi ſicut ipſe volebat Mardocheum.

E come queſta immagine rompeo
Se per ſe ſteſſa, a guiſa d'una bulla
Cui manca l'acqua ſotto qual ſi feo;
Surſe in mia viſione una fanciulla,
35 Piangendo forte, e diceva: O regina,
Perchè per ira hai voluto eſſer nulla?
Anciſa t'hai per non perder Lavina;
Or m'hai perduta; i' ſon eſſa che lutto,
Madre, alla tua pria ch'all'altrui ruina.
40 Come ſi frange il ſonno, ove di butto
Nuova luce percuote il viſo chiuſo,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;
Coſì l'immaginar mio cadde giuſo,
Toſto che il lume il volto mi percoſſe,
45 Maggiore aſſai, che quello ch'è in noſtr'uſo.

E come queſta immagine: ponit tertium effectum, ſcilicet qualiter ira cogit hominem ad ſe occidendum, dicens quod ex uno cogitamine natum eſt ſibi aliud, deinde aliud; dicens quod vidit unam etc. Loquitur de regina Amata, uxore regis Latini, & matre Lavinie, que nolebat quod Eneas haberet filiam, ſed Turnus; & finaliter ſe ſuſpendit. Modo autor introducit Laviniam dicentem matri ut patet in textu.

Come ſi frange il ſonno: ſecunda pars, in qua ponit apparitionem angeli, qui ipſum purgavit. Et oſtendit per comparationem, qualiter excitavit ſe, dicens quod accidit ei ſicut alicui dormienti fixe in camera; & aperiatur feneſtra, & ſol percutiat faciem eius. Iſte territus excitatur. Vel ſi aperiatur hoſtium, & apportetur doblerium, ſimiliter excitatur territus.

I' mi volgea per veder ov' io foſſe,
Quand'una voce diſſe: Qui ſi monta:
Che da ogni altro intento mi rimoſſe;
E fece la mia voglia tanto pronta
50 Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non poſa, ſe non ſi raffronta.
Ma come al ſol, che noſtra viſta grava,
E per ſoverchio ſua figura vela,
Coſì la mia virtù quivi mancava.
55 Queſti è divino ſpirito, che ne la
Via d'andar ſu ne drizza ſenza prego,
E col ſuo lume ſe medeſmo cela.
Sì fa con noi, come l'uom ſi fa ſego;
Che quale aſpetta prego, e l'uopo vede,
60 Malignamente già ſi mette al nego.

Similiter ego in adventu angeli, qui huc deſcendit; & erant in fine tertii circuli.

E fece la mia voglia: & ſubdit quod habuit tantam affectionem videndi angelum, quod non quievit donec ſcivit qui eſſet qui loqueretur. Et verum dicit, quia anima nunquam quieſcet donec eſt in terra. Omnia nimirum repetunt proprios recurſus.

Queſti è divino ſpirito: oſtendit nunc quod ipſe eſt angelus. Angeli, ut dictum eſt, ſignificant gratiam Dei.

Sì fa con noi: & facit ſic cum nobis, ſicut homo facit ſecum; ideſt facit nobiſcum ſuccurrendo nobis, quia non expectat quod rogetur; ſicut facit homo iuſtus, qui non expectat quod rogetur; quando videt inopiam proximi, ſuccurrit ei. *Che quale*

Ora accordiamo a tanto invito il piede:
Procacciam di ſalir pria che f'abbui,
Chè poi non ſi poria, ſe il dì non riede.
Coſì diſſe il mio Duca, ed io con lui
65 Volgemmo i noſtri paſſi ad una ſcala;
E toſto ch' io al primo grado fui,
Senti' mi preſſo quaſi un muover d'ala,
E ventarmi nel volto, e dir: *Beati*
Pacifici, che ſon ſenza ira mala.
70 Già eran ſopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte ſegue,
Che le ſtelle apparivan da più lati.

---

aſpetta prego: & ſubdit quod eſt ſeminegare, quando homo videt inopiam proximi, & non ſuccurrit ei, niſi rogatus.

Ora accordiamo a tanto invito: ecce conſilium Virgilii, dicentis quod cogitent de eundo; quia non itur de nocte, ut dictum eſt.

Senti' mi preſſo quaſi un muover d'ala: ala angeli, que abraſit mihi unum aliud peccatum, dicens: *beati pacifici qui ſunt ſine ira mala;* quia habent patientiam, & refrenant iram. Et dicit *mala:* quia eſt ira *bona*, ut in preliantibus & rectoribus, ſicut dicit Ariſtotiles in Ethica; nam propter triſtitiam vultus corrigitur animus delinquentis.

Già eran ſopra noi: tertia pars, in qua tendit verſus aliam materiam. Sed prius vult inveſtigare unde oriatur ira, & alia peccata capitalia, & qualiter ſimul ſe habeant; & iſta eſt declaratoria totius purgatorii. Et dicit quod ſol iam occiderat, ita quod ſidera videbantur in illo hemiſperio.

O virtù mia, perchè ſì ti dilegue?
Fra me ſteſſo dicea, che mi ſentiva
75 La poſſa delle gambe poſta in tregue.
Noi eravam dove più non ſaliva
La ſcala ſu, ed eravamo affiſſi,
Pur come nave ch'alla piaggia arriva:
Ed io atteſi un poco ſ' i' udiſſi
80 Alcuna coſa nel nuovo girone;
Poi mi rivolſi al mio Maeſtro, e diſſi:
Dolce mio Padre, di', quale offenſione
Si purga qui nel giro, dove ſemo?
Se i piè ſi ſtanno, non ſtea tuo ſermone.
85 Ed egli a me: L'amor del bene, ſcemo
Di ſuo dover, quiritta ſi riſtora,
Qui ſi ribatte il mal tardato remo:

O virtù mia, perchè: & ſubdit quod factus eſt totus debilis in introitu huius quarti circuli. Et hoc fingit, quia puniuntur hic in hoc quarto circulo accidioſi; quia accidioſo videtur gravis omnis parvus labor. Et ſimiliter accidit ſepe autori: quia erat ita fractus labore, quod non poterat plus, & arguebat intra ſe: quomodo? vis tu te excoriare? & ex alia parte dicebat: ah vilis, dimittes ne propter vilitatem quin ſequaris?

Noi eravam dove: oſtendit quod iam aſcenderant ſcalam; & non iverunt ulterius, quia non itur de nocte. Et quia non poterant ire, petit Dantes quod vicium punitur in hoc circulo. Et notandum quod accidia eſt mora ad faciendum bonum; nam in ſe accidia non eſt malum.

Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
90 Alcun buon frutto di noſtra dimora.
Nè creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu ſenza amore,
O naturale o d'animo; e tu il ſai.
Lo natural fu ſempre ſenza errore;
95 Ma l'altro puote errar per malo obbietto,
O per troppo, o per poco di vigore.
Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto,
E ne' ſecondi ſe ſteſſo miſura,
Eſſer non può cagion di mal diletto;

Ma perchè più aperto intendi: nunc vult ſcire unde venit accidia. Et de more ſuo Dantes, quando non poteſt ambulare, querit facere unam fictionem pulcram. Et volens venire ad originem peccatorum, capit unum principium valde remotum, dicens quod nec creator nec creatura fuit ſine amore. Sed duplex eſt amor; ſcilicet *naturalis*, quem Deus poſuit in creatura, quem nunquam poteſt amittere ſecundum curſum nature; verbi gratia, ſicut habet homo, imo quodlibet animal ad ſe, & ſimiliter omnes res, que etiam inanimate procurant ſalutem ſuam. Alius eſt amor, ſcilicet *accidentalis*, & eſt triplex; quia, vel diligis bonum, & illud ſi pigre diligis, vel minus quam debes, iſta eſt accidia. Alius eſt, quando amas pluſquam debes; ſicut amare temporalia pluſquam debes; & talis amor eſt vicioſus. Tertius amor eſt quando amas vicium malum. Malum, in quantum malum, non poteſt amari: ſed ita apparet tibi [ſicut bonum]; ergo, quando amas malum, habes ſpem boni etc. *Per poco di vigore:* quando amas pigre Deum, bonum divinum.

100 Ma, quando al mal ſi torce, o con più cura,
O con men che non dee, corre nel bene,
Contra il fattore adovra ſua fattura.
Indi [1] comprender puoi ch'eſſer conviene
Amor ſementa in voi d'ogni virtute,
105 E d'ogni operazion che merta pene.
Or perchè mai non può dalla ſalute
Amor del ſuo ſuggetto volger viſo,
Dall'odio proprio ſon le coſe tute:
E perchè intender non ſi può diviſo,
110 Nè per ſe ſtante, alcuno eſſer dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciſo.
Reſta, ſe, dividendo, bene ſtimo,
Che il mal che ſ'ama è del proſſimo, ed eſſo
Amor naſce in tre modi in voſtro limo.

---

1 Cr. *Quinci.*

Indi comprender puoi: oſtendit ex hoc, quod amor eſt principium & cauſa omnium que fiunt vel cogitantur; ſive bonum ſive malum ſit illud.

Or perchè mai non può: ideſt, quia homo non poteſt ſe habere odio ſemet (quia odium fit in alium, & tale odium venit ab amore ſuo), reſtat etc.

Reſta, ſe, dividendo: ecce diviſionem, quam eligit excluſive, dicens quod quando habes odio aliquem, eſt propter amorem tuum; & iſte amor, qui inducit nos ad odium alterius, naſcitur tribus modis inter nos.

115 È chi, per eſſer ſuo vicin ſoppreſſo,
Spera eccellenza, e ſol per queſto brama
Ch'el ſia di ſua grandezza in baſſo meſſo.
È chi podere, grazia, onore, e fama
Teme di perder perch'altri ſormonti,
120 Onde ſ'attriſta ſì, che il contrario ama;
Ed è chi per ingiuria par ch'adonti
Sì, che ſi fa della vendetta ghiotto;
E tal convien, che il male altrui impronti.
Queſto triforme amor quaggiù diſotto
125 Si piange; or vo' che tu dell'altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.

È chi, per eſſer ſuo vicin: & primo ponit unde oritur ſuperbia; quia ab amore quem habes ad te, quia amas excellentiam tuam, & deprimere alium.

È chi podere, grazia, onore: ſecundum vicium, ſcilicet invidia, quod oritur ab amore tui; quia invides vicino tuo, quia credis quod fama tua & ſcientia tua aut lucrum tuum diminuatur & guaſtetur propter ipſum; & propter hoc libenter ipſum deprimeres & conſumeres.

Ed è chi per ingiuria: tertium vicium, ſcilicet ira, que oritur ab amore proprio; quia amas honorem, & iraſceris quando parvipenditur honor tuus; ideo appetis iudicare te contra illum qui parvipendit te. Et eſt minor quam invidia; quia ira habet ortum ab aliena malicia, ſed invidia a propria.

Queſto triforme amor: continuat dicens, quod iſte triplex amor punitur inferius in tribus circulis purgatorii. *Or vo' che tu dell'altro intende:* vult dicere de amore qui amat bonum

Ciaſcun confuſamente un bene apprende,
Nel qual ſi quieti l'animo, e deſira:
Perchè di giugner lui ciaſcun contende.
130 Se lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquiſtar, queſta cornice,
Dopo giuſto penter, ve ne martira.
Altro ben è che non fa l'uom felice;
Non è felicità, non è la buona
135 Eſſenzia d'ogni ben frutto e radice.
L'amor, ch'ad eſſo troppo ſ'abbandona,
Di ſovra noi ſi piange per tre cerchi;
Ma, come tripartito ſi ragiona,
Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.

---

indebite, vel quia modicum, vel [quia] nimis. Accidia oritur, quia bonum etiam nunc amas pigre.

Ciaſcun confuſamente: & proponit ſententiam generalem dicens: eſt dare unum quod omnes ament, ſcilicet eternum bonum; quia omnis creatura amat ipſum aliqualiter; unde omnis etc.

Se lento amore: ergo ſi lentus es ad diligendum ſummum bonum, tunc peccas per accidiam.

Altro ben è che non fa l'uom felice: alius amor in temporalibus. Quia, aut amas nimis divitias, & hec eſt avaricia; aut te ipſum, & hec eſt gula; aut ſpeciem, & hec eſt luxuria. Quomodo purgatur accidia.

CANTO DECIMOTTAVO

Poſto avea fine al ſuo ragionamento
L'alto Dottore, ed attento guardava
Nella mia viſta ſ' io parea contento:
Ed io, cui nuova ſete ancor frugava,
Di ſuor taceva, e dentro dicea: Forſe
Lo troppo dimandar, ch' io fo, li grava.

Poſto aveva fine al ſuo ragionamento: ſupra circa finem determinavit & probavit qualiter omnia vicia habent originem ab amore: nunc intelligit purgare accidiam, que ſimul cum aliis ab amore [oritur]. Et quinque facit. Primo autor petit a Virgilio diffinitionem amoris. Secundo movet queſtionem, que oritur ex prima petitione. In tertia [parte] tractat in generali de pena accidioſorum. In quarta ſpecialiter de uno ſpiritu. In quinta oſtendit qualiter poſſit corrigi iſtud vicium accidie. Ad primam facit quod dictum eſt. Et notandum quod iſta petitio erat neceſſaria, quia dixit quod omnia vicia naſcuntur ab amore. Modo poteſt bene petere, quid eſt amor. Et premittit continuationem, dicens quod Virgilius finiverat ſuam locutionem, & reſpexit Dantem, ſi erat contentus de predicta diſtinctione, ideſt ſi bene intelligebat ipſam.

Ma quel padre verace, che f'accorſe
Del timido voler che non f'apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porſe.
10 Ond'io: Maeſtro, il mio veder f'avviva
Sì nel tuo lume, ch'io diſcerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o deſcriva:
Però ti prego, dolce Padre caro,
Che mi dimoſtri amore, a cui riduci
15 Ogni buono operare e il ſuo contraro.
Drizza, diſſe, ver me l'acute luci
Dello intelletto, e fieti maniſeſto
L'error de' ciechi che ſi fanno duci.
L'animo, ch'è creato ad amar preſto,
20 Ad ogni coſa è mobile che piace,
Toſto che dal piacere in atto è deſto.

Ed io, cui nuova ſete: ſed tamen adhuc Dantes deſideraba ſcire, quid eſt amor; hoc eſt, in mente differebat ſi ſatis clare tractaverat predictam materiam; ſed cognovit quod aliquis poſſet dubitare, quid eſſet amor.

Ond'io: Maeſtro, dixit Dantes, optime intellexi te, quia dixiſti quod amor eſt cauſa omnis bone operationis & prave: ideo vellem ſcire, quid eſt amor. Et premittit continuationem, dicens quod Virgilius finiverat.

Drizza, diſſe, ver me: reſponſio Virgilii, in qua facit ipſum attentum, dicens: dirige ad me ſubtiles rationes intellectus. Et redarguit inſufficientiam illorum qui male diffiniverunt amorem, & male.

Voſtra apprenſiva da eſſer verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la ſpiega,
Sì che l'animo ad eſſa volger face.
25 E, ſe, rivolto, in ver di lei ſi piega,
Quel piegare è amor, quello è natura
Che per piacer di nuovo in voi ſi lega.
Poi come il fuoco muoveſi in altura,
Per la ſua forma ch'è nata a ſalire
30 Là dove più in ſua materia dura;
Coſì l'animo preſo entra in diſire,
Ch'è moto ſpiritale, e mai non poſa
Fin che la coſa amata il fa gioire.

L'animo, ch'è creato ad amar: movet ſe a primo principio, dicens: debes recordari de eo quod dictum eſt: *L'anima ſimplicetta* etc. Ibi dictum eſt quod anima, quando eſt primo infuſa, eſt tamquam carta alba vel tabula raſa; ſed cito volvit ſe ad amandum id quod ipſam delectat, quando excitatur a placere innato.

Voſtra apprenſiva da eſſer verace: tu vides pulcram dominam; forma eius intrat per feneſtras oculorum in cameram cordis, ita quod tu amas eam etiam abſentem. Unde Ariſtotiles: nihil eſt in intellectu, quod non prius fuerit in ſenſu. Ergo res, viſa ab extra, movet animum; & animus reflectitur ſupra ſpeciem viſam ab extra, & que remanſit in corde, & in qua delectatur. Talis ergo reflexio eſt amor.

Poi come il fuoco: nunc oſtendit efficaciam & potentiam amoris per comparationem, dicens quod amor ſemper creſcit ſicut ignis, quia ſemper aſcendit naturaliter; quia levia tendunt

Or ti puote apparer quant'è naſcoſa
35 La veritade alla gente ch'avvera
Ciaſcuno amore in ſe laudabil coſa;
Perocchè forſe appar la ſua matera
Sempr'eſſer buona; ma non ciaſcun ſegno
È buono, ancor che buona ſia la cera.
40 Le tue parole e il mio ſeguace ingegno,
Riſpoſi lui, m'hanno amor diſcoverto;
Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno;
Chè l'amore è di fuori a noi offerto,
E l'anima non va con altro piede,
45 Se dritto o torto va, non è ſuo merto.

ſurſum. Similiter animus aliquando ingreditur retia amoris motu mentali & ſpirituali, & nunquam quieſcit donec venit ad optatum.

Or ti puote apparer: & tangit quod fuerunt illi ceci, qui dicebant quod omnis amor eſt laudabilis; quia revera res [non] poteſt amari, niſi ſit bona. Sed iſti decipiuntur; quia aliqua res, que non eſt bona, tamen videtur amata aliquando. Et probat per ceram bonam, que poteſt recipere malum ſignum & bonum ſignum; ita quod materia eſt bona, & ſignum poteſt eſſe malum. Verbi gratia, ſi amas divitias, bone ſunt: *vidit Deus cuncta que fecerat eſſe bona;* ſed tu potes nimis amare etc.

Le tue parole: ſecunda pars, in qua naſcitur dubitatio, que oritur ex reſponſione. Quia diceret autor: tu dicis quod amor venit ad electionem: ſi ergo ita eſt, quam culpam habeo vel meritum, ſi ſum vicioſus vel virtuoſus; quaſi dicat: nihil, quia non ſum cauſa vicii vel meriti.

Ed egli a me: Quanto ragion qui vede
Dir ti poſſ'io; da indi in là t'aſpetta
Pure a Beatrice, ch'è opra di fede.
Ogni forma ſuſtanzial, che ſetta
50 È da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in ſe colletta,
La qual ſenza operar non è ſentita,
Nè ſi dimoſtra, ma che per effetto,
Come per verdi frondi in pianta vita.
55 Però, là onde vegna lo intelletto
Delle prime notizie, uom non ſape,
E de' primi appetibili l'affetto,

Ed egli a me: reſpondit Virgilius dicens: ego reſpondebo tibi ad hanc rationem, quantum ſpectat ad rationem naturalem; ſed ſi vis plus ſcire quam cognoſcat ratio naturalis, oportet quod reducas te ad theologiam; que neſcitur per rationem naturalem, ſed per fidem & credulitatem.

Ogni forma ſuſtanzial: ecce reſponſionem Virgilii. Notandum quod, ſicut vult Ariſtotiles in libro de Anima, triplex eſt anima: *vegetativa*, *ſenſitiva* & *rationalis*. Vegetativa educitur de potentia materie, que eſt ſimul nata cum arbore, & non data eſt ab extra, ſicut noſtra; ſimiliter in brutis, quia non eſt data a celo, ſicut noſtra. Ideo, deficiente materia, deficit ſimul cum materia. Et quidam philoſophi dixerunt etiam animam rationalem tractam a materia; & dicebant ipſam ſimul mori cum corpore; ſed non eſt ita. Ergo anima *rationalis* habet in ſe virtutem ſpecificam; & non cognoſcitur niſi per effectus exteriores, ideſt per operationes bonas vel malas, ſicut in arboribus; nam videns arborem florere vel frondere, cognoſco ipſam eſſe viridem.

Che ſono in voi, ſì come ſtudio in ape
Di far lo mele; e queſta prima voglia
60 Merto di lode o di biaſmo non cape.
Or, perchè a queſta ogni altra ſi raccoglia,
Innata v'è la virtù che conſiglia,
E dell'aſſenſo de' tener la ſoglia.
Queſt'è il principio, là onde ſi piglia
65 Cagion di meritare in voi, ſecondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.
Color che ragionando andaro al fondo,
S'accorſer d'eſta innata libertate,
Però moralità laſciaro al mondo.

Però, là onde vegna: & ſubdit quod primi motus non ſunt in poteſtate noſtra; nam ſi venit in mentem tuam una prava cogitatio, neſcis unde veniat, nec peccas ideo; ſed ſi delectaris in ea, & facis tibi habitum, peccas. *Sì come ſtudio in ape:* & ſubdit dando exemplum de animalibus, de apibus; nam quare potius apis facit mel, quam muſca vel, etc.? certe nullus philoſophus redderet rationem, niſi a *virtute ſpecifica.*

Or, perchè a queſta: & ſubdit quod, quamvis talis prava voluntas veniat tibi ab extra, tamen in animo habes virtutem liberi arbitrii, eligendi quod bonum eſt, & expellendi quod pravum eſt, principium peccandi vel merendi. Et ſubdit rationem ad hoc, ſcilicet quod intus ſit ratio eligendi vel non.

Color che ragionando: arguit ſic: omnes philoſophi & poete qui fuerunt excellentis ingenii, qui cognoverunt veritatem ſecundum materiam nature & rationis, omnes tales cognoverunt iſtam virtutem innatam. Ideo reliquerunt doctrinam moralem,

70 Onde pognam che di neceſſitate
Surga ogni amor che dentro a voi f'accende,
Di ritenerlo è in voi la poteſtate.
La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda
75 Che l'abbi a mente, f'a parlar ten prende.
La luna, quaſi a mezza notte tarda,
Facea le ſtelle a noi parer più rade,
Fatta com'un ſecchion che tutto arda;
E correa contra il ciel, per quelle ſtrade
80 Che il ſole infiamma allor che quel da Roma
Tra' Sardi e Corſi il vede quando cade;

ſicut Ariſtotiles in Ethica etc.; & ſi aliter eſſet, non eſſet opus quod nobis dimitterent aliquam doctrinam.

Onde pognam: continuat dicens: ponamus quod mens hominis moveatur de neceſſitate, quod tamen non eſt verum: adhuc vos habetis libertatem retinendi vel expellendi.

La luna, quaſi a mezza notte: tertia pars, in qua ponit penam iſtorum accidioſorum. Et fingit quod vadunt currendo velociter, & ſic cum velocitate loquuntur; quia contraria contrariis curantur. Quia tu, ocioſus, qualiter te debes curare? ecce, ubi ſolebas eſſe ocioſus, accellera; ubi ſolebas dormire, vigila; & ſic in ceteris operationibus. Et deſcribit tempus, dicens quod luna clare lucebat, ita quod offuſcabat multas ſtellas ſplendore ſuo; & erat quaſi media nox.

E correa contra il ciel: & movebatur contra celum, ſicut omnes alii planete. Dantes viderat ſolem occidere, dum eſſet in Roma, intra Corſicam & Sardiniam.

E quell'ombra gentil, per cui ſi noma
Pietola più che villa Mantovana,
Del mio carcar dipoſto avea la ſoma:
85 Perch' io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie queſtioni avea ricolta,
Stava com' uom che ſonnolento vana.
Ma queſta ſonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
90 Le noſtre ſpalle a noi era già volta.
E quale Iſmeno già vide ed Aſopo,
Lungo di ſè di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco aveſſer uopo;
Tale per quel giron ſuo paſſo falca,
95 Per quel ch' io vidi di color, venendo,
Cui buon volere e giuſto amor cavalca.
Toſto fur ſovra noi, perchè, correndo,
Si movea tutta quella turba magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo:

E quell'ombra gentil: & ſubdit quod, poſt hec predicta, voluit aliqualiter ociari; ſed iſta ociatio ſublata eſt ei ab animabus, quas vidit currere ſicut ibant aliquando Thebani ſuper flumina ſua, quando erat magna ſiccitas, ita quod videbatur perdi vinum. Tunc ibant ſupra ripam fluminis, vocando Baccum; ac ſi nos iremus in proceſſionem, rogando Deum ut plueret. Oſtendit qualiter iſti purgabant accidiam in facto; nunc idem oſtendit in dicto, dicens.

Toſto fur ſovra noi: & illa accidia maxime regnat in ſacerdotibus.

100 Maria corſe con fretta alla montagna;
E Ceſare, per ſuggiugare Ilerda,
Punſe Marſilia, e poi corſe in Iſpagna.
Ratto ratto che il tempo non ſi perda
Per poco amor, gridavan gli altri appreſſo;
105 Chè ſtudio di ben far grazia rinverda.
O gente, in cui fervore acuto adeſſo
Ricompie forſe negligenza e indugio
Da voi per tiepidezza in ben far meſſo,
Queſti che vive (e certo io non vi bugio)
110 Vuole andar ſu, purchè il ſol ne riluca;
Però ne dite ond'è preſſo il pertugio.
Parole furon queſte del mio Duca:
Ed un di quegli ſpirti diſſe: Vieni
Diretr'a noi, che troverai la buca.
115 Noi ſiam di voglia a muoverci ſì pieni,
Che riſtar non potem; però perdona,
Se villania noſtra giuſtizia tieni.

Maria corſe con fretta: habes qualiter Maria ivit extra Ieruſalem ad exportandum filium. Et ſubdit exemplum Ceſaris, qui in omnibus factis ſuis uſus eſt incredibili velocitate; & ex hoc vicit, & habuit multas victorias. Qui, fugato Pompeo de Italia, non proſecutus eſt ſtatim Pompeum, ſed ivit in Hiſpaniam; & quamvis Marſilia clauderet ſibi portas, non dimiſit curſum, etc. Et breviter fuit inimicus accidie.

O gente, in cui fervore acuto: quarta pars, in qua ponit unum ocioſum. Et fuit unus Abbas, quia in preſbiteris [accidia] multum regnat, ut dictum eſt. Et captat benivolentiam ab iſtis.

I' fui Abate in ſan Zeno a Verona,
Sotto lo imperio del buon Barbaroſſa,
120 Di cui dolente ancor Melan ragiona.

Noi ſiam di voglia a muoverci: ponit excuſationem iſtius ſpiritus, quia non poſſunt ire niſi cum feſtinancia. Ideo ſi tu imputas ad ruſticitatem, parcas nobis propter recompenſare accidiam.

I' fui Abate in San Zeno: San Zeno, octavus epiſcopus Veronenſis, maximus doctor fuit, & fecit multa & mirabilia opera. Unde ſanctus Gregorius dicit quod tempore ſancti Zenonis Ades inundavit totam Veronam, ita quod veniebat uſque ad feneſtras iſtius Abbacie; & tamen propter ſanctitatem iſtius viri nihil nocuit eis. Fredericus primus, avus Frederici ſecundi, primo fuit amicus pape Alexandri ſecundi, qui fuit ſenenſis, poſtea fuit inimicus, ita quod expulit ipſum de Italia. Et clam aufugit, & ivit Pariſiis, & fuit receptatus a Philippo; propter quod Fredericus indignatus fecit exercitum contra ipſum, ut iret contra Philippum. Sed interim *Maſtino Alberto* invenit Mediolanum ſibi rebelle; ipſum delevit, & reduxit ad tres burgos. Hoc facto, ivit contra Philippum ut inſequeretur Alexandrum Papam & Philippum; ſed Philippus & rex Anglie & alii reges occidentis prohibuerunt, & ſumpſerunt arma pro ipſo. Alexander venit in Sardiniam, ubi regnabat bonus rex Guilielmus, qui ſumpſit arma pro ipſo; & duxit ipſum Venecias. Contra ipſum adhuc ivit Fredericus, & fuit conflictus unus filius ſuus; deinde queſivit pacem cum papa, ita quod Veneciis Fredericus humiliavit ſe; & Papa ambulabat ſupra corpus eius, dicens: *ſuper aſpidem & baſiliſcum* etc. Et Fredericus dicebat: *non tibi, ſed Petro.* Reſpondit Papa: *& mihi* [*&*] *Petro.*

I' fui Abate: nunc nominat ſe, & dicit quod fuit Abbas ſancti Zenonis de Verona; & fuit vocatus Ioſeph, etc.

E tale ha già l'un piè dentro la foſſa,
Che toſto piangerà quel moniſtero,
E triſto fia d'avervi avuta poſſa;
Perchè ſuo figlio, mal del corpo intero,
125 E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha poſto in luogo di ſuo paſtor vero.

E tale ha già l'un piè: nunc iſte ſubiungit lamentationes Abbatis de monaſterio ſuo male tractato. Et iſte conqueritur de uno Abbate praviſſimo. Ideo dicit quod ille, qui poſuit ipſum ibi luet penas. Unde notandum quod Domus de la Scala cepit dominium Verone poſt mortem Eccellini; quia Maſtinus & Albertus fratres, qui fuerant famuli Eccelini, venerunt Veronam, & ceperunt dominium. Et poſt modicum, Maſtino exiſtente domino Verone, Albertus frater ivit in capitaneum Mantue. Et iſte Maſtinus fuit trucidatus ab illis de Pigozo. Poſt hoc frater Albertus cum magno ſforcio intravit Veronam, & fecit vindictam. Iſte Albertus habuit multos filios, ſcilicet capitaneum Bertolameum, Abbatem Ioſeph, qui fuit ſpurius (& de iſto loquitur Dantes); & habuit Albuinum, patrem iſtius Maſtini qui fuit temporibus noſtris; deinde habuit dominum Canem. Modo Albuinus ſuccedens fuit illi capitaneo Bertolameo; & non fuit homo magni animi, quia volebat reducere Comites de Sancto Bonifacio inimicos ſuos. Et iſte Abbas dixit: ſi non vis dominium, da huic puero, ſcilicet domino Cani puero. Hoc dicto, ivit ad inſulam de la Scala; & ibi erant illi Comites, & omnes trucidavit. Modo iſte Abbas depravatus eſt in illo monaſterio; & effectus erat vicioſus & diſſolutus, adeo ut aliquando deveheretur a Verona Mantuam in uno curru onerato meretricibus, & multa alia faciebat. Modo de hoc conqueritur iſte, dicens: *Tale ha già.* Loquitur de patre capitanei Bertolamei, qui dolebit quod iſte Abbas ſit ita depravatus. *Mal del corpo*, quia claudus, *e della mente peggio*, quia praviſſimus, & quia male natus erat, quia naturalis. Et poſuit ipſum in paſtorem Veronenſis Eccleſie ſancti Zenonis.

Io non ſo ſe più diſſe, o ſ'ei ſi tacque,
Tant'era già di là da noi traſcorſo;
Ma queſto inteſi, e ritener mi piacque.
130 E quei, che m'era ad ogni uopo ſoccorſo.
Diſſe: Volgiti in qua, vedine due
All'accidia venir dando di morſo.
Diretro a tutti dicean: Prima fue
Morta la gente, a cui il mar ſ'aperſe,
135 Che vedeſſe Giordan le rede ſue;
E quella, che l'affanno non ſofferſe
Fino alla fine col figliol d'Anchiſe,
Se ſteſſa a vita ſenza gloria offerſe.
Poi quando fur da noi tanto diviſe
140 Quell'ombre, che veder più non poterſi,
Nuovo penſier dentro da me ſi miſe,

Io non ſo ſe più diſſe: ego neſcio ſi aliud dixit, ſed bene audivi quod hec dixit; & volui tenere memorie, ut darem exemplum ne domini dent dignitates pravis.

E quei, che m'era ad ogni uopo: ultima pars, in qua docet refrenare accidiam oſtendendo pravos effectus eius. *Vedine due:* ecce duo, & dicebant de accidia Ebreorum, qui ducti a Moiſe, exiverunt in terram promiſſionis propter eorum pigritiam.

E quella, che l'affanno: oſtendit alium effectum. Scilicet, quando Eneas veniebat de Troia in Italiam, habuit partem gentis; & dum faceres ludos patri, certa pars gentis combuſſit naves, quia erat feſſa laboribus; & ideo Eneas fecit eis ibi unam terram. Ideo non pervenerunt ad laudem Enee, qui fuit principium romani imperii.

Del qual più altri nacquero e diverſi;
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricoperſi,
145 E il penſamento in ſogno traſmutai.

Poi quando fur da noi; & deinde converti me ad aliud cogitamen; & tantum cogitavi quod ſoporatus ſum, ſicut infra audietur. De vicio avaritie.

CANTO DECIMONONO

Nell'ora che non può il calor diurno
Intiepidar più il freddo della luna,
Vinto da Terra o talor da Saturno;

Nell'ora che non può il calor diurno : ſupra determinavit de pena & purgatione accidie, que punitur in quarto circulo purgatorii: nunc determinat de quinto vicio capitali, ſcilicet avaricia, que punitur in quinto circulo. Et facit quatuor. Primo nempe deſcribit inſomnium ſuum. Secundo, apparitionem unius angeli, qui purgavit ipſum accidie vicio, & dirigit ipſum ad quintum circulum, ubi punitur avaricia. In tertia [parte] deſcribit generalem penam & purgationem avarorum in uno ſpiritu moderno. In quarta ſolvit aliquod dubium circa predictum ſpiritum. Ad primam facit quod dictum eſt: & primo deſcribit tempus quo fecit inſomnium, quia circa auroram. Dicit quod erat circum auroram diei, quando apparuit ſibi una femina diverſa. Deſcribit tempus, [primo] per viam naturalem, ſecundo per artificialem. Unde notandum quod ſol, quando eſt ſupra terram, reverberat ſuper terram, & recalere facit inferiorem partem aeris ex reverberatione radiorum. Et in nocte non eſt tantus frigor, quod poſſit ſuperare calorem ſolis dimiſſum in die; ita quod frigus noctis & lune luctatur ſemper cum illo

Quando i geomanti lor maggior fortuna
5 Veggiono in oriente, innanzi all'alba,
Surger per via che poco le ſta bruna;
Mi venne in ſogno una ſemmina balba,
Con gli occhi guerci, e ſovra i piè diſtorta,
Con le man monche, e di colore ſcialba.

---

calore, donec ſol oritur. Saturnus eſt frigidus & ſiccus; & habet multum augere frigus noctis. Et dicit *aliquando;* quia non ſemper auget frigus, ſcilicet quando eſſet coniunctus Marti, qui vinceret frigiditatem ſuam.

Quando i geomanti: geometria eſt principium aſtrologie, ita quod dicitur *minor aſtrologia:* & eſt refugium aſtrologorum, quando non habent ſuos libros vel inſtrumenta. Unde notandum, quod geometria in ſe non eſt vera nec falſa. Nam [eſt] ſecundum conſtellationem; quia ſi fiat ſub conſtellatione vera, reſpondit verum; ſi ſub falſa, reſpondit falſum. Et eſt conſtellātio bona, quando Venus & Mercurius ſunt orientales, ideſt quando precedunt ſolem in ortu ſuo. Et notandum bene: iſtud inſomnium male intellectum eſt. Iſta femina, que hic apparet, ſignificat non ſolum avariciam, ſed ſimul luxuriam & gulam, que ſunt tria vicia corporalia. Ideo introducit unam feminam que figurat generalem delectationem quam poteſt capere humana natura. Et dicit quod primo apparet ſibi iſta femina in forma turpi: *laida, villana, deſconcia.* Poſtea videtur ſibi pulcra, iucunda, vaga. Primo, quando apparet turpis, ſignificat quod iſta delectatio, que habetur circa iſta tria vicia, in ſe & naturaliter eſt ita turpis & laida, ſicut autor deſcribit ipſam. Sed per hoc, quod eſt poſtea pulchra, ſignificat quod nobis videtur pulchra illa delectatio. Et dat ſibi quinque defectus. Primus eſt, quia eſt *balba;* quod ſignificat primo, quod avarus nunquam loquitur clare; guloſus, ebrioſus ſimiliter balbizant; luxurioſus ſemper adulatur lingua, propter venire ad effectum

10 Io la mirava; e, come il ſol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Coſì lo ſguardo mio le facea ſcorta
La lingua, e poſcia tutta la drizzava
In poco d'ora, e lo ſmarrito volto,
15 Come amor vuol, coſì le colorava.
Poi ch'ell'avea il parlar coſì diſciolto,
Cominciava a cantar ſì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
Io ſon, cantava, io ſon dolce ſirena,
20 Che i marinari in mezzo il mar diſmago;
Tanto ſon di piacere a ſentir piena.

ſuum. Secundus eſt, quod eſt *ſtrabo:* primo, avarus nunquam recte reſpicit; gula & ebrietas ſimiliter deſtruunt oculos; luxuria tollit tibi oculos & mentales & corporales. Tertius eſt, quod eſt *clauda;* quia non procedit avarus recta via; ebrius bene vides qualiter vadat; ſimiliter & luxurioſus. Quartus eſt, quod habebat truncas manus: avarus, quia nunquam dat aliquid tibi; ebrius habet manus & cetera membra alligata; luxurioſus, ſi dat, non recte dat. Quintus eſt, quia imbratata erat; quia [haec] turpia ſunt in ſe.

Io la mirava: & reſpiciendo eam, videbatur ſibi pulchra; quod ſignificat cecitatem noſtrorum oculorum. *Le fredde membra:* & frigebat, quia frigus avaricie etc. Et breviter ſupplebat ei omnes defectus, & ſecundum quod amor vult; quia amor facit nobis rem turpem videri pulchram.

Io ſon, cantava: & dicit quod iſta cantabat, dicens: ego ſum Sirena, que ita delecto meo cantu quod facio periclitari nautas, miſeros homines huius mundi. Et probat quod ita faciat, quia

Io traſſi Uliſſe del ſuo cammin vago
Al canto mio; e qual meco ſ'auſa
Rado ſen parte, ſì tutto l'appago.
Ancor non era ſua bocca richiuſa,
Quando una donna apparve ſanta e preſta
Lungheſſo me per far colei confuſa.
O Virgilio, Virgilio, chi è queſta?
Fieramente dicea; ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella oneſta.
L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva
Fendendo i drappi, e moſtravami il ventre:
Quel mi ſvegliò col puzzo che n'uſciva.
Io volſi gli occhi, e il buon Virgilio: Almen tre
Voci t'ho meſſe, dicea: ſurgi e vieni,
Troviam la porta per la qual tu entre.

---

volvit Ulixem, licet eſſet ita avidus glorie; quaſi dicat: non eſt ita ſapiens, qui non det ibi de becco & peius. Quia qui utitur & converſatur ſecum, ab ea vix recedit; & eſt, quod quando quis facit in ea habitum, vix unquam recedit ab ea.

Ancor non era ſua bocca: & ponit aliam feminam pulchram & honeſtam (quod ſignificat diſcretionem), que confundit & deſtruit primam. *Ed ei veniva:* & dicit quod Virgilius ſolum reſpiciebat iſtam pulchram; quod eſt, quod poſtquam homo conſiderat turpitudinem predictorum viciorum, [recedit], & eam fugit; quia ex ea erat maximus fetor.

Io volſi gli occhi: ſecunda pars, in qua ponit appàritionem angeli. Et audivit unam vocem que dixit: ſurge, veni; inveniamus portam per quam debemus ingredi. Et notandum quod

Su mi levai, e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del ſacro monte,
Ed andavam col ſol nuovo alle reni.
40 Seguendo lui, portava la mia fronte
Come colui che l'ha di penſier carca,
Che fa di ſe un mezzo arco di ponte;
Quando io udi': Venite, qui ſi varca;
Parlare in modo ſoave e benigno,
45 Qual non ſi ſente in queſta mortal marca.
Con l'ale aperte che parean di cigno,
Volſeci in ſu colui che ſì parlonne,
Tra i duo pareti del duro macigno.
Moſſe le penne poi e ventilonne,
50 *Qui lugent* affermando eſſer beati,
Ch'avran di conſolar l'anime donne.

---

iſta eſt tertia dies qua autor ſtetit in purgatorio. Et oſtendit ſuam diſpoſitionem; quia erat totus ſollicitus propter apparitionem illius turpis domine, ex quo ibat multum inclinatus.

Quando io udi': & tunc audivit aliam vocem angelicam benignam, ita quod non poſſet dare comparationem in mundo. Habebat alas albiſſimas, ad ſignificandum puritatem eius, & ſuaviſſimum cantum. *Macigno*, ſaxo.

Moſſe le penne poi: ideſt purgavit ipſum, & abraſit ſibi quartum P, ſcilicet accidiam. *Qui lugent:* tertium verbum, quod dixit angelus, ſcilicet: *beati qui lugent, quoniam conſolabuntur: qui lugent*, ſicut accidioſi qui hic purgantur.

Che hai, che pure in ver la terra guati?
La Guida mia incominciò a dirmi,
Poco ambedue dall'Angel formontati.
55 Ed io: Con tanta ſuſpizion fa irmi
Novella viſion ch'a ſe mi piega,
Sì ch'io non poſſo dal penſar partirmi.
Vedeſti, diſſe, quella antica ſtrega,
Che ſola ſovra noi omai ſi piagne?
60 Vedeſti come l'uom da lei ſi ſlega?
Baſtiti, e batti a terra le calcagne,
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo Rege eterno con le ruote magne.

Che hai, che pure in ver la terra: querit Virgilius, quare Dantes vadat ita inclinatus.

Ed io: reſpondit Dantes quod eſt propter viſionem. Et non eſt mirum: quia iſta ſunt illa tria vicia, que faciunt homines inclinari ad terram, & non reſpicere celum.

Vedeſti, diſſe ..... ſi piagne: quaſi dicat: quia receſſimus ab ea, videmus qualiter homo recedit ab ea; quia [recedit] propter fetorem qui exit ab ipſa.

Baſtiti, e batti a terra: & ſubdit conſilium eius, dicens: ſcis tu, fili mi, modum recedendi ab ea? conculca ipſa ſub pedibus, & fruere eis quantum expedit; & conſidera celum & Deum. Quaſi dicat: facias ſicut ornix (ſic), que unum oculum tenet ad celum, alterum ad terram.

Quale il falcon che prima a' piè ſi mira,
65 Indi ſi volge al grido, e ſi protende,
Per lo diſio del paſto che là il tira;
Tal mi fec'io, e tal, quanto ſi fende
La roccia per dar via a chi va ſuſo,
N'andai infino ove il cerchiar ſi prende.
70 Com'io nel quinto giro fui diſchiuſo,
Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuſo.
Adhaeſit pavimento anima mea,
Sentia dir loro con fì alti ſoſpiri,
75 Che la parola appena f'intendea.
O eletti di Dio, gli cui ſoffriri
E giuſtizia e ſperanza fan men duri,
Drizzate noi verſo gli altri ſaliri.

Quale il falcon: & ponit comparationem per falconem, qui primo reſpicit ad pedes deinde ad celum etc. Ita ego conſideravi quantum ſufficeret viſui noſtro; deinde elevavi oculos & ſemper tenui, rectos per totum iſtum tertium circulum.

Com'io nel quinto giro: tertia pars, in qua ponit penam, que eſt quod tenent ſpatulas ad celum, & faciem verſus terram, & non moventur; quod eſt dicere quod ſi vis vitare vicium avaricie, conſidera pravas operationes eius; quia facit te negligere [celum], & volvere ſibi culum, & te facere Deum in terrenis. Et dicunt iſti: *adhaeſit pavimento anima mea;* quod ſignificat quod in totum dediti fuerant terrenis.

O eletti di Dio: & petit Virgilius ab illis, qui ſunt (alias *ſint*). Reſpondit unus: ſi venitis liberati ab hac pena, teneatis

Se voi venite dal giacer ſicuri,
80 E volete trovar la via più toſto,
Le voſtre deſtre ſien ſempre di furi.
Coſì pregò il Poeta, e ſì riſpoſto
Poco dinanzi a noi ne fu; perch'io
Nel parlare avviſai l'altro naſcoſto;
85 E volſi gli occhi agli occhi al Signor mio:
Ond'elli m'aſſentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la viſta del diſio.
Poi ch'io potei di me fare a mio ſenno,
Traſſimi ſopra quella creatura,
90 Le cui parole pria notar mi fenno,
Dicendo: Spirto, in cui pianger matura
Quel ſanza il quale a Dio tornar non puoſſi,
Soſta un poco per me tua maggior cura.
Chi foſti, e perchè volti avete i doſſi
95 Al ſu, mi di', e ſe vuoi ch'io t'impetri
Coſa di là ond'io vivendo moſſi.

---

manus dextras ſicut nos; quod ſignificat quod avarus reſtringit manus, & non dat. Ideo dicit: non ſitis avari ſicut nos; & dixit *dextras*, & non ſiniſtras, quia dextre facte ſunt propter dare, ſiniſtre propter recipere; quia debemus & dare & recipere.

E volſi gli occhi agli occhi: & impetrata licentia a Virgilio, dicit Dantes uni anime: bene ſcio quod plus deſideras flere quam loqui, quia ibi purgaris & comples penitentiam ſine qua non potes ire ad Deum: qui es tu? & vis quod faciam tibi ſervicium in mundo ſupra?

Ed egli a me: Perchè i noſtri diretri
Rivolga il cielo a ſe, ſaprai: ma prima,
Scias quod ego fui ſucceſſor Petri.
100 Intra Sieſtri e Chiaveri ſ'adima
Una fiumana bella, e del ſuo nome
Lo titol del mio ſangue fa ſua cima.
Un meſe e poco più prova'io come
Peſa il gran manto a chi dal fango il guarda,
105 Che piuma ſembran tutte l'altre ſome.
La mia converſione, omè! fu tarda;
Ma, come fatto fui Roman Paſtore,
Coſì ſcoperſi la vita bugiarda.

Ed egli a me: reſpondit iſte, dicens: ſcias quod fuit Papa. Unde nota quod iſte fuit Papa Adrianus quintus de domo de Fieſco. Et de illa domo fuit alius Papa, ſcilicet Innocentius, qui fuit inimiciſſimus Frederici ſecundi; & fuit ille qui ivit a Lionſorrois, & ibi fecit concilium, & privavit Fredericum ſecundum imperio; & reverſus eſt cum magno ſforcio. Iſte Papa Adrianus, donec fuit Cardinalis, fuit avariſſimus & per ſimoniam & per omnem viam; ſed cum promotus fuiſſet ad Papatum, dixit intra ſe: quid facis? tu veniſti avarus propter venire ad dignitatem; modo non potes plus aſcendere. Et tunc cepit eſſe liberalis, & dare & diſtribuere bona multa, & dare de calcibus avaricie. Sed parum vixit in Papatu, quia ſolum quinquaginta diebus. Et ipſum introduxit; primo, quia avaricia eſt radicata potiſſime inter ſacerdotes; ſecundo, qualiter regnat multum inter Ianuenſes.

Intra Sieſtri e Chiaveri: & ſubdit originem iſtorum de Fieſco; quia dicti ſunt Comites de Fieſco; quia dicti ſunt Comites de

Vidi che lſ non ſi quetava il core,
110 Nè più ſalir poteaſi in quella vita;
Perchè di queſta in me ſ'acceſe amore.
Fino a quel punto miſera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne ſon punita.
115 Quel ch'avarizia fa, qui ſi dichiara
In purgazion dell'anime converſe,
E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l'occhio noſtro non ſ'aderſe
In alto, fiſſo alle coſe terrene,
120 Coſì giuſtizia qui a terra il merſe.
Come avarizia ſpenſe a ciaſcun bene
Lo noſtro amore, onde operar perdeſi,
Coſì giuſtizia qui ſtretti ne tiene
Ne' piedi e nelle man legati e preſi;
125 E quanto fia piacer del giuſto Sire,
Tanto ſtaremo immobili e diſteſi.
Io m'era inginocchiato, e volea dire;
Ma com'io cominciai, ed ei ſ'accorſe,
Solo aſcoltando, del mio riverire:

Lavagna. Et tangit duas terras ibi; ſcilicet Claverum & Sextum, & vallem que dicitur Lavagna, ubi erat potentia iſtorum.

Io m'era inginocchiato: quarta pars, in qua movet dubium dicens, quod [hoc] intelligens (dicit Dantes) voluit ſe inclinare ad terram, & oſculari ei pedem, ſicut fit Pape, & preſtare reverentiam ipſi quam non fecerat. Sed ipſe non permiſit;

130 Qual cagion, diſſe, in giù coſì ti torſe?
Ed io a lui: Per voſtra dignitate
Mia coſcienza dritta mi rimorſe.
Drizza le gambe, e levati ſu, frate,
Riſpoſe: non errar, conſervo ſono
135 Teco e con gli altri ad una poteſtate.
Se mai quel ſanto evangelico ſuono,
Che dice *Neque nubent*, intendeſti,
Ben puoi veder perch' io coſì ragiono.
Vattene omai; non vo' che più t'arreſti,
140 Chè la tua ſtanza mio pianger diſagia,
Col qual maturo ciò che tu diceſti.
Nepote ho io di là ch' ha nome Alagia,
Buona da ſe, pur che la noſtra caſa
Non faccia lei per eſemplo malvagia;
145 E queſta ſola m'è di là rimaſa.

---

quod ſignificat quod nulla dignitas facit in alio mundo aliquem reverendum, plus unum quam alium. Et hoc datur intelligi per illud dictum evangelicum; nam quum Chriſtus interrogaretur: mulier, que habuit plures maritos, cuius erit uxor in die iudicii? reſpondit: *neque nubent, neque nubentur.*

Vattene omai: & ſubdit quod vadat ad unam ſuam neptem, in qua ſola ſperat; & iſta fuit dicta Alagia, & fuit uxor Maruelli Malaſpine etc. Quomodo vitatur avaricia.

CANTO VENTESIMO

Contra miglior voler, voler mal pugna;
Onde contra il piacer mio, per piacerli,
Traſſi dell'acqua non ſazia la ſpugna.

Contra miglior voler, voler mal pugna: ſupra autor determinavit de generali pena & purgatione avaricie, que punitur in quinto circulo purgatorii. Nunc docet vitare ipſum vicium avaricie per duos modos; primo, oſtendendo bonos effectus qui naſcuntur ex largitate; ſecundo, oſtendendo pravos effectus qui naſcuntur ex avaricia. Et quatuor facit. Primo laudat largitatem, que pugnat contra avariciam. Secundo introducit unum ſpiritum nobilem, qui involutus fuit in avaricia, & narrat peccata commiſſa per ſuos ſucceſſores. In tertia [parte] deſcribit effectus avaricie. In quarta deſcribit unum accidens, quod accidit in hoc circulo purgatorii. Ad primum, premittendo continuationem, dicit quod ipſe adhuc deſiderabat cum Papa Adriano [loqui], quia volebat adhuc loqui ſecum de avaricia; ſed ipſe Papa noluit ipſum audire, ſed reverſus eſt ad penitentiam ſuam. Ideo dicit *voler*, ideſt voluntas bona autoris, luctatur contra meliorem voluntatem illius Pape etc. *Traſſi dell'acqua:* ideſt hauſi de doctrina illius ſpiritus, ſed non ita quod animus meus eſſet adhuc ſaciatus.

Moſſimi; e il Duca mio ſi moſſe per li
5 Luoghi ſpediti per lungo la roccia,
Come ſi va per muro ſtretto a' merli,
Chè la gente che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi il mal che tutto il mondo occupa
Dall'altra parte in fuor troppo f'approccia.
10 Maladetta ſie tu, antica lupa,
Che più che tutte l'altre beſtie hai preda,
Per la tua fame ſenza fine cupa!

Moſſimi: e il Duca mio ſi moſſe: ponit receſſum, dicens quod ceperunt ire per loca expedita. Et notandum quod faciunt unam viam diverſam ab ea quam ſolebant facere; quia non poteſt iri per cornicem verſus extremitatem. Sed hic facit contrarium, quia anime iſte non ſtant iuxta montem ſicut alie; ſed ad extremitatem, que eſt ex oppoſito *del monte:* ad ſignificandum quod iſti nunquam heſerunt virtuti, ſed ſemper tenuerunt extremitatem, nocentes & ſibi & aliis. Quia [haec eſt] gens que plangit continuo avariciam, que totum mundum occupat. Unde Divina Scriptura: a ſacerdote uſque ad philoſophum, a minimo uſque ad maximum, quilibet ſtudet avaricie. Et in tantum venit in uſum quod non reputatur vicium, ſicut dicit ſanctus Zeno.

Maladetta ſie tu: & ex hoc autor prorumpit in exclamationem, dicens: maledicta ſis, maledicta lupa, quia plus rapis & plures, quam aliquod aliud vicium; & in auxilium huius qui venturus eſt de celo, ideſt de bona conſtellatione. Et dicit quod creditur quod per celum regitur iſte mundus, ſicut vult philoſophus: & ſic Zanaterius qui hic capit & ponit hic; ita celum tranſmutat regna & potentiam de uno in alium, etc.

O ciel, nel cui girar par che ſi creda
Le condizion di quaggiù traſmutarſi,
15 Quando verrà per cui queſta diſceda?
Noi andavam co' paſſi lenti e ſcarſi,
Ed io attento all'ombre ch'i' ſentia
Pietoſamente piangere e lagnarſi:
E per ventura udi': Dolce Maria:
20 Dinanzi a noi chiamar coſì nel pianto,
Come fa donna che in partorir ſia;
E ſeguitar: Povera foſti tanto,
Quanto veder ſi può per quell'oſpizio,
Ove ſponeſti il tuo portato ſanto.
25 Seguentemente inteſi: O buon Fabbrizio,
Con povertà voleſti anzi virtute,
Che gran ricchezza poſſeder con vizio.

Noi andavam co' paſſi: & dicit quod plane ibant; quod ſignificat quod cum magna meditatione tractabat hanc materiam.

E per ventura udi': & audivit unam vocem dulciſſimam, que veniebat ab uno avaro qui erat inter alios. Et iſte erat Ugo Ciapetta, qui fuit principium iſtorum de Francia; & ecce effectum largitatis varie & pulchre.

Seguentemente inteſi: & ſubdit alium effectum largitatis, ſcilicet de Fabricio. Et de iſto poſſem tibi dicere tota die de eo, ſicut dicit Titus Livius, Valerius, Boetius, Eutropius, Oroſius, Tullius. Iſte fuit conſul, pater (ſic) Pirri, qui venit tempore quo Tarentum cepit guerram contra Romam; & quatuor annis ſtetit, & tres conflictus generales dedit. In primo fuit victor;

Queſte parole m'eran ſì piaciute,
Ch'io mi traſſi oltre per aver contezza
30 Di quello ſpirto, onde parean venute.
Eſſo parlava ancor della larghezza
Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima che tanto ben favelle,
35 Dimmi chi foſti, diſſi, e perchè ſola
Tu queſte degne lode rinnovelle?
Non fia ſenza mercè la tua parola,
S'io ritorno a compier lo cammin corto
Di quella vita che al termine vola.
40 Ed egli: Io ti dirò, non per conforto
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che ſie morto.

---

in ſecundo par; in tertio fugatus. Et noluit vinci auro, nec vincere veneno; quod ſummum fuit, ſicut dicit Seneca.

Eſſo parlava ancor... che fece Niccolao: Sanctus Nicolaus de Bari, qui dedit clam pecuniam pauperi, qui volebat ponere filias ad queſtum.

O anima che tanto ben: ſecunda pars, in qua ponit ſpiritum Ugonis Ciapette. Et autor proponit premium illi, dicens quod *non fia ſenza mercè*, ſi revertor [in terram] vivorum, ad complendum reſiduum vite que habet terminum; ſed alia nunquam habet finem.

Ed egli: Io ti dirò: reſpondet ſpiritus dicens: dicam; non

I' fui radice della mala pianta,
Che la terra criſtiana tutta aduggia
45 Sì, che buon frutto rado ſe ne ſchianta.
Ma, ſe Doagio, Guanto, Lilla e Bruggia
Poteſſer, toſto ne ſaria vendetta;
Ed io la cheggio a lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
50 Di me ſon nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d'un beccaio di Parigi.
Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi,

---

tamen ſpero habere aliquid a meis de domo mea, quia ſunt ita dediti avaricie, quod non facerent elemoſinam nec orationem pro me; ſed dicam propter gratiam que in te eſt. Et incipit narrare, dicens: fui radix male progeniei de Francia; & intellige de tertia genealogia. Prima genealogia incepit a Firimundo, que duravit per multos reges. Secunda incepit a Karolo magno, & duravit per ſex reges; & ultimus fuit, qui dixit domine Blanche filie Alfonſi regis Iſpanie, & rogavit ut vellet iſtum Ugonem capere in maritum & quod coronaretur, vel quod ſcuterit (ſic) ſervire; propter quod fuerit electus rex. Iſte Ugo audivit unum aſtrologum, qui dixit quod genealogia debebat regnare per ſeptem reges; & noluit eſſe rex, ut magis generatio ſua extenderetur ulterius. Et dicit: fui filius unius macellatoris. Et dicit quod omnes de domo regali tunc deceſſerant, . . . qui erat monacus. Et notandum: ſicut Tarquinus venit ad regnum Romanum, ita Ugo iſte ad regnum Francie. *Di coſtor le ſacrate oſſa:* quia quando moritur unus rex Francie, ungitur ut conſervetur.

55 Trova' mi ſtretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta poſſa
Di nuovo acquiſto, e ſì d'amici pieno,
Ch'alla corona vedova promoſſa
La teſta di mio figlio fu, dal quale
60 Cominciar di coſtor le ſacrate oſſa.
Mentre che la gran dote Provenzale
Al ſangue mio non tolſe la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò con forza e con menzogna
65 La ſua rapina; e poſcia, per ammenda,
Ponti e Normandia preſe, e Guaſcogna.

Mentre che la gran dote: vult dicere quod omnes illi de ſua progenie, incipiendo a Ludovico ſancto, qui fecit duo paſſagia, uſque ad Luiſos . . . qui ſimiliter fuerunt pravi. Ludovicus & Karolus frater habuerunt duas filias Raymondi, Comitis Provencie : &, Raymondo vivente, rapuerunt Provenciam, ultra Rodanum.

Lì cominciò con forza: dicit quod venit peior infamia ſuper ſanguinem ſuum, quam prima. Quia prima fuit, quod dicebatur quod erant filii unius macellatoris; & propter emendationem primi defectus, fecit alium; quia occupavit Gaſconiam, Normandiam & Pontum; & ultra venit in Italiam, & vicit Conradinum iuvenculum, & fecit ipſum decapitari. Et vicit ipſum in Campania; & cum fugiſſet ad mare, & paraviſſet ſibi unam carinam ut iret in Siciliam, que erat contra Karolum, ut ſe reſtauraret: ſed unus de Francepanis aſcendit unam barcam, & precepit naute ut retroportaret ipſum; & fecit ipſum preſentari Karolo. Karolus fecit inveſtigari, ſi poterat ipſum facere mori iuſte; ſed quum non poſſet iure, fecit contra ius.

Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
Vittima fe' di Curradino; e poi
Ripinfe al ciel Tommafo, per ammenda.
70 Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi,
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conofcer meglio e fe e i fuoi.
Senz'arme n'efce, e folo con la lancia
Con la qual gioftrò Giuda; e quella ponta
75 Sì, ch'a Fiorenza fa fcoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato ed onta
Guadagnerà, per fe tanto più grave,
Quanto più lieve fimil danno conta.
E l'altro, che già ufcì [1] prefo di nave,
80 Veggio vender fua figlia, e patteggiarne,
Come fan li corfar dell'altre fchiave.

---

1 Cr. *L'altro* che già ufcì.

Et quum iudex diceret fententiam, cognatus Karoli ipfum interfecit, dicens: nunquam iudicabis aliquem tam valentem virum. Similiter fecit vulnerari (alias *venenari*) Sanctum Thomam de Aquino, quum iret ad Leonem forrois ubi fiebat concilium; qui timebat ne fieret cardinalis & potens contra ipfum.

Tempo vegg'io, non molto dopo: alius Karolus, a primo, qui dictus eft Karolus fine terra de Valois, frater Ludovici belli, qui fecit mori papam Bonifacium, de quo dictum eft. Et ifte Karolus miffus fuit ut conciliaret partem Albam & Nigram: fed introduxit contrariam partem, ut fupra dictum eft. Ultra hoc ivit Neapolim ad Robertum, qui habebat cum Sicilia; fed ibi fecit unam pacem imbaratatam.

O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch'hai il ſangue mio a te ſi tratto,
Che non ſi cura della propria carne?
85 Perchè men paia il mal futuro e il fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliſo,
E nel Vicario ſuo Criſto eſſer catto.

E l'altro, che già uſcì: loquitur de Karolo Zoto. Unde notandum quod, quando Karolus magnus tranſivit in Provinciam ut reforciaret ſe, & preceperat Karolo Zoto filio ſuo nullomodo exiret de Neapoli, venit Rogerius de Loria armiraglio de don Piero de Aragonia; & venit in portum Neapolis, cum verbis viliſſimis improperando vilitatem eorum. Iſte Karolus Zotus, male conſultus, exivit & captus eſt cum novem galeis, & niſi fuiſſet Conſtantia uxor Petri de Aragonia, fuiſſet decapitatus pro Conradino.

Perchè men paia ... Veggio in Alagna: Alagna, civitas pape Bonifacii; & dicit de Ludovico bello, qui favit Sciarre de Colonna, qui fecit ſub ſpecie tractandi pacem inter Papam Bonifacium & Ludovicum bellum; & corrupit ille aliquos cives de Alagna, & cucurrit terram. Papa Bonifacius ivit ad cameram, & paravit ſe. Sciarra dicebat ei: renuncia Papatum. Reſpondebat iſte: Papa ſum, & Papa moriar. Poſt tertium diem, videntes iſti cives quod male fecerant, poſuerunt terram in rumorem, & expulerunt Sciarram & ſuos. Tunc Bonifacius ivit Romam, ſperans facere vindictam; ſed effectus eſt rabioſus. Fecit etiam deſtrui Fratres Templarios, quando fecit Papam Clementem; & de iſtis ſupra dictum eſt. Et dicti ſunt Templarii, quia ſtabant ſub porticu templi Ieruſalem; & dicti ſunt Templarii, & fuerunt illi qui recuperare fecerunt Terram Sanctam. Iſte Philippus mortuus eſt ab uno apro; & tres filii ſui ſemel repererunt uxores ſuas in adulterio; & mortui ſunt omnes, & remanſit Philippus ſine herede, & pervenit regnum ad unum filium Caroli ſine terra.

Veggiolo un'altra volta eſſer deriſo;
Veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
90 E tra vivi ladroni eſſer anciſo.
Veggio il nuovo Pilato ſì crudele,
Chè ciò nol ſazia, ma, ſenza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.
O Signor mio, quando ſarò io lieto
95 A veder la vendetta, che, naſcoſa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo ſegreto?
Ciò ch'i' dicea di quell'unica ſpoſa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verſo me volger per alcuna chioſa,
100 Tant'è diſpoſto a tutte noſtre prece,
Quanto il dì dura; ma, quando ſ'annotta,
Contrario ſuon prendemo in quella vece.
Noi ripetiam Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
105 Fece la voglia ſua dell'oro ghiotta;

Ciò ch'i' dicea: dicit iſte Ciapetta quod in purgatorio dicuntur duae cantilenae; una in die, in laudem largitatis, ad ſignificandum quod facit homines claros; alia in nocte, in vituperium eorum qui fuerunt avari; quod ſignificat quod [avaricia] facit homines infames & obſcuros.

Noi ripetiam Pigmalione: Pigmalion, inductus avaritia, occidit Sicheum, ut patet apud Virgilium.

E la miſeria dell'avaro Mida,
Che ſeguì alla ſua dimanda ingorda,
Per la qual ſempre convien che ſi rida.
Del folle Acam ciaſcun poi ſi ricorda,
110 Come furò le ſpoglie, ſì che l'ira
Di Joſuè qui par ch'ancor lo morda.
Indi accuſiam col marito Safira:
Lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro;
Ed in infamia tutto il monte gira

E la miſeria dell'avaro: & ponit alium peſſimum effectum Mide, regis Lidie, qui petivit a Bacco ut omne, quod contingeret, efficeretur aurum.

Del folle Acam: tangit aliam, que ſcribitur in libro Ioſue, qui ſucceſſit Moiſi, & veniens in terram promiſſionis, cepit ſubiugare omnes terras; & pervenit in Ierico, & eam cepit. Et habebat Ioſue preceptum a Deo ut nihil raperetur inde, ſed omnia comburerentur. Et inventus eſt unus Acam, qui furatus eſt unum pallium, & plures denarios. Poſtea Ioſue miſit expugnare aliam terram ſcilicet Ay; & miſit tria milia preliantum, ſed confecti fuerunt. Miratus eſt, quia Dominus promiſit ſibi victoriam. Reſponſum eſt, quod non ſervatum eſt preceptum eius; & reperto quod Acam reſervavit predicta, Ioſue in conſpectu omnium Ebreorum fecit ipſum lapidari.

Lodiamo i calci: ponit alium effectum pravum, dicens quod Seleucus, rex Phrigie, volens honorare principalem Deum ſuum Apollinem, miſit Eliodorum ſeneſcalcum ſuum ad templum Ieruſalem ut apportaret ſibi aliqua vaſa; & petivit a ſummo ſacerdote ut ſibi traderet. Reſpondit iſte ſacerdos, quod nullum daret; ſed intraret templum, ſi vellet, quod nihil

115 Polineſtor ch'anciſe Polidoro.
Ultimamente ci ſi grida: Craſſo,
Dicci, chè il ſai, di che ſapore è l'oro.
Talor parliam l'un alto, e l'altro baſſo,
Secondo l'affezion ch'a dir ci ſprona,
120 Ora a maggiore, ed ora a minor paſſo.
Però al ben che il dì ci ſi ragiona,
Dianzi non er'io ſol; ma qui da preſſo
Non alzava la voce altra perſona.
Noi eravam partiti già da eſſo,
125 E brigavam di ſoverchiar la ſtrada
Tanto, quanto al poder n'era permeſſo;

---

daret ei. Iſte, dum ingrederetur templum propter capere iocalia, occurrit uni equo qui ipſum calcibus conculcavit; & non [eſt] auſus ulterius ire. Sic fractus redit ad Seleucum.

Ultimamente ci ſi grida: tangit de Craſſo. Notum eſt, & dicit unum mottum; dic, quem ſaporem habet aurum? quaſi dicat: o miſere avare, vide quam amarum eſt aurum!

Noi eravam partiti già; ultima pars, in qua dicit quod dum ſic irent, quod totus mons tremuit. Dicitur apud Titum Livium quod, dum Hannibal preliaretur contra Romanos apud lacum Traſimenum, quod preliabantur cum tanto odio & ita pertinaciter, quod nihil audiverunt de terremotu qui factus eſt. Et dicit quod non ita tremebat Delos ante quam Latona ibi pareret. Delos ſignificat totum mundum, ſicut dicit Oroſius in libro de Saturnalibus. Latona ſignificat totum elementum terre. Et peperit ſolem & lunam, quando diviſa ſunt elementa. *Li due occhi del cielo;* & dicit potius de iſtis duobus luminaribus, quia ſunt principalia.

Quand'io ſenti', come coſa che cada,
Tremar lo monte: onde mi preſe un gielo,
Qual prender ſuol colui ch'a morte vada.
130 Certo non ſi ſcotea ſì forte Delo
Pria che Latona in lei faceſſe il nido
A parturir li due occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che il Maeſtro, inver di me ſi feo,
135 Dicendo: Non dubbiar, mentr'io ti guido.
Gloria in excelſis, tutti, *Deo*,
Dicean, per quel ch'io da vicin compreſi,
Onde intender lo grido ſi poteo.
Noi ci reſtammo immobili e ſoſpeſi,
140 Come i paſtor che prima udir quel canto,
Fin che il tremar ceſſò, ed ei compieſi.
Poi ripigliammo noſtro cammin ſanto:
Guardando l'ombre che giacean per terra,
Tornate già in ſu l'uſato pianto.
145 Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Mi fe' deſideroſo di ſapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,

Poi cominciò da tutte parti: ecce, poſt tremitum, clamorem qui dicebat: *Gloria in excelſis Deo.* Et hoc dicebant avari, propter animam Statii, que erat liberata a prodigalitate; quia prodigi & avari habent unam & eandem penam.

Nulla ignoranza: ponit comparationem, dicens quod nunquam

Quanta pare' mi allor penſando avere:
Nè per la fretta dimandare er'oſo,
150 Nè per me lì potea coſa vedere:
Coſì m'andava timido e penſoſo.

---

ita deſideravit ſcire aliquam rem; & non audebat petere Virgilium qui fortiter ibat. Et ego per me neſciebam. De prodigalitate.

CANTO VENTESIMOPRIMO

La ſete natural che mai non ſazia,
Se non con l'acqua onde la femminetta
Sammaritana dimandò la grazia,

La ſete natural che mai non ſazia: ſupra autor docuit modos & remedia quibus melius poteſt vitari avaricia; nunc determinat de prodigalitate, que ſimul punitur cum avaricia in eodem circulo & eademmet pena. Et quatuor facit. Primo introducit unum ſpiritum, purgatum a vicio prodigalitatis, cui Virgilius narrat conditionem ſuam & Dantis. In ſecunda [parte] petit cauſam tremitus & cantus, quem ſupra audiverunt. In tertia Virgilius petit predictum ſpiritum, quis fuerit; & ille reſpondet. In quarta autor manifeſtat Virgilium predicto ſpiritui. Ad primam: primo premittit continuationem, quia ſupra in fine predicti capituli dixit quod nunquam habuit tantum deſiderium, quantum habuit de ſcire cauſam terremotus; modo dicit. Sententiatur quod tres res ipſum turbabant & gravabant; prima eſt dubium quod habebat; ſecunda, via turbata & ſtricta: tertia, compaſſio quam habebat ad animas ibi punitas. Et primam tangit, dicens: *La ſete natural,* ideſt iſte appetitus naturalis, nunquam ceſſat donec venit ad patriam celeſtem; & tunc quieſcit cum aqua, ideſt *gratia divina,* unde

Mi travagliava, e pungeami la fretta
5 Per la impacciata via retro al mio Duca,
E condoleami alla giusta vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Cristo apparve a' duo ch'erano in via,
Già surto fuor della sepulcral buca,
10 Ci apparve un'ombra, e dietro a noi venia
Dappiè guardando la turba che giace;
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,
Dicendo: Frati miei, Dio vi dea pace.
Noi ci volgemmo subito, e Virgilio
15 Rendè lui il cenno ch'a ciò si conface.

Samaritana petivit gratiam. Nam cum Christus ambulasset, & fessus itinere posuisset se iuxta puteum, & quum adveniret Samaritana, Christus petivit ab ea aquam. Ista respondit: quomodo petis mihi aquam, quia tu es Iudeus, & ego Samaritana? Samaria est contrata in Iudea, scismatica a lege Iudeorum, quia non in totum servabant leges Moisis. Respondit Christus: oh, si scires quis est qui petit aquam! ille potest aquam [dare], qua bibita, nullus unquam sitiet. *E condoleami:* tertia res que ipsum impediebat.

Ed ecco, sì come: & describit apparitionem unius spiritus per unam comparationem; quia, recedentibus duobus apostolis de Ierusalem, & dicentibus de indigna morte Christi, supervenit Christus in forma & habitu peregrini; & petivit ab eis, de quo loquerentur. Et isti responderunt: an es solus peregrinus in Ierusalem etc.? Ita apparuit nobis anima Statii, que iacuerat quingentis annis; & erat solutus. Et admirati sunt, quia nullam aliam animam solutam viderant, nec que iret, nisi istam. Iste salutavit Virgilium & Dantem; & Virgilius cum voce & vultu resalutavit ipsum.

Poi cominciò: Nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilega nell'eterno efilio.
Come, diſſ'egli, e parte andavam [1] forte,
20 Se voi ſiete ombre che Dio ſu non degni?
Chi v'ha per la ſua ſcala tanto ſcorte?
E il Dottor mio: Se tu riguardi i ſegni
Che queſti porta e che l'angel proffila,
Ben vedrai che co' buon convien ch'e'regni.
25 Ma perchè lei che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciaſcuno e compila,

---

1 Cr. *perchè andate.*

Poi cominciò: . . . rilega nell'eterno efilio, ideſt in eterna damnatione. Exul eſt qui eſt extra patriam, & perdidit bona, & ſtat in periculo: & ita Virgilius erat in eterna damnatione, & perdidit gratiam divinam, etc.

Come, diſſ'egli: interrogative hoc, ideſt: quid eſt hoc, ſi eſtis anime? quis duxit vos per hanc viam, ſi eſtis anime damnate? Et facit parentheſim, dicens; & interim ibamus fortiter. *Parte*, ideſt *interim*, adverbium eſt.

E il Dottor mio: Se tu: reſpondet Virgilius, dicens: ſi reſpicis ſigna, que portat iſte, ſcilicet illa P in fronte (*l'angel:* ille ſacerdos, quem primo invenerant; *profila:* ingrenuerat (ſic)), bene videbis quod eſt futurus de numero ſalvandorum.

Ma perchè lei che dì e notte: & ſubdit dicens: ſum damnatus, ſed iſte venturus eſt ad eternam gloriam. Sed non poterat

L'anima ſua, ch'è tua e mia ſirocchia,
Venendo ſu, non potea venir ſola;
30 Perocch'al noſtro modo non adocchia.
Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
D'inferno per moſtrarli, e moſtrerolli
Oltre quanto il potrà menar mia ſcuola.

---

facere iſtud iter per ſe, propter onus carnis; quia non erat mortuus etc. Loquitur poetice, dicens quod tria ſunt fata: *Cloto* prima, *Lacheſis* ſecunda, *Atropos* tertia. Cloto [eſt] generatio & productio de non eſſe ad eſſe. Lacheſis eſt diſcurſus vite; & interpretatur *ſors*, quia umana vita involuta eſt ſub ſorte. Tertia eſt Atropos, que dicitur ſine converſione, ſine reverſione. Figurantur autem iſta tria fata in formam trium mulierum filantium: prima eſt natio, ſecunda eſt etc. *Ma perchè lei:* ſcilicet Lacheſis. *La conocchia*, ideſt ſtupam; quia [Dantes] habebat adhuc carnem.

L'anima ſua, ch'è tua e mia: & dicit: *que eſt mea & tua ſoror*. Dicunt communiter quod anime omnes ſunt ſorores; quia anime omnes date ſunt a Deo. Hoc bene eſt verum; ſed loquitur nimis large, & non facit ad propoſitum autoris; ſed ratione dilectionis & profeſſionis, quia eos ambos dilexit pre ceteris, & eos ambos imitatus eſt. *Al noſtro modo adocchia*, ideſt non reſpicit modo noſtro; quia oculus ſpiritualis melius & ſubtilius reſpicit, quam oculus corporalis.

Ond'io fui tratto fuor dall'ampia gola: ideſt de circulo ubi ſunt parvuli innocentes. *Mia ſcuola*, ideſt ratio naturalis; & per hoc ſolvitur una ratio & inſtantia, que ſolet fieri, ſcilicet: que eſt cauſa, quare Dantes aſſumpſit Virgilium in ducem per purgatorium, cum non haberet fidem? Ecce, dico tibi quod, etiam circumſcripta omni fide, adhuc omnes pagani concedebant quod ille haberet penam qui delinqueret; & ratio naturalis concedit quod ad vicium ſequatur pena.

Ma dinne, ſe tu ſai, perchè tai crolli
35 Die' dianzi il monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' ſuoi piè molli?
Sì mi die' dimandando per la cruna
Del mio diſio, che pur con la ſperanza
Si fece la mia ſete men digiuna.
40 Quei cominciò: Coſa non è che ſanza
Ordine ſenta la religione
Della montagna, o che ſia fuor d'uſanza.
Libero è qui da ogni alterazione;
Di quel che il cielo in ſe da ſe riceve
45 Eſſerci puote, e non d'altro, cagione:
Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più ſu cade,
Che la ſcaletta de' tre gradi breve.

Ma dinne, ſe tu ſai: ſecunda pars, in qua ponit petitionem Virgilii, dicens: que eſt cauſa terremotus? *Infino a' ſuoi piè molli*, ideſt uſque ad radicem montis, qui eſt mollis; & ibi ſunt iunci, ut dictum eſt.

Sì mi die' dimandando: & ſubdit Dantes, quod quando Virgilius petivit Statium, totus gaviſus eſt, credens certificari de hoc quod deſiderabat ſcire.

Quei cominciò: & reſpondit Statius quod per ipſam rationem naturalem ibi nunquam poteſt fieri terremotus; quia remote ſunt omnes cauſe, omnis materia que habet facere & cauſare terremotum; nec eſt hic aliqua res extraordinaria, & non eſt

Nuvole ſpeſſe non paion, nè rade,
50 Nè corruſcar, nè figlia di Taumante
Che di là cangia ſovente contrade.
Secco vapor non ſurge più avante
Ch'al ſommo de' tre gradi ch'io parlai,
Ov' ha il vicario di Pietro le piante.
55 Trema forſe più giù poco od aſſai;
Ma, per vento che in terra ſi naſconda,
Non ſo come, quaſſù non tremò mai:
Tremaci quando alcuna anima monda
Si ſente, ſì che ſurga, o che ſi muova
60 Per ſalir ſu, e tal grido ſeconda.

---

impreſſio aliqua, ſicut in terris. *Che la ſcaletta*, ideſt ab introitu purgatorii, ubi ſedet ſacerdos qui ſculpſit ſeptem P in facie Dantis. *Nè figlia di Taumante:* filia Taumantis eſt Iris, ideſt filia admirationis; *Taumas* grece, latine *admiratio. Cangia ſovente contrade:* & mutat contratas, quia aliquando fit ab occaſu, aliquando ab oriente. Iris eſt reverberatio ſolis in denſam nubem.

Secco vapor: ideſt ventus, qui fit exalatione frigida & ſicca. Et tangit cauſam terremotus; qui fit ex ventis, carceratis in terra cavernoſa.

Tremaci quando alcuna anima: oſtendit quare tremuit mons purgatorii; quod fit quando aliqua anima eſt liberata a penis ſuis, & ſurgit quantum ad avaros, vel movetur quantum ad omnes alios qui puniuntur in aliis circulis.

Della mondizia il ſol voler fa pruova,
Che, tutto libero a mutar convento,
L'alma ſorprende, e di voler le giova.
Prima vuol ben; ma non laſcia il talento
65 Che divina giuſtizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
Ed io che ſon giaciuto a queſta doglia
Cinquecento anni e più, pur mo ſentii
Libera volontà di miglior ſoglia.
70 Però ſentiſti il tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che toſto ſu gl'invii.

Della mondizia il ſol voler: nunc reſpondet queſtioni, [ſi] poſſet dicere, quando ſcit vel ſentit una anima, quod eſt munda vel purgata. Reſpondet quod ſua mundicies probatur, quod nulla anima nunquam deſiderat mutare locum, niſi quando eſt bene purgata; ſed quando eſt bene purgata, tunc venit ſibi appetitus recedendi.

Prima vuol ben; ma non laſcia: & ſubdit: bene tu dicis quod quando eſt purgata, vult exire de pena; ſed quis eſt ita fatuus, qui non velit exire de pena? quaſi dicat: nullus eſt. Reſpondit Statius, quod poſite ſunt ibi ſub conditione non volendi, donec ſatiſfactum ſit divine iuſtitie. *Vuol ben:* ideſt bene vult, ſed *talento*, ideſt appetitus non permittit; quia cum illo appetitu vadit ad penam, cum quo ivit ad committendum vicium.

Ed io che ſon giaciuto: & ſubdit quod ſtetit quingentis annis, & nunquam habuit appetitum recedendi hinc, niſi nunc.

Così gli disse; e però che si gode
Tanto del ber quant'è grande la sete,
75 Non saprei dir quant'e' mi fece prode.
E il savio Duca: Omai veggio la rete
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Perchè ci trema, e di che congaudete.
Ora chi fosti piacciati ch'io sappia,
80 E, perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia.
Nel tempo che il buon Tito con l'aiuto
Del sommo rege vendicò le fora,
Ond'uscì il sangue per Giuda venduto,

Però sentisti il tremoto: audivisti terremotum. Et ideo illud quod facit videri bonum bibere, non est qualitas vini, sed dispositio bibentis. Verbigratia, Xerses potentissimus rex Persie, fugiens de Grecia, vidit unam foveam, ubi erat aqua turbida & fetida. Iste descendit de equo, & eam cepit ingurgitare. Unus miles, inclamans super ipsum, dixit: o domine mi, quid facis? quam aquam bibis? Respondit iste: nunquam bibi melius, quia nunquam sitivi, nisi nunc, etc.

E il savio Duca: tertia pars, in qua petit Virgilius a Statio. quis sit, dicens: dic mihi quis sis, & non loquaris mihi obscure, sed ita clare quod te intelligam.

Nel tempo che il buon Tito: dicit Statius: fui poeta paganus tempore Titi & Vespasiani Imperatoris; qui fecerunt vindictam de Christo. Et notandum quod ista littera, intellecta sicut sonat, [non esset vera]; quia primo non fecit Titus & Vespasianus vindictam Christi, quia erant pagani. Nam a Iulio Cesare usque

85 Col nome che più dura e più onora
Er'io di là, riſpoſe quello ſpirto,
Famoſo aſſai, ma non con fede ancora.
Tanto fu dolce mio vocale ſpirto,
Che, Toloſano, a ſe mi traſſe Roma,
90 Dove mertai le tempie ornar di mirto.

---

ad Conſtantinum fuerunt 36 imperatores, & omnes fuerunt pagani, preter unum Philippum, qui fuit Arabus & Chriſtianus. Sed quare fuit ergo hoc? Ecce, tempore Neronis tota Iudea rebellavit. Volens Nero facere vindictam, habuit conſilium, & elegit in capitaneum, ad debellandum Iudeam & Ieruſalem, Veſpaſianum. Tunc Veſpaſianus intravit Iudeam, & cepit debellari hanc terram & illam, donec pervenit ad Civitatem Ieruſalem, que tunc erat potentiſſima; & eam obſedit. Et interim mortuus eſt Nero; & hoc ſcito in exercitu, omnes milites moti ſunt ad tumultum, dicentes: vivat Veſpaſianus; & vocaverunt ipſum Imperatorem. Et cum renunciaret habere tale pondus, milites dixerunt: aut acceptes aut trucidaberis. Tunc acceptato imperio & conſtituto filio ſuo Tito loco ſui, venit Romam; & volentibus omnibus romanis, cepit imperium. Et fuit clementiſſimus & benigniſſimus omnium imperatorum; ita quod dictus eſt *amor & delicie generis humani*. Titus, conſtituto loco patris, civitatem Ieruſalem conduxit ad exterminium & fame & ferro. Bene [igitur] potes dicere quod fecerunt vindictam Chriſti, ſed non de intentione ipſorum. Hoc dicit Svetonius, Yoſef ebreus & Egeſippus, qui fuerunt ebrei, & tractaverunt miracula Chriſti & hanc debellationem. Dicit Yoſef multa de Chriſto; & fuit de captivis Titi. Hoc dicit Oroſius, ſcribens ad Auguſtinum. Similiter Auguſtinus.

Tanto fu dolce: notandum, quod antiquitus dabantur, inter alia, tres corone; una de lauro, que eſt arbor calide nature, ad denotandum acumen ingenii; & nunquam, ſicut fama, poteſt

Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille,
Ma caddi in via con la feconda foma.
Al mio ardor fur feme le faville,
95 Che mi fcaldar, della divina fiamma,
Onde fono allumati più di mille;
Dell'Eneida dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz'effa non fermai pefo di dramma.
100 E, per effer viffuto di là quando
Viffe Virgilio, affentirei un fole
Più ch'i' non deggio al mio ufcir di bando.
Volfer Virgilio a me quefte parole
Con vifo che, tacendo, dicea: Taci;
105 Ma non può tutto la virtù che vuole;

---

deleri neque ferro neque igne; fimiliter corona mirti; fimiliter ederea corona dabatur, quia etiam eft nature calide, & ab una parte alba; quod fignificat quod poetas, propter fummas vigilias & labores, oportet pallere. Alia pars eft viridis; quod fignificat perpetuam famam. Et fubdit quod eft factus chriftianus; quia vifum eft Statio, quod quidam textus Virgilii vifus eft dicere de incarnatione Chrifti & paffione.

Al mio ardor fur feme: & imitatus eft Virgilium in omnibus dictis fuis, ita quod dictus eft *fententia Virgilii.*

E, per effer vivuto di là: & fubdit quod libenter adhuc ftaret uno anno in purgatorio; & fuiffet tempore Virgilii.

Chè riſo e pianto ſon tanto ſeguaci
Alla paſſion da che ciaſcun ſi ſpicca,
Che men ſeguon voler ne' più veraci.
Io pur ſorriſi, come l'uom ch'ammicca;
110 Perchè l'ombra ſi tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove il ſembiante più ſi ficca.
E ſe tanto lavoro in bene aſſommi,
Diſſe, perchè la faccia tua teſteſo
Un lampeggiar d'un riſo dimoſtrommi?
115 Or ſon io d'una parte e d'altra preſo;
L'una mi fa tacer, l'altra ſcongiura
Ch'i' dica: ond'io ſoſpiro, e ſono inteſo.
Di', il mio Maeſtro, e non aver paura,
Mi diſſe, di parlar; ma parla, e digli
120 Quel ch'e' dimanda con cotanta cura.

Volſer Virgilio a me: tunc Virgilius ſignificavit Danti, ne aliquid diceret; ne diceret vel ſignificaret quod ipſe eſſet Virgilius. Sed non potuit Dantes hoc facere; ſicut, quando eſt vera & potens cauſa fletus vel riſus, non potes ceſſare a fletu vel riſu, licet nolis; quia procedunt a cauſis efficacibus, ita quod refrenari non poſſunt. Ideo riſit Dantes.

Io pur ſorriſi: ultima pars, in qua ponit qualiter manifeſtavit Dantes Statio, quod ille erat Virgilius. Et dicit quod riſit etc. Ex hoc Statius cepit ſuſpicionem; & Statius adiurat ipſum ut dicat quare riſit.

Or ſon io d'una parte e d'altra: ſed Dantes non audebat, propter Virgilium; quia volebat ſatiſfacere Statio qui ipſum rogaverat.

Ond'io: Forſe che tu ti maravigli,
Antico ſpirto, del rider ch'io fei;
Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.
Queſti, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.
Se cagione altra al mio rider credesti,
Laſciala per non vera; ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti.
Già ſi chinava ad abbracciar li piedi
Al mio Dottor; ma e' gli disse: Frate,
Non far, chè tu se' ombra, e ombra vedi.
Ed ei ſurgendo: Or puoi la quantitate
Comprender dell'amor ch'a te mi ſcalda,
Quando diſmento nostra vanitate,
Trattando l'ombre come coſa ſalda.

Di', il mio Maeſtro: tunc Virgilius dat ſibi licentiam; & ipſe dixit: iſte eſt Virgilius, a quo cepiſti deſcribere de hominibus & de deis; quia introducit deos in favore utriuſque partis, ſicut patet.

Già ſi chinava ad abbracciar: voluit Statius procumbere ad pedes Virgilii; ſed Virgilius dixit: non facias, quia ſum anima ſeparata, que non poſſet palpari.

Ed ei ſurgendo: excuſat ſe Statius, quod hoc fecit propter intenſum amorem.

CANTO VENTESIMOSECONDO

Già era l'angel dietro a noi rimaſo,
L'angel che n'avea volti al ſeſto giro,
Avendomi dal viſo un colpo raſo:

Già era l'angel dietro a noi rimaſo: ſupra determinavit de vicio prodigalitatis in perſona Statii poete; nunc continuative determinat de predicta materia prodigalitatis, & tendit verſus materiam gule; ita quod finit tractatum avaricie & prodigalitatis, & intrat tractatum gule. Et quatuor facit. Primo oſtendit qualiter Virgilius petat a Statio formam ſue purgationis. Secundo, de forma ſue converſionis. In tertia [parte] Statius petit a Virgilio de aliquibus poetis antiquis illuſtribus. In quarta determinat de vicio gule, & purgatione eius in generali. Ad primam continuat ſic: *Già era . . .* Capitulum iſtud eſt forte. Autor hic facit novam fictionem; quia uſus eſt, quando venit ad finem circuli, introducere unum angelum, qui purget ipſum a vicio quod ibi punitur, & invitet ipſum ad ſequentem circulum. Sed hic non ſic; ſed preſupponit factum eſſe, & non de fieri. Et hoc non facit ſine cauſa; quia vult ſub hoc modo fingendi dare intelligere, quod leviter fuit purgatus hoc vicio, quia modicum erat radicatum in ipſo.

E quei ch'hanno a giuſtizia lor diſiro,
5 Detto n'avea, *Beati*, in le ſue voci,
Con *ſitio*, e ſenz'altro ciò forniro.
Ed io, più lieve che per l'altre foci,
M'andava ſì, che ſenza alcun labore
Seguiva in ſu gli ſpiriti veloci:
10 Quando Virgilio cominciò: Amore,
Acceſo di virtù, ſempre altro acceſe,
Pur che la fiamma ſua pareſſe fuore.

Dal viſo un colpo: ideſt quintam plagam, ideſt vicium avaricie; quia omne bonum deſtruit. Et ſicut preſupponit quod angelus fecerat illa duo officia, ita dicit quod iam converſi fuerant; & non dicit quod faciant.

E quei ch'hanno a giuſtizia lor diſiro: illi avari, *a giuſtizia*, ideſt ad iuſtificandum ſe & verba ſua. *Con ſitio:* iſte anime [faciunt]commendationem, dicendo & cantando: beati, multum ſitio: *beati quorum remiſſe ſunt iniquitates, & quorum tecta ſunt peccata.* Quia hic erat purgatus Statius & Dantes, dicunt anime: o beati, quorum remiſſe ſunt etc., quales ſunt iſti duo; vel ſic: beati, qui eſuriunt & ſitiunt iuſtitiam, & non pecuniam. Ita dicit Evangelium. *Con ſitio:* ideſt cum hoc verbo *ſitio*. Hoc verbum dixit Chriſtus, quando deſiderabat ſalvationem humani generis.

Ed io, più lieve: dicit quod in ingreſſu huius ſexti circuli ipſe ibat ſine labore; quia modicum fuit guloſus (alias *avarus*), & quia iam purgatus ex quinque peccatis gravioribus; & duo leviora reſtabant. *Gli ſpiriti veloci*, ſcilicet Statium & Virgilium; veloces, quia ſine carne, vel propter velocitatem ingenii iſtorum.

Onde, dall'ora che tra noi difcefe
Nel limbo dello inferno Giovenale,
15 Che la tua affezion mi fe' palefe,
Mia benvoglienza inverfo te fu quale
Più ftrinfe mai di non vifta perfona,
Sì ch'or mi parran corte queſte fcale.
Ma dimmi, e come amico mi perdona
20 Se troppa ficurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:

Quando Virgilio cominciò: nunc incipit Virgilius inveftigare modum purgationis Statii. Et facit pulcherrimum exordium, dicens quod virtus habet in fe iftam proprietatem; quod cogit illum qui amatur ad reamandum illum qui amat. Et loquitur fane, quia dicit: *amor accenfus virtute*; quia triplex eft amor: *utilis*, *delectabilis* & *honeftus;* & de ifto ultimo loquitur, quia correlative fe habet in aliis; non quia in delectabili & utili potes aliquem amare, qui non reamabit te, dummodo fama demonftretur, ideft dummodo appareat virtus eius.

Onde, dall'ora che tra noi: & dicit Virgilius: poftquam fcivi per Iuvenalem, qualiter eras conatus fequi poema meum, femper te dilexi quamvis nunquam te vidiffem. Ecce ergo qualiter virtus cogit Virgilium ad amandum Statium. Iuvenalis fuit de Aquino; qui fuit mirabilis fatiricus.

Mia benvoglienza inverfo te: & fubdit: nunquam dilexi ab inde citra perfonam ita perfecte, ficut te. Benivolentia non eft amicitia, fed principium amicitie, ut dicitur in Ethica. Seneca: facundia comitatur, in via eft loco vehiculi.

Ma dimmi, e come amico: ita dicit nunc Virgilius, & ponit unam petitionem, dicens: dic mihi. Et facit parenthefim, dicens: & parce mihi, fi nimis late loquor tecum.

Come poteo trovar dentro al tuo ſeno
Luogo avarizia, tra cotanto ſenno
Di quanto, per tua cura, foſti pieno?
25 Queſte parole Stazio muover ſenno
Un poco a riſo pria; poſcia riſpoſe:
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
Veramente più volte appaion coſe,
Che danno a dubitar falſa matera,
30 Per le vere cagion che ſon naſcoſe.
La tua dimanda tuo creder m'avvera
Eſſer ch'io foſſi avaro in l'altra vita,
Forſe per quella cerchia dov'io era:

Come poteo trovar: dic mihi, qualiter potuit habere locum in te avaricia. Et ita credebat, & ideo admirabatur; quia non eſt conſuetudo poetarum. Et captat benivolentiam, dicens: cum fueris ita ſapiens per tuum ſtudium & curam.

Queſte parole Stazio: & ponit effectum huius orationis, ſcilicet quod ex hoc Statius riſit; deinde dixit: omnia verba tua ſunt mihi unum argumentum dilectionis; quaſi dicat: *dic quod vis*, reſpondendo illi quod dixit: *& parces mihi, ſi*, etc.

Veramente più volte: facit Statius exordium; & eſt ſententia Virgilii qui dixit: *res animos incognita turbat.* Et hoc facit propter facere honorem Virgilio.

La tua dimanda: ponit narrationem, dicens: ego comprehendo quod credulitas tua eſt quod ego fuerim avarus, cum tamen fuerim contrarius; quia fui prodigus, & ſteti propter hoc quingentis annis in purgatorio.

Or ſappi ch'avarizia fu partita
35 Troppo da me, e queſta diſmiſura
Migliaia di lunari hanno punita.
E, ſe non foſſe ch'io drizzai mia cura,
Quand'io inteſi là ove tu chiame,
Crucciato quaſi all'umana natura:
40 Per che non reggi tu, o ſacra fame
Dell'oro, l'appetito de' mortali?
Voltando ſentirei le gioſtre grame.
Allor m'accorſi che troppo aprir l'ali
Potean le mani a ſpendere, e pentemi
45 Coſì di quel come degli altri mali.
Quanti riſurgeran co' crini ſcemi,
Per l'ignoranza, che di queſta pecca
Toglie il pentir vivendo, e negli ſtremi!

E, ſe non foſſe ch'io drizzai: & oſtendit qualiter fuerit prodigus ultra modum, dicens quod profuit ſibi quando vocavit unum textum Virgilii contra avaritiam, dicens ſic ubi deſcribit mortem Polidori. Dicit: *Quid non mortalia [pectora] cogis Auri ſacra fames?* Et vult dicere: quale eſt illud magnum malum, ad quod tu, avaricia, non inducas? Et iſta eſt intentio Virgilii; ſed Dantes aliter intelligit, & trahit ad ſuum propoſitum; & tunc ſic gloſſabitur dictum Virgilii: O fames, execrabilis & maledicta, qur non regis mentes hominum? ſcilicet ut moderate & debite appetant.

Allor m'accorſi che troppo: & ſubdit quod tunc perpendit, quod poterat nimis expendere, & quod reſurgent iſti prodigi cum crinibus truncis. *Negli ſtremi:* in extremis, ideſt extremitatibus viciorum vel avaricie vel prodigalitatis.

E ſappi che la colpa, che rimbecca
50 Per dritta oppoſizione alcun peccato,
Con eſſo inſieme qui ſuo verde ſecca.
Però, ſ'io ſon tra quella gente ſtato
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario ſuo m'è incontrato.
55 Or quando tu cantaſti le crude armi
Della doppia triſtizia di Giocaſta,
Diſſe il Cantor de' bucolici carmi,
Per quel che Clio lì con teco taſta,
Non par che ti faceſſe ancor fedele
60 La fe, ſenza la qual ben far non baſta.

E ſappi che la colpa: & ſubdit quod iſta duo vicia, & quelibet oppoſita, ſicut prodigalitas & avaricia que oppugnant virtutem que eſt in medio, puniuntur ſimul. Prodigalitas eſt unum vicium quod facit ſe laudare. Sed dices tu, ſicut quidam dicunt, quod iſta eſt mala ſententia; quia avaricia eſt peior quam prodigalitas. Sed certe, ut dicit Ariſtotiles, tantum eſt de Thebis Athenas, quantum de Athenis Thebas. Imo dico tibi, quod conceditur quod reipublice melior eſt avaricia; quia prodigus eſt avarus in capiendo, ſed non in retinendo.

Or quando tu cantaſti: ſecunda pars, in qua deſcribit, & dicit: ego miror qualiter es effectus ſalvus; quia ſi quis inſpiciat librum tuum Thebaidos, non poterit videre quod unquam ſenſeris aliquid de Chriſto. Iocaſta habuit duas maiores triſtitias, quam aliqua alia; primo, quia repperit ſe uxorem filii; ſecundo, quando vidit filios ita occiſos crudeliter. *Clio*, poetica ſcientia. *Taſta*, *tocca*, tangit.

Se così è, qual sole o quai candele
Ti stenebraron sì che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
Ed egli a lui: Tu prima m'inviasti
65 Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E prima, appresso Dio, m'alluminasti.
Tacesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e se non giova,
Ma dopo se fa le persone dotte,
70 Quando dicesti: Secol si rinnuova;
Torna giustizia; e primo tempo umano,
E progenie discende dal ciel nuova.
Per te poeta fui, per te cristiano;
Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno,
75 A colorar distenderò la mano.

Ed egli a lui: tu prima; dicit Statius: habui a te duo bona; primum, quia invitasti me ad poetandum; secundum, quia fecisti me effici christianum. Et fecisti sicut illi qui vadunt de nocte, qui portant lumen retro. Et ostendit dictum Virgilii in quarta egloga etc. *Ultima Cumei venit iam carminis etas; Iam redit & virgo; redeunt saturnia regna: Iam nova progenies celo demittitur alto;* etc. Ista verba possunt trahi ad eventum Christi, ut vides: & Sanctus Augustinus dicit quod vere dixit de Christo. Sed non dixit ex se; sed cepit a Sibilla, que iam permultos annos prophetizaverat de Christo. Sanctus Ieronimus dicit quod non dicit de Christo, & ita credo; sed loquitur de Augusto. Sed autor hic vult quod Statius intellexerit quod Virgilius dixerit de Christo.

Ma perchè veggi me': & subdit: locutus fui tibi in confuso,

Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, ſeminata
Per li meſſaggi dell'eterno regno;
E la parola tua ſopra toccata
80 Sì conſonava a' nuovi predicanti,
Ond'io a viſitarli preſi uſata.
Vennermi poi parendo tanti ſanti,
Che, quando Domizian li perſeguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.

ſed faciam ſicut facit pictor; qui primo deſignat groſſo modo figuram, deinde retrahit ipſam, & reducit ad perfectionem. Sed potes facere hanc queſtionem, & dicere ſi Statius fuerit Chriſtianus. Reſpondeo tibi, quod non, quod ſciatur. Sed autor coniecturat per multas cauſas; primo, quia fuit honeſtiſſimus; deinde, quia iam erat ſparſa fides Chriſtiana, & poterat habere converſationem cum Chriſtianis, & effici Chriſtianus. Sic dicitur de Seneca, propter converſationem quam habuit cum ſancto Paulo. Et licet nunquam fuiſſet Chriſtianus, tamen fictio autoris eſt pulcra & neceſſaria.

Vennermi poi parendo: iſte ſunt rationes quas fecit Plinius (alias *Plunius*), qui fuit de militibus Veſpaſiani; cui deſcripſit Veſpaſianus, dum Plinius eſſet in Aſia, ut perſequeretur omnes Chriſtianos. Et Plinius reſpondet ſibi, quod non invenit in iſta ſecta, quam ita vult exterminare, aliquid inhoneſti, aliquid turpitudinis. Domicianus triſtiſſimus fuit; & habebat unum ſtilum argenteum, cum quo capiebat muſcas, & affigebat parieti. Et quum quidam vellent loqui ei, dixerunt cuidam cancellario ſuo: eſt aliquis cum imperatore? Reſpondit iſte; nec muſca quidem. Iſti non intellexerunt mottum, & ingreſſi ſunt. Iſte vertit ſtilum a muſcis; & percuſſit unum de iſtis cum ſtilo & occidit.

85 E mentre che di là per me ſi ſtette,
Io gli ſovvenni, e lor dritti coſtumi
Fer diſpregiare a me tutte altre ſette;
E pria ch' io conduceſſi i Greci a' fiumi
Di Tebe, poetando, ebb' io batteſmo;
90 Ma per paura chiuſo criſtian fumi,
Lungamente moſtrando paganeſmo;
E queſta tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più che il quarto centeſmo.
Tu dunque, che levato hai il coperchio
95 Che m'aſcondeva quanto bene io dico,
Mentre che del ſalire avem ſoverchio,
Dimmi dov' è Terenzio noſtro amico,
Cecilio, Plauto e Varro, ſe lo ſai
Dimmi ſe ſon dannati, ed in qual vico.
100 Coſtoro, e Perſio, ed io, e altri aſſai,
Riſpoſe il Duca mio, ſiam con quel Greco
Che le Muſe lattar più ch'altro mai,

Tu dunque, che levato hai: alia pars, in qua facit petitionem, dicens: ubi eſt Terentius? Et fuit & floruit tempore Scipionis Affricani; & non fuit ductus cum capello in capite, in ſignum quod libertas erat ſibi donata. Sed falſum eſt; quia ille, qui ductus fuit cum capello in capite, fuit quidam nobilis Romanus, captus a Cartaginenſibus. Sed Terentius poeta fuit ductus ut ſervus, & venditus. Plautus, ut dicit Agellus, fuit de Romandiola, de una terra deſtructa, nomine Sarcina; & in die ducebat molam ut in nocte ſtuderet. Cecilius fuit poeta latinus, cui data fuit correctio Virgilii. Et erat Homerus cum

Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte,
105 Ch' ha le nutrici nostre sempre seco.
Euripide v'è nosco, e Anacreonte,
Simonide, Agatone ed altri piue
Greci che già di lauro ornar la fronte.
Quivi si veggion delle genti tue
110 Antigone, Deifile ed Argia,
Ed Ismene sì trista come fue.
Vedesi quella che mostrò Langia;
Evvi la figlia di Tiresia e Teti,
E con le suore sue Deidamia.

---

multis aliis poetis, qui ratiocinantur de poesi. Et bene scis tu: *tractant fabrilia fabri.*

Euripide v'è nosco: Euripides, poetas grecus, maximus poeta fuit tempore Archelai regis Persie; qui fuit laceratus a canibus regis, dum iret ad ipsum. Tangit aliquos alios poetas, de quorum operibus parum vel nihil reperitur.

Quivi si veggion: & tangit uxores Tidei & Polinicis, filias Adrasti. *Ed Ismene sì trista:* Hismene filia Edipi, que supravixit, & vidit omnes miserias sue domus.

Vedesi quella che mostrò Langia: dicit Isiphile, de qua Statius facit unum librum. *La figlia di Tiresia:* filia Tiresie fuit Mantos, a qua Mantua denominata fuit. Sed nascitur hic unum dubium: quare supra, vicesimo capitulo Inferni, ponit ipsam intra indivinos cum capite post humeros; hic dicit quod est intra illustres? Respondeo tibi, quod debet hoc dictum referri ad totum circulum carceris inferni, & [non] ad solum [primum] circulum.

115 Tacevanſi ambedue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal ſalire e da' pareti;
E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimaſe addietro, e la quinta era al temo,
120 Drizzando pure in ſu l'ardente corno;
Quando il mio Duca: Io credo ch'allo ſtremo
Le deſtre ſpalle volger ci convegna,
Girando il monte come far ſolemo.
Coſì l'uſanza fu lì noſtra inſegna,
125 E prendemmo la via con men ſoſpetto
Per l'aſſentir di quell'anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io ſoletto
Diretro, ed aſcoltava i lor ſermoni
Ch'a poetar mi davano intelletto.
130 Ma toſto ruppe le dolci ragioni
Un alber che trovammo in mezza ſtrada,
Con pomi ad odorar ſoavi e buoni.

Tacevanſi ambedue già: alia pars, in qua ponit tractatum gule. Et deſcribit tempus, dicens quod iam erant elapſe quatuor hore diei, & propter quod ancille diei ſunt hore. Per me ſuſpecto quod ubi ſolebat habere unum ſocium, nunc habet duos, ſcilicet Virgilium & Statium. Et vult venire ad materiam gule.

Ma toſto ruppe: dicit quod tractaverunt iſti poete, & invenerunt unam arborem in medio vie. Et eſt alta ſicut abies; ſed eſt contraria noſtris arboribus, quia infra ad pedale eſt ſubtilis, & ſupra vadit ingroſſiando; & eſt fulta ramis, ſed

E come abete in alto ſi digrada
Di ramo in ramo, coſì quello in giuſo,
135 Cred'io perchè perſona ſu non vada.
Dal lato, onde il cammin noſtro era chiuſo,
Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro,
E ſi ſpandeva per le foglie ſuſo.
Li duo poeti all'alber ſ'appreſſaro;
140 Ed una voce per entro le fronde
Gridò: Di queſto cibo avrete caro.
Poi diſſe: Più penſava Maria, onde
Foſſer le nozze orrevoli ed intere,
Ch'alla ſua bocca, ch'or per voi riſponde.
145 E le Romane antiche per lor bere
Contente furon d'acqua, e Daniello
Diſpregiò cibo, ed acquiſtò ſavere.

---

pendent infra, & non ſurſum ſicut faciunt noſtre. Et producit poma dulciſſima odoratu. Et ibi oriebatur una aqua recens & ſuavis, & ibat ſupra iſtam arborem, & irrigabat frondes; & anime guloſorum, ibi poſite, reſpiciebant poma & aquam, ſed non poterant habere. Et iſte eſt modus caſtigandi gulam; quia quando es poſitus in mediis deliciis, inter cibos dulces & ſuaves, abſtineas ab eis; & tunc mereberis. Itaque poma ſignificant cibos dulces & ſuaves ad odorandum; & aqua recens & ſapida ſignificat pocula dulciſſima & ſuavia. Rami, inclinati verſus terram, ſignificant prohibitionem; quia non debemus dare frenum gule, ſed ponere & retrahere ad temperantiam.

Poi diſſe: Più penſava Maria; & tangit librum Marie, que dixit: *vinum non habent*, & hoc non dixit propter appetitum.

Lo ſecol primo, quant'oro, fu bello;
Fe' ſavoroſe con fame le ghiande,
150 E nettare con ſete ogni ruſcello.
Mele, e locuſte furon le vivande,
Che nudriro il Batiſta nel deſerto;
Perch'egli è glorioſo, e tanto grande
Quanto per l'Evangelio v'è aperto.

E le Romane antiche: & quia poſſet aliquis dicere: *ego non ſum Maria*, dicit Dantes: do tibi exemplum de paganis; quia romane femine non bibebant vinum, ut dicit Valerius. *E Daniello:* ſimiliter Daniel in curia Nabucodonoſor nolebat ſplendida cibaria, ſed groſſa.

Mele, e locuſte furon: ſimiliter Baptiſta paſtus eſt ex locuſtis, negligendo etiam delicata cibaria; & ſic caſtigavit gulam, etc. Quomodo purgatur vicium gule.

CANTO VENTESIMOTERZO

Mentre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava io così, come far suole
Chi dietro all'uccellin sua vita perde;

Mentre che gli occhi per la fronda verde: supra iste, circa finem capituli, describit generalem penam gule: adhuc determinat de predicta materia. Et quatuor facit. Primo describit formam & effectum de ipsa pena & purgatione gule. Secundo in speciali unum spiritum modernum, necatum hoc vicio. In tertia [parte] movet unam questionem. In quarta manifestat se, & Virgilium, & Statium illi spiritui. Ad primam partem facit quod dictum est; & continuando exprimit per comparationem suam dispositionem comunem & claram, & dicit: tu scis quod circa finem predicti capituli posuit unam arborem, ut dictum est; cuius pomorum odor habet inducere sitim. Modo dicit quod stabat attentus ad speculandum istam arborem, ita contra naturam arborum, & ita attentus sicut ille qui stat attentus ad respiciendum in aliqua arbore ut interficiat aliquam aviculam que sit supra ipsam. Et comparatio est propria, hominis ad hominem, arboris ad arborem, perditionis temporis ad perditionem temporis; quia Dantes ibi perdebat tempus, quia modicum fuit involutus in isto vicio.

Lo più che padre mi dicea: Figliuole,
5 Vienne oramai, chè il tempo che c'è impoſto
Più utilmente compartir ſi vuole.
I' volſi il viſo e il paſſo non men toſto
Appreſſo a' ſavi, che parlavan ſie,
Che l'andar mi facean di nullo coſto.
10 Ed ecco piangere e cantar ſ'udìe:
Labia mea, Domine, per modo
Tal che diletto e doglia parturìe.
O dolce Padre, che è quel ch'i' odo?
Comincia' io; ed egli: Ombre che vanno,
15 Forſe di lor dover ſolvendo il nodo.

Lo più che padre: ideſt Virgilius (plus quam pater, quia pater naturalis dat eſſe filio, ſed doctor dat bene eſſe, ſine quo parum valet) [dixit Danti]: veni ergo, quia tempus breve eſt. Iam nimirum ſteterant duobus diebus, & erant in tertio; & non debebant ſtare, niſi per unam diem naturalem; & habebant adhuc multa videre. Dicit ergo Virgilius: venias, quia oportet expendere tempus, quod nobis reſtat, utilius.

Ed ecco piangere e cantar: ponit cantionem illarum animarum, dicens quod iſte anime cantabant ibi: *Domine, labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam*, pro tanto quod volunt dicere tacite, quod ſue preces, & os quo ſolum uti fuerant ſtudioſe comedere & bibere, nunc aperiunt ipſum ad nunciandum laudem ſuam. *Piangere*, pro pena, & *cantare* pro devotione, & ſpe quam habebant de ſua liberatione. Et ex hoc tantum Dantes & ſocii recipiebant delectationem & triſtitiam.

O dolce Padre, che è: & petit Dantes Virgilium: quid eſt id quod audio? Et ipſe reſpondit, quod ſunt anime que vadunt ſe purgando.

Sì come i peregrin penſoſi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che ſi volgono ad eſſa e non riſtanno;
Coſì diretro a noi, più toſto mota,
20 Venendo e trapaſſando, ci ammirava
D'anime turba tacita e devota.
Negli occhi era ciaſcuna oſcura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto ſcema,
Che dall'oſſa la pelle f'informava.
25 Non credo che coſì a buccia ſtrema
Eriſiton ſi fuſſe fatto ſecco,
Per digiunar, quando più n'ebbe tema.

Sì come i peregrin penſoſi: & hoc exprimit per comparationem, dicens quod accidit eis, ſicut illis qui vadunt peregrine; qui vadunt taciti, & ſi obvient aliquibus, ipſos reſpiciunt, & non alloquuntur, & ultra procedunt in itinere ſuo. Ita fecit quedam turba animarum, que ſupervenit Danti & ſociis.

Negli occhi era ciaſcuna oſcura: oſtendit qualiter erat facta illa turba guloſorum; quia habebat oculos affundatos, & vultum tenebroſum & pallidum; & erant ita macri, quod apparebant eis oſſa. Ita erant afflicti fame.

Non credo che coſì: & oſtendit iſtam famem comparatione, dicens quod non credo quod etc. Iſtam fictionem ponit Ovidius in maiori, dicens quod Eriſiton in Grecia fuit ita ſuperbus & fatuus, quod deſpiciebat dominam Cererem, & prohibebat ſibi cultum; & in deſpectum eius ivit ad unam quercum veneratam & conſecratam Cereri, & eam incidit, Sed Ceres fecit quod fames intravit corpus eius; & vendidit bona eius, &

Io dicea fra me ſteſſo penſando: Ecco
La gente che perdè Geruſalemme,
30 Quando Maria nel figlio die' di becco.
Parean l'occhiaie anella ſenza gemme.
Chi nel viſo degli uomini legge *omo*,
Ben avria qui conoſciuto l'emme.
Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
35 Sì governaſſe, generando brama,
E quel d'un'acqua, non ſappiendo como?

ſepius filiam. Eriſiton figurat maximum guloſum, qui non eſt contentus omnibus fructibus quos dedit ſibi Ceres; ſed oportet quod adinveniantur novi ſapores ad excitandum famem, ut guloſus poſſit comedere. Itaque incidit quercum, que dedit primum cibum hominibus; & infingit famem in corpus eius, quia quando bene prandit, vult melius cenare, & ſimiliter bibere. Et quando non habet plus, vendit campum aut vineam: vendit filiam, quam ponit ad vituperium propter gulam. Et quum nihil habet plus, comedit ſeipſum; quia ducitur ad hoſpitale, & vermes comedunt ipſum.

Io dicea fra me ſteſſo: & ſubdit quod ſibi venit in mentem caſus qui accidit. Ioſeph [in] libro de Captivitate Iudeorum: tempore nimirum quo Veſpaſianus obſedit Ieruſalem, fuerunt maiora incommoda, & maior crudelitas, que unquam fuerit alicubi. Primo inlevati ſunt tiranelli in ea; qui laniabant ipſam & rumpendo domos debilium etc. In Ieruſalem erat una domina, que habitabat ultra Iordanem (alias Tamba); ſed propter guerram venerat Ieruſalem cum multa turba. Et ſepe fuit turbata ab iſtis malandrinis, quibus ipſa multa convicia dixit ut eam occiderent; ſed propter ſuum infortunium ſemper pepercerunt ei. Et iſta habuit unum filium; & cepit eum cum multa

Già era in ammirar che ſì gli affama,
Per la cagione ancor non manifeſta
Di lor magrezza e di lor triſta ſquama;
40 Ed ecco del profondo della teſta
Volſe a me gli occhi un'ombra, e guardò fiſo,
Poi gridò forte: Qual grazia m'è queſta?
Mai non l'avrei riconoſciuto al viſo;
Ma nella voce ſua mi fu paleſe
45 Ciò che l'aſpetto in ſe avea conquiſo.
Queſta favilla tutta mi raccefe
Mia conoſcenza alla cambiata labbia,
E ravviſai la faccia di Foreſe.

---

lamentatione & conqueſtione, dicendo: fili mi, debeam te relinquere, non poſſum te nutrire, & pervenies ad manus iſtorum aſſaſſinorum; & ſi evades ab illis, venies ad ſervitutem Romanorum. Hoc dicto, ipſum occidit, dicens: volo quod tu ſis potius cibus eius que te genuit. Ipſum ergo occidit; & carnem eius aſſabat & comedebat. Et dum odor carnis aſſate longius extenderetur, ſentitus fuit ab iſtis ſatellitibus; qui ingreſſi ſunt domum iſtius, & invenerunt crudelitatem huius facti etc.

Già era in ammirar: ſecunda pars, in qua ponit unum ſpiritum modernum, involutum in iſto vicio. Autor viderat arborem & poma & aquam, ſed neſciebat quod ſapor induceret famem, & aqua ſitim. Vidit unam animam, que aſpectu ipſum terruit, nec ad aſpectum poterat eam cognoſcere; quod ſignificat quod iſtud vicium multum tranſſigurat hominem, ita quod poſt paululum temporis non cognoſcitur. Ergo cognovit ipſum ad vocem, que non ita faciliter mutatur. Iſte ghiotonus Foreſus fuit, concivis eius, de Donatis, frater domini Corſi qui fuit caput partis Nigre, qui expulit Albam. Iſte fuit deditus vicio gule; & ſemper de ipſa loquebatur.

Deh non contendere all'aſciutta ſcabbia,
50 Che mi ſcolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne ch'io abbia;
Ma dimmi il ver di te, e chi ſon quelle
Due anime che là ti fanno ſcorta:
Non rimaner che tu non mi favelle.
55 La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Riſpoſi lui, veggendola ſì torta.
Però mi di', per Dio, che ſì vi ſſoglia;
Non mi far dir mentr'io mi maraviglio,
60 Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Ed egli a me: Dell'eterno conſiglio
Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
Rimaſa addietro, ond'io ſì mi ſottiglio.

Deh non contendere: loquitur iſte ſpiritus, dicens: non dedigneris, ſi videas me ita tranſformatum. Velis mihi loqui; ſed dicas mihi que ſunt ille due anime, & de te, ideſt qualiter veniſti huc.

La faccia tua, ch'io lagrimai: reſpondit Dantes: ſi deflevi te in morte & dolui, plus doleo nunc; ideſt, non tantum motus fui de morte tua, quando vidi te mortuum, quantum doleo de preſentia tua, videndo te ita tranſformatum.

Però mi di', per Dio: & ideo dic mihi, que eſt cauſa; & non facias me dicere & reſpondere ad petitionem tuam, donec dixeris mihi.

Ed egli a me: iſta eſt gloſſa precedentis, quia exponit quid

Tutta eſta gente che piangendo canta,
65 Per ſeguitar la gola oltre miſura,
In fame e in ſete qui ſi rifà ſanta.
Di bere e di mangiar n'accende cura
L'odor ch'eſce del pomo, e dello ſprazzo,
Che ſi diſtende ſu per la verdura.
70 E non pure una volta, queſto ſpazzo
Girando, ſi rinfreſca noſtra pena;
Io dico pena e dovre' dir ſollazzo;
Chè quella voglia all'arbore ci mena,
Che menò Criſto lieto a dire Elì
75 Quando ne liberò con la ſua vena.
Ed io a lui: Foreſe, da quel dì
Nel qual mutaſti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non ſon volti inſino a qui.

ſignificet arbor ſuprapoſita, dicens quod iſta gens hic purgatur, & odor facit eis famem, & aqua ſitim.

E non pure una volta: adauget penam. Dicit: & non credas quod tantum ſemel habeam hanc penam; quia pluries. Quia, recedendo ab iſta arbore, venit ad aliam ſimilis nature, antequam ſapor prime receſſerit.

Ed io a lui: tertia pars, in qua movet queſtionem. Quia nunquam dixerat de dominabus florentinis, nunc dicit de ipſis. Ecce, cognovi te in vita; fuiſti temporaliter magnus guloſus, attendiſti ad dandum tibi bonum tempus, nunquam purgaſti te, niſi forte in extremis. Que eſt cauſa, quod te invenio hic? Tu deberes eſſe infra, in ante purgatorio.

Se prima fu la poſſa in te finita
80 Di peccar più, che ſorveniſſe l'ora
Del buon dolor ch'a Dio ne rimarita.
Come ſe' tu quaſſù venuto ancora?
Io ti credea trovar laggiù di ſotto,
Dove tempo per tempo ſi riſtora.
85 Ed egli a me: Sì toſto m'ha condotto
A ber lo dolce aſſenzio de' martiri
La Nella mia col ſuo pianger dirotto.
Con ſuo' prieghi devoti e con ſoſpiri
Tratto m'ha della coſta ove ſ'aſpetta,
90 E liberato m'ha degli altri giri.
Tant'è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto in bene operare è più ſoletta;

Ed egli a me: Sì toſto: reſpondit: tu dicis verum; ſed preces uxoris mee Nelle, que fuit ſobriiſſima & ſemper ſervavit viduitatem, fecerunt me venire huc. Mortuus eſt 1296.

Tant'è a Dio più cara: facit nunc ſimiliter laudes de ipſa, dicens quod tanto eſt laudabilior, quanto eſt poſita inter vanas mulieres. *Che la Barbagia:* in Sardinia eſt mons, qui dicitur Barbagia. Et quando fuit extracta de manibus barbaricis a Piſanis & Ianuenſibus, multa gens illorum barbarorum recurrit ad illam montaneam; nec unquam potuerunt evelli inde. Femine illorum vadunt ita excollate, quod videtur eis totum pectus & mamille. Modo vocat Florentiam *Barbagiam* per ſimilitudinem; quia ita ſcollate vadunt.

Chè la Barbagia di Sardigna aſſai
95 Nelle femmine ſue è più pudica
Che la Barbagia dov'io la laſciai.
O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel coſpetto,
Cui non ſarà queſt'ora molto antica,
100 Nel qual ſarà in pergamo interdetto
Alle ſſacciate donne fiorentine
L'andar moſtrando con le poppe il petto.
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
Cui biſognaſſe, per ſarle ir coverte,
105 O ſpiritali o altre diſcipline?
Ma ſe le ſvergognate foſſer certe
Di quel che il ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte.

Quai barbare fur mai: non valet eis diſciplina temporalis, ideſt ſtatutum, quod non poſſint habere ita magnam ſcollaturam; nec ſpiritualis, licet excommunicentur, & detur eis lex; ſicut fecit ſanctus Gregorius dominabus romanis, qui dedit eis habitum quem habent.

Ma ſe le ſvergognate: nunc indivinat eis malum, dicens: ſi ipſe miſere ſcirent quod paretur eis, iam incepiſſent flere, niſi fallor. Quia veniet cito diſciplina, que ipſas retrahet a tali habitu; & veniet in tanto ſpacio, quantum ſpacium eſt a puericia uſque quod pubeſcit. Et loquitur de tempore preterito, ac ſi eſſet futurum; quia iam fuit illa que hic dicitur, quando ille de Abbatis incendit domum ſuam igne artificiali, qui ultra

Che, ſe l'antiveder qui non m'inganna,
110 Prima fien triſte che le guance impeli
Colui che mo ſi conſola con nanna.
Deh, frate, or fa che più non mi ti celi;
Vedi che non pur io, ma queſta gente
Tutta rimira là dove il ſol veli.
115 Perch'io a lui: Se ti riduci a mente
Qual foſti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar preſente.
Di quella vita mi volſe coſtui
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
120 Vi ſi moſtrò la ſuora di colui;
E il ſol moſtrai. Coſtui per la profonda
Notte menato m'ha da' veri morti,
Con queſta vera carne che il feconda.
Indi m'han tratto ſu li ſuoi conforti,
125 Salendo e rigirando la montagna
Che drizza voi che il mondo fece torti.

---

tria milia domorum combuſſit. Nec propter hoc dimittebant, quin occiderent ſe domibus comburentibus.

Deh, frate, or fa: ultima pars, in qua manifeſtat ſe dicens: ſi recordaris de pueritia, quando tu & ego faciebamus multas laſcivias, quando eramus philocapti, tu gaudebis & contriſtaberis poſtea, videndo qualis ſum factus novus homo; quia virtuoſus & bonus. Et hoc fecit.

Di quella vita mi volſe coſtui: iſte: loquitur de Virgilio.

Tanto dice di farmi ſua compagna,
Ch'io ſarò là dove fia Beatrice;
Quivi convien che ſenza lui rimagna.
130 Virgilio è queſti che coſì mi dice,
E additàlo, e queſt'altr è quell'ombra
Per cui ſcoſſe dianzi ogni pendice
Lo voſtro regno che da ſe la ſgombra.

Tanto dice di farmi: continuat, dicens quod conducet ipſum, donec inveniet Beatricem. Adhuc de alia ſpecie gule.

CANTO VENTESIMOQUARTO

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea, ma ragionando andavam forte,
Sì come nave pinta da buon vento.
E l'ombre, che parean cose rimorte,
5 Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento: supra determinavit de una specie gulosorum; nunc determinat de una alia. Et dividitur in quinque partes. In prima introducit Foresum, qui nominat alios spiritus gulosos. Secundo introducit unum [spiritum] gulosorum, qui commendat autorem, & nominat aliquos dictatores in ritima. In tertia describit aliam arborem, sub qua cruciatur una alia species guloforum. In quarta spiritus Foresi predicit sibi aliquid futurum circa patriam suam. In quinta describit purgationem sibi factam ab angelo de hoc vicio. Ad primam partem dicit continuando, tangendo dispositionem & bonam affectionem quam habebant Dantes & Foresus invicem; quia ibant ratiocinando, & unum non impediebat aliud, scilicet loqui. Nam ambulatio non impediebat loquelam, nec loquela ambulationem, sicut solet aliquando multis de causis. *Sì come nave:* per comparationem exprimit.

Ed io, continuando il mio sermone.
Dissi: Ella sen va fu forse più tarda
Che non sarebbe, per l'altrui cagione.
10 Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda;
Dimmi s'io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda.
La mia sorella, che tra bella e buona,
Non so qual fosse più, trionfa lieta
15 Nell'alto Olimpo già di sua corona.
Sì disse prima, e poi: Qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta,
Nostra sembianza via, per la dieta.

E l'ombre che parean: venit ad materiam, dicens quod animæ predictorum gulosorum, que videbantur ita macilente, admirabantur de me, quia vivus eram.

Ed io, continuando: & ego continuando sermonem meum, quia supra dixerat de anima Statii, que erat illa per quam tremuerat mons. Nunc continuando dicit: vadit forte tardior, contemplatione magistri.

Ma dimmi, se tu sai: facit duas petitiones. Primo: quid est de Piccarda, etc.? Respondet ad primam: *La mia sorella.* Piccarda fuit soror Foresi. Dicit quod iam est in celesti gloria. Et fuit soror etiam Corsi Donati. Ista Piccarda, dum esset iuvenis virgo, fuit tam honesta & ita disposita, quod furtive ingressa est monasterium Sancte Chiare. Sed Corsus eam rapuit extra monasterium, & nuptui tradidit uni civi contra velle suum. *Trionfa lieta,* quia habuit premium pro victoria sua.

Sì disse prima, e poi: respondit secunde petitioni, que erat:

Queſti, e moſtrò col dito, è Buonagiunta,
20 Buonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
Ebbe la ſanta Chieſa in le ſue braccia:
Dal Torſo fu, e purga per digiuno
L'anguille di Bolſena in la vernaccia [1].
25 Molti altri mi moſtrò ad uno ad uno;
E nel nomar parean tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un atto bruno.
Vidi per fame a vôto uſar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio
30 Che paſturò col rocco molte genti.

---

1 Cr. *e* la vernaccia.

ſi erat aliquis dignus fama. Et reſpondet quod ſic; quia ſine reprehenſione poteſt manifeſtari quilibet iſtorum. Quia, dato quod nollent, apparentia ſua indicat eos eſſe guloſos; quaſi dicat: pena veſtra ita manifeſtavit culpam, quod non poteſt celari.

Queſti, e moſtrò col dito, è Buonagiunta: nunc determinat de uno Lucenſi. *E quella faccia:* ponit unum alium, ſcilicet Papam Martinum *Dal Corſo*, qui comedebat anguillas in vernaccia. Et fuit tempore Karoli primi, & fuit ille qui miſit gentem Francigenam contra Forlivium; & tenuit curiam aliquamdiu in Viterbio.

Molti altri ſi moſtrò: nominavit multos alios, qui tamen volebant nominari.

Vidi meſſer Marcheſe, ch'ebbe ſpazio
Già di bere a Forlì con men ſecchezza,
E ſì fu tal che non ſi ſentì ſazio.
Ma, come fa chi guarda, e poi fa prezza
35 Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca,
Che più parea di me aver contezza.
Ei mormorava, e non ſo che *gente ucca* [1]
Sentiva io là ov'el ſentia la piaga
Della giuſtizia che ſì gli pilucca.

---

1 Cr. non ſo che *Gentucca*.

Vidi per fame a vôto: & ſubdit quod vidit Ubaldinum de Ubaldinis, fratrem Cardinalis Octaviani de Ubaldinis. Qui licet fuerit virtuoſus, alioquin tamen fuit guloſus, quod ſemper volebat ſcire quid deberet prehendere in craſtinum; & ſemper faciebat additionem. *E Bonifazio:* & ponit unum Bonifacium Gallum & archiepiſcopum Ravenne, qui gubernavit ſub ſe multos populos; quia totam Romandiolam, & a Parma uſque ad Marchiam. *Col rocco:* quia alii epiſcopi habent ſuam virgam retortam, & ipſe epiſcopus Ravenne non; ſed habet unum roccum.

Vidi meſſer Marcheſe: & ponit dominum Marchionem, ſocerum domini Bernardini de Polenta. Et fuit iſte de Forlivio, & petivit ſemel a famulo: quid dicitur de me? Famulus dixit: bene, qur vos eſtis nobilis etc. Bene, dicit iſte, non aduleris mihi, ſed dic audacter: quid? Reſpondit famulus: dicitur quod non facitis niſi bibere. Iſte tunc iocoſe reſpondit: Ah, ipſi habent magnum obligum, quia non dicunt quod ſemper ſitio.

Ma, come fa chi guarda: alia pars, in qua tangit Buonagiunta de Lucca. *Gente ucca:* ideſt adhuc, ideſt: neſcio que

40 O anima, diſſ'io, che par ſì vaga
Di parlar meco, fa ſì ch'io t'intenda,
E te e me col tuo parlare appaga.
Femmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
45 La mia città, come ch'uom la riprenda.
Tu te n'andrai con queſto antivedere;
Se nel mio mormorar prendeſti errore,
Dichiareranti ancor le coſe vere.
Ma di' ſ'io veggio qui colui che fuore
50 Traſſe le nuove rime, cominciando:
Donne, ch'avete intelletto d'Amore.

---

gens eſt hic, ubi ſentiebat plagam, ideſt iuxta arborem unde veniebat fames & ſitis; vel aliter, quia murmurabantur. *Là*, ideſt in gula, ubi ſentiebat famem & ſitim, propter quod non poterat loqui.

O anima, diſſ'io: petit Dantes iſtum de Lucca; loquere ita quod te intelligam, & contenta me; quia deſideras [loqui], & ego audire.

Femmina è nata: reſpondit, ideſt: quamvis locutus fueris de Lucca, tu ibi raptus eris amore unius iuvenis, que faciet tibi placere [Luccam]. Et ita fuit; quia poſt mortem Beatricis captus eſt amore iſtius; & dicta eſt *parvuleta*. Ergo ibis cum iſto vaticinio.

Ma di' ſ'io veggio qui: & facit, quod iſte Buona[giunta] nova petit de Dante, dicens: dic mihi, ſi Dantes plus vivit. Et tangit unam cantionem, quam fecit Dantes.

Ed io a lui: Io mi ſon un che, quando
Amore ſpira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro, vo ſignificando.
55 O frate, iſſa vegg'io, diſſ'egli, il nodo
Che il Notaio, e Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce ſtil nuovo ch'i' odo.
Io veggio ben come le voſtre penne
Diretro al dittator ſen vanno ſtrette,
60 Che delle noſtre certo non avvenne.
E qual più a gradir oltre ſi mette,
Non vede più dall'uno all'altro ſtilo;
E quaſi contentato ſi tacette.
Come gli augei che vernan lungo il Nilo
65 Alcuna volta di lor fanno ſchiera
Poi volan più in fretta e vanno in filo;

Ed io a lui: io mi ſon un: reſpondit Dantes: quando amor pungit me, noto intus, & poſtea pono in ſcriptura.

O frate, iſſa vegg'io: tunc reſpondit iſte: frater, nunc ſatis video id quod me retinuit & Iacobum de Lentino & fratrem Guidonem de Aretio, qui optime dixerunt in ritimo; & me retinent, quia non potuimus pervenire ad illud ad quod tu veniſti.

Io veggio ben come: & bene video dictatorem, qui nunquam habuit pacem; quaſi dicat: bene video quod in dicendo de amore nunquam habuiſti pacem. Et dictator eſt amor, de quo fecit mentionem; quia nullus bene dicit in amore, qui non ſentit de amore. Et quis noſtrum vult plus te magnificare ſtilum ſuum, neſcit quid faciat; quia tuus ſtilus eſt precioſiſſimus; noſter eſt cenum.

Coſì tutta la gente che lì era,
Volgendo il viſo, raffrettò ſuo paſſo,
E per magrezza e per voler leggiera.
70 E come l'uom che di trottare è laſſo
Laſcia andar li compagni, e ſì paſſeggia
Fin che ſi ſfoghi l'affollar del caſſo;
Sì laſciò trapaſſar la ſanta greggia
Foreſe, e dietro meco ſen veniva,
75 Dicendo: Quando fia ch'io ti riveggia?
Non ſo, riſpoſi lui, quant'io mi viva,
Ma già non fia il tornar mio tanto toſto,
Ch'io non ſia col voler prima alla riva.
Perocchè il luogo, u'fui a viver poſto,
80 Di giorno in giorno più di ben ſi ſpolpa,
E a triſta ruina par diſpoſto.

Come gli augei che vernan: ponit receſſum iſtorum guloſorum, dicens quod receſſerunt per ordinem, ſicut grues quando recedunt de Tracia.

E come l'uom: tertia pars. Nunc introducit Foreſum, dicens quod iſte Foreſus permiſit tranſire ſuam brigatam, & veniebat par cum Dante, dicens ei: quando revidebo te?

Non ſo, riſpoſi lui: reſpondit Dantes: neſcio, quia neſcitur quantum ſit longa vel brevis vita mea; ſed iam vellem eſſe mortuus, quia Florentia, in qua debui vivere, quotidie cadit in ruinam.

Or va, diſſ'ei, che quei che più n'ha colpa
Vegg'io a coda d'una beſtia tratto
Verſo la valle, ove mai non ſi ſcolpa.
La beſtia ad ogni paſſo va più ratto,
Creſcendo ſempre infin ch'ella il percuote,
E laſcia il corpo vilmente diſſatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te fia chiaro
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote.
Tu ti rimani omai, chè il tempo è caro
In queſto regno ſì, ch'io perdo troppo
Venendo teco ſì a paro a paro.
Qual eſce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di ſchiera, che cavalchi,
E va per farſi onor del primo intoppo,

Or va diſſ'egli: reſpondit Foreſus: vade, quod cito fiet vindicta. Et loquitur de fratre ſuo Corſo, qui expulit partem Albam cum favore Karoli *ſenza terra* in 1308. Iſta pars Nigra exiſtens in Florentia cum iſto Corſo Donato, in iſta parte Nigra cepit eſſe pars, quia dicebant aliqui: iſte vult totam turtam, & non dare vult nobis partem, & ultra hoc fecit parentelam cum Ugutione de Fazolis, qui erat dominus Piſarum. Iſti ergo cum totis ſtipendiariis & poteſtate & capitaneo iverunt ad domum ſuam. Sed iſte diu reſtitit, ſpectando Ugutionem de Faſolis qui veniebat in ſubſidium eius; ſed ipſe, non potens ſuſtinere impetum, clam exivit de civitate; & quidam ſecuti ſunt ipſum. Dicitur quod iſte, videns ſe unum in manibus ſuorum inimicorum vivendo, deiecit ſe de equo; ſed retinuit pedem in ſtafa, & equus trahebat ipſum. Venit unus & percuſſit ipſum in gula. Et mortuus eſt, & poſitus in quodam monaſterio ibi prope.

Tal ſi partì da noi con maggior valchi;
Ed io rimaſi in via con eſſo i due,
Che fur del mondo ſì gran maliſcalchi.
100 E quando innanzi a noi ſì entrato fue,
Che gli occhi miei ſi fero a lui ſeguaci,
Come la mente alle parole ſue,
Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un altro pomo, e non molto lontani,
105 Per eſſer pure allora volto in laci.
Vidi gente ſott'eſſo alzar le mani,
E gridar non ſo che verſo le fronde,
Quaſi bramoſi fantolini e vani,
Che pregano, e il pregato non riſponde;
110 Ma per fare eſſer ben la voglia acuta,
Tien alto lor diſio e nol naſconde.
Poi ſi partì ſì come ricreduta;
E noi venimmo al grande arbore, ad eſſo
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
115 Trapaſſate oltre ſenza farvi preſſo;
Legno è più ſu che fu morſo da Eva,
E queſta pianta ſi levò da eſſo.

E quando innanzi a noi: alia pars & quarta, in qua oſtendit aliam ſpeciem guloſorum. Et erat ibi alia arbor, que puniebat ipſos; & eſt iſta arbor ſimilis nature cum predicta. Iſti ſtabant ſub arbore, rogando ſubſidium famis & ſitis; ſed fruſtra.

Vidi gente ſott'eſſo: & dicit quod iſti faciunt ſicut parvuli quando affectant aliquid.

Sì tra le frasche non so chi diceva;
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristetti,
120 Oltre andavam dal lato che si leva.
Ricordivi, dicea, de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Teseo combattèr co' doppii petti;
E degli Ebrei ch' al ber si mostrâr molli,
125 Perchè non gli ebbe Gedeon compagni,
Quando inver Madian discese i colli.

Trapassate oltre: & interim audiverunt unam vocem que dixit eis: transite ultra, quod supra est arbor de qua Eva comedit. Et est supra in paradiso deliciarum. Et hoc significat: vis tu audire si vicium gule est pessimum omnium? quia totum humanum genus est damnatum ex vicio gule; quia Eva comedit pomum, & Adam.

Ricordivi, dicea: alia vox dicens: recordemini de Centauris. Supra dictum est de ipsis. Isti fuerunt invitati ad nuptias; & quando potati fuerunt, voluerunt rapere sponsam. Et istud fit quotidie in nostris convivationibus, ubi sunt sapientes viri. Et [Centauri] sunt formati in nube, quod significat quod semper sunt in discursu; & cito resolvitur nubes, & sic isti: hodie vivi, cras mortui. *Satolli*, saciati.

E degli Ebrei ch'al ber: aliud exemplum in libro Regum, quod Zedecias preliaturus contra Madianitas, & cum fecisset magnum exercitum, tunc Deus dixit ei: duc istam tuam multitudinem ad fluvium, & nota illos qui bibent cum manu proiciendo aquam in os, & alios qui genu flectent ad bibendum delicatius; & ita fecit. Sed de primis non reperti sunt, nisi tercenti; cum quibus Deus iussit ipsum esse preliaturum cum

Sì, accoſtati all'un de' duo vivagni,
Paſſammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da miſeri guadagni.
130 Poi, rallargati per la ſtrada ſola,
Ben mille paſſi e più ci portammo oltre,
Contemplando ciaſcun ſenza parola.
Che andate penſando ſì voi ſol tre?
Subita voce diſſe; ond'io mi ſcoſſi,
135 Come fan beſtie ſpaventate e poltre.
Drizzai la teſta per veder chi foſſi;
E giammai non ſi videro in fornace
Vetri e metalli ſì lucenti e roſſi,
Com'i' vidi un che dicea: S'a voi piace
140 Montare in ſu, qui ſi convien dar volta;
Quinci ſi va chi vuole andar per pace.
L'aſpetto ſuo m'avea la viſta tolta:
Perch'io mi volſi indietro a' miei dottori,
Com'uom che va ſecondo ch'egli aſcolta.

---

hoſtibus. Et cum iſtis dicit [quod pugnet]; & alios ſeparet, quia in vicio gule peccaverant.

Poi, rallargati per la ſtrada: nunc ultimo ponit purgationem angeli. Et dicit quod iverunt bene per mille paſſus quod nihil dicebat, ad denotandum materiam novam & fortem, de qua tractabit in capitulo ſequenti. Vidit angelum ita lucentem quod viſus eius non potuit ſuſtinere ipſum; & ſenſit alam, quo dedit ſibi per faciem, & abraſit unum P, ideſt peccatum gule.

145 E quale, annunziatrice degli albori,
L'aura di maggio muoveſi ed olezza:
Tutta impregnata dall'erba e da' fiori;
Tal mi ſenti' un vento dar per mezza
La fronte, e ben ſenti' muover la piuma,
150 Che fe' ſentir d'ambroſia l'orezza.
E ſenti' dir: Beati cui alluma
Tanto di grazia, che l'amor del guſto
Nel petto lor troppo diſir non fuma,
Eſuriendo ſempre quanto è giuſto.

Et hoc oſtendit per comparationem. *Orezza*, ideſt umbra. *Ambroſia*, herba qua paſcuntur equi ſolis; quod fingitur propter virtutem & eius odores. Queſtio difficilis de luxuria.

CANTO VENTESIMOQUINTO

Ora era onde il ſalir non volea ſtorpio,
Che il ſole avea lo cerchio di merigge
Laſciato al Tauro e la notte allo Scorpio.

Ora era onde il ſalir non volea ſtorpio: ſupra determinavit & finivit vicium gule, quod punitur in ſexto circulo purgatorii: nunc diſcutit unam arduam queſtionem, que oritur. Et quatuor facit. Primo proponit queſtionem. Secundo, Virgilius ſolvit in generali; & Statius movetur a longe, & pertractat fetum humanum. In tertia [parte] deſcribit & pertractat animam rationalem. Quarto tranſit ad luxuriam. Ad primam proponit unam queſtionem, que oritur ex pertractatis ſupra; & continuando premittit ſuam diſpoſitionem, & horam temporis. Dicit: *Ora era*, ideſt erat ultra medium diei in hemiſferio inferiori; & nobis tranſierat media nox. Et oſtendit hoc per argumentum aſtrologicum, qualiter Taurus & Scorpio ſunt ſigna oppoſita; & Taurus erat in medio die; & dimiſerat circulum meridianum in medio die; & ſol erat in Ariete, ut dictum eſt. *Storpio*, ideſt impedimentum. *Lo cerchio di merigge*, ideſt meridianum circulum. Et venit ad ſuam diſpoſitionem.

Perchè come fa l'uom che non f'affigge,
5 Ma vaſſi alla via ſua, checchè gli appaia,
Se di biſogno ſtimolo il trafigge;
Coſì entrammo noi per la callaia,
Uno innanzi altro, prendendo la ſcala
Che per artezza i ſalitor diſpaia.
10 E quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volare, e non f'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
Tal era io, con voglia acceſa e ſpenta
Di dimandar, venendo infino all'atto
15 Che fa colui ch'a dicer f'argomenta.

Perchè come fa l'uom: ideo ſicut facit homo, qui non ſtat, & nihil impedit ipſum quin procedat in itinere; & hoc ſi urgens neceſſitas ipſum impellit.

Coſì entrammo noi: & venit ad materiam dicens: ſic intravimus per illam viam cavatam, per ſcalam, *che per altezza i ſalitor diſpaia;* quia eſt ita alta, quod non poſſunt tres ire ſimul pari paſſu, ſed unus poſt alium. *Diſpaia*, diſſeparat. *Salitor*, aſcenſores. Ita communiter intelligitur; ſed tamen non poteſt ſtare iſta ſententia, quia altitudo non eſt cauſa diſparitatis, non habet facere eos ire diſpares. Dicas: *artezza*, ideſt anguſtiam & ſtrictitudinem, ſic.

E quale il cicognin: nunc ſpecificat ſuam diſpoſitionem per unam comparationem. *Il cicognin*, qui vult ſepe exire; qui licet habeat voluntatem exeundi nidum, & tentet pluries, tamen quia non ſentit ſe potentem, remanet in nido. Ita Dantes, qui voluntatem magnam habebat petendi Virgilium de una magna queſtione, ſed timebat quia ſentiebat ſe impotentem; & timebat ne diceret ei: ne velis volare ante quam habeas alas.

Non lafciò, per l'andar che foffe ratto,
Lo dolce Padre mio, ma diffe: Scocca
L'arco del dir che infino al ferro hai tratto.
Allor ficuramente aprii la bocca,
20 E cominciai: Come fi può far magro
Là dove l'uopo di nutrir non tocca?
Se t'ammentaffi come Meleagro
Si confumò al confumar d'un tizzo,
Non fora, diffe, quefto a te fi agro:

Non lafciò per l'andar: fed Virgilius, videns intentionem fuam, dicit: dicas ultra. Lingua comparatur arcui; verbum comparatur fagitte.

Allor ficuramente aprii: ponit queftionem, & erat neceffaria ad totum fuum poema. Supra dixit qualiter ifti gulofi funt macri, ut dictum eft: modo, diceres tu, quomodo eft hoc, quod anime, feparate a corpore, fint macre vel ficce? & tacite intelligit dicere: quomodo anime poffunt recipere aliquam paffionem? Et refpondit Virgilius in generali, dicens:

Se t'ammentaffi come: & adducit duo exempla. Primo dicit, quod fi reduceres ad mentem mortem Meleagri. Ifta queftio non videtur ita fortis; & hoc habetur in Ovidio Methamorphofeos [de] Altea matre Meleagri. Cui, quum peperiffet, apparuerunt tria fata, que diripuerunt unum torrem, dicentes quod tamdiu ifte viveret, quamdiu duraret ifte torris: unde ipfum mater confervavit etc. Altea eft omnis mater, que parit filium; & in partu funt fata, ideft conftellatio celi, que dat fibi curfum vite & talem fortunam, fecundum omnes aftrologos. Ita Salomon: pofuifti terminum quem tranfcendere non licet; & intellige fecundum curfum naturalem. Modo omnia animalia confervantur per calorem naturalem & humidum radicalem;

25 E, ſe penſaſſi come al voſtro guizzo
Guizza dentro allo ſpecchio voſtra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo;
Ma perchè dentro a tuo voler t'adage,
Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e prego,
30 Che ſia or ſanator delle tue piage.
Se la veduta eterna gli diſlego,
Riſpoſe Stazio, là dove tu ſie,
Diſcolpi me non potert'io far niego.

& quando alterum deficit, vel quando unum iſtorum ſuperat alterum, ſicut eſt lucerna que comburit, ſi totum conſumitur humidum, extinguitur; & ſimiliter, quando eſt nimis olei. Et ſervit iſtud exemplum propoſito; quia in ſe Meleager non habuit cauſam, ſed venit ab extra, quia a torre. Sic iſte anime non patiuntur in ſe, ſed aliunde venit cauſa, quare fuerint macre.

E, ſe penſaſſi come: & ſubdit aliud exemplum de ſpeculo; quia forma tua, cauſata in ſpeculo, movetur ſecundum quod tu moveris; & tamen non habet in ſe cauſam, ſed venit ab extra.

Ma perchè dentro a tuo voler: nunc rogat Virgilius Statium, ut ſolvat hanc queſtionem. Et cauſa eſt, ut dicunt quidam, quia fuit magnus phiſicus; ſed contrarium eſt. Imo Virgilius fuit magnus phiſicus, & naturalis. Sed dicas quod Virgilius habuit opinionem Platonis, quod anime eſſent in corporibus mulierum; ſed fides non vult hoc. Quia rationes philoſophi puri non ſufficiunt ad hanc queſtionem, ideo Statius ſolvet cum queſtionibus theologicis.

Se la veduta eterna: incipit Statius, dicens contra Virgilium:

Poi cominciò: Se le parole mie,
35 Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu die.
Sangue perfetto, che mai non si beve
Dall'affetate vene, si rimane
Quasi alimento che di mensa leve.

---

una res sola excusabit me, si sum temerarius quod presumam in tua presentia solvere hanc questionem; scilicet quod tu Virgilius rogas me, quod non negare est mihi strictissimum preceptum.

Poi cominciò: Se le parole: idest, si tu voles bene attendere ad ea que dicam, tu clare intelliges questionem. *Al come,* quia dixit Dantes: *come si può far magro,* etc.? Et procedit: quia corpus est ante quam anima, incipit a corpore; & dicit primo summarie etc.

Sangue perfetto, che mai: ostendit primo scire quod stomacus hominis, ut coqus generalis, coquit cibum qui datur ei. Et quando est bene decoctus, colligitur totum grossum, & mittitur ad intestina. Pars quam retinet est purior; & eam mittit operari, & facit secundam digestionem; & etiam grossum mittit a se ad vesicam, que dicitur colatorium (sic) humorum. Partem meliorem mittit ad cor, quod recipit ad se meliorem partem; deinde cor mittit per omnia membra; & quando fulcivit omnia membra, supereſt ei aliquid, quod convertitur in sperma. Quod natura fecit, primo ut conservaretur humana species, secundo quia, quando deficit cibus, sperma supplet & nutrit, & est purissimus sanguis, & diffinitur sic: sperma est..... Iste sanguis descendit ad vasa seminaria, & spargitur in alienum vas. *Che mai non si beve,* quia iam fulta sunt omnia membra, & supereſt ille sanguis. *Quasi alimento che di mensa:* & exprimit per comparationem; verbi gratia, si detur unus

40 Prende nel cuore a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Ch'a farſi quelle per le vene vane.
Ancor digeſto ſcende ov'è più bello
Tacer che dire; e quindi poſcia geme
45 Sovr'altrui ſangue in natural vaſello.
Ivi ſ'accoglie l'uno e l'altro inſieme,
L'un diſpoſto a patire e l'altro a fare,
Per lo perfetto luogo onde ſi preme;
E, giunto lui, comincia ad operare,
50 Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per ſua materia fe' conſtare.
Anima fatta la virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente
Che queſt'è in via, e quella è già a riva,

---

cibus alicui, & non totum comedat, illud quod relevatur de menſa eſt ita bonum, ſicut illud quod comeſtum eſt; & ita eſt de ſpermate.

Prende... virtute informativa; & ſubdit quod ſperma eſt homo in potentia. *Per le vene,* quia ſperma deciditur a toto corpore.

Ancor digeſto ſcende: iſte ſanguis, ideſt ſperma, deſcendit ad vaſa ſeminaria; & deinde ſtillatur in alienum ſanguinem, ideſt in vas mulieris, quod eſt aptum natum ad recipiendum tale ſperma. *Ivi ſ'accoglie l'uno e l'altro:* ideſt in matrice mulieris iungitur ſanguis hominis cum menſtruo mulieris: & tunc incipit agere contra ſanguinem menſtruorum mulieris.

55 Tanto ovra poi che già ſi muove e ſente,
Come fungo marino; ed ivi imprende
Ad organar le poſſe ond'è ſemente.
Or ſi ſpiega, figliuolo, or ſi diſtende
La virtù ch'è dal cuor del generante,
60 Dove natura a tutte membra intende:

Anima fatta la virtute attiva, ideſt vivificat vitam, inducit quod facit ſperma ſtare; quod eſt ſignum unum impregnationis, quando mulier retinet ſperma hominis & menſtruam ſuam. Sicut ex coagulo & lacte fit caſeus, ita fit partus ex ſanguine viri & mulieris, ut dicit Galenus. Et iſta eſt anima *vegetativa*, que eſt extracta de materia. Nunc vult deſcribere *ſenſitivam*. Dicit: *Anima fatta la virtute attiva*, ideſt ſperma hominis. *Qual d'una pianta:* ideſt, anima *vegetativa* hominis eſt talis, qualis anima unius arboris; ſed differt in hoc, quod anima arboris eſt *in facto eſſe*, in ſua perfectione, ſed anima vegetativa hominis eſt *in fieri:* quia expectat *ſenſitivam* & *rationalem*, ut recipiat perfectionem ſuam.

Tanto ovra poi che già: venit ergo ad ſentiendum; & anima prima eſt facta ſicut oſtrea marina, que habet maſſam illam ſine membris, tamen habet vitam; & ita nos ſumus primo in corpore matris. *Ed ivi imprende*, incipit facere diverſa organa, per que exercentur diverſe potentie, ut per oculum viſus exercetur, per aures auditus. *Anima fatta*, ideſt poſtquam prima anima eſt facta.

Or ſi ſpiega, figliuolo: & continuat Statius hic, dicens: *Or ſi ſpiega*, ideſt explicatur per ea que dicta ſunt; manifeſtum eſt tibi, qualiter natura dedit tantam potentiam cordi, ut det ſanguinem, ex quo formantur omnia membra.

Ma, come d'animal divegna fante,
Non vedi tu ancor: queſt'è tal punto
Che più ſavio di te già fece errante;
Sì che, per ſua dottrina, fe' diſgiunto
65 Dall'anima il poſſibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo aſſunto.
Apri alla verità che viene il petto,
E ſappi che, ſì toſto come al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,

Ma, come d'animal: tertiam partem ponit, & facit ipſum attentum, dicens: ſed nondum vides qualiter fiat homo rationalis. Quia hic eſt fortis paſſus, qui fecit multos errare, & ſpecialiter Averrois; qui poſuit quod unus erat poſitus intellectus in omnibus hominibus, quia unus erat intellectus & virtus que faciebat me & te, & omnes faciebat intelligere; & moriente homine, remanet intellectus ille communis. Et eſt duplex intellectus: [unus] *agens*, ſcilicet quando homo intelligit: alius eſt *potentialis*, ut quando dormis, quia nihil intelligis, ſed aptus es ad intelligendum.

Sì che, per ſua dottrina: & ponit cauſam que fecit errare Averroim: nam vidit quod omnis ſenſus exercebatur per aliquod organum, ſicut per oculum viſus, per aures auditus, etc.; ſed intelligere non attribuitur alicui organo; ideo credidit intellectum non eſſe formam corporis.

Apri alla verità che viene: ergo, tam cito quam cito omnia membra ſunt perfecta. Unde notandum quod primum membrum, quod formatur in nobis, eſt cor, quod poſtea format cetera membra. Deinde epas, quod eſt calidum, ad conſervationem cordis. Tertio, cerebrum. Quarto, teſticuli. Ergo quando

70 Lo Motor primo a lui ſi volge lieto,
Sovra tanta arte di natura, e ſpira
Spirito nuovo di virtù repleto,
Che ciò che truova attivo quivi tira
In ſua ſuſtanzia, e faſſi un'alma ſola,
75 Che vive e ſente, e ſe in ſe rigira.
E perchè meno ammiri la parola,
Guarda il calor del ſol che ſi fa vino,
Giunto all'umor che dalla vite cola.
E quando Lacheſis non ha più lino,
80 Solveſi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l'umano e il divino.
L'altre potenzie tutte quante mute,
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto molto più che prima acute.

ſunt conformata omnia membra, Deus inſpirat animam; & infundit in talem partem que trahit ſecum omne quod agit, ideſt omnes potentias activas, ut ſentire, audire, videre etc. Et fit una ſola anima, que conſiderat alias res, & deinde reflectitur in ſe.

E perchè meno ammiri: & exprimit per comparationem, dicens quod humor vitis ex decoctione caloris ſolaris convertitur in vinum. Similiter anima rationalis, infuſa a Deo, facit illas duas animas ſenſitivam & vegetativam, viles de ſe, nobiles; & fit una anima.

E quando Lacheſis: & ſubdit quod quando Lacheſis non habet plus de lino, ideſt quando non eſt plus de vita, ideſt quando non eſt plus de humore radicali & calore, tunc ſeparatur a corpore, & exportat ſecum omnem potentiam divinam.

85 Senza reſtarſi, per ſe ſteſſa cade
Mirabilmente all'una delle rive;
Quivi conoſce prima le ſue ſtrade.
Toſto che luogo lì la circonſcrive,
La virtù formativa raggia intorno,
90 Coſì e quanto nelle membra vive;
E come l'aere, quand'è ben piorno,
Per l'altrui raggio che in ſe ſi riflette,
Di diverſi color ſi moſtra adorno,
Coſì l'aer vicin quivi ſi mette
95 In quella forma che in lui ſuggella,
Virtualmente l'alma che riſtette:

L'altre potenzie: & alie potentie remanent [mute], ſcilicet viſus, guſtus, tactus, etc. Sed memoria, intellectiva & alie potentie divine remanent fortiores & acutiores, quam quando anima erat in corpore.

Senza reſtarſi, per ſe ſteſſa cade: & quando recedit a corpore, vadit ad Acherontem; & ibi cognoſcit viam damnationis vel ſalvationis.

Toſto che luogo lì la circonſcrive: & quando eſt circumſtricta in loco, tunc exercet potentias ſuas, ſicut quando erat in corpore; & a ſimili, ſicut ſol imprimit diverſos colores in nube, ita anima in illo aere, vicino illi anime, ponitur. Ibi recipit potentias, quas recipiebat corpus; & habet quaſi corpus aereum, & ideo vocatur umbra. Et tunc habet & poteſt exercere omnes potentias, quas habebat in corpore; & inde poſſumus ridere, plorare, videre, etc. ſicut quando anima eſt in corpore.

E ſimigliante poi alla fiammella
Che ſegue il fuoco là 'vunque ſi muta,
Segue allo ſpirto ſua forma novella.
100 Perocchè quindi ha poſcia ſua paruta,
È chiamat'ombra; e quindi organa poi
Ciaſcun ſentire inſino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi,
Quindi facciam le lagrime e i ſoſpiri
105 Che per lo monte aver ſentiti puoi.
Secondo che ci affigon li diſiri
E gli altri affetti, l'ombra ſi figura,
E queſta è la cagion di che tu miri.
E già venuto all'ultima tortura
110 S'era per noi, e volto alla man deſtra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la ripa fiamma in fuor baleſtra,
E la cornice ſpira fiato in ſuſo,
Che la reflette, e via da lei ſequeſtra;

E già venuto all'ultima tortura: ponit ultimam partem, in qua venit ad materiam luxurie; & determinaverunt iſtam queſtionem in aſcendendo ſcalam.

Quivi la ripa fiamma in fuor: & ponit penam luxurioſorum, qui puniuntur in igni; & extra ripam exit flamma, que punit luxurioſos. Sed quomodo tranſibit Dantes? Ed ecce quod ex oppoſito ſpirat ventus, qui reflectit flammam verſus montem. Unde flamma exiſtit ita, quod remanet unus ſenterellus per quem poteſt iri.

115 Onde ir ne convenìa dal lato ſchiuſo
Ad uno ad uno, ed io temeva il fuoco
Quinci, e quindi temeva il cader giuſo.
Lo Duca mio dicea: per queſto loco
Si vuol tenere agli occhi ſtretto il freno
120 Perocch'errar potrebbeſi per poco.
Summae Deus clementiae, nel ſeno
Del grand'ardore allora udi' cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno:
E vidi ſpirti per la fiamma andando;
125 Perch'io guardava ai loro ed a' miei paſſi,
Compartendo la viſta a quando a quando.
Appreſſo il fine ch'a quell'inno faſſi,
Gridavano alto: *Virum non cognoſco;*
Indi ricominciavan l'inno baſſi.

Onde ir ne convenìa: & per hunc callem, qui non habet reparum, oportebat ire; & Dantes ex una parte timebat ignem, & ex altera timebat cadere. Quod ſignificat quod per viam luxurie debet iri diſcrete, quia urit nimis; quia etiam ſapientiſſimi cadunt in luxuriam, ſicut Salomon. Multi, volentes vitare hanc flammam, cadunt in profundum; cadunt in peius.

Summae Deus clementiae: nunc ponit unam cantionem, quam cantabant anime ille. Eſt rytmus qui facit contra luxuriam; & ideo autor caute ivit.

Appreſſo il fine: nunc ponit quid dicebant in fine himni, ſcilicet: *virum non cognoſco*, in commendationem caſtitatis.

130 Finitolo, anche gridavano: Al boſco
Si tenne Diana, ed Elice caccionne
Che di Venere avea ſentito il toſco.
Indi al cantar tornavano; indi donne
Gridavano, e mariti che fur caſti,
135 Come virtute e matrimonio imponne.
E queſto modo credo che lor baſti
Per tutto il tempo che il fuoco gli abbrucia;
Con tal cura conviene e con tai paſti
Che la piaga daſſezzo ſi ricucia.

Finitolo, anche gridavano: nunc more ſuo ponit cantionem, quam ille anime dicebant in vituperationem vicii de quo tractatur. *Al boſco ſi tenne Diana:* Iupiter cognovit Caliſtonem, comitem Diane. Diana, volens ſe balneare, ſe expoliavit cum omnibus comitibus, preter Caliſtonem. Tamen, coacta, pannos exuit; & cognito quod pregnans erat, Diana reſperſit ipſam aqua, & convertit in urſum etc. Iſta fictio ſignificat quod luxuria ſeparat animam a Deo. Diana eſt luna, que facit virgines caſtas; ſed vadit in venatione cum aliis puellis, & occidit feras, ideſt ſtimulationes Veneris. Iupiter ſignificat quemlibet adulterum, quia revera Iupiter fuit magnus adulter. Diana ſignificat quamlibet caſtam mulierem, que expellit Caliſtonem a ſe, ideſt quamlibet vicioſam; nec vult eam in ſua ſocietate. De luxuria contra naturam.

CANTO VENTESIMOSESTO

Mentre che noi per l'orlo [1], uno innanzi altro,
Ce n'andavamo, ſpeſſo il buon Maeſtro
Diceva: Guarda; giovi, ch' io ti ſcaltro.

1 Cr. Mentre che *ſi* per l'orlo.

Mentre che noi per l'orlo uno innanzi altro: poſtquam in ſuperiori capitulo proxime precedenti autor iſte Dantes determinavit de vicio luxurie naturalis, nunc ſubſequenter determinant de luxuria innaturali, que committitur contra naturam. Et quatuor facit. Primo deſcribit duas acies animarum obviantium ſibi invicem. Secundo reſpondet petitioni facte ab una illarum animarum prime aciei. In tertia [parte] illa anima manifeſtat ſe autori. In quarta predicta anima manifeſtat duas alias modernas magni valoris. Ad primam continuando dicit ſententialiter, quod interim, cum iret per viam ſuam extra ignem, & Virgilius continuo monebat ipſum ut caute iret, ſol ibat verſus occaſum. *Noi:* tres, Statius, Dantes & Virgilius. *Per l'orlo*, ideſt extremitatem cornicis, unus poſt alium. *Giovi*, ideſt valeat, profit tibi. *Ti ſcaltro*, ideſt facio te cautum & aviſatum.

Feriami il Sole in fu l'omero deſtro,
5 Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aſpetto di cileſtro:
Ed io facea con l'ombra più rovente
Parer la fiamma, e pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
10 Queſta fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me; e cominciarſi
A dir: Colui non par corpo fittizio.
Poi verſo me, quanto potevan farſi,
Certi ſi feron, ſempre con riguardo
15 Di non uſcir dove non foſſero arſi.

Che già, raggiando, ideſt: qui ſol mutabat aſpectum celeſtinum in album.

Ed io facea con l'ombra: nunc venit ad materiam, ad deſcribendum duas turbas animarum que peccaverunt contra naturam. Et fingit quod una illarum turbarum, videns quod faciebat umbram cum corpore, propter quod admirate ſunt. *Più rovente:* non permittebat umbra Dantis pervenire radios ſolares ad flammam; & propter hoc flamma magis apparebat.

Queſta fu la cagion: & propter quod anime ceperunt loqui de hoc, dicentes: videtur quod ille habeat ſecum corpus verum. Ratio quare admirabantur anime ſupra dicta eſt, quia mirabile erat quod admirarentur; & autor tempeſtive providit ſibi.

Poi verſo me: tunc alique anime appropinquaverunt ſe mihi, quantum poterant; quia non licebat eis exire extra terminum ſibi limitatum.

O tu, che vai, non per eſſer più tardo,
Ma forſe reverente, agli altri dopo,
Riſpondi a me che in ſete ed in fuoco ardo.
Nè ſolo a me la tua riſpoſta è uopo;
20 Che tutti queſti n'hanno maggior ſete
Che d'acqua fredda Indo o Etiopo.
Dinne com'è che fai di te parete
Al ſol, come ſe tu non foſſi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete.
25 Sì mi parlava un d'eſſi, ed io mi fora
Già manifeſto, ſ'io non foſſi atteſo
Ad altra novità ch'apparſe allora;

O tu, che vai: & introducit unam illarum dicentem: *O tu che vai* (& reddit autorem benivolum, propter non eſſe tardum, propter non tardare converſionem tuam), reſponde mihi, qui ardeo in ſiti & igne; quaſi dicat: ſi in medio ignis patior tecum loqui, multo magis tu qui es ſine pena.

Nè ſolo a me la tua riſpoſta: facto exordio, facit confirmationem procedendo, quod debeat reſpondere ſue petitioni. Dicit quod non ſolum petit pro ſe ſola, ſed pro omnibus iſtis; qui habent maius deſiderium, quam Indus vel Ethiops habeat deſiderium aque recentis.

Dinne com'è che fai: & dicit anima iſta: que eſt cauſa quare facis umbram, ac ſi eſſes vivus? Et deſcribit ſecundam aciem, dicens:

Sì mi parlava unus de ipſis; & erat iſte ſpiritus unus Guido di Guinicelli de Bononia, qui olim dicti ſunt principes;

Chè per lo mezzo del cammino acceſo
Venia gente col viſo incontro a queſta
La qual mi fece a rimirar ſoſpeſo.
Li veggio d'ogni parte farſi preſta
Ciaſcun'ombra, e baciarſi una con una,
Senza reſtar, contente a breve feſta:
Coſì per entro loro ſchiera bruna
S'ammuſa l'una con l'altra formica,
Forſe a ſpiar lor via e lor fortuna.

& fuit ultra virtutem ſuam bonus dictator in metro. Et ſubdit quod iam reſpondiſſet ſibi, & manifeſtaſſet ſe, niſi quod apparuit una novitas, ſcilicet quod in medium iſtius venerit quedam gens contra iſtam primam aciem, quaſi dicat: anime prime aciei non tantum mirate ſunt de me, quantum ego admiratus ſum ſecundam aciem.

Li veggio d'ogni parte: & ſubdit quod iſte due acies oſculate fuerunt ſe invicem; & erant tot in una acie, quot in alia, ita quod ſingula ſingulam recipiebat. Prima acies peccaverat in luxuria contra naturam in ſodomia: ſecundo peccaverat, male utendo feminis; & alique femine coniunxerant ſe cum brutis. Et oſculabantur in ſignum caſtitatis, & in vituperationem & verecundiam, & in vituperationem ipſarum; quia talibus nulla maior pena poteſt dari, quam verecundia.

Coſì per entro loro ſchiera: & ſubdit per comparationem, dicens quod, datis oſculis ubi aſpiciebant faciem cum facie, volverunt humeros contra humeros, & verſe ſunt retro, ſicut formice quando vadunt ad paſturam, que ex inſtinctu naturali videntur docere una aliam. Et eſt comparatio propria.

Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che il primo passo lì trascorra,
Sopraggridar ciascuna s'affatica,
40 La nuova gente: Soddoma e Gomorra;
E l'altra: Nella vacca entrò Pasife,
Perchè il torello a sua lussuria corra.
Poi come gru, ch'alle montagne Rife
Volasser parte, e parte inver l'arene,
45 Queste del giel, quelle del sole schife;
L'una gente sen va, l'altra sen viene,
E tornan lagrimando a' primi canti,
Ed al gridar che più lor si conviene;

Tosto che parton: & subdit quod, quam cito separant se ad invicem, quelibet istarum animarum exclamat turpissima verba, ille de una acie in vituperium alterius.

La nuova gente: idest illi de secunda acie, dicebant: *Soddoma & Gomorra.* Et fuerunt quinque civitates in finibus Arabie, que propter istud vicium combuste sunt igne celesti: & sunt Soddoma, Gomorra, Adama, Soboym & Segor. Alia acies, scilicet prima, dicebat: *Pasiphe intrat iuvencam.* Per Pasiphe denotat omnes qui in vicio bestialitatis se iunxerunt.

Poi come gru: & dat comparationem de gruibus, que volant [alie] de Sithia versus Egiptum, & de Egipto alie versus Sithiam; alie propter fugere frigus, alie propter fugere calorem.

L'una gente sen va: [scilicet] illa de secunda acie, & alia revertitur versus nos; & reverse sunt ad primos cantus. Primus

E raccoſtarſi a me, come davanti,
50 Eſſi medeſmi che m'avean pregato,
Attenti ad aſcoltar ne' lor ſembianti.
Io, che due volte avea viſto lor grato,
Incominciai: O anime ſicure
D'aver, quando che ſia, di pace ſtato,
55 Non ſon rimaſe acerbe nè mature
Le membra mie di là, ma ſon qui meco
Col ſangue ſuo e con le ſue giunture.
Quinci ſu vo per non eſſer più cieco:
Donna è di ſopra che n'acquiſta grazia,
60 Perchè il mortal pel voſtro mondo reco.
Ma ſe la voſtra maggior voglia ſazia
Toſto divegna, ſì che il ciel v'alberghi,
Ch'è pien d'amore e più ampio ſi ſpazia,

---

erat: *Summe Deus clementie:* & alius erat: *Virum non cognoſco.* Dicunt tantum in vituperium vicii; quia une dicebant *Soddoma* etc. & alie *Paſiphe* etc.

Io, che due volte: ſecunda pars, in qua reſpondet petitioni illius anime [quam fecerat] duabus vicibus; quia primo, antequam alia acies veniret; & nunc in reverſione ſtabant fixe ad audiendum. Et dicit: o anime ſecure habendi pacem, ego non ſum mortuus, nec per mortem naturalem, nec accidentalem. *Acerbe* denotat mortem accidentalem.

Quinci ſu vo: & ſubdit, reſpondendo illi particule quam dixit ſupra illa anima: *non per eſſer più tardo:* vado (dixit) propter non eſſe amplius cecus; & vado per hunc mundum cum corpore, gratia unius Domine que ſupra eſt.

Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,
65 Chi ſiete voi, e chi è quella turba
Che ſi ne va diretro a' voſtri terghi?
Non altrimenti ſtupido ſi turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e ſalvatico ſ'inurba,
70 Che ciaſcun'ombra fece in ſua paruta;
Ma poichè furon di ſtupore ſcarche,
Lo qual negli alti cuor toſto ſ'attuta,
Beato te, che delle noſtre marche,
Ricominciò colei che pria ne chieſe,
75 Per viver meglio eſperienza imbarche!

Ma ſe la voſtra maggior voglia: nunc adiurat iſtas animas, quod velint ſibi reſpondere ad queſita. *Ch'è pien d'amore:* de celo empirreo loquitur, & facit petitionem, dicens: dicite mihi, qui eſtis vos, & illi qui recedunt, & quid hoc vult ſignificare quod feciſtis.

Non altrimenti ſtupido: & ponit effectum iſtius petitionis, quod anime ille ita ſtupefacte ſunt, ſicut accidit de montanariis noſtris, qui prima vice qua venit aliquis ad civitatem admiratur quecunque videt; & habet reſpectum Dantes ad illos de patria ſua. *Rozzo,* ideſt rudis. *S'inurba,* ideſt primo intrat urbem. Et ſubdit quod iſte anime admirate ſunt; & cito depoſuerunt, quia erat anime magnanime; nam viles ſunt illi qui diu tenent admirationem.

Beato te, che delle noſtre marche, ideſt: *felix quem faciunt aliena pericula cautum:* te felicem, quia addiſcis noſtris ſpenſis! *Imbarche,* ideſt ponis in barca tui ingenii. *Meglio,* quam nos etc.

La gente, che non vien con noi, offefe
Di ciò, perchè già Cefar, trionfando,
Regina, contra fe, chiamar f'intefe;
Però fi parton Soddoma gridando,
80 Rimproverando a fe, com'hai udito,
Ed aiutan l'arfura vergognando.
Noftro peccato fu ermafrodito;
Ma perchè non fervammo umana legge,
Seguendo come beftie l'appetito,
85 In obbrobrio di noi, per noi fi legge,
Quando partiamci, il nome di colei
Che f'imbeftiò nell'imbeftiate fchegge.

La gente, che non vien con noi: refpondit anima ifta Danti, dicens quod ifta gens, que receffit a nobis, dicit quod offendit Deum per vicium fodomie. Unde fcias quod Cefar poft omnia fua prelia voluit habere fuos triumphos, ficut alii principes romani. Duxit quinque triumphos, quatuor in uno menfe, & alium in alio. Triumphus gallicus fuit admirabilis; quia voluit intrare Romam cum quadraginta elephantibus a deftris & finiftris cum facibus ardentibus. Et concurrerunt tot gentes ad iftum primum triumphum, quod non poterant ftare in Roma, quamquam effet capax, ita quod multi suffocati funt, etiam fenatores. Et quia erat licitum militibus dicere quecunque obprobrio volebant triumphanti, veniebant & extrahebant capucium, dicentes: *ave rex & regina;* & fub hoc fcemate improperabant ei vicium fodomie. Unde fcias quod Fermo Felicianus miffus eft prefectus in Afiam; & Cefar, iuvenculus XVII annorum, volens addifcere & videre mundum, ivit cum ifto prefecto. Et quia Cefar erat eloquentiffimus, miffus eft a prefecto pro una ambafiata ad Nicomedem regem Bitinie. Ifte

Or ſai noſtri atti, e di che fummo rei:
Se forſe a nome vuoi ſaper chi ſemo,
90 Tempo non è da dire, e non ſaprei.
Farotti ben di mio volere [1] ſcemo;
Son Guido Guinicelli, e già mi purgo
Per ben dolermi prima ch'allo ſtremo.
Quali nella triſtizia di Licurgo
95 Si fer duo figli a riveder la madre,
Tal mi fec'io, ma non a tanto inſurgo,
Quando i' udi' nomar ſe ſteſſo il padre
Mio, e degli altri miei miglior che mai
Rime d'amore uſar dolci e leggiadre:

---

1 Cr. di *me* volere.

---

rex invaghitus eſt de iſto, quia elanguidus erat, & ipſum cognovit; & hoc continuo properatum eſt Ceſari.

Or ſai noſtri atti..... di mio volere ſcemo: faciam voluntatem meam *ſcemam*, ideſt diminutam; quia volebat iſta anima non manifeſtare aliquam iſtarum animarum: ſed in hoc iſtam voluntatem minuit, manifeſtando ſe. Dicit: ſum *Guido de Guinicelli.*

Quali nella triſtizia: ſubdit autor quod valde gaviſus eſt, & voluit ire ad ipſum. Et oſtendit hoc per comparationem de Iſiphile, que recognovit duos filios ſuos. *Ma non a tanto inſurgo*, quia non cum tanto impetu ſurrexit ad videndum dominum Guidum, ſicut filii Iſiphiles.

100 E ſenza udire e dir penſoſo andai
Lunga fiata rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m'appreſſai.
Poichè di riguardar paſciuto fui,
Tutto m'offerſi pronto al ſuo ſervigio,
105 Con l'affermar che fa credere altrui.
Ed egli a me: Tu laſci tal veſtigio,
Per quel ch'i' odo, in me e tanto chiaro,
Che Lete non può torre nè far bigio.
Ma, ſe le tue parole or ver giuraro,
110 Dimmi che è cagion perchè dimoſtri
Nel dire e nel guardar d'avermi caro?
Ed io a lui: Li dolci detti voſtri
Che, quanto durerà l'uſo moderno,
Faranno cari ancora i loro inchioſtri.
115 O frate, diſſe, queſti ch'io ti ſcerno
Col dito, e additò uno ſpirto innanzi,
Fu miglior fabbro del parlar materno.

E ſenza udire e dir: Vult dicere quod admiratus eſt valde, quod iſte homo tante virtutis eſſet involutus in hoc vicio.

Ed egli a me: & ſubdit: non expedit quod offeras te mihi, quia iam feciſti famam perpetuam de me, ut ſupra [fuit] dictum. *Bigio,* ideſt turbidum, obſcurum.

Ma ſe le tue parole: ſed dic mihi: qur oſtendis me habere carum? reſpondit Dantes: dictum veſtrum in ritimo.

Verſi d'amore e proſe di romanzi
Soverchiò tutti, e laſcia dir gli ſtolti
120 Che quel di Lemoſi credon ch'avanzi.
A voce più ch'al ver drizzan li volti,
E coſì ferman ſua opinione
Prima ch'arte o ragion per lor f'aſcolti.
Coſì fer molti antichi di Guittone,
125 Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto il ver con più perſone.
Or, ſe tu hai ſì ampio privilegio,
Che licito ti ſta l'andare al chioſtro,
Nel quale è Criſto abate del collegio,

O frate, diſſe, queſti ch'io ti ſcerno: ultima pars, in qua tangit duos dictatores modernos. Quia Dantes dabat iſti domino laudem dictandi, reſpondit iſte quod alii ſunt meliores dictatores, quam ego. Et primus fuit unus Arnaldus de Provincia, qui optime dixit in verſu & ſententia. *Di romanzi*, ideſt vulgariter. Fuit alius de Limoſis, & dictus eſt Giraldus Brunellus.

A voce più ch'al ver: iſti preponunt iſtum Limoſinum huic Provenzano. Habuerunt plus fame, quam meriti; verbigratia aliquando audies multos laudantes unum, & tamen ignorant ſcientiam in qua laudant ipſum. Sed ecce rationem quam adducunt. Si petas omnes eos, ita dicunt *arte* quam ignorant, & *ratione* quam neſciunt; nec intellexerunt ab aliquo qui ſciverit ipſam.

Coſì fer molti antichi: & ſubdit excludendo alium, ſcilicet Guidonem de Aretio; qui etiam bene dixit, & ſepe prepoſitus fuit illi Provinciali; ſed finaliter cognita eſt veritas.

130 Fagli per me un dir di paternoſtro,
Quanto biſogna a noi di queſto mondo,
Ove poter peccar non è più noſtro.
Poi, forſe per dar luogo altrui ſecondo,
Che preſſo avea, diſparve per lo fuoco,
135 Come per l'acqua il peſce andando al fondo.
Io mi feci al moſtrato innanzi un poco,
E diſſi ch'al ſuo nome il mio deſire
Apparecchiava grazioſo loco.
Ei cominciò liberamente a dire:
140 *Tan m'abelis votre cortes deman,*
Quieu non pueſc, ni vueill a vos cobrire.
Je ſui Arnaut, que plor, e vai chantan
Conſiros vei la paſſada ſolor,
E vei iauzen lo iorn que eſper, denan.

Fagli per me un dir di paternoſtro: ideſt, quando veneris in celum, dic pro me unum *Pater noſter* uſque ad illud punctum: *& ne nos inducas in tentationem.*

Poi, forſe per dar luogo: fugit, his dictis, iſta anima iſtius Bononienſis; & Dantes adheſit illi Provinciali.

Ei cominciò liberamente: & facit ipſum loqui in lingua ſua; non quod laudet linguam, quia ſatis diſplicibilis eſt. Iſte Provincialis fuit tantus apud reges occidentales, quantus Marcus Lombardus in Italia. Iſte erat amiciſſimus regis Francie, & recipiebat multa dona ab ipſo & ab aliis; ſed curialitate ſua omnia donabat. Et fuit homo ſani conſilii; & cum iam eſſet

145 *Araus prec per aquella valor,*
Que vos guida al ſom de la ſcalina
Sovengaus a temps de ma dolor.
Poi ſ'aſcoſe nel fuoco che gli affina.

ſenex, cecidit in infirmitatem. Et quia erat pauper, fecit unam cantionem moralem, quam miſit regibus quibus erat domeſticus, ſupplicando eis quod ſicut delectavit eorum mentes in ſua ſanitate, nunc velint ipſum conſolari in ſua infirmitate. Iſte non rediit cum maxima copia denariorum. Tunc iſte dedicavit ſe in ordine, & feliciter finivit vitam.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove il ſuo Fattore il ſangue ſparſe,
Cadendo Ibero ſotto l'altra Libra [1],

1 Cr. ſotto *l'alta* Libra.

Sì come quando i primi raggi vibra: poſtquam a nono capitulo huius libri uſque huc deſcripſit verum purgatorium, in quo puniuntur ſeptem peccata mortalia, nunc deſcribit de poſt purgatorio. Et quatuor facit. Primo deſcribit apparitionem angeli, qui purgat ipſum vicio luxurie, & invitat ipſum & iuvat ad tranſeundum ignem. Secundo deſcribit tranſitum per iſtum ignem. Tertio deſcribit ſomnium ſuum. Quarto, informationem Virgilii ad ipſum, & licentiam quam capit ab eo. Ad primum, primo continuando deſcribit tempus, dicens quod ſupra in hemiſperio inferiori fiebat nox. *Sì flava*, ideſt ſol ſtabat, *come*, ideſt ſicut ſupra ſtat, quando vibrat primos radios, ideſt quando oritur in oriente, ubi factor ſuus ſparſit ſanguinem; quia Deus crucifixus eſt. *Cadendo Ibero*, ideſt occidens, ſub *altra Libra:* quia Aries erat in oriente, & Libra (ſignum eius

E l'onde in Gange da nona riarſe,
5 Sì ſtava il ſole; onde il giorno ſen giva,
Quando l'Angel di Dio lieto ci apparſe.
Fuor della fiamma ſtava in ſu la riva,
E cantava: *Beati mundo corde*,
In voce aſſai più che la noſtra viva.
10 Poſcia: Più non ſi va, ſe pria non morde,
Anime ſante, il fuoco: entrate in eſſo,
Ed al cantar di là non ſiate ſorde.

---

oppoſitum) erat in occidente. Et dicit *alia Libra*, quia Aries vocatur *Libra:* quia in eo fit equinocium ſicut in Libra, ideo dicitur *alia Libra;* quia quando ſol eſt in ea, fit equinocium. Per *Gangem* intelligit orientem; unde concludit, dicens quod dies recedebat, ideſt fiebat nox in hemiſferio inferiori, quando apparuit angelus; qui ſtabat extra flammam cantando: *Beati mundo corde*: quia vox continuat ad purgationem vicii luxurie. Et dicit *corde*, quia caſtitas & pudicitia eſt virtus cordis, ut dicit Proſper & Auguſtinus in primo *de Civitate Dei* contra Lucretiam. Dicit quod non debebat in ſe punire alienam culpam. *Più viva*, quia angelica.

Poſcia: Più non ſi va, ſe pria: nunc [angelus] invitat ipſum, dicens: veniſtis hucuſque feliciter & bene, & ſi quis vult ulterius progredi, oportet quod intret ignem; ergo intrare ignem, quaſi dicat: non perdite tempus, & non ſitis ſurdi & pigri ad audiendum alium angelum qui vos recepturus eſt. Communiter ignis iſte, quem nunc dicit, videtur iſte qui deſcriptus eſt ſupra. Sed non videtur quod loquatur de iſto igne, quia Dantes eſt purgatus; ſed videtur loqui de igne elementali, qui eſt ignis innocuus & puriſſimus (ut dicit Ariſtotiles) & palpabilis.

Sì diſſe come noi gli fummo preſſo:
Perch'io divenni tal, quando lo inteſi,
15 Quale è colui che nella foſſa è meſſo.
In fu le man commeſſe mi proteſi,
Guardando il fuoco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti acceſi.
Volſerſi verſo me le buone ſcorte,
20 E Virgilio mi diſſe: Figliuol mio,
Qui puote eſſer tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati... e, ſe io
Sovr'eſſo Gerion ti guidai ſalvo,
Che farò or che ſon più preſſo a Dio?
25 Credi per certo che, ſe dentro all'alvo
Di queſta fiamma ſteſſi ben mill'anni,
Non ti potrebbe far d'un capel calvo.

Perch'io divenni tal: ponit effectum, dicens quod debebat intrare ignem. Effectus eſt tunc talis, qualis eſt ille qui moritur; & in ſignum triſticie implicat manus, revocando menti quod videant comburi aliquem & videant penam.

Qui puote eſſer tormento: ideſt, hic potes habere calorem, ſed non mortem.

Ricordati, ricordati: ſed non timeas, quia ſi ſine leſione duxi te ſuper humeros Gerionis, tanto melius conducam te per hunc locum.

Credi per certo: & ſubdit naturam iſtius ignis, dicens: ſi eſſes ſepultus in iſto mille annis, nunquam poſſet tibi nocere.

E, ſe tu credi forſe ch'io t'inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza
30 Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
Volgiti in qua, e vieni oltre ſicuro;
Ed io pur fermo, e contra coſcienza.
Quando mi vide ſtar pur fermo e duro,
35 Turbato un poco, diſſe: Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è queſto muro.
Come al nome di Tiſbe aperse il ciglio
Piramo, in fu la morte, e riguardolla,
Allor che il gelſo diventò vermiglio;

E, ſe tu credi forſe: & ſi credis quod te decipiam, experiaris. Porrige clamidem tuam, & videbis quod non comburit; & procede. Et tamen Dantes non movebatur; & contra conſcientiam, quia bene ſciebat quod Virgilius dicebat verum. Sed videbat ita manifeſte tormentum ad quod videbatur intraturus, quod non movebatur.

Quando mi vide ſtar: iraſcitur Virgilius comminando ei, dicens: fili, velis venire ultra vel retrocedere? inter te & Beatricem non eſt niſi iſte murus.

Come al nome di Tiſbe: tunc Dantes factus eſt promptus; & aperuit oculos, ſicut Piramus quando audivit Tiſbem. Et fuerunt de Babilonia pulcherrimi; & hiſtoria fuit tota vera. *Diventò vermiglio:* ponit mutationem mororum, ut dicit Auguſtinus *de Civitate Dei*, & Oroſius in *Ormeſta mundi*. In hoc ſtat comparatio, quod ſicut Piramus erexit oculos, audito nomine Tiſbes, ita Dantes in nomine Beatricis. *Allor che il gelſo:*

40 Così la mia durezza fatta folla,
Mi volsi al savio Duca, udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.
Ond'ei crollò la testa, e disse: come,
Volemci star di qua? indi sorrise,
45 Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
Come fui dentro, in un bogliente vetro
50 Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tant'era ivi lo incendio senza metro.
Lo dolce Padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: Gli occhi suoi già veder parmi.

---

poeticum est, quod mora alba conversa sunt in rubicunda. Et significat quod amor noster a principio est sicut mora alba; sed postea rubescit, quando incipit flammas spargere & magis incendere; & in fine mora nigrescunt & corrumpuntur. Quod significat quod amor etiam nigrescit, quia habet pravum finem, ut plurimum.

Ond'ei crollò la testa: & subdit deridendo Dantem, dicens: quomodo? volumus stare citra ignem? quasi dicat: debemus semper stare rationi naturali philosophice? quasi dicat: non.

Poi dentro al fuoco: secunda pars, in qua ostendit transitum, dicens quod tantum est incendium illius ignis, quod omnis alius ignis videbatur frigidus respectu illius.

55 Guidavaci una voce che cantava
Di là; e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor là ove ſi montava.
Venite, benedicti patris mei,
Sonò dentro a un lume, che lì era
60 Tal, che mi vinſe, e guardar nol potei.
Lo ſol ſen va, ſoggiunſe, e vien la ſera;
Non v'arreſtate, ma ſtudiate il paſſo,
Mentre che l'occidente non ſ'annera.
Dritta ſalia la via per entro il ſaſſo,
65 Verſo tal parte, ch'io toglieva i raggi
Dinanzi a me del ſol ch'era già laſſo.

Lo dolce Padre mio: & Virgilius ſemper loquebatur de Beatrice propter confortare ipſum.

Guidavaci una voce: & audiverunt unum alium cantum, & vocem dicentem: *Venite, benedicti* etc. Et iſta eſt vox quam dicet Dominus in die iudicii.

Lo ſol ſen va, ſoggiunſe: & ſubdit quod angelus dixit: venite, ſol recedit, ideſt: vita noſtra eſt brevis, & nox venit, ideſt mors; ergo accelerate vos, ideſt non perdite tempus. Et donec reſtant alique reliquie vite, non eſt perdendum tempus.

Dritta ſalia la via: & dicit quod via erat recta; & nunc ingreditur intra montem, ubi alias ibat ſemper circum montem. Et hoc ſignificat quod purgata ſunt omnia vicia. Et vult facere more ſolito. Quia non poteſt iri de notte (alias *de nocte*), tunc facit aliquam pulchram fictionem.

E di pochi ſcaglion levammo i ſaggi,
Che il ſol corcar, per l'ombra che ſi ſpenſe,
Sentimmo dietro ed io e gli miei ſaggi.
70 E pria che in tutte le ſue parti immenſe
Fuſſe orizzonte fatto d'un aſpetto,
E notte aveſſe tutte ſue diſpenſe,
Ciaſcun di noi d'un grado fece letto;
Che la natura del monte ci affranſe
75 La poſſa del ſalir più che il diletto.
Quali ſi fanno ruminando manſe
Le capre, ſtate rapide e proterve
Sopra le cime, prima che ſien pranſe,
Tacite all'ombra, mentre che il ſol ferve,
80 Guardate dal paſtor che in ſu la verga
Poggiato ſ'è, e lor poggiato ferve;

Ciaſcun di noi d'un grado: ita facit nunc, & fingit quod quilibet elegit ſibi unum gradum, & unuſquiſque ipſorum loquebatur ſimul. Quod ſignificat quod homo ſapiens, volens ſpeculari in aliqua pulcra materia, eligit ſibi ſocium (alias *locum*) ſolitarium ut non recipiat aliquam moleſtiam. *E pria*, ideſt antequam integra eſſet nox; quia poſt occaſum ſolis adhuc ſtat claritas. *Affranſe*, abſtulit.

Quali ſi fanno ruminando: nunc autor deſcribit ſuam diſpoſitionem per unam comparationem, diffuſe. Dicit ergo quod ipſe erat attinens capre, & Statius & Virgilius attinentes paſtori. Capra ſemper querit apices arborum; & in calore diei ducitur a paſtore ad umbram, & ibi ruminat quicquid prius comederat. Ita Dantes iverat per apices montium, ideſt per

E quale il mandrian che fuori alberga,
Lungo il peculio ſuo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo ſperga;
85 Tale eravamo tutt'e tre allotta,
Io come capra, ed ei come paſtori,
Faſciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì del di fuori;
Ma per quel poco vedev'io le ſtelle,
90 Di lor ſolere e più chiare e maggiori.
Sì ruminando, e ſì mirando in quelle,
Mi preſe il ſonno; il ſonno che ſovente,
Anzi che il fatto ſia, ſa le novelle.
Nell'ora credo, che dell'oriente
95 Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d'amor par ſempre ardente,

---

altas ſententias; & carpit apices, ideſt ſententias electiſſimas, ad texendum ſuum opus; & ibi quieſcit tempore nocturno, quod eſt aptum ſtudentibus. Et paſtores ſunt Statius et Virgilius, qui prebuerant iter Danti. *Manſe*, ideſt manſuete; ideſt in carpendo apices arborum fuerant rapaces & proterve.

Poco potea parer lì: iſta ſcala erat profunda ita quod ſponde ex utraque parte erant alte, & videbatur celum per modicum ſpacium; & ſtelle videbantur maiores & pulcriores, quod ſignificat: habebant plus virtutis.

Sì ruminando e ſì mirando: tertia pars, in qua ponit ſomnium ſuum. Et fuit ſomnium verum, & pronoſticum ad illud quod eſſe debebat; ita quod mens ſomnio preſciebat illud quod futurum erat, antequam eſſet.

Giovane e bella in ſogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori, e, cantando, dicea:
100 Sappia, qualunque il mio nome dimanda,
Ch'io mi ſon Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.

Nell'ora credo: & deſcribit tempus, dicens quod in aurora fecit ſomnium; & denotat auroram per ſtellam Veneris que prevenit diem. Et tangit deſcriptionem ſupradictam, dum dicit *che la ſtella che ad amar conforta* etc. De ſtella Veneris dixit; & de hac intelligit hic.

Giovane e bella in ſogno: ergo in aurora viſus eſt videre unam dominam ire per unam planiciem, colligendo flores & cantando, dicens: *Io mi ſon Lia.* Communiter intelligunt omnes de filia Labani, per quam ſignificatur vita activa, que eſt guercia, ſicut erat Lia; quia vita temporalis non bene diſcernit, ſed Rachel, que ſignificat vitam contemplativam. Nunc ad propoſitum introducit Liam, ideſt virtutem activam; quia primo habitam virtutem oportet operari. Ponit ergo Liam, ideſt Mateldam, que fuit tota activa; & floruit anno 1115; & dominata eſt Mantue, Ferrarie, Regii, Mutine. Et fecit fieri multas Eccleſias, & dotavit multas Eccleſias, & fuit filia Eccleſie, & ſemper defendit Eccleſiam, & preſumpſit ire contra Robertum Viſcardum qui occupavit Apuliam, & expulit ipſum de campo. Item expulit & devicit Fredericum tertium in Longobardia, & expulit de Italia. Iſta cepit unum dominum de Svevia, nomine Guelfum, qui non potuit eam cognoſcere. Iſta dixit ei, quod deberet redire in Alamaniam; & dum rediret, invenit fratrem, Gibelinum nomine, qui occupaverat omnia ſua iura. Et quia melior eſt conditio poſſidentis, ibi mota eſt maxima guerra. Illi qui fuerunt ex parte Guelfi dicti ſunt *Guelfi*, & alii *Gibellini.* Modo, quia Eccleſia ſe impedivit in

Per piacermi allo ſpecchio qui m'adorno;
Ma mia ſuora Rachel mai non ſi ſmaga
105 Dal ſuo miraglio, e ſiede tutto giorno.
Ell'è de' ſuoi begli occhi veder vaga,
Com'io dell'adornarmi con le mani;
Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.
E già, per gli ſplendori antelucani,
110 Che tanto ai peregrin ſurgon più grati,
Quanto tornando albergan men lontani,
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E il ſonno mio con eſſe; ond'io levàmi,
Veggendo i gran maeſtri già levati.
115 Quel dolce pome, che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami:
Virgilio inverſo me queſte cotali
Parole uſò, e mai non furo ſtrenne
120 Che foſſer di piacere a queſte iguali.

---

hoc facto, ordinatum eſt quod omnes adiutores Eccleſie dicerentur *Guelfi*, & illi qui tenuerant partem Imperii dicerentur *Gibellini*.

E già, per li ſplendori: quando fiebat dies, fecit ſomnium; & excitatus eſt, & ſurrexit. Et ſubdit verba Virgilii dicens:

Quel dolce pome, ideſt: longe fuiſti ieiunus, ſed cito invenies cibum qui te ſaciabit, ideſt: cito habebis ſummum bonum, quod cum tanto [ardore] deſideraſti. Iſta proferta fuit multum grata Danti; ita quod agiliter cepit aſcendere.

Tanto voler ſovra voler mi venne
  Dell'eſſer ſu, ch'ad ogni paſſo poi
  Al volo mi ſentia creſcer le penne.
Come la ſcala tutta ſotto noi
125 Fu corſa, e fummo in ſu il grado ſuperno,
  In me ficcò Virgilio gli occhi ſuoi,
E diſſe: Il temporal fuoco e l'eterno
  Veduto hai, figlio, e ſe' venuto in parte
  Ov'io per me più oltre non diſcerno.
130 Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
  Lo tuo piacere omai prendi per duce:
  Fuor ſe' dell'erte vie, fuor ſe' dell'arte.
Vedi là il ſol che in fronte ti riluce;
  Vedi l'erbetta, i fiori e gli arboſcelli,
135 Che queſta terra ſol da ſe produce.
Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,
  Che lagrimando a te venir mi fenno,
  Seder ti puoi e puoi andar tra elli.

Come la ſcala tutta: in iſta quarta parte ponit informationem Virgilii circam Dantem, dicens: fili, vidiſti temporalem ignem, ſcilicet purgatorii, & eternum, ſcilicet ignem inferni; vel eternum, ideſt ignem in ſpera ſua.

Tratto t'ho qui: & ultra Virgilius non ducit Dantem, quia Virgilius, philoſophus & poeta paganus, non habet deſcribere Eccleſiam, & materiam quam hic deſcribet, & planos patentes; quia credidit Virgilius, ut paganus, quod motus eſſet eternus, & ſpecies.

Non aſpettar mio dir più, nè mio cenno.
140 Libero, dritto, ſano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a ſuo ſenno;
Perch' io te ſopra te corono e mitrio.

Non aſpettar mio dir: tuum arbitrium eſt ſanum, quia ſine vicio: & *fora*, ideſt eſſet *fallum*, ideſt vicium, quod [non] regeres te ſecundum arbitrium; quaſi dicat: non regas te ſecundum iudicium rationis, ſed ſecundum theologiam. Deſcriptio paradiſi deliciarum.

CANTO VENTESIMOTTAVO

Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foreſta ſpeſſa e viva,
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno,

Vago già di cercar dentro e dintorno: ſupra determinavit qualiter pervenit ad ultimum montis, ubi fingit eſſe paradiſum deliciarum: nunc deſcribit ipſum paradiſum. Et dividitur in quatuor partes generales. Primo deſcribit paradiſum, quantum ad arbores, & ventum qui ibi regnat, & aves que ibi ſunt, & quantum ad aquam que ibi labitur. Secundo deſcribit unam dominam quam ibi invenit, que colligit flores et cantat ſimul. In tertia [parte] movet queſtionem iſte domine ¦& de vento ¦& aqua que ſunt ibi contra naturam & curſum nature. Quarto addit notabilem ſententiam ad confirmationem predictorum. Ad primam partem facit quod dictum eſt: & per paradiſum deliciarum figurat ſtatum virtutis perfecte & habituate. Et primo continuando dicit: *Vago*, ideſt avidus. *Foreſta*, quia eſt locus ſolitarius; quia pauci ſunt qui perveniant ad perfectum ſtatum virtutis. *Temperava*, quia proporcionabat viſum ſuum ad ſuſtinendum ſolem.

Senza più aspettar lasciai a man
5 Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte olva,
Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in fe' mi ferea per la fronte
Non di più colpo, che soave vento:
10 Per cui le fronde, tremolando pronte
Tutte quante piegavano alla parte
Ov' la prim' ombra gitta il santo monte.

Senza più aspettar: ostendit ingressum, dicens quod non moratus est, sed ingressus est per boschum illum: quia Virgilius dixerat ei quod cito appareret ei Beatrix. *Olva*, idest olebat & odorem emittebat. Herbe & arbores figurant varias & diversas virtutes, que producunt varios fructus. Odor, qui nascitur ex eis, est bona fama

Un'aura dolce: & describit ventum, dicens quod ibi est dulcis & delectabilis aura, & nunquam Boreas aut Auster vel aliquis ventus violentus, sed solum Zephirus qui regnat in vere & producit flores. *Non di più colpo*: idest, non maioris impetus.

Per cui le fronde: & iste ventus suaviter plicabat apices arborum versus orientem; & quamvis arbores plicarentur, tamen non frangebantur, nec plicabantur ita quod non tenerent apices ad celum. Ventus significat turbationem mundanam; quia nunquam turbat hominem qui est in statu & habitu perfecte virtutis. Et talis turbatio videtur levis tali homini, quamvis faciat ipsum plicare, sed non frangere, sicut facit frangere illos qui sunt in viciis. Unde isti virtuosi sunt sicut mare, quod non mutat saporem nec colorem, licet omnia flumina decurrant in ipsum, sed convertit ea in suam naturam. *Gli augelletti*: aves significant viros qui colunt virtutem, & [sunt] in

Non però dal lor eſſer dritto ſparte
  Tanto, che gli augelletti per le cime
15 Laſciaſſer d'operare ogni lor arte;
Ma con piena letizia l'ore prime,
  Cantando, riceveano intra le foglie,
  Che tenevan bordone alle ſue rime,
Tal, qual di ramo in ramo ſi raccoglie
20 Per la pineta, in ſul lito di Chiaſſi,
  Quand'Eolo Scirocco fuor diſcioglie.
Già m'avean traſportato i lenti paſſi
  Dentro all'antica ſelva tanto, ch'io
  Non potea rivedere, ond'io m'entraſſi:

---

habitu eius; qui non dimittunt cantare, ideſt operationem bonam, propter ventum, ideſt propter turbationem mundi.

Che tenevan bordone: ſed folia tenebant bordonum ad cantum illarum avium. Et hoc deſcribit per comparationem, dicens quod folia tenebant bordonum talem, qualis ſit ſupra littus *de Chiaſſi* quando Sirocus flat. Et tangit poetice, dicens quod Eolus eſt rex ventorum, ſicut dicit Virgilius, & rex novem inſularum adiacentium circa Siciliam; quarum alique emittebant ignem ſicut Strunguli, Vulcanus & Vulcanellus Liparis, etc.

Già m'avean traſportato, ideſt: quamvis irem tarde, tamen iam tantum proceſſeram, quod neſciviſſem redire retro. Et ſtatim vidit aquam, que ipſum retinuit. Iſte fluvius eſt Lethe, qui interpretatur *oblivio:* & ideo lavantur anime in eo, quando ſunt purgate omni vicio, ad ſignificandum quod debent obliviſci omnium viciorum, & non reverti ad ipſa ſicut canis.

25 Ed ecco più andar mi tolſe un rio,
Che inver ſiniſtra con ſue picciole onde
Piegava l'erba che in ſua ripa uſcìo.
Tutte l'acque che ſon di qua più monde,
Parrieno avere in ſe miſtura alcuna,
30 Verſo di quella che nulla naſconde:
Avvegna che ſi muova bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non laſcia ſole ivi, nè luna.
Co' piè riſtetti e con gli occhi paſſai
35 Di là dal fiumicello, per mirare
La gran variazion de' freſchi mai:
E là m'apparve, ſì com'egli appare
Subitamente coſa che diſvia
Per maraviglia tutt'altro penſare,

Tutte l'acque che ſon di qua: & dicit autor quod non invenit comparationem iſti fluvio, quia aqua eius eſt ita clara quod nulla noſtra aqua eſt ita clara, quamvis videatur nigra; unde oritur *Lethe*, ideſt oblivio peccatorum. A principio videtur obſcura, ſed in fine clara.

Co' piè riſtetti: & ſubdit quod, dum perveniſſet ad fluvium iſtum, ſtetit; & tunc cepit reſpicere ultra fluvium.

E là m'apparve: ſecunda pars, in qua deſcribit apparitionem unius domine; que removit ipſum ab omni alio cogitamine, ſicut ſolet alicui cogitanti ſubito aliquid evenire quod removet ipſum ab omni cogitatione. Vidit iſtam dominam. ſcilicet Liam,

40 Una donna ſoletta, che ſi gia
Cantando, ed iſcegliendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la ſua via.
Deh, bella Donna, ch'a' raggi d'amore
Ti ſcaldi, ſ' i' vo' credere a' ſembianti,
45 Che ſoglion eſſer teſtimon del cuore,
Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diſſ' io a lei, verſo queſta riviera,
Tanto ch' io poſſa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar, dove e qual era
50 Proſerpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera.
Come ſi volge, con le piante ſtrette
A terra ed intra ſe, donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette,

& Mateldam, quod idem eſt. Et colligit flores, ideſt actus virtutis, ſingulares & precipuos.

Deh, dictio deprecativa, *bella Donna*, *ch'a' raggi d'amore*, ideſt actus virtutis, *ſ' i' vo'*, ideſt: ſi ego volo credere *a' ſembianti*, ideſt: ſi volo credere apparentie tue, etc.

Tu mi fai rimembrar: tu facis me recordari de Proſerpina, quando fuit rapta etc., ut dixit Claudianus. *Ceres*, quaſi *creans res*, ideſt: terra eſt mater Proſerpine, que ſignificat bladum. *Pluto* eſt totum corpus & maſſa terre. Et comparatio eſt propriiſſima, quia de virgine ad virginem, de monte ad montem, & de amenitate ad amenitatem etc.

Come ſi volge: & ſubdit effectum, ſcilicet qualiter iſta volvit

55 Volſeſi in ſu' vermigli ed in ſu' gialli
Fioretti verſo me, non altrimenti
Che vergine, che gli occhi oneſti avvalli:
E fece i preghi miei eſſer contenti,
Sì appreſſando ſe, che il dolce ſuono
60 Veniva a me co' ſuoi intendimenti.
Toſto che fu là dove l'erbe ſono
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
Di levar gli occhi ſuoi mi fece dono.
Non credo che ſplendeſſe tanto lume
65 Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio, fuor di tutto ſuo coſtume.
Ella ridea dall'altra riva dritta,
Traendo più color con le ſue mani,
Che l'alta terra ſenza ſeme gitta.
70 Tre paſſi ci facea il fiume lontani;
Ma Elleſponto, là 've paſſò Xerſe,
Ancora freno a tutti orgogli umani,

ſe ad iſtum autorem, ſicut facit aliqua que corizet, & inclinando oculos, ſicut ſolent virgines propter honeſtatem.

Toſto che fu là: oſtendit quod fecit, quando pervenit ad ripam; quod ſignificat quod paulatim amoratus eſt de iſta domina, ideſt de iſta virtute activa; voluit venire ad perfectionem virtutis.

Ella ridea dall'altra riva: ponit actum illius Matelde, dicens quod ridebat colligendo flores.

Più odio da Leandro non ſofferſe,
Per mareggiare intra Seſto ed Abido,
75 Che quel da me, perchè allor non ſ'aperſe.
Voi ſiete nuovi, e forſe perch'io rido,
Cominciò ella, in queſto luogo eletto
All'umana natura per ſuo nido,

Tre paſſi ci ſacea: dicit quod iſte fluvius erat latus tribus paſſibus, & hoc oſtendit per unam comparationem mari Elleſponti intra Sextos & Abidos, Sextos verſus Europam, & verſus Aſiam Abidos ab alio littore; ſicut regnum ſupra littus Calabrie, & Meſſena ex oppoſito littore in Sicilia, & ibi eſt etiam parvulum brachium maris. Modo dicit autor: Leander non habuit tantum odio brachium maris Elleſponti, quando voluit ire ad amicam ſuam, ſicut ego iſtum fluvium. Et tangit factum Xerſis, qui ibi fecit unum pontem, & fecit cavari montem altum & introduxit mare, & duxit ſecum 1000000lia militum. Iſte, habens tot milites ſecum, aſcendit montem; & videns ipſum, cepit flere. Et interrogatus quare fleret reſpondit: oh, dixit iſte, qur non poſſum flere, quia de tanta nobilitate hinc ad centum annos nihil reperietur? Sed certe infra centum dies fuit tota diſperſa.

Voi ſiete nuovi: & ſubdit quod dixit iſta domina: vos eſtis novi (alias *non eſtis novi*), ideſt: quia noviter veniſtis ad iſtud viridarium, ideſt noviter veniſtis ad virtutem, miramini de meo ridere; quia illi qui venit ad virtutem, non videtur dulcis, ſed illi qui eſt habituatus in ea, videtur ſuavis & delectabilis. Et ſubdit gloſſam fortiorem quam textus. Dicit: *Ma luce rende il ſalmo:* in ſalmo ſeptuageſimo ſexto dicit David: *Dilataſti, Domine, cor meum;* quia recedebat David a viciis. Ille pſalmus poteſt te declarare etc.

Maravigliando tienvi alcun ſoſpetto;
80 Ma luce rende il ſalmo *Dilataſti* [1],
Che puote diſnebbiar voſtro intelletto.
E tu, che ſe' dinanzi, o mi pregaſti,
Di' ſ'altro vuoi udir, ch'io venni preſta
Ad ogni tua queſtion, tanto che baſti.
85 L'acqua, diſſ'io, e il ſuon della foreſta,
Impugnan dentro a me novella fede
Di coſa, ch'io udi' contraria a queſta.
Ond'ella: I' dicerò come procede
Per ſua cagion ciò ch'ammirar ti face,
90 E purgherò la nebbia che ti fiede.
Lo ſommo Ben, che ſolo eſſo a ſe piace,
Fece l'uom buono a bene, a queſto loco
Diede per arra a lui d'eterna pace.

---

1 Cr. il ſalmo *Dilectaſti.*

E tu, che ſe' dinanzi: tertia pars, in qua facit queſtionem: quomodo poteſt ibi eſſe ventus vel aqua, quia eſt contra naturam, ut dicit Ariſtotiles in libro *Meteororum.*

L'acqua, diſſ'io, e il ſuon, qui procedit a vento, a re quam audivi contrariam iſti; quia ſupra in Purgatorii capitulo 21 [dictum eſt] quod ibi non fiebant iſte paſſiones & impreſſiones. Reſpondit iſta Domina. Incipit ſolvere modicum a longe, dicens:

Lo ſommo Ben: Deus quando creavit primos parentes,

Per ſua diffalta qui dimorò poco;
95 Per ſua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò oneſto riſo e dolce giuoco.
Perchè il turbar, che ſotto da ſe fanno
L'eſalazion dell'acqua e della terra,
Che, quanto poſſon, dietro al calor vanno,
100 All'uomo non faceſſe alcuna guerra,
Queſto monte ſalìo ver lo ciel tanto,
E libero è da indi, ove ſi ſerra.
Or, perchè in circuito tutto quanto
L'aer ſi volge con la prima volta,
105 Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto;
In queſta altezza, che tutta è diſciolta
Nell'aer vivo, tal moto percuote,
E fa ſonar la ſelva perch'è folta;

---

volens ſibi [dare] locum quietum, ubi nullam haberent moleſtiam, poſuit eos in iſto loco; quod ſignificat quod homo, qui eſt in habitu virtutis, non ſentit moleſtias mundi, ſicut probatum eſt etiam in multis paganis antiquis. *In pianto:* ubi prius ridebat & gaudebat, cepit flere & triſtari.

Perchè il turbar, che ſotto: ſed ut iſte locus non haberet iſtas moleſtias, tetendit ſurſum iſte mons.

Or, perchè in circuito: dicit, ſicut dicit Ariſtotiles in *Meteora*, quod motus circularis celi movet ſperam ignis circulariter; & ita movetur aer in prima regione, que eſt confinis igni. Sed in aliis duabus regionibus, ſcilicet media & infima, non movetur circulariter. Ergo ventus, qui ibi generatur, non venit

E la percoſſa pianta tanto puote,
110 Che della ſua virtute l'aura impregna,
E quella poi girando intorno ſcuote:
E l'altra terra, ſecondo ch'è degna
Per ſe o per ſuo ciel, concepe e figlia
Di diverſe virtù diverſe legna.
115 Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito queſto, quando alcuna pianta
Senza ſeme paleſe vi ſ'appiglia.
E ſaper dei che la campagna ſanta,
Ove tu ſe', d'ogni ſemenza è piena,
120 E frutto ha in ſe, che di là non ſi ſchianta.
L'acqua che vedi non ſurge di vena
Che riſtori vapor, che giel converta,
Come fiume ch'acquiſta o perde lena;

---

a terra, ſed a motu prime regionis aeris. *Tal moto*, ſcilicet aeris; & ille talis motus impellit aerem.

E l'altra terra . . . concepe e figlia, ideſt concipit & producit; quod ſignificat quod a celo & a Deo venit quod facit ibi illas virtutes, que producunt diverſos fructus. Aliquando in loco domeſtico naſcetur arbor ſilveſtris, & e contrario in loco ſilveſtri arbor domeſtica; quod eſt, quia arbor ſua virtute impregnat aerem, & poſtea ventus portat aerem, ſic impregnatum, ad aliquem locum ſilveſtrem vel domeſticum; & ibi producit ille aer ſuos effectus. Vel portat forte ſemen; ita quod non eſt ſine cauſa.

L'acqua che vedi non ſurge: aqua, que ibi erat, veniebat ab uno fonte, a quo proveniebant duo flumina; unum, ſcilicet

Ma eſce di fontana ſalda e certa,
125 Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant'ella verſa da duo parti aperta.
Da queſta parte con virtù diſcende,
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.
130 Quinci Letè, coſì dall'altro lato
Eunoè ſi chiama, e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è guſtato.
A tutt'altri ſapori eſto è di ſopra;
Ed avvegna ch'aſſai poſſa eſſer ſazia
135 La ſete tua, perchè più non ti ſcuopra,
Darotti un corollario ancor per grazia,
Nè credo che il mio dir ti ſia men caro,
Se oltre promiſſion teco ſi ſpazia.

Lethe, quod labitur ad ſiniſtram partem; & Eunoe, qui labitur ad dextram. Lethe, *oblivio* omnium malorum. Oportet ergo hominem, volentem venire ad perfectionem virtutis, habere oblivionem omnium malorum, & habere memoriam omnium bonorum; que figurantur per Eunoe, ab *eu*, quod eſt *bonum*, & *nois*, *mens*. Et ſapor iſtius aque eſt dulciſſimum omnium ſaporum.

Ed avvegna ch'aſſai poſſa: ultima pars, in qua ponit ſententiam moralem, dicens quod [erat] illa gens, que deſcribit etatem auream; in qua omnes homines erant juſti, boni, ſine viciis & contenti. Modo dicit quod illi qui poſuerunt illam etatem auream, per illam etatem voluerunt intelligere ſtatum perfectum virtutum.

Quelli ch'anticamente poetaro
140 L'età dell'oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente l'umana radice;
Qui primavera sempre, ed ogni frutto;
Nettare è questo di che ciascun dice.
145 Io mi rivolsi addietro allora tutto
A' mie' Poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l'ultimo costrutto:
Poi alla bella Donna tornai il viso.

Quelli ch'anticamente: ecce corollarium. *L'età dell'oro*, idest etatem auream. *Esto loco sognaro*, idest: forte voluerunt intelligere illud quod nunc hic intelligo. Sed dices tu: quero a te, quando fuerit ista etas aurea, & ubi, & apud quos? Respondeo tibi, quod nunquam fuit, nec erit; sed semper fuit mundus talis qualis est, quia aliquando in aliqua regione aliquando bona, aliquando prava, & sic discurrendo. Sed qur laudamus tempora preterita, & damnamus presentia? Quia audimus preterita, sed presentia sentimus actualiter. Sed poete scripserunt hoc pro dare nobis argumentum in bene agendo. Et etiam loquitur particulariter; quia ista etas aurea est & fuit particulariter inter aliquos. Augustinus, ponens orationem Ciceronis, quam fecit contra coniuratos Catiline ut strangularentur, sicut fuerunt (in qua laudabat Romanos antiquos), dicit quod fecerunt imperium, non cum armis & equis; quia si sic, nos habemus copiam & militum & equorum, propterea magis deberemus imperium augumentare; sed fecerunt, quia virtuosi erant, & prudentes, dicit Augustinus. Quod intelligitur de quibusdam paucis.

CANTO VENTESIMONONO

Cantando come donna innamorata,
Continuò col fin di fue parole:
Beati, quorum tecta ſunt peccata.

Cantando come donna innamorata: ſupra determinavit & deſcripſit ortum deliciarum, qui poſitus eſt in ſummitate montis purgatorii, & figurat ſtatum virtutis; nunc deſcribit Eccleſiam Dei militantem. Et quatuor facit. Primo deſcribit cantum predicte domine, & luminaria que precedunt iſtum exercitum iſtius Eccleſie Dei. Secundo deſcribit miraculoſa inſignia predicti exercitus, que ſequuntur luminaria. Tertio deſcribit in generali iſtum exercitum cum principibus ſuis. Quarto & ultimo deſcribit cantum triumphalem, & ducem triumphantem, cum illis qui ducunt carezium.

Ad primum etc. Primo notandum quod apud omnes theologos eſt duplex Eccleſia; [Eccleſia] militans, ſicut in hoc mundo, quia eſt in militia & continuo certamine contra adverſarios Dei; & Eccleſia triumphans, [que] eſt illa que eſt in celo, que non plus preliatur, ſed gaudet victoriis ſuis. Et quia autor aſcenſurus eſt ad celum, ad Eccleſiam triumphantem, primo deſcribit Eccleſiam militantem. Et primo ponit luminaria, que faciunt viam ad diſcernendum quo vadant; ſecundo, etc.

E come ninfe che ſi givan ſole
5 Per le ſalvatiche ombre, diſïando
Qual di fuggir, qual di veder lo ſole,
Allor ſi moſſe contra il fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol paſſo con picciol ſeguitando.
10 Non eran cento tra i ſuo' paſſi e i miei,
Quando le ripe igualmente dier volta,
Per modo ch'a levante mi rendei.

Ad primum ergo dicit continuando, quod [canebat] illa domina predicta, *come donna innamorata* amore virtutis & bone operationis. *Col fin di ſue parole:* & finis verborum iſtius domine fuit: *Qui fu innocente l'umana radice.* Dicit nunc: *Beati, quorum tecta ſunt peccata.* Iſtud verbum valde bene convenit huic propoſito; quia autor noſter purificatus, & habilis ad aſcendendum.

E come ninfe che ſi givan: & deſcribit iſtam dominam per comparationem, dicens quod ibat ſicut olim ibant ninphe iuxta flumina. Voluerunt poete, quod quelibet ſpecies haberet ſuum Deum. Iſte ninphe ſignificant diverſas & varias potentias & naturas aquarum & fontium. Ergo, ſicut ibant ninphe, ita ibat iſta domina contra fluvium, ideſt contra curſum Lethes, qui eſt oblivio mali, ut dictum eſt. Illa ibat, & ego ſequabar ipſam proportionaliter pari paſſu.

Non eran cento: fingit cauſam, dicens quod non iverat centum paſſibus, quod ripe, que erant verſus orientem, verſe ſunt verſus occidentem, & e contrario; quod ſignificat quod vetera tranſierunt, & nova venerunt. Quia illud, quod figuratum eſt olim in veteri teſtamento, nunc adimpletum eſt, & facte ſunt leges nove, & eſt tempus gratie.

Nè anche fu così nostra via molta,
  Quando la Donna tutta a me si torse,
15 Dicendo: Frate mio, guarda, ed ascolta.
Ed ecco un lustro subito trascorse
  Da tutte parti per la gran foresta,
  Tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perchè il balenar, come vien, resta,
20 E quel durando più e più splendeva,
  Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa?
Ed una melodia dolce correva
  Per l'aer luminoso; onde buon zelo
  Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,

Nè anche fu così; ostendit qualiter ista domina fecit istum attentum. Et vocat ipsum *fratrem*, quia est philocaptus in operatione virtutis, sicut ipsa est. *Guarda, ed ascolta:* vult ergo ut disponat duos sensus; visum, quia mirabilia videret; & auditum, quia cantus mirabiles audiret.

Ed ecco un lustro: attentus factus est, quum subito venit unus splendor qui clarificavit totum aerem. Et istud lumen est, quod veniebant post se septem candelabra; que significant septem dona Spiritus Sancti. Et istud verum est, quod facit viam nobis claram, & replet totum mundum. *Tal che di balenar:* visum est mihi primo, quod esset corruscatio.

Ma perchè il balenar: sed cito recessit mihi talis dubitatio; quia corruscatio cito transit, & istud plus augebatur & durabat. Et tunc cognovi quod non erat corruscatio.

Ed una melodia: nunc describit cantum, qui sequebatur lumen, & procedebat ab omnibus illis qui erant in exercitu,

25 Che, là dove ubbidia la terra e il cielo,
Femmina ſola, e pur teſtè formata,
Non ſofferſe di ſtar ſotto alcun velo;
Sotto il qual, ſe divota foſſe ſtata,
Avrei quelle ineffabili delizie
30 Sentite prima, e poi lunga fiata.
Mentr'io m'andava tra tante primizie
Dell'eterno piacer, tutto ſoſpeſo,
E diſioſo acora a più letizie,

ſcilicet a prophetis, martiribus, apoſtolis, quorum cantus illuminavit totum mundum; & iſtum cantum habuerunt a divina gratia. Ideo precedit lumen. *Onde buon zelo:* & ſubdit quod autor tunc vertit ſe in mentem ad maledicendum Evam, que fuit cauſa perditionis huius loci delectabilis. Et dicit quod non blaſſemavit eam eo modo quo ſolent homines blaſſemare mulieres, ſed per modum caritatis; quia noluit ſtare obedientie.

Che, là dove ubbidia: in quolibet verbo facit unum argumentum contra Evam; primo, quia *femina* non debebat eſſe audacior homine; & *ſola*, nam, quia ſola, ideo fuit magis temeraria audere contra precepta; & *nunc formata*, quia longa experientia facit hominem audacem, ſed iſta erat nunc formata ex manu Dei; & tamen preſumpſit contra Creatorem. Ergo quid faciet quelibet alia contra dominum ſuum & maiorem? Et ſubdit aliam rationem, dicens quod maior temeritas eſt uni ſoli, [ſi] in una civitate unus inſurgat contra dominum ſuum, quam ſi multi inſurgerent, preſumerentque; ſed cum totum celum & terra obediret Deo, iſta ſola preſumpſit. Et poſt iſtam ſuperbiam ſecuta eſt pena; quia Deus damnavit eam, dicens ei: *paries in dolore, & ſub viri poteſtate eris, & morieris*, etc.

Dinanzi a noi, tal, quale un fuoco acceſo,
35 Ci ſi fe' l'aer, ſotto i verdi rami,
E il dolce ſuon per canto era già inteſo:
O ſacroſante Vergini, ſe fami,
Freddi, o vigilie mai per voi ſofferſi,
Cagion mi ſprona, ch'io mercè ne chiami.
40 Or convien ch'Elicona per me verſi,
Ed Urania m'aiuti col ſuo coro,
Forti coſe a penſar, mettere in verſi.

Mentr'io m'andava: ſecunda pars, in qua ponit inſignia, ideſt iſta ſeptem candelabra que premittebant lumen predictum. Et ſubdit quod imaginatur, videndo iſta inſignia, quod aliud mirabile ſequeretur.

E il dolce ſuon per canto: & cantus, qui ſequebatur lumen, iam ita prope erat quod intelligebat ipſum in propria forma. Et quia deſcripturus eſt arduam materiam, facit ſuam invocationem more poetarum. Dicit ergo:

O ſacroſante Vergini: invocat Muſas. *Sanctas* dicit ab effectu, quia faciunt homines ſacros & ſanctos. Tullius, commendans Lucium Archiam poetam in magiſtrum ſuum, ut fiat civis Romanus, dicit commendans poeſim: *cum cetere artes & ſcientie habeant proprium uſum & ingenium, ſolus poeta divino ſpiritu inflatur.*

Or convien ch'Elicona: Elicon eſt mons conſecratus Muſis. *Per me verſi*, ideſt verſificetur per me, quaſi dicat: nunc, quod faciam ultimum de potentia. *Ed Urania m'aiuti:* Urania interpretatur *celeſtis: uran* nimirum grece; latine *celum*. Et iſta Muſa eſt neceſſaria Danti magis quam alie, quia durum eſt ſcribere metrice ea que ſpeculatur.

Poco più oltre ſette alberi d'oro
  Falſava nel parere il lungo tratto
45 Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro;
Ma quando i' fui ſì preſſo di lor fatto,
  Che l'obbietto comun, che il ſenſo inganna,
  Non perdea per diſtanza alcun ſuo atto;
La virtù, ch'a ragion diſcorſo ammanna
50 Siccom'egli eran candelabri appreſe,
  E nelle voci del cantare, Oſanna.
Di ſopra fiammeggiava il bello arneſe
  Più chiaro aſſai, che luna per ſereno
  Di mezza notte nel ſuo mezzo meſe.

Poco più oltre ſette alberi: & ſubdit, volendo deſcribere ſeptem candelabra predicta. Et videbantur ei ſeptem arbores; & tamen non erant ſic.

Ma quando i' fui ſì preſſo: ſed quando fui prope per debitam diſtantiam, cognovi eſſe candelabra. *Che l'obbietto comun:* obiectum eſt, ſecundum Philoſophum, illud quod movet primo ſenſum; ſic ſapor, guſtum; cantus & ſonus & vox, auditum; & aliquod, viſum.

La virtù, ch'a ragion: ideſt potentia viſiva, que parat diſcurſum rationi; quia illud, quod viſum eſt ab extra, tranſmittitur ad cor, ad intellectum. *Appreſe*, comprehendit, didicit, quia erant candelabra, & non arbores; & comprehendit quod dicebant *Oſanna*. Et ideo dicebant *Oſanna*, quia interpretatur *ſalvifica*, quia Eccleſia intendit ad ſalvationem omnium.

Di ſopra fiammeggiava il bello arneſe; ideſt iſta candelabra. Et deſcribit [per] comparationem [lune]; & tangit omnes partes

55 Io mi rivolſi d'ammirazion pieno
Al buon Virgilio, ed eſſo mi riſpoſe
Con viſta carca di ſtupor non meno.
Indi rendei l'aſpetto all'alte coſe,
Che ſi movieno incontro a noi ſì tardi,
60 Che foran vinte da novelle ſpoſe.
La Donna mi ſgridò: Perchè pur ardi
Sì nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?

---

que ſunt neceſſarie ut bene luceat, videlicet tempore ſerenitatis, & plenilunio, & in media nocte.

Io mi rivolſi: nunc dicit quod volvit ſe ad Virgilium cum ſtupore, ſine verbo: quaſi diceret: quid eſt hoc? Et cum eodem aſpectu ſine verbo Virgilius dedit reſponſum. Quod ſignificat: ego ſcio ita modicum, ſicut tu: quia Virgilius ſignificat rationem naturalem.

Indi rendei l'aſpetto: tunc Dantes volvit iterum oculos ad candelàbra, que veniebant planius quam ſponſa. Unde dicit [Philoſophus]: actus activorum ſunt in patibilitate diſpoſiti. Quia videbantur venire tarde, non in ſe, ſed reſpectu Dantis. Verbigratia ſol percutit cenum & vitrum; ſed aliter recipitur a vitro, aliter a ceno. Et tamen eadem eſt potentia ſolis in ceno, quam in vitro.

La Donna mi ſgridò: tertia pars, in qua iſta domina redarguit Dantem, dicens: qur reſpicis tantum iſta candelabra, & non illud quod ſequitur? ideſt: & non effectum qui ſequitur ex ipſis.

Genti vid'io allor, com'a lor duci,
65 Venire appreſſo, veſtite di bianco;
E tal candor giammai di qua non fuci.
L'acqua ſplendeva dal ſiniſtro fianco,
E rendea a me la mia ſiniſtra coſta,
S'io riguardava in lei, come ſpecchio anco.
70 Quand'io dalla mia riva ebbi tal poſta,
Che ſolo il fiume mi facea diſtante,
Per veder meglio a' paſſi diedi ſoſta,
E vidi le fiammelle andare avante,
Laſciando dietro a ſe l'aer dipinto,
75 E di tratti pennelli avean ſembiante;

Genti vid'io allor: & deſcribit exercitum iſtum, primo quantum ad habitum, quia habebat omnes veſtes albiſſimas; quod ſignificat puritatem. *E tal candor giammai:* & dicit quod nunquam fuit aliquis iſtorum ita albus, ſicut nunc; quia non fuerunt unquam ita puri in hoc mundo, ſicut erant ibi.

L'acqua ſplendeva: & ſubdit quod aqua erat pura, ita quod ſpeculabatur ſe in ea.

Quand'io dalla mia riva: nunc fingit quod iſta gens appulit ad ripam. Tunc heſit propter comprehendere melius ipſos; & vidit quod flamme iſtorum candelabrorum dimittebant aerem depictum; quia ſunt illa que faciunt clarum totum mundum. *In quei colori, onde fa l'arco il Sole:* & deſcribit hoc per comparationem ſolis; primo, quando facit iridem; & ſimiliter luna facit *alones*. *Delia*, ideſt luna; *cinto*, ideſt alo.

Sì che di ſopra rimanea diſtinto
Di ſette liſte, tutte in quei colori,
Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto.
Queſti ſtendali dietro eran maggiori,
80 Che la mia viſta; e, quanto a mio avviſo,
Dieci paſſi diſtavan quei di fuori.
Sotto coſì bel ciel, com'io diviſo,
Ventiquattro ſeniori, a due a due,
Coronati venian di fiordaliſo.
85 Tutti cantavan: Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poſcia che i fiori e l'altre freſche erbette,
A rimpetto di me dall'altra ſponda,
90 Libere fur da quelle genti elette,

Queſti ſtendali: nunc vocat candelabra *ſtendali. Lo ſtendalo* eſt quod apud nos eſt inſignium imperatoris; & ita illa erant inſignia Imperatoris ſummi. Et erant maiora quam viſus eius; quia extendebantur uſque ad celum.

Sotto coſì bel ciel: & dicit quod viginti quatuor domini veniebant bini, ordine ſucceſſivo, concordes & coronati. Et iſti ſignificant viginti quatuor libros Biblie, in quibus habetur & comprehenditur puritas noſtre fidei, & in quibus continetur omnis laus Beatricis Dei.

Poſcia che i fiori: ideſt, poſtquam iſti viginti quatuor domini tranſiverunt, vidi aliam gentem novam; quia quatuor animalia, que ſignificant quatuor Evangeliſtas, in quibus ſtat ſecurus, in quibus ſtat totus vigor fidei noſtre.

Sì come luce luce in ciel feconda,
Vennero appreſſo lor quattro animali,
Coronato ciaſcun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di ſei ali,
95 Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
Se foſſer vivi, ſarebber cotali.
A deſcriver lor forma più non ſpargo
Rime, lettor; ch'altra ſpeſa mi ſtrigne
Tanto, che in queſta non poſſo eſſer largo.
100 Ma leggi Ezechiel, che li dipigne
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne;
E quai li troverai nelle ſue carte,
Tali eran quivi, ſalvo ch'alle penne
105 Giovanni è meco, e da lui ſi diparte.

Ognuno era pennuto: quodlibet iſtorum animalium habebat ſex alas, ad denotandum quod iſti volaverunt altius quam aliquis alius. Et erant oculati, quia acutius viderunt quam aliquis alius. Argus eſt celum, quod videt per tot oculos; & Mercurius, qui coperuit eum, eſt ſol; quia ſequitur ſolem, qui tollit omnes oculos celi. *Dalla fredda parte:* Illi de primo teſtamento fuerunt de partibus calidis. Iſti de novo, Ezechiel [dicit] de frigidis.

Ma leggi Ezechiel: Ezechiel deſcribit quatuor Evangeliſtas, & dat eis quatuor alas; & Iohannes in Apocalipſi ſex, ſicut hic Dantes.

Lo ſpazio dentro a lor quattro contenne
  Un carro, in ſu duo ruote, trionfale,
  Ch'al collo d'un grifon tirato venne.
Ed eſſo tendea ſu l'una e l'altr'ale
110 Tra la mezzana e le tre e tre liſte,
  Sì ch'a nulla fendendo facea male.
Tanto ſalivan, che non eran viſte;
  Le membra d'oro avean, quanto era uccello,
  E bianche l'altre di vermiglio miſte.
115 Non che Roma di carro coſì bello
  Rallegraſſe Affricano, o vero Auguſto;
  Ma quel del Sol ſaria pover con ello;

Lo ſpazio dentro a lor: quarta pars, in qua deſcribit ducem & dominum triumphantem. Et dicit quod intra iſta quatuor animalia continetur unus currus, ideſt ſacra ſcriptura, ſupra duabus rotis, que ſignificant vetus & novum teſtamentum. Rota dextera ſignificat novum teſtamentum; & vetus ſignificatur per ſiniſtram. Et ſuper eo erat unus grifo, qui ſignificat Chriſtum; quia ale eius ſignificant divinitatem, & corpus eius humanitatem. Et habet alas aureas, quod ſignificat lucem divinam.

Ed eſſo tendea ſu: & dirigebat alas, & comprehendebat intra alas ſuas unam lineam de illis quas faciebant illa ſeptem candelabra; & a qualibet parte eius reſtabant tres, & non ledebat iſtas liſtas. Quod ſignificat, quod cepit humanitatem, abſque quod lederet divinitatem.

Non che Roma: & deſcribit per comparationem, & tangit duos triumphos, unum Affricani & alium Auguſti. Et licet fuerint

Quel del Sol che ſviando fu combuſto,
Per l'orazion della Terra devota,
120 Quando fu Giove arcanamente giuſto.
Trè donne in giro, dalla deſtra ruota,
Venien danzando; l'una tanto roſſa,
Ch'a pena fora dentro al fuoco nota:
L'altr'era, come ſe le carni e l'oſſa
125 Foſſero ſtate di ſmeraldo fatte;
La terza parea neve teſtè moſſa:
Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla roſſa, e dal canto di queſta
L'altre togliean l'andare e tarde e ratte.
130 Dalla ſiniſtra quattro facean feſta,
In porpora veſtite, dietro al modo
D'una di lor, ch'avea tre occhi in teſta.

---

alii triumphi magis glorioſi, non tamen magis ad propoſitum Dantis, quam iſti duo. Nam, ut dicit Auguſtinus *de Civitate Dei*, Affricanus fuit victor Hannibalis, victor Cartaginis & liberator Italie; & Auguſtus ſimiliter poſuit pacem per totum mundum. Et ita Chriſtus ſtravit demonem, redemit humanum genus, & gratiam nobis fecit ad viam ſalvationis. Ergo non currus iſtorum duorum ducum fuerunt equales iſti, ſed non currus ſolis, quando Phaeton fuit fulminatus etc.

Tre donne in giro: & trahebatur iſte currus a tribus dominabus (que ſignificant tres virtutes theologicas: ſpes, fides & charitas) a dextra rota. In novo teſtamento *rubea* ſignificat caritatem, que prevalet; nam maior harum eſt charitas. Alia *viridis* ſignificat ſpem; alia *alba* ſignificat fidem.

Appreſſo tutto il pertrattato nodo,
Vidi duo vecchi in abito diſpari,
135 Ma pari in atto ed oneſtato e ſodo.
L'un ſi moſtrava alcun de' famigliari
Di quel ſommo Ippocrate, che natura
Agli animali fe' ch'ell'ha più cari.
Moſtrava l'altro la contraria cura
140 Con una ſpada lucida ed acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
Poi vidi quattro in umile paruta,
E diretro da tutti un veglio ſolo
Venir, dormendo, con la faccia arguta.

Dalla ſiniſtra quattro: & a rota ſiniſtra erant quatuor domine, ideſt virtutes, que figurantur in veteri teſtamento. Et prima erat prudentia, que eſt *recta ratio agibilium*, & eſt vocata ab Ariſtotile virtus *intellectiva*, & alie morales.

Appreſſo . . . vidi duo vecchi: vidit duos ſenes, diſcordes in habitu, ſed concordes in actibus. Et dicunt aliqui, quod ſunt Enoch & Helias; ſed iſta expoſitio non eſt vera, quia illi duo non habent curam, nec in cuſtodiam iſtum currum, ſicut iſti duo. Dicunt alii: iſti ſunt Moiſes & Aaron; quia Moiſes dedit legem, & puniebat; & alius Aaron [erat] qui medebatur. Sed iſti iam preceſſerunt in illis inductis de antiquo. Alii dicunt quod iſti ſunt Lucas & Paulus; ſed mala eſt expoſitio, quia Lucas iam preceſſerat. Sed ſunt ergo duo principes apoſtolorum, Petrus & Paulus. Paulus fert enſem; quia rimatur profundum ſcripturarum, & percutit. Et Petrus [eſt] qui ſanat & medetur, primo ſibi flendo, & aliis indulgendo eis etc.

Poi vidi quattro: & ſicut erant ſeptem domine ducentes currum, ita ſeptem viri cuſtodientes ipſum; primi duo, & iſti

145 E questi sette col primaio stuolo
Erano abituati: ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo,
Anzi di rose e d'altri fior vermigli:
Giurato avria poco lontano aspetto,
150 Che tutti ardesser di sopra da' cigli;
E quando il carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s'udì; e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,
Fermandosi ivi con le prime insegne.

---

quatuor. [Primus], Augustinus, malleus hereticorum, optimus in disputatione: secundus, Jeronimus, in historia; quia scivit melius historiam, quam aliquis alius; qui transtulit Bibliam, etc.: tertius, Ambroxius, in predicatione, qui convertit Augustinum: quartus, Gregorius, in moralibus. Augustinus fuit de Barbaria, episcopus Ipponensis; Jeronimus fuit sclavus de Stridon; Ambroxius & Gregorius fuerunt Romani. *Un veglio solo:* septimus custos fuit sanctus Bernardus, qui fuit venerabilis senex, & solus; qui [venit] dormiens, ad denotandum immensam speculationem, in qua sepe devotissime distrahebatur. Et venit post istos sex.

E questi sette col primaio: & erant induti veste azurra, sicut primi; sed non sunt coronati, sicut primi, de liliis, sed de rosis rubeis; ad denotandum quod charitas maxime arsit magis quam in predictis; quia rubedo significat charitatem.

E quando il carro: nunc ponit finem, dicendo quod auditus est unus sonus, qui significaret quod ibi starent omnes: quod significat quod Deus prestitit sibi tantam gratiam, ut posset considerare istum exercitum, ut daret nobis ad intelligendum.

CANTO TRENTESIMO

Quando il ſettentrion del primo cielo,
Che nè occaſo mai ſeppe nè orto,
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo,

Quando il ſettentrion del primo cielo: ſupra deſcripſit Eccleſiam militantem in actu exercitus; nunc deſcribit illam affectatam & expectatam, ſcilicet Beatricem, que habet in cuſtodiam Eccleſiam iſtam. Et dividitur in quatuor. Primo, demonſtrat qualiter iſte exercitus caſtrametatus eſt. Secundo, deſcribit Beatricem, quantum ad habitum & effectum. Tertio, increpationem Beatricis ad Dantem. Quarto, commendationem quam fecit Beatrix de ipſo, propter melius reprehendere ipſum. Quantum ad primum, ſententialiter notandum quod apud polum noſtrum eſt plauſtrum, & ſemper apparet nobis: ad iſtam conſtellationem navigant omnes in natura habitabili. Modo vult dicere Dantes, quod ſicut iſta conſtellatio dirigit omnes ad portum, ſic ſeptem dona Spiritus Sanctus docent omnem iſtam gentem, quam viam debet facere, & quando vel quomodo ſtare vel recedere. Continuat: *La gente verace*, ideſt illius exercitus qui venerat ante currum, ubi erat grifo. *Si affiſſe*, ideſt firmavit ſe, ubi prius ibat. *Ed eſſo*, ideſt grifo, *al carro*

E che faceva lì ciascuno accorto
5 Di suo dover, come il più basso face,
Qual timon gira per venire a porto,
Fermo si affisse, la gente verace,
Venuta prima tra il grifone ed esso,
Al carro volse se, come a sua pace:
10 Ed un di loro, quasi da ciel messo,
Veni, sponsa, de Libano, cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.

---

volse: volvit se ad currum, tamquam ad pacem suam. *Quando il settentrion . . . fermo si affisse*, scilicet affixit se & firmavit, idest: quando septem dona Spiritus Sancti, *del primo cielo*, scilicet empirei, *che nè occaso mai:* idest, quod septentrio nunquam scivit ortum nec occasum; quia constellatio illa Christi, illa dona, nunquam oriuntur nec occidunt, quia semper sunt, & fuerunt, & erunt. *Che nè occaso mai:* idest, quod nunquam scivit velamen nec obscurationem. Nam scis quod sepe per nubilationem non videmus nostrum septentrionem; sed illa Christi non disparet nobis, nisi propter culpam & delictum nostrum; ita quod ibi semper est apparens, sed propter culpam nostram aufertur nobis.

E che faceva lì ciascuno: idest, qui septentrio primi coli dirigebat quemlibet secundum suum officium, sicut inferior facit: idest, sicut facit nostrum plaustrum (qui est in octava spera) quemlibet qui volvit timonem, idest quemlibet qui navigat. Nunc ostendit solemnitatem que ibi facta est, dicens:

Ed un di loro, quasi dal ciel messo: dicit quod venit unus senex, & cepit clamare: *Veni, sponsa, de Libano;* & similiter omnes alii. Iste senex, de quo loquitur hic, est Salomon, qui fecit unum librum qui dicitur *Cantica canticorum*, ubi dicit:

Quale i beati al noviſſimo bando
Surgeran preſti ognun di ſua caverna,
15 La riveſtita voce alleluiando [1],
Cotali, in fu la divina baſterna,
Si levar cento, *ad vocem tanti ſenis*,
Miniſtri e meſſaggier di vita eterna.
Tutti dicean: *Benedictus*, *qui venis*,
20 E, fior gittando di ſopra e dintorno,
Manibus o date lilia plenis.

---

1 Cr. La riveſtita *carne alleviando.*

Veni, ſponſa, de Libano: ubi introducit ſponſum & ſponſam, ubi facit mutuum colloquium inter ſponſam & ſponſum. Per ſponſum intelligit Chriſtum; per ſponſam, Eccleſiam. Libanus eſt mons in Arabia, ubi oritur thus. Modo *veni, ſponſa, de Libano:* eſt dicere adulanter: veni, ſponſa mea, odorifera & precioſa.

Quale i beati: ſubdit aliam applauſionem de ornatu. Nam in die iudicii, quando pulſabitur tuba, & dicetur: *venite, benedicti*, omnes beati reſurgent de cavernis ſuis, ſpectando gloriam ſuam duplicatam. Sicut ergo ſurgent beati, ita nunc viſi ſunt bene centum angeli circa iſtum currum, proiciendo flores. *Alleluiando*, ideſt cantando *Alleluia. Alleluja*, ſecundum unam expoſitionem, id eſt: *ſalvum me fac, Domine. Baſterna*, ideſt currum: ſuper iſtum currum. *Baſterna* eſt proprie reiubatus (ſic).

Tutti dicean: & dicebant iſti: *Benedictus, qui venis*, etc.; & proiciebant flores ſupra currum exornando ipſum. *Manibus o date lilia plenis:* & ponit dictum Virgilii. Nam Eneas ivit

Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro ciel di bel sereno adorno,
25 E la faccia del sol nascere ombrata,
Sì che per temperanza di vapori,
L'occhio lo sostenea lunga fiata;
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche faliva,
30 E ricadeva giù dentro e di fuori,

---

ad infernum, secundum fictionem Virgilii, & venit ad Campum Elisium; & invenit patrem, qui ostendit sibi multas singulares animas, & inter alias unum Marcellum iuvenculum, qui fuit filius Livie & privignus Octaviani. Qui portendebat immensam virtutem, adeo quod erat acceptus omnibus & Octaviano; & non vixit ultra undecimum annum. Dicit Seneca, libro *De brevitate vite*, quod Livia, quamquam esset uxor imperatoris, nunquam potuit letari de morte istius filii sui. Isti angeli, qui proiciunt istos flores supra currum ad ornamentum eius, sunt Doctores qui adornant Ecclesiam Dei. Nam bene finxit. Nonne habuit Augustinus intellectum angelicum, & Jeronimus & Grisostomus?

Io vidi già: secunda pars, in qua ponit adventum Beatricis. Et dicit quod recordatur quod in nostro mundo videbat auroram rubicundam; & sol oriebatur, & propter vapores poterat pati radios solares.

Così dentro una nuvola: similiter, sicut sol exit per vapores, ita Beatrix exire videbatur mihi per nubila florum; ad denotandum quod ista theologia non potest videri nec intelligi, nisi sub nube, nisi per figuram. Et isti libri sunt aggregatio librorum floridorum, factorum ab istis doctoribus, habentibus intellectum angelicum, ut dictum est.

Sovra candido vel cinta d'oliva
  Donna m'apparve, ſotto verde manto,
  Veſtita di color di fiamma viva.
E lo ſpirito mio, che già cotanto
35 Tempo era ſtato ch'alla ſua preſenza
  Non era di ſtupor, tremando, affranto,
Sanza degli occhi aver più conoſcenza,
  Per occulta virtù che da lei moſſe,
  D'antico amor ſentì la gran potenza.
40 Toſto che nella viſta mi percoſſe
  L'alta virtù, che già m'avea trafitto
  Prima ch'io fuor di puerizia foſſe,

Sovra candido vel . . . Donna m'apparve, ideſt: Beatrix apparuit mihi in nube florum. Deſcribit habitum eius, dicens quod habebat velum albiſſimum, tunicam rubicundiſſimam, clamidem viridiſſimam, & ſertum olive. Tunica rubea ſignificat charitatem, quam principaliter intelligit iſta theologia, que accendit animum noſtrum ad Dominum & proximum. Clamis viridis ſignificat ſpem; velum ſignificat fidem; & ſertum olive (quod oliva eſt conſecrata die ſapientie) ſignificat quod ita eſt coronata eterna ſapientia. Oliva habet proprietatem, quod eius liquor emanat omnibus liquoribus (alias *prevalet omnibus liquoribus*); & ita theologia excellit omnem ſcientiam. Oliva eſt ſignum pacis. Theologia habet iſtum pariter; quia pacificat hominem homini, & hominem Deo. Ultra hoc (tertio) oliva ſemper ſtat viridis; & ita ſacra theologia nunquam areſcit.

E lo ſpirito mio: dicit quod quando vidit eam, plenus fuit tanto ſtupore, quod breviter non poterat ſe exonerare ab ſtupore; & tremebat, quia amor eſt cauſa tremoris & ſtuporis.

Volſimi alla ſiniſtra col riſpitto
Col quale il fantolin corre alla mamma,
45 Quando ha paura o quando egli è afflitto,
Per dicere a Virgilio: Men che dramma
Di ſangue m'è rimaſa, che non tremi;
Conoſco i ſegni dell'antica fiamma.
Ma Virgilio n'avea laſciati ſcemi
50 Di ſe, Virgilio dolciſſimo padre,
Virgilio a cui per mia ſalute diemi:
Nè quantunque perdeo l'antica madre,
Valſe alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornaſſero adre.
55 Dante, perchè Virgilio ſe ne vada,
Non pianger anco, non pianger ancora;
Chè pianger ti convien per altra ſpada.

Sed poſt modicum reduxit ad mentem ſuum antiquum amorem Beatricis. Et moraliter loquendo: ſemper habuit animum ad iſtam ſcientiam divinam.

Volſimi alla ſiniſtra: volvit ergo ſe ad Virgilium, ſicut puer ad matrem; & oſtendit quod fruſtra ſe volvit, quia Virgilius receſſerat abſque quod autor perpendiſſet; & propter maiorem affectionem triplicat.

Nè quantunque perdeo: ponit effectum, dicens quod quamvis eſſet in loco delectabili & tante felicitatis, non valuit abſtinere quod lacrimaret, quando reperit ſe derelictum a Virgilio. Quod ſignificat, quod durum [eſt] unicuique dimittere voluptuoſa, ut philoſophiam & ſcientias mundanas, quas acquiſivit. *Nette di rugiada*, quia ibi non cadit ros: tamen lacrimis maduerunt.

Quaſi ammiraglio, che in poppa ed in prora
Viene a veder la gente che miniſtra
60 Per gli altri legni, ed a ben far la incuora.
In ſu la ſponda del carro ſiniſtra,
Quando mi volſi al ſuon del nome mio,
Che di neceſſità qui ſi regiſtra,
Vidi la Donna, che pria m'appario
65 Velata ſotto l'angelica feſta,
Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio.
Tutto che il vel che le ſcendea di teſta,
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la laſciaſſe parer manifeſta;

Dante, perchè Virgilio ſe ne vada: oſtendit verba iſtius domine, que dicit: non fleas, quia te oportet flere per aliam ſpadam. Quaſi dicat: habebis meliorem cauſam flendi, quam nunc propter receſſum Virgilii, ſicut in capitulo ſequenti.

Quaſi ammiraglio: Dantes, audito nomine ſuo, volvit ſe, & vidit iſtam dominam a latere ſiniſtro currus, multum ſuperbam, ſicut armiralius; ſicut fuit verbi gratia Rogerius de Lori, qui viginti quinque conflictus dedit, nec vix perdidit. Armiralius ergo vadit per armatam ſuam qualiter ſtat, animando gentem ſuam.

Vidi la Donna: vidi ergo dominam, que mihi prius apparuit; & intelligit de Beatrice, & non de Matelda. *Di neceſſità qui ſi regiſtra:* dicit autor quod nomen ſuum hic de neceſſitate ſequitur; *de neceſſitate*, ut melius pungat ipſum, ſicut fit verbi gratia: Petre, feciſti mihi unam! Ergo non poſuit ad ſuperbiam & pompam, ſed ad neceſſitatem.

70 Regalmente nell'atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice,
E il più caldo parlar dietro riſerva:
Guardami ben: ſe ſon, ſe ſon Beatrice[1]:
Come degnaſti d'accedere al monte?
75 Non ſapei tu, che qui è l'uom felice?
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
Ma veggendomi in eſſo io traſſi all'erba,
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
Coſì la madre al figlio par ſuperba,
80 Com'ella parve a me; perchè d'amaro
Sente il ſapor della pietate acerba.

---

1 Cr. Guardami ben: *ben* ſon, *ben* ſon Beatrice.

Tutto che il vel: tertia pars, in qua ponit increpationem iſtius domine ad Dantem. Dicit quod quamvis velum cohoperiret faciem eius, ita quod non bene poſſem videre, tamen perpendi quod erat indignata erga me.

Guardami ben: & dixit: reſpice bene, ſi ſum Beatrix: qur feciſti te dignum, & preſumpſiſti venire ad hunc locum paradiſi? Et totum eſt increpative.

Gli occhi mi cadder giù: & ponit effectum, dicens quod pre pudore deiecit oculos ad terram: primo, ad fontem, in quo quando vidit vultum ſuum ita confuſum verecundia, revolvit oculos ad littus herboſum.

Ella ſi tacque, e gli angeli cantaro
Di ſubito: *In te, Domine, ſperavi;*
Ed oltre[1] *pedes meos* non paſſaro.
85 Sì come neve, tra le vive travi,
Per lo doſſo d'Italia ſi congela
Soffiata e ſtretta dalli venti ſchiavi,

1 Cr. *Ma* oltre.

Ella ſi tacque, e gli angeli: & ponit hic unam conſolationem ad ſuam triſtitiam, dicens quod iſti angeli ceperunt defendere iſtum hominem, dicentes: *In te, Domine, ſperavi;* quod vult dicere in effectum, quod propter ſuperbiam iſtius domine & aſperitatem non debebat deſperare. *Ed oltre pedes meos:* ideſt, iſti angeli cantaverunt iſtum pſalmum uſque ad illum verſiculum qui dicit: *Statuiſti, Domine, pedes meos in loco ſpacioſo,* & non ultra; quia non facit poſtea ad iſtud propoſitum.

Sì come neve; hoc ſcribit per comparationem. Sicut accidit quod nix conglaciatur ſuper arbores montis Apennini, deinde accidit quod Auſter ſpirat, & facit liquari iſtam nivem de arboribus; ſimiliter fuit de mente autoris, quod primo ad verba Beatricis conglaciata eſt & induruit; & ad cantum angelorum (quod ſignificat Auſtrum) cepit deſgravari. Iſti angeli ſunt illi quos poterat Dantes adducere ad propoſitum ſuum; quia delectati ſunt in iſtis ſcientiis ſecularibus. Auguſtinus in libro *de Civitate Dei:* Jeronimus ſumme delectatus eſt in iſtis ſecularibus; & divino iudicio abſtractus eſt ad celum, & verberatus ab angelis interrogantibus: quis tu? & iſte reſpondendo: chriſtianus ſum, & iſti dicebant: imo Ciceroniſta. Portabat Ciceronem ad corrigiam, & faſtidiebat Bibliam. Similiter poteſt

Poi liquefatta in ſe ſteſſa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, ſpiri,
90 Sì che par fuoco fonder la candela:
Coſì fui ſenza lagrime e ſoſpiri
Anzi il cantar di que' che notan ſempre
Dietro alle note degli eterni giri.
Ma poichè inteſi nelle dolci tempre
95 Lor compatire a me, più che ſe detto
Aveſſer: Donna, perchè ſì lo ſtempre?
Lo giel che m'era intorno al cuor riſtretto,
Spirito ed acqua feſſi, e con angoſcia
Per la bocca e per gli occhi uſcì dal petto.
100 Ella, pur ferma in ſu la detta coſcia
Del carro ſtando, alle ſuſtanzie pie
Volſe le ſue parole coſì poſcia:

---

dici de aliis Doctoribus. Modo Beatrix reprehendebat ipſum, quod delectatus fuerit in ſcientiis ſecularibus. Poteſt adducere doctores in defenſionem ſuam.

Coſì fui ſenza lagrime: nunc applicat ad propoſitum, dicens quod ita fecit mens autoris, ſicut nix, antequam illi cantarent; ſed poſtquam intellexi compaſſionem ipſorum erga me, & dicentium: *Domina, qur ita exaſperas ipſum?* tunc recreatus eſt.

Ella, pur ferma: ſed nihilominus ipſa perſeverabat in aſperitate ſua, in eodem latere: deinde volvit ſe ad angelos ſuos, dicens quod non eſt facienda comparatio de iſto homine ad iſtos. Et fit tota die iſta queſtio: ſi theologi debeant ſtudere

Voi vigilate nell'eterno die,
Sì che notte nè ſonno a voi non fura
105 Paſſo, che faccia il ſecol per ſue vie;
Onde la mia riſpoſta è con più cura,
Che m'intenda colui che di là piagne,
Perchè ſia colpa e duol d'una miſura.
Non pur per ovra delle ruote magne,
110 Che drizzan ciaſcun ſeme ad alcun fine,
Secondo che le ſtelle ſon compagne;
Ma per larghezza di grazie divine,
Che ſì alti vapori hanno a lor piova,
Che noſtre viſte là non van vicine,

---

in iſtis ſcientiis. Et ad hoc reſpondet optime Jeronimus adducens exemplum, dicens quod ſi Ebreus capit uxorem de gente extrana, debet cenſere (ſic) eam. Similiter facit ad propoſitum quod Deus iuſſit Ebreis, in receſſu de Egipto, ut furarentur aurum ipſorum quod poſſent; & ita theologi debent videre libros gentilium & paganorum, & ſi quid boni eſt in ipſis accipere. Unde Auguſtinus ait: Peripatetici quamquam dixerint, tamquam ab iniuſtis poſſeſſoribus extorquendum eſt.

Non pur per ovra delle ruote: alia pars, in qua ponit commendationem Dantis. Hoc facit ut magis redarguat ipſum, dicens quod iſte productus fuit tali conſtellatione primo, quando fecit librum qui dicitur *Vita nova* (ubi poſuit multa amoroſa), quod feciſſet mirabilem probationem, ſi ſe dediſſet ad veram ſcientiam; ita quod accidit de iſto ſicut de campo fertili, qui efficitur peior quam alius, ſi non colatur, vel proiiciatur in eo malum ſemen. Et ita fecit vanam ſcientiam in ingenio iſtius. Ariſtotiles in Politica: ſeviſſima eſt iuſtitia, que habet arma.

115 Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtualmente, ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa il terren col mal seme e non colto,
120 Quant'egli ha più di buon vigor terrestro.
Alcun tempo il sostenni col mio volto;
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco il menava in dritta parte volto.
Sì tosto come in su la soglia fui
125 Di mia seconda etade e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;
130 E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.

Et loquitur similitudinarie; quia quando homo habet optimum intellectum, si datur malo, tanto peius facit.

Alcun tempo il sostenni: & subdit quod passa est ipsum in pueritia, quia videbatur satis bene dispositus; sed postea dedit se alii, & me neglexit, dando se studio aliarum scientiarum, ad honores vanos seculares; & adeo, quod non potui ipsum revocare ullo argumento, nisi quando feci ipsum videre infernum.

Nè l'impetrare ſpirazion mi valſe,
Con le quali ed in ſogno ed altrimenti
135 Lo rivocai; ſì poco a lui ne calſe.
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla ſalute ſua eran già corti,
Fuor che moſtrargli le perdute genti.
Per queſto viſitai l'uſcio de' morti,
140 Ed a colui che l'ha quaſſù condotto,
Li prieghi miei, piangendo, furon porti.
L'alto fato di Dio ſarebbe rotto,
Se Lete ſi paſſaſſe, e tal vivanda
Foſſe guſtata ſenza alcuno ſcotto
145 Di pentimento che lagrime ſpanda.

L'alto ſato di Dio: & nunc rumperetur divinum iudicium, niſi portaret penam. Ponit aliam rationem Beatricis.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

O tu, che ſe' di là dal fiume ſacro,
Volgendo ſuo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m'era parut'acro,

O tu, che ſe' di là dal fiume ſacro: ſupra determinavit reprehenſionem mordacem Beatricis ad Dantem. Nunc [primo] deſcribit aliam reprehenſionem magis mordacem, & errorem & cauſam erroris. Secundo, arguit contra ipſum; & ponit quod nulla ratio vel cauſa debebat ipſum facere ita enormiter errare. Tertio, deſcribit qualiter ipſe, purgatus, eſſet oblatus & aſſignatus predictis dominabus, que figurant virtutes. Quarto, oſtendit qualiter devenit in pleniorem cognitionem iſtius Beatricis. Ad primum continuando dicit ſententialiter, quod iſta domina, que ipſum ita reprehenderat, cepit ipſum redarguere magis acerbe. Et iſtam percuſſionem deſcribit per methaforam dicens quod ubi hucuſque percuſſerat ipſum de talio, nunc ferit de puncta; ideſt magis mordaciter & amare. Unde notandum quod, ſicut ſcribit Vegetius *De re militari*, melius eſt & ſecurius ferire de puncta quam de talio: 1° quia ille qui ferit de puncta plus offendit adverſarium; 2° quia invenit minus reſiſtentie; 3° quia adverſarius minus poteſt ſe defendere

Ricominciò, ſeguendo ſenza cunta,
5 Di', di', ſe queſt' è vero; a tanta accuſa
Tua confeſſion conviene eſſer congiunta.
Era la mia virtù tanto confuſa,
Che la voce ſi moſſe e pria ſi ſpenſe,
Che dagli organi ſuoi foſſe diſchiuſa.
10 Poco ſofferſe, poi diſſe: Che penſe?
Riſpondi a me; chè le memorie triſte
In te non ſono ancor dall'acqua offenſe.

4° quia minus laborat, quia percutit, & ſtat magis firmus ſupra pedibus; 5° quia ſtat magis cohopertus, quando percutit de puncta. Dicit ergo: Beatrix reincepit ad proſequendum, & continuandum reprehenſionem reprehenſioni predicte, ſine *cunta*, ideſt mora. *O tu che ſe' di là:* movet ab angelis ad Dantem. Ideo dicit: *o tu*, quaſi dicat: volo quod tu manifeſtes mihi errorem tuum. Ergo: *dic, dic*, geminat, ſi iſtud quod dixi ſupra eſt verum; quia oportet quod confeſſio interveniat, ſi vis habere remiſſionem.

Era la mia virtù: & ſubdit effectum iſtius reprehenſionis, dicens quod cepit velle reſpondere; ſed vox, iam formata, non habuit complementum propter verecundiam; quia ſciebat ipſam dicere verum, quia vacaverat honoribus & ſcientiis, que diſtraxerant ipſum a theologia.

Poco ſofferſe, poi diſſe: ponit ſecundam petitionem & reprehenſionem, ſecundum ictum de puncta. Et aſſignat cauſam quare poſſit ipſum reprehendere, quia nondum bibet fluvii Lethes, nondum factus immemor viciorum; ideo debet recordari de ſuo malefacere.

Confuſione e paura inſieme miſte
Mi pinſero un tal ſì fuor della bocca,
15 Al quale intender fur meſtier le viſte.
Come baleſtro frange, quando ſcocca
Da troppa teſa la ſua corda e l'arco,
E con men foga l'aſta il ſegno tocca;
Sì ſcoppia'io ſott'eſſo grave carco,
20 Fuori ſgorgando lagrime e ſoſpiri,
E la voce allentò per lo ſuo varco.
Ond'ell'a me: Per entro i miei diſiri
Che ti menavano ad amar lo bene
Di là dal qual non è a che ſ'aſpiri,

Confuſione e paura inſieme: & ponit effectum iſtius, & reſpondit dicens ſolum hoc verbum *ſì:* & non intellectum fuiſſet iſtud verbum niſi ad vultum; ſicut alique faciunt novicie, quando petuntur utrum velint talem in virum. Loquuntur tarde & intra dentes, quod niſi videretur ad faciem, non intelligeres quantum ad vocem.

Come baleſtro frange: & oſtendit per comparationem ſagitte, quando emittitur ab arcu, & frangitur arcus & funis. Et eſt propria comparatio de voce ad arcum, & adaptat ad ſe. *Allentò:* [tunc] ſagitta eſt lenta. *Varcho*, ideſt per ſpacium aeris quod habebat tranſire.

Ond'ell'a me: nunc petit cauſas erroris eius. Petit primo, que prerogativa movit ipſum, quod non procederet verſus eam, que oſtendebat ei ſummum bonum. Secunda [petitio] eſt, que prerogativa movit ipſum in ſequendo alias ſcientias. Quaſi dicat: non habuiſti impedimentum nec prerogativam quare

25 Quai foſſe attraverſate, o quai catene
Trovaſti, perchè del paſſare innanzi
Doveſſiti coſì ſpogliar la ſpene?
E quali agevolezze, o quali avanzi
Nella fronte degli altri ſi moſtraro,
30 Perchè doveſſi lor paſſeggiare anzi?
Dopo la tratta d'un ſoſpiro amaro,
A pena ebbi la voce che riſpoſe,
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo diſſi: Le preſenti coſe
35 Col falſo lor piacer volſer miei paſſi,
Toſto che il voſtro viſo ſi naſcoſe.
Ed ella: Se taceſſi, o ſe negaſſi
Ciò che confeſſi, non fora men nota
La colpa tua: da tal giudice ſaſſi.

---

me dimitteres. *Non è a che ſ'aſpiri*, ideſt: ultra quod nihil poteſt deſiderari, id eſt ad ſummum bonum.

Quai foſſe attraverſate: ideſt: que impedimenta habuiſti, ex quibus deberes ita dimittere ſpem procedendi? *O quali avanzi*, ideſt prerogative.

Dopo la tratta d'un ſoſpiro: ponit effectum, dicens quod poſt ſuſpirationem amaram vix reſpondit, dicens quod verum eſt, quod dicebat, ſcilicet quia non habuerat impedimenta propter que deberet dimittere eam, nec ſimiliter prerogativas habuit propter quas ſequeretur alia ſcientias.

Ed ella: Se taceſſi, o ſe negaſſi: continuat [Beatrix] dicens: quamvis negares vel taceres, tantum faceres ac ſi manifeſtares;

40 Ma quando ſcoppia dalla propria gota
L'accuſa del peccato, in noſtra corte
Rivolge ſe contra il taglio la ruota.
Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta
45 Udendo le ſirene ſie più forte,
Pon giù il ſeme del piangere, ed aſcolta;
Sì udirai come in contraria parte
Muover doveati mia carne ſepolta.

---

quia culpa tua non eſt occulta Deo. Sed quando homo confitetur peccatum ſuum, tunc flectitur Deus ad miſericordiam; & dat de talio & non de puncta. Et contrarium facit iudex temporalis, qui querit quod peccator confiteatur delictum, & ſtatim punit ipſum.

Tuttavia, perchè me' vergogna: ſecunda pars, in qua arguit ipſum, & aſſignat quod nulla cauſa debebat ipſum facere ita errare, *Udendo le ſirene:* de ſirenibus dictum eſt. *Mia carne ſepolta*, ideſt mors mea. Et in hoc ſe fundant aliqui, quod Dantes intelligit de Beatrice domina florentina, de qua fuit philocaptus, non de Beatrice celeſti. Ad quod dico quod ſi intelligatur iſtorice, quod verum eſt; ſi anagogice, intelligitur de theologia. Unde notandum quod dum Dantes eſſet novem annorum, pater ſuus Aldigerius iudex duxit ipſum ad convivium, ad domum Folchi Portonarii qui faciebat feſtum; & ibi vidit unam filiam Folchi, nomine Bice, quod tantum valet quantum Beatrix. Erat iſta octo [annorum] & elegantiſſima. Ab illo tempore citra ſemper eam ardentiſſime amavit, donec ipſa vixit; quia vixit annis vigintiquatuor. Sed dices tu: quomodo intelligitur de Beatrice, quia ſcientia nunquam moritur? Reſpondeo, quod imo moritur apud idiotas & ignorantes.

Mai non t'appresentò natura ed arte
50 Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte:
E se il sommo piacer sì ti fallio
Per la mia morte, qual cosa mortale.
Dovea poi trarre te nel suo disio?
55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Diretr'a me che non era più tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso,
Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
60 O altra vanità con sì breve uso.
Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta.

Mai non t'appresentò . . . quanto le belle membra, idest volumina librorum, in quibus continetur & dispersa [est] per totum mundum. Vel istorice intelligit de Beatrice; ergo, que alia res mundana post mortem [meam] debebat te delectare? quasi dicat: certe nulla: & quando erraſti, debebas te emendare.

Non ti dovea gravar . . . o pargoletta: si istorice intelligatur, intellige de illa puella, que erat de Lucca; si anagogice intelligas, intellige de poetria, que delectat iuvenes.

Nuovo augelletto: & adducit comparationem avium, dicens quod nova avis spectat duas balestas; sed avis pennata & antiqua non spectat ultra. Unde Salomon: *frustra iacitur rete*

Quale i fanciulli vergognando muti,
65 Con gli occhi a terra, ſtannoſi aſcoltando,
E ſe riconoſcendo, e ripentuti,
Tal mi ſtav'io. Ed ella diſſe: Quando
Per udir ſe' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.
70 Con men di reſiſtenza ſi dibarba
Robuſto cerro, o vero a noſtral vento,
O vero a quel della terra d'Iarba,
Ch'io non levai al ſuo comando il mento;
E quando per la barba il viſo chieſe,
75 Ben conobbi il velen dell'argomento.
E come la mia faccia ſi diſteſe,
Poſarſi quelle prime creature
Da loro aſperſion l'occhio compreſe:

---

ante oculos pennatorum. Quaſi dicat: ſi in iuventute erraſti, certe debebas te corrigere in virilitate; ſed nimis ſenuiſti in iſtis vanitatibus.

Quale i fanciulli vergognando: & adducit comparationem, quod ita verecundatus eſt, ſicut puer. Et ſubdit [Beatrix]: *alza la barba*, quaſi dicat: o ſenex triſtis, tu non potes te excuſare propter iuventutem.

Con men di reſiſtenza: & ſubdit comparationem ventorum, qui aliquando ſpezzant & ſpoliant unam quercum cum minori labore, quam ipſe ſe diſpoſuerit ad elevandum oculos. Per hoc quod dicit *d'Iarba* intelligit auſtralem ventum. Et ſubdit :

E le mie luci, ancor poco ſicure,
80 Vider Beatrice volta in ſu la fiera,
Ch'è ſola una perſona in duo nature.
Sotto ſuo velo, ed oltre la riviera
Verde, pareami più ſe ſteſſa antica
Vincer, che l'altre [1] qui quand'ella c'era.
85 Di penter ſì mi punſe ivi l'ortica,
Che di tutt'altre coſe, qual mi torſe
Più nel ſuo amor, più mi ſi fe' nimica.
Tanta riconoſcenza il cuor mi morſe,
Ch'io caddi vinto, e quale allora femmi,
90 Salſi colei che la cagion mi porſe.

---

1 Cr. che l'*altro*.

E come la mia faccia: tertia pars, in qua oſtendit quod ipſe purgatus eſt, & oblatus dominabus predictis, ſcilicet virtutibus. Et audiviſti ſupra, qualiter Doctores proiciebant flores ſupra currum, ſed nunc ceſſaverant. *Una perſona in due nature*, ideſt in natura humana & divina. *La fiera*, ideſt grifo.

Sotto ſuo velo: dicit quod quando reſpexit iſtam dominam, que volverat ſe ad grifonem, dicit quod erat tam pulcrior ſe ſolita, quanto excellebat alias dum viveret *qui*, ideſt in iſto mundo vivorum.

Di penter ſì mi punſe: dicit quod incenſus eſt tunc ita quod cecidit; & quantum ſe travaliaret illa ſcit, que erat cauſa huius.

Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi,
La Donna ch'io avea trovata ſola,
Sopra me vidi, e dicea: Tiemmi, tiemmi.
Tratto m'avea nel fiume infino a gola,
95 E, tirandoſi me dietro, ſen giva
Sovr'eſſo l'acqua lieve come ſpola.
Quando fui preſſo alla beata riva,
Aſperges me ſì dolcemente udiſſi,
Ch'io nol ſo rimembrar, non ch'io lo ſcriva.
100 La bella Donna nelle braccia apriſſi,
Abbracciommi la teſta, e mi ſommerſe,
Ove convenne ch'io l'acqua inghiottiſſi;
Indi mi tolſe, e bagnato m'offerſe
Dentro alla danza delle quattro belle,
105 E ciaſcuna col braccio mi coperſe.

Poi, quando il cor . . . la donna: loquitur de Matelda, vel Lia, que ſignificat vitam activam; que cepit ipſum, ut ſuppotiavit in aquam, in qua purgatus eſt. Dicit: *tene me, tene me:* & ducebat me ita leviter, ac ſi eſſet *ſpola*, ideſt navis.

Quando fui preſſo: & ſubdit quod audivit unam vocem, que dicitur a pſalmiſta: *Aſperges me, Domine, iſopo, & mundabor*, etc.

La bella Donna, ſcilicet Matelda, *abbracciommi la teſta*, quia ibi ſtat virtus intellectiva & fantaſtica. *Mi ſommerſe*, ſuffocavit me.

Indi mi tolſe, e bagnato m'offerſe: deinde iſta obtulit ipſum iſtis dominabus; quod ſignificat quod cepit bene operari, dimiſſis malis. Et iſte domine ipſum amplectebantur dicentes:

Noi ſem qui ninfe, e nel ciel ſemo ſtelle;
Pria che Beatrice diſcendeſſe al mondo,
Fummo ordinate a lei per ſue ancelle.
Menrenti agli occhi ſuoi; ma nel giocondo
110 Lume ch'è dentro aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più profondo.
Coſì cantando cominciaro; e poi
Al petto del grifon ſeco menarmi,
Ove Beatrice volta ſtava a noi.
115 Diſſer: Fa che le viſte non riſparmi;
Poſto t'avem dinanzi agli ſmeraldi,
Ond'Amor già ti traſſe le ſue armi.

Noi ſem qui ninſe: ſumus hic, ideſt in Eccleſia Dei militante. *Sumus ninphe*, ideſt peregrine & in militia. Sed *in celo ſumus ſtelle*, ideſt in Eccleſia triumphante ſplendemus; & lucide ſumus.

Menrenti agli occhi ſuoi: & ſubdit quod antequam Beatrix veniſſet ad terram, ideſt ante incarnationem Chriſti, preordinate ſunt ad finem Beatricis.

Coſì cantando cominciaro: quarta pars, in qua oſtendit quod per tres virtutes theologicas plus cognovit, quam [per] quatuor morales. Duxerunt ipſum ad pectus grifonis, ideſt Chriſti, ad cognitionem Chriſti.

Diſſer: fa che le viſte: & ſubdit quod dicunt: poſuimus te ante oculos, qui primo percuſſerunt te. Oculus Beatricis eſt ſpeculatio; quia tota ſtat in ſpeculatione Chriſti. Ideo dicit quod reſpiciebat grifonem.

Mille difiri più che fiamma caldi
Strinfermi gli occhi agli occhi rilucenti,
120 Che pur fovra il grifone ftavan faldi.
Come in lo fpecchio il fol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.
Penfa, lettor, f'io mi maravigliava,
125 Quando vedea la cofa in fe ftar queta,
E nell'idolo fuo fi trafmutava.
Mentre che, piena di ftupore e lieta,
L'anima mia guftava di quel cibo,
Che, faziando di fe, di fe affeta;

Come in lo fpecchio il fol: & fubdit quod grifo ita rapre-fentabatur in oculis Beatricis, ficut fol in fpeculo; quia in fpeculatione Theologie cognofcuntur & reprefentantur facta Chrifti, cum diverfis actibus & factis.

Penfa, lettor: & quia vult dicere ad dominam, invitat lectorem dicens: imagineris qualiter travaliabam me, quia videbam quod grifo ftabat firmus, & in oculis Beatricis fiebat mutatio. Quod fignificat quod Chriftus in fe non mutatur; fed in oculis Beatricis mutatur, quia faciebat varios actus; aliquando humanos, patiendo frigus, famem, fitim, expellendo de templo omnes qui erant; aliquando divinos, ut fanans egros etc.

Mentre che, piena di ftupore: oftendit qualiter alie tres virtutes, oftendentes fe nobiliores quam prime, fecerunt fibi feftum, & applaufum Danti, corrizando ad cantum angelorum cantantium.

130 Sè dimoſtrando del più alto tribo
Negli atti, l'altre tre ſi fero avanti,
Danzando al loro angelico caribo.
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi ſanti,
Era la ſua canzone, al tuo fedele
135 Che, per vederti, ha moſſi paſſi tanti.
Per grazia fa noi grazia che diſvele
A lui la bocca tua, ſì che diſcerna
La feconda bellezza che tu cele.
O iſplendor di viva luce eterna,
140 Chi pallido ſi fece ſotto l'ombra
Sì di Parnaſo, o bevve in ſua ciſterna,

Volgi, Beatrice, volgi gli occhi: & rogant Beatricem ut dignetur oſtendere ſe Danti in ſua fecunda pulchritudine, ſicut ſe oſtendit in prima. Unde notandum quod Beatrix habet duas pulcritudines; unam humanam, quando tractat de actibus humanis, & iſtam hucuſque inveſtigavit Dantes ut potuit. Secunda pulcritudo eſt, quando tractat de rebus divinis, referendo omnia ad Deum; & hoc faciet, quia ducet ipſum ad celum.

Per grazia ſa noi grazia che diſvele: ideſt aperias, quia hucuſque non vidit bene; vel dicas: auferas velum de capite, ut videat bene te, cum hucuſque non potuit videre.

O iſplendor di viva luce: & facit exclamationem, dicens quod nullus poeta unquam fuit, qui ſciret deſcribere iſtam ſecundam pulchritudinem.

Che non pareſſe aver la mente ingombra,
Tentando a render te qual tu pareſti
Là, dove armonizzando il ciel t'adombra,
145 Quando nell'aere aperto ti ſolveſti?

Chi pallido ſi fece, ſtudendo; quia ſtudium eſt maximus labor. Unde Scotus, infirmatus propter maximum ſtudium, quum feciſſet ſibi dari urinam ſuam, & vidiſſet radicem ſue egritudinis, proiecit urinam ad murum; & percuſſo capite ſuo manu, dixit: o caput meum, ego te deſtruxi. Ponit receſſum Beatricis ad celum.

CANTO TRENTESIMOSECONDO

Tant'eran gli occhi miei fiſſi ed attenti
A diſbramarſi la decenne ſete,
Che gli altri ſenſi m'eran tutti ſpenti;

Tant'eran gli occhi miei fiſſi ed attenti: ſupra deſcripſit ſuam Beatricem, quantum ad plenam & perfectam pulchritudinem; nunc deſcribit receſſum Eccleſie militantis ad celum. Et quatuor facit. Primo, diſpoſitionem exercitus ponit. Secundo, reverſionem eius ad celum. Tertio, deſcribit fundationem Eccleſie Dei primitivam. Quarto, deſcribit multas perſecutiones quas debebat habere iſta Eccleſia militans in terra. Ad primum premittit continuationem, dicens quod tantum fixerat appetitum ſuum in oculis Beatricis, quod non videbat, nec ſentiebat, nec audiebat aliquid aliud quam ipſam dominam. *A diſbramarſi la decenne ſete*, ideſt ad ſatiandum deſiderium quod habuerat decem annis ad videndum iſtam dominam. Et iſtud eſt verum iſtorice; quia in 1300 erant 10 anni, quibus mortua erat iſta Beatrix; & moraliter, quia veraciter poſt mortem iſtius domine attinentes eius coegerunt ipſum ad capiendum uxorem. Et datus eſt honoribus uſque ad annos 1300, quando fuit expulſus, & ivit Pariſios; & ibi in Theologia ſtuduit tribus annis.

Ed eſſi quinci e quindi avean parete
5 Di non caler, coſì lo ſanto riſo
A ſe traèli con l'antica rete;
Quando per forza mi fu volto il viſo
Ver la ſiniſtra mia da quelle Dee,
Perch'io udia da loro un: Troppo fiſo.
10 E la diſpoſizion ch'a veder ee
Negli occhi pur teſtè dal ſol percoſſi,
Sanza la viſta alquanto eſſer mi fee;
Ma poichè al poco il viſo riformoſſi,
Io dico al poco per riſpetto al molto
15 Senſibile, onde a forza mi rimoſſi,

Ed eſſi quinci e quindi: & aſſignat cauſam quare ita fixe reſpiciebat ipſam; quia ex utraque parte erant ſponde, que non permittebant flectere oculos ad tranſverſalem partem. Hoc eſt quod ita fixe & delectabiliter reſpiciebat, quod non videbatur poſſe flectere oculos ad aliquam aliam partem. *L'antica rete:* ideſt cum amore, quo in iuventute captus eſt amore eius.

Quando per forza mi fu volto: & quando volvit oculos ab ea, ſed non ſponte, quia ille ſeptem virgines inclamaverunt ad eum, ut reſpiceret exercitum redeuntem ad celum.

E la diſpoſizion: & deſcribit modum ſue detorſionis oculorum ad exercitum, per comparationem dicens. Fundat ſe ſuper ratione Ariſtotelis (libro *De ſenſu & ſenſato*) dicentis quod excellentia ſenſibilium corrumpit ſenſum. Significat: auditus ita terretur ad magnum tronum, quod non audiet poſtea unum minorem ſonum. Et ita, ſi reſpicias ſolem, ita delectabitur viſus, quod inhabilis erit ad reſpiciendum minus lumen, niſi reſtauretur paulatim. Ita accidit Danti, reſpiciendo Beatricem, quod non poſtea poterat reſpicere exercitum, quod eſt minus lumen.

Vidi in ſul braccio deſtro eſſer rivolto
  Lo glorioſo eſercito, e tornarſi
  Col ſole e con le ſette fiamme al volto.
Come ſotto li ſcudi per ſalvarſi
20 Volgeſi ſchiera, e ſe gira col ſegno,
  Prima che poſſa tutta in ſe mutarſi;
Quella milizia del celeſte regno,
  Che precedeva, tutta trapaſſonne
  Pria che piegaſſe il carro il primo legno.

Ma poichè al poco . . . . . ſenſibile: ad lumen minus, reſpectu primi maioris. Et reſtringit dictum ſuum, & facit correctionem, dicens: quod dixit *parum*, intelligit reſpectu maioris; & non *parum in ſe. Onde a forza:* ideſt, a quo multo ſenſibili *a forza mi rimeſſi*, vocantibus me virginibus cum ſeptem flammis, ideſt ſeptem candelabris.

Vidi in ſul braccio deſtro: & in effectu vidit dare revolutionem ad latus dextrum; quod ſignificat quod omnes prophetie antique & leges, & omne quod erat antequam Chriſtus fundaret Eccleſiam ſuam, etc.

Come ſotto li ſcudi: & ſubdit dicens, quod [factum eſt], ſicut accidit ſepe in hoc mundo, quod exercitus, tendens aciatim, propter cauſam emergentem revertitur; & antequam extremi revolverint ſe, alii primi ordinate volverunt ſe retro; & hoc propter non rumpere ordinem, quia extremi ſtant firmi donec contingat eis moveri; ſicut fit in corea, quando primi moventur, alii ſtant, donec veniat eis tempus & locus movendi. *Che precedeva*, ideſt precedebat currum. *Pria che piegaſſe*, ideſt: antequam currus volveretur.

25 Indi alle ruote ſi tornar le donne,
E il grifon moſſe il benedetto carco,
Sì che però nulla penna crollonne.
La bella donna che mi traſſe al varco,
E Stazio ed io ſeguitavam la ruota
30 Che fe' l'orbita ſua con minore arco.
Sì paſſeggiando l'alta ſelva vota,
Colpa di quella ch'al ſerpente creſe,
Temprava i paſſi un'angelica nota.
Forſe in tre voli tanto ſpazio preſe
35 Diffrenata ſaetta, quanto eràmo
Rimoſſi, quando Beatrice ſceſe.

Indi alle ruote ſi tornar: ſed involuto curru, domine predicte reverſe ſunt ad primum effectum, ſcilicet ad regendum rotas illius currus. Et ſubdit quod grifo non movebat alas ad trahendum currum, ſicut aves in volando.

La bella donna: ideſt Lia Matelda & Statius & ipſe Dantes ibant a parte dextra currus: quod ſignificat quod iſta domina chriſtianiſſima & Statius, chriſtianus poeta, & Dantes erant a latere dextro, ubi rota facit circulum minorem; quod ſignificat quod theologia & lex evangelica ſtant in minori volumine, quam lex antiqua, quam vetus teſtamentum.

Sì paſſeggiando l'alta ſelva: ideſt, ſic eundo per iſtam ſilvam (ideſt per paradiſum), vacuam habitantibus propter culpam Eve, exercitus ibat ad cantum angelorum; ita quod ad formam cantus ibat exercitus, ſicut corea ad ſonum.

Forſe in tre voli: ivimus forte per tres baliſtratas, quando Beatrix deſcendit de curru.

Io ſenti' mormorare a tutti: Adamo!
Poi cerchiaro una pianta diſpogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciaſcun ramo.
40 La chioma ſua, che tanto ſi dilata
Più quanto più è ſu, fora dagl'Indi
Ne' boſchi lor per altezza ammirata.
Beato ſe', grifon, che non diſcindi
Col becco d'eſto legno dolce al guſto,
45 Poſciachè mal ſi torſe il ventre quindi.

Io ſenti' mormorare a tutti: ſecunda pars, in qua deſcribit principium & fundamentum Eccleſie primitive, dicens quod fuit fundata a Chriſto ſub obedientia. Et per hoc fingit quod pervenit ad arborem, qui ingroſſatur quanto plus aſcendit ad celum, & plus extendit ramos. Et primo erat ſine frondibus; ſed Chriſtus accepit currum, & cum uno ramo ligavit ipſum ad arborem, ita privatam omni viriditate. Et dicit quod quilibet conquerebatur de primo parente, [qui fuit cauſa quare iſta arbor eſſet ſpoliata; quia arbor iſta eſt lignum vite, de quo guſtaverat Adam.

La chioma ſua, che tanto: & deſcribit ipſum comparative. Virgilius in *Georgicis* dicit quod in India eſt arbor, habens folia ſimilia lauro, & eſt tante altitudinis quod vix ſagitta poſſet attingere cacumen. Et eſt ſine modo recta, & facit fructum venenoſum, ita quod necaret quemlibet qui comederet. Modo dicit quod ſi ille arbores eſſent iuxta iſtam, iſta excelleret illas in altitudine, ita quod preberet Indis cauſam admirationis.

Beato ſe', grifon: & ſubdit quod audivit vocem dicentem ſic: beatus ſis grifo, qui non guſtas iſtud lignum; quod ſignificat quod Chriſtus factus eſt obediens uſque ad mortem.

Così d'intorno all'arbore robusto
Gridaron gli altri; e l'animal binato:
Sì si conserva il seme d'ogni giusto.
E volto al temo ch'egli avea tirato,
50 Trassélo a piè della vedova frasca;
E quel di lei a lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste lasca,
55 Turgide fansi e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che il sole
Giunga li suoi corsier sott'altra stella;

Così d'intorno all'arbore: & post primam vocem omnes alii circumstantes dixerunt eandem vocem, idest: ite per hanc viam obedientie.

E volto al temo: scilicet iste grifo. *Frasca*, idest arboris que ligavit currum. Significat quod Christus cum sua obedientia ligavit Ecclesiam sub obedientia; & cum ea oportet quod conservetur.

Come le nostre piante: & ligato curru ad arborem, arbor facta est viridis. Et hoc ponit per comparationem, dicens quod [fecit] sicut arbores nostre terrene, que tota hieme videntur aride sine frondibus, sed adveniente vere fiunt frondose & virides.

Turgide fansi: quando pullulant, & revestiunt se frondibus & coloribus secundum naturam suam, antequam sol iungat equos suos, idest antequam sol exeat arietem, & intret taurum,

Men che di rose e più che di viole,
Colore aprendo, s' innovò la pianta,
60 Che prima avea le ramora sì sole.
Io non lo intesi, nè quaggiù si canta
L'inno che quella gente allor cantaro,
Nè la nota sofferfi tuttaquanta.
S' io potessi ritrar come assonnaro
65 Gli occhi' spietati, udendo di Siringa
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;

---

qui sequitur arietem. *Quando casca giù la gran luce:* sol est maius corpus quod sit in celo, quia ultra centum sexaginta vices maior est tota terra; quamvis Plato & Macrobius, qui sequitur ipsum, dicat octies. *Mischiata con chella* (alias *quella*), scilicet luce. *Con quel segno:* arietis.

Men che di rose . . . colore aprendo: aperiendo, mittendo extra. Color iste, quem cepit arbor, erat medius inter colorem violatum & rosatum; hoc est, plus rubens quam viola, & minus quam rosa. *S'innovò la pianta:* idest novavit se. Iste color, cum ista religatione quam fecit Christus, significat quod Christus restituit humanum genus ad pristinam gratiam recuperatam. Recuperabatur color; sed non albus, qui significat puram innocentiam in statu pure innocentie; sed non ita sicut primo; non in eo statu pure innocentie, quia primo non oportebat homines laborare, nec pati.

Io non lo intesi, nè quaggiù: & ponit effectum istius restitutionis, dicens quod facta est maxima leticia, ita quod nescit dare comparationem ei: ideo se excusat etc.

S' io potessi ritrar: tertia pars, in qua ponit reversionem exercitus ad celum. Et notandum, quod quando autor vult

Come pintor che con esemplo pinga
Disegnerei com' io m'addormentai;
Ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga.
70 Però trascorro a quando mi svegliai,
E dico ch'un splendor mi squarciò il velo
Del sonno, ed un chiamar: Surgi, che fai?
Quale a veder de' fioretti del melo,
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
75 E perpetue nozze fa nel cielo,

---

facere arduam fictionem, fingit quod capitur somno; sed nescit qualiter sopitus sit, quia impossibile est & per naturam & per artem; ideo non describit. Et subdit comparando de somno Argi ad suum; in quo habes notare fabulam Argi, custodientis Io conversam in vaccam. Argo etc. Augustinus *de Civitate Dei*, & Lactantius. Io data est Argo; & quilibet ita reperiretur deceptus sicut Argus, si ceperit custodire feminam; quia Mercurius (idest aliquis sagax & prudens) sapientem illum, custodientem mulierem, quamvis sit Argus & oculatus, decipiet. Modo dicit Dantes: si haberem oculos Argi, ego describerem qualiter me sopivi.

Però trascorro a quando: sopitus est, & excitatus ab uno splendore, & ab una voce que ipsum vocavit. Et subdit illud quod vidit, quia currum cum paucis sociatum, solum cum Beatrice & virginibus & Statio; & alii ascenderant dum dormiret.

Quale a veder de' fioretti: & ponit comparationem, quando Christus duxit tres apostolos Iohannem, Petrum & Iacobum in monte Tabor, ubi Christus se transfiguravit, & locutus est cum Enoch & Elia. Et apostoli sopiti sunt; & quando Christus excitavit ipsos, non viderunt societatem quam primo viderant.

Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
E vinti ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior ſonni rotti,
E videro ſcemata loro ſcuola,
80 Coſì di Moiſè come d'Elia,
Ed al maeſtro ſuo cangiata ſtola;
Tal torna' io, e vidi quella Pia
Sovra me ſtarſi, che conducitrice
Fu de' mie' paſſi lungo il fiume pria;
85 E tutto in dubbio diſſi: Ov'è Beatrice?
Ed ella: Vedi lei ſotto la fronda
Nuova ſederſi in ſu la ſua radice.
Vedi la compagnia che la circonda;
Gli altri dopo il grifon ſen vanno ſuſo,
90 Con più dolce canzone e più profonda.
E ſe fu più lo ſuo parlar diffuſo
Non ſo, perocchè già negli occhi m'era
Quella ch'ad altro intender m'avea chiuſo.

Et ſubdit unum verſiculum fortiſſimum, dicens quod Chriſtus rupit maiorem ſomnum, quam eſſet ſomnus iſtorum trium apoſtolorum; & ille maior eſt ſomnus mortis, quando ſuſcitavit Lazarum.

Tal torna' io e vidi quella Pia: ſcilicet Mateldam, quam primo viderat iuxta fluvium. Et petivit: ubi eſt Beatrix? cui reſpondit Matelda: eſt ſub arbore ad radicem, tamquam cuſtos eius.

Sola ſedeaſi in ſu la terra vera,
95 Come guardia laſciata lì del plauſtro,
Che legar vidi alla biforme fiera.
In cerchio le facevan di ſe clauſtro
Le ſette ninfe, con que' lumi in mano
Che ſon ſicuri d'Aquilone e d'Auſtro.
100 Quivi ſarai [1] poco tempo ſilvano,
E ſarai meco, ſenza fine, cive
Di quella Roma onde Criſto è Romano;
Però, in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e, quel che vedi,
105 Ritornato di là, ſa che tu ſcrive.

---

1 Cr. *Qui* ſarai *tu*.

E ſe fu più lo ſuo parlar diffuſo: excuſat ſe, ſi plus locuta fuerat; quia intendebat tantum ad Beatricem, que ſedebat iuxta currum quem cuſtodiebat, ut dictum eſt.

In cerchio le facevan: & circum ipſam ſtabant ille ſeptem ninphe, que miniſtrant vaporem quo alitur iſta arbor; & lumen iſtarum ninpharum nunquam extinguitur, & nunquam offuſcatur aliqua turbatione aeris, ſicut noſtra lumina. Unde Ariſtotiles: ſole virtutes ſunt, quibus non convenit male uti.

Quivi ſarai poco tempo: alia pars, in qua ponit perſecutiones quas patietur iſte currus. Et facit quod Beatrix facit ipſum attentum, ut ſciat deſcribere & notare ea que videbit ad utilitatem audientium. Dicit: modicum ſtabis hic, in iſto paradiſo: ideo fac quod quando tu eris in mundo, tu ſcribas ipſum.

Così Beatrice; ed io, che tutto a piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi.
Non scese mai con sì veloce moto
110 Fuoco di spessa nube, quando piove
Da quel confine che più è remoto,
Com'io vidi calar l'uccel di Giove
Per l'arbor giù, rompendo della scorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove;
115 E ferio il carro di tutta sua forza,
Ond'ei piegò, come nave in fortuna,
Vinta dall'onde, or da poggia or da orza.
Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trionfal veiculo una volpe,
120 Che d'ogni pasto buon parea digiuna.

Non scese mai con sì veloce moto: tangit primam persecutionem, quam habuit iste currus sanctus. Dicit quod venit una aquila de alto ad modum fulminis, & percussit istam arborem ab apice, & totam expetiavit; & fecit tremere totum currum. Et ista fuit persecutio principum romanorum; & fuerunt decem persecutiones (fuit Decius, Domicianus, Nero) facte a decem principibus romanis; & sic de aliis, que prefigurate sunt in decem plagis Egipti. Et fregit ista aquila ramos teneros & fortes, idest: persecutiones removerunt venientes noviter ad fidem, & etiam firmos in fide.

Poscia vidi avventarsi: alia persecutio fuit *vulpis*, que vult facere nidum in curru; sed Beatrix ipsam fugavit. Vulpis significat astutiam & fallaciam hereticorum, qui venerunt post

Ma, riprendendo lei di laide colpe,
La Donna mia la volſe in tanta futa,
Quanto ſofferſon l'oſſa ſenza polpe.
Poſcia, per indi ond'era pria venuta,
125 L'aquila vidi ſcender giù nell'arca
Del carro, e laſciar lei di ſe pennuta.
E qual eſce di cuor che ſi rammarca,
Tal voce uſcì del cielo, e cotal diſſe:
O navicella mia, com' mal ſe' carca!
130 Poi parve a me che la terra ſ'apriſſe
Tr'ambo le ruote, e vidi uſcirne un drago,
Che per lo carro ſu la coda fiſſe:

---

perſecutionem principum romanorum; ſed magni doctores, ut Auguſtinus contra Fauſtulum hereticum, & ſic de aliis, inſurrexerunt & convicerunt ipſos. *Trionfal:* quia non potuit convinci, ſed ipſa convicit ſuos adverſarios, ſicut Ieronimus convicit Iovincianum, qui dixit quod continentia non erat virtus; & ita matrimonium nihil erat, & ita indecenter debet luxuriari cum qualibet.

Poſcia, per indi ond'era pria: alia perſecutio fuit dotatio Conſtantini, que ulciavit paſtores Eccleſie. Dicit: *Poſcia* etc. Et fuit audita tunc una vox dicens: *o navicella mia*, quia eſt male onerata.

Poi parve a me che la terra ſ'apriſſe: alia perſecutio, peſſima omnium; ſcilicet quod viſum eſt quod terra aperiretur, & inde exiit unus draco, qui fixit ſe intra rotas, & cum cauda trahebat de curru ad ſe exiſtentes in curru. Et alia pars, que remanſit in curru, non minus venenata eſt, quam illa que

E, come vefpa che ritragge l'ago,
A fe traendo la coda maligna,
135 Traffe del fondo, e giffen vago vago.
Quel che rimafe, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta,
Forfe con intenzion cafta e benigna,
Si ricoperfe, e funne ricoperta
140 E l'una e l'altra ruota e il temo, in tanto
Che più tiene un fofpir la bocca aperta.
Trafformato cofì il dificio fanto
Mife fuor tefte per le parti fue,
Tre fovra il temo, ed una in ciafcun canto.

---

iverat cum dracone. Et ifte fuit Machumetus, qui dixit quod miffus fuerat a Deo ut declararet legem fuam Ebreis, & fuam Chriftianis; & dicebat Moifem fuiffe magnum prophetam, & Chriftum maiorem, fed fe maiorem ambobus. Ifte inter duas rotas, fcilicet vetus & novum teftamentum, traxit fecum tres partes mundi.

Quel che rimafe: & alii qui remanferunt cohoperuerant fe pennis aquile, idef dederunt fe divitiis. Et licet intentio & ufus fuiffet bonus, tamen paftores male fecerunt.

Trafformato cofì: cohopertus eft currus pennis, & fupra currum in quolibet angulo natum eft unum caput, & in themone tria. Quatuor illorum habebant duo cornua; & fignificant quatuor vicia capitalia, que offendunt Deum & proximum. Alia tria unum cornum; que fignificant tria vicia capitalia, que offendunt Deum.

145 Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un ſol corno avean per fronte:
Simile moſtro in viſta mai non fue.
Sicura, quaſi rocca in alto monte,
Seder ſovr'eſſo una puttana ſciolta
150 M'apparve con le ciglia intorno pronte.
E, come perchè non li foſſe tolta,
Vidi di coſta a lei dritto un gigante,
E baciavanſi inſieme alcuna volta:
Ma, perchè l'occhio cupido e vagante
155 A me rivolſe, quel ſeroce drudo
La flagellò dal capo inſin le piante.

Sicura, quaſi rocca: & ſubdit aliam perſecutionem, dicens quod venit una meretrix, que reſpiciebat unum gigantem, & ipſum oſculabatur, & ſecum adulterabat.

Ma, perchè l'occhio cupido: & quia illa meretrix reſpexit Dantem, iſte gigas indignatus eam cepit, & occidit; & currum traxit per ſilvam ita a longe, quod non videbatur a Dante. Meretrix ſignificat prelaturam, & regimen prelatorum Eccleſie, qui abutuntur Eccleſia Dei, ſicut meretrix abutitur corpore ſuo adulterando. Et maxime intelligit de Bonifacio octavo & aliis [qui] adulterati ſunt cum principibus mundi. Iſte gigas ſignificat Philippum regem Francie, cui primo Bonifacius amicus erat; & fecit venire Karolum ſine terra, cui promiſerat imperium, ſed non dedit. Quod illa meretrix reſpexit Dantem ſignificat quod Bonifacius dimiſit Philippum, & cepit reſpicere Italiam. Sed gigas (ideſt Philippus) indignatus quod dimiſiſſet ipſum, & non dediſſet imperium fratri, verberavit ipſam meretricem; quia favit Sciarre de Colonna, qui invaſit papam

Poi, di ſoſpetto pieno e d'ira crudo,
Diſciolſe il moſtro, e traſſel per la ſelva
Tanto, che ſol di lei mi fece ſcudo
160 Alla puttana ed alla nuova belva.

Bonifacium in Anania, & tenuit ipſum incluſum tribus diebus. Et popolus Ananie, videns ſe [male] feciſſe, expulit Sciarram & reſtituit Bonifacium in prima potentia. Bonifacius ivit Romam cogitans de vindicta; ſed ex ira ardenti & rabie accenſus eſt; & traxit currum per nemus, ita quod Dantes non poterat ipſum videre; quia ex morte Bonifacii venit diſcordia Cardinalium, que fuit cauſa quare Curia tranſferretur ultra montes. Oſtendit complanctum dictarum dominarum cum Beatrice.

CANTO TRENTESIMOTERZO

Deus, venerunt gentes, alternando,
Or tre or quattro, dolce ſalmodia
Le donne incominciaro, lagrimando:

Deus, venerunt gentes, *alternando:* in ſuperiori capitulo autor ipſe deſcripſit perſecutiones Eccleſie militantis; nunc deſcribit complanctum, quem faciebant iſte ſeptem domine cum Beatrice. Et facit quatuor. Primo, hoc. Secundo, deſcribit vindictam que debet ſequi in brevi ad predictam culpam. Tertio, Beatrix reprehendit autorem de ſua ignorantia, quia non videbatur intelligere formam aliquarum rerum hic factarum. Quarto, oſtendit quomodo pervenit ad ſtatum vere virtutis. Ad primum continuando dicit: *Deus* etc. Unde notandum: fingit quod iſte ſeptem domine, ideſt virtutes predicte, ſtantes ſic ex oppoſito, cantabant iſtum pſalmum David, qui incipit *Deus, venerunt gentes*, etc. Et cantabant viciſſim, ſicut cantatur *Credo* in Eccleſia a fratribus. Et in iſto pſalmo David deſcribit perſecutiones, quas debebat habere terra ſancta & populus Iudeorum. Ideo dicit: *venerunt gentes in tuam hereditatem*, ideſt in terram ſanctam, & polluerunt *templum ſanctum tuum. Gentes*, ideſt populi gentiles, etc. Nam bene fingit quod iſte

E Beatrice ſoſpiroſa e pia
5 Quelle aſcoltava ſì fatta, che poco
Più alla croce ſi cambiò Maria.
Ma poichè l'altre vergini dier loco
A lei di dir, levata dritta in piè,
Riſpoſe, colorata come fuoco:
10 *Modicum, et non videbitis me,*
Et iterum, Sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me.
Poi le ſi miſe innanzi tutte e ſette,
E dopo ſe, ſolo accennando, moſſe
15 Me e la Donna, e il Savio che riſtette.

ſeptem virgines cantabant iſtum pſalmum, contrarie: *Le donne incominciaro* etc. *Dolce ſalmodia*, ideſt melodiam pſalmorum.

E Beatrice ſoſpiroſa: nunc ponit planctum Beatricis per ſe, quia dolebat de iſta perſecutione. Dicit quod non plus doluit Maria ad crucem, videns Chriſtum crucifixum, quam modo Beatrix dolebat.

Ma poichè l'altre vergini: finito pſalmo, iſta erexit ſe ſupra radicem arboris, & erat rubefacta ex verecundia que facta erat Eccleſie Dei, & dicit: *modicum tempus preteribit, quod non videbitis me*, ideſt: iſta perſecutio parum durabit, & cito fiet vindicta; *vos videbitis me*, & reformabitur Eccleſia Dei. *Sorelle mie dilette:* vocat eas ſorores, humiliter loquendo, ſicut Dominus ſervum, vocat ipſum amicum.

Poi le ſi miſe innanzi: & deinde poſuit iſtas ſeptem ante, & Dantes & Statius & Matelda ſequebantur ipſam.

Così ſen giva, e non credo che foſſe
Lo decimo ſuo paſſo in terra poſto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percoſſe;
E con tranquillo aſpetto: Vien più toſto,
Mi diſſe, tanto che f'io parlo teco,
Ad-aſcoltarmi tu ſie ben diſpoſto.
Sì com'i' fui, com'io doveva, ſeco,
Diſſemi: Frate, perchè non t'attenti
A dimandare omai venendo meco?
Come a color, che troppo reverenti,
Dinanzi a' ſuoi maggior parlando ſono,
Che non traggon la voce viva a' denti,
Avvenne a me, che ſenza intero ſuono
Incominciai: Madonna, mia biſogna
Voi conoſcete, e ciò ch'ad eſſa è buono.

Così ſen giva: oſtendit quid fecit, quare modicum iverat, & reſpexit Dantem, & informavit ipſum de eo quod debebat facere.

E con tranquillo aſpetto: dicit: venias citius, ut melius poſſis intelligere ſi qua velim tibi dicere.

Sì com'i' fui, com'io doveva: ponit effectum, & preſtat ſibi audaciam & baldanciam. Dicit quod oſtendam tibi tantam familiaritatem, quod potes petere de quovis.

Come a color, che troppo: & oſtendit actum ſuum per comparationem famuli, qui aliquandiu fuit contumax contra dominum, ſicut nunc Dantes contra Beatricem.

Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti difviluppe,
Sì che non parli più com'uom che fogna.
Sappi che il vafo che il ferpente ruppe,
35 Fu, e non è; ma chi n'ha colpa creda
Che vendetta di Dio non teme fuppe.
Non farà tutto tempo fenza reda
L'aquila che lafciò le penne al carro,
Perchè divenne moftro e pofcia preda;

Sappi che il vafo che il ferpente ruppe: fecunda pars, in qua ponit vindictam que cito fequetur de culpa predicta. Unde dicit: *Sappi che il vafo* etc.; & incipit primo a graviori damno quod recepit ifta Ecclefia, fcilicet quando draco rupit currum, & traxit fecum magnam partem; & ille fuit Machumetus. *Fu e non è*: aliqui intellexerunt fic: fcias quod ifta Beatrix dicat, quod ifta Ecclefia fuit, fed non eft; hoc eft, quod papa Bonifacius non eft Papa, fed per fraudem occupavit Papatum. Sed non vult autor fic intelligere; quia alii fuerant qui renunciaverunt papatui priufquam Celeftinus, ficut Clemens. Dicas ergo: fcias quod ifta Ecclefia fuit, fcilicet fancta, pura, humilis & tota bona; fed nunc non eft, imo totum contrarium, quia dives & fuperba. *Ma chi n'ha colpa:* fecundum [primam] expofitionem intellige de Bonifacio; quia facta fuit vindicta, quia mortuus eft rabiofus. Sed fecundum fecundam lecturam intellige de Philippo Bello, rege Francie. Et eft verum; quia fubito in venatione fuit mortuus ab apro; & miferabiliter omnes filii fui poft ipfum mortui funt, ita quod remanfit fine herede; fed fucceffit unus filius Karoli fine terra, qui venit Florentiam. *Vendetta di Dio non teme fuppe:* & tangit proverbium, quod fi quis poterat comedere unam fupam fupra corpus occifum, nunquam fieret vindicta.

40 Ch'io veggio certamente, e però il narro,
A darne tempo, già ſtelle propinque;
Sicuro d'ogni intoppo e d'ogni ſbarro;
Nel quale un cinquecento diece e cinque,
Meſſo di Dio anciderà la fuia,
45 E quel gigante che con lei delinque.
E forſe che la mia narrazion buia,
Qual Temi e Sfinge, men ti perſuade,
Perch'a lor modo lo intelletto attuia;

Non ſarà tutto tempo: & ſubdit quod veniet ille *veltrus*, de quo ſupra dictum eſt in primo capitulo inferni; ideſt, veniet unus princeps romanus, qui ſpoliabit Eccleſiam regimine temporali, & deſtruet regem Francie qui abuſus eſt. *L'aquila che laſciò:* aquila, que dimiſit plumas ſupra currum, fuit aquila romana (que ſignificat principes romanos); & fecit currum fieri monſtrum, quia nata ſunt ſeptem capita.

Ch'io veggio certamente: & hoc dicit autor affermative, quia videt certitudinaliter unam conſtellationem, que producet hunc effectum; nec aliquid poterit reſiſtere quando ſic eveniat. *Un cinquecento dieci e cinque:* capiendo primas litteras iſtarum dictionum, ſignificant ſic [DVX], unum ducem. Et vult dicere: iſti paſtores Eccleſie ſunt fures, qui abutuntur bonis Eccleſie.

E forſe che la mia narrazion buia: nunc excuſat, ſi nimis obſcure locutus eſt. Dicit quod forte non intelligis bene iſtam meam prophetiam, eo quod locuta ſum obſcure, ſicut accidebat reſponſis deorum qui non intelligebantur ab antiquis. *Qual Temi e Sfinge:* & dat exemplum de duabus deabus, ſcilicet de Themi, ut dicit Ovidius in principio *Metamorphoſeos*,

Ma tosto fien li fatti le Naiade,
50 Che solveranno questo enigma forte,
Senza danno di pecore e di biade.
Tu nota; e, sì come da me son porte
Queste parole, sì le insegna a' vivi
Del viver ch'è un correre alla morte;
55 Ed aggi a mente, quanto tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta,
Ch'è or due volte dirubata quivi.
Qualunque ruba quella o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio,
60 Che solo al servir suo [1] la creò santa.

1 Cr. Che solo *all'uso* suo.

& de Sphinge. Sphinx fuit monstrum iuxta Thebas, que proponebat problemata, sicut Edipo etc. Modo dicit Dantes: forte quod ego facio tibi prophetiam obscuram, sicut faciebant dei antiqui paganis: sed cito veniet glosa que declarabit tibi quare etc. *Attuia*, idest obscurat & obturat.

Ma tosto fien li fatti: idest, cito veniet constellatio celi, que producet effectum predictum; & ita declarabit tibi istud *enigma*, idest dictum obscurum, sine damno *pecudis & bladi*. Themis, indignata quod ninphe declarabant sua responsa, immisit aprum qui devastabat fruges & animalia.

Tu nota: & vult quod Dantes notet qualiter vidi tractare currum & plantam, ut det exemplum aliis ut non presumant

Per morder quella, in pena e in difio
  Cinquemil'anni e più, l'anima prima
  Bramò colui che il morfo in fe punio.
Dorme lo ingegno tuo, fe non iftima
65 Per fingular cagione effere eccelfa
  Lei tanto, e fì travolta nella cima.
E, fe ftati non foffero acqua d'Elfa
  Li penfier vani intorno alla tua mente,
  E il piacer loro un Piramo alla gelfa,

---

contra Ecclefiam Dei. Vidit nempe bis fpoliare plantam, fcilicet primo ab aquila, ideft a principibus romanis, fecundo a gigante. *Che folo al fervir fuo:* ideft ad fuum fervitium, non ad fervitium principum mundi.

Per morder quella: & fubdit dicens: vis tu videre, fi difplicet Deo ille qui prefumit contra iftam Ecclefiam, & fpoliare arborem? Ecce, quia Adam guftavit de illa arbore, ftetit quinque milibus annorum nonigentis nonaginta novem ad incarnationem Chrifti poft guftum pomi.

Dorme lo ingegno tuo: tertia pars, in qua dicit: bene es groffus & ignorans, fi tu non intelligis formam & figuram huius arboris. Arbor ifta erat arbor altiffima, ita quod oculus non poteft attingere; quod fignificat altiffimam fcientiam Dei; ad quam quia primi parentes voluerunt pervenire, ideo damnati funt. Habet ramos pendentes ad terram ; quod fignificat quod humanus intellectus non poteft ad cognitionem talis fcientie pervenire.

E, fe ftati non foffero: & fubdit quod ifte fcientie mundane ita impetraverunt cor tuum, quod non potes cognofcere

70 Per tante circoſtanze ſolamente
La Giuſtizia di Dio, nello interdetto,
Conoſceraſti all'alber moralmente.
Ma, perch'io veggio te nello intelletto
Fatto di pietra ed in peccato tinto,
75 Sì che t'abbaglia il lume del mio detto,
Voglio anche, e ſe non ſcritto, almen dipinto,
Che il te ne porti dentro a te per quello
Che ſi reca il bordon di palma cinto.
Ed io: Sì come cera da ſuggello,
80 Che la figura impreſſa non traſmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto ſovra mia veduta
Voſtra parola diſiata vola,
Che più la perde quanto più l'aiuta?

ſcientias divinas. Aqua Vallis Elſe, a principio ubi oritur, convertitur in petram; & ita Sarnus in Apulia. *E il piacer loro:* ideſt iſtarum curarum. *La giuſtizia di Dio:* quia iuſte fecit quod homo non poſſet attingere ad iſtam ſcientiam divinam. *Il lume del mio detto:* ideſt dictum meum luminoſum.

Voglio anche: & ſubdit: ego non tibi dico plus. *Per quello che ſi reca il bordon:* more peregrini, qui veniens de Sepulcro apportat bordonem cinctum palma, in ſignum quod ibi fuit.

Ed io: Sì come cera: & ſubdit dicens, quod eſt diſpoſitus omnino ad ſcientiam divinam, & dimittere omnem ſcientiam mundanam.

85 Perchè conoſchi, diſſe, quella ſcuola
Ch'hai ſeguitata, e veggi ſua dottrina
Come può ſeguitar la mia parola;
E veggi voſtra via dalla divina
Diſtar cotanto, quanto ſi diſcorda
90 Da terra il ciel che più alto feſtina.
Ond'io riſpoſi lei: Non mi ricorda
Ch'io ſtraniaſſi me giammai da voi
Nè honne coſcienzia che rimorda:
E, ſe tu ricordar non te ne puoi,
95 Sorridendo riſpoſe, or ti rammenta
Sì come di Leteo beeſti ancòi;
E, ſe dal fumo ſuoco ſ'argomenta,
Coteſta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.

Ma perchè tanto ſovra: & ſubdit queſtionem; quare loqui veſtrum ita tranſcendit meum intellectum? Nam, quando unus philoſophus plus conatur per viam naturalem ſcire divina, minus novit & plus errat.

Perchè conoſchi, diſſe: & dicit Beatrix, quod ideo loqui ſuum traſcendit eius intellectum, quia ipſe intentus fuit ſolum ſcientiis mundanis; quia tantum diſtat ſcientia divina a mundana, quantum celum a terra.

Ond'io riſpoſi lei: nunc excuſat ſe, dicens quod nunquam dimiſit eam; quod ſignificat quod omnino dimiſerat alias ſcientias, & ſolum ſequebatur Theologiam.

E, ſe dal fumo ſuoco ſ'argomenta: & ſubdit dicens, quod

100 Veramente oramai ſaranno nude
Le mie parole, quanto converraſſi
Quelle ſcovrire alla tua viſta rude.
E più corruſco, e con più lenti paſſi,
Teneva il Sole il cerchio di merigge,
105 Che qua e là, come gli aſpetti, faſſi,
Quando ſ'affiſſer, ſì come ſ'affigge
Chi va dinanzi a ſchiera per iſcorta,
Se truova novitate in ſue veſtigge,
Le ſette donne al fin d'un'ombra ſmorta,
110 Qual ſotto foglie verdi e rami nigri
Sovra ſuoi freddi rivi l'Alpe porta.
Dinanzi ad eſſe Eufrates e Tigri
Veder mi parve uſcir d'una fontana,
E quaſi amici dipartirſi pigri.

ſi confitetur oblivionem, maximum eſt argumentum, quod fuit in culpa.

Veramente oramai: & continuando dicit quod plus aperiet intellectum ſuum. Et totum hoc vult dicere, quod erat in ſtatu perfecto virtutum.

E più corruſco: ultima pars, in qua, etc. Et primo deſcribit tempus, etc.

Quando ſ'affiſſer: & dicit quod iſte domine firmate ſunt prope fluvium quem invenerunt; *ſì come ſ'affigge:* & oſtendit comparationem eorum qui antecedunt cavalcatam, qui inveniunt vel gentem inimicam vel veſtigia fluvii. *Sovra ſuoi freddi rivi:* iſte eſt Eunoe, quod interpretatur *memoria boni.*

115 O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è queſta che qui ſi diſpiega
Da un principio, e ſe da ſe lontana?
Per cotal prego detto mi fu: Prega
Matelda che il ti dica; e qui riſpoſe,
120 Come fa chi da colpa ſi diſlega,
La bella donna: Queſto, ed altre coſe
Dette li ſon per me; e ſon ſicura
Che l'acqua di Leteo non gliel naſcoſe.
E Beatrice: Forſe maggior cura,
125 Che ſpeſſe volte la memoria priva,
Fatto ha la mente ſua negli occhi oſcura.
Ma vedi Eunoè che là deriva:
Menalo ad eſſo, e, come tu ſe' uſa,
La tramortita ſua virtù ravviva.

Dinanzi ad eſſe: & oritur iſte fluvius & Lethe ab uno fonte; quia iſta duo ſunt correlativa, quia ad oblivionem malorum ſequitur memoria boni. *E quaſi amici dipartirſi:* & oſtendit receſſum iſtorum duorum fluviorum per comparationem, dicens quod ſicut amici vix recedunt ab invicem, ita iſta duo flumina.

Per cotal prego: ideſt per coniurationem quam ſibi feceram, dixit [Beatrix]: vade ad Mateldam que dicet tibi. *Queſto, ed altre coſe,* ſicut arbor predicta, & currus, & candelabra, & alia predicta; quia [Lethe] non abſtulit ei memoriam iſtorum, quia ſolum tollit memoriam mali.

E Beatrice: Forſe maggior cura: ſed licet non abſtulerit Lethe, tamen quia vidit alias res mirabiliores & multas, & memoria turbe non ſufficit, ut dicit Seneca, ideo forte non recordatur.

130 Com'anima gentil che non fa ſcuſa,
Ma ſa ſua voglia della voglia altrui,
Toſto com'è per ſegno fuor diſchiuſa;
Coſì, poi che da eſſa preſo fui,
La bella Donna moſſeſi, ed a Stazio
135 Donneſcamente diſſe: Vien con lui.
S'io aveſſi, lettor, più lungo ſpazio
Da ſcrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber che mai non m'avria ſazio;
Ma perchè piene ſon tutte le carte
140 Ordite a queſta Cantica ſeconda,
Non mi laſcia più ir lo fren dell'arte.
Io ritornai dalla ſantiſſim'onda
Riſatto ſì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
145 Puro e diſpoſto a ſalire alle ſtelle.

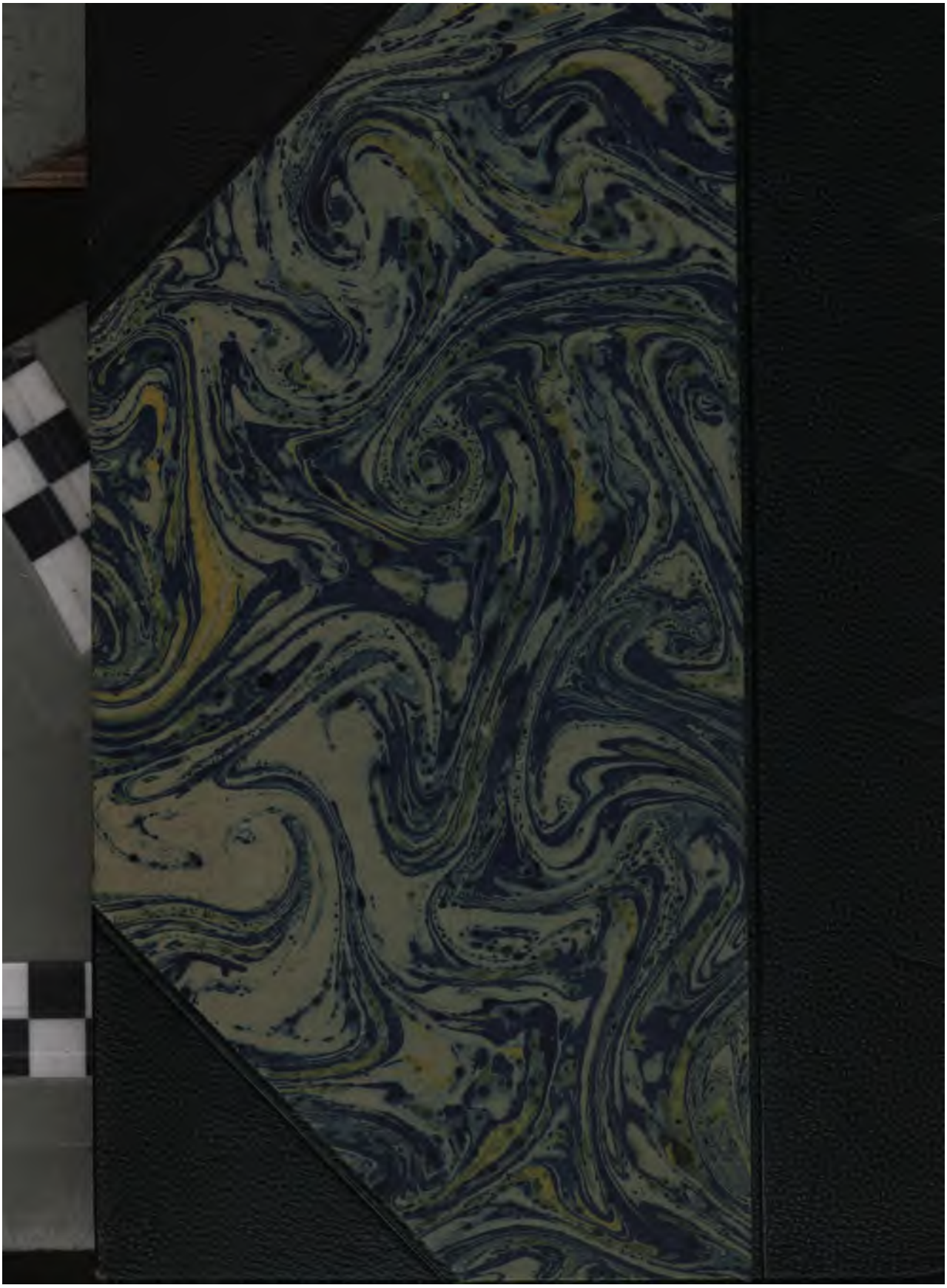
Ma vedi Eunoè: ideo vade, & vivifica eius memoriam & virtutem eius, ſicut ſoles.

S'io aveſſi, lettor, più lungo; & volens autor facere finem huic capitulo & libro iſti, excuſat ſe ſi non procedit ulterius in deſcribendo dulcedinem potionis huius fluvii. Sed quia excederet propoſitum ſuum, quia propoſuit quod liber ſuus contineat centum capitula, & non plura, ideo etc. Quod ſignificat, quod quando homo eſt in ſtatu perfecto virtutum, habet maximam dulcedinem.

Io ritornai: & ſubdit quod eſt renovatus, & factus virtuoſus, ubi prius erat vicioſus. Amen.

---

3 6105 015 168 888

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004